




BERKELEY
LIBRARY
UNIVERSITY OF
CALIFORNIA




Google

Vol. I. 1892

ARCHIVIO STORICO

PER

LE PROVINCIE PARMENSE

PARMA

PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

1894.

ATTI E MEMORIE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER

LE PROVINCIE PARMENSI

SERIE IV. - VOLUME I.

PARMA

PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

1894.

ARCHIVIO STORICO

PER

LE PROVINCIE PARMENSI

VOLUME I.

1892

PARMA

PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

1894.

Parma, coi tipi di Luigi Battei, 1894.

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE PARMENSI

Sezione di Parma

Linati conte comm. Filippo, Senatore del Regno, *Presidente*.
Amadei dottor Alberto, *Segretario*.
Perreau cav. sac. Pietro, *Tesoriere*.

MEMBRI ATTIVI

Amadei dottor Alberto, *predetto*.
Callegari cav. Carlo.
Caputo cav. prof. Michele.
Casa cav. dottor Emilio.
Costa dottor Emilio.
Linati conte comm. Filippo, *predetto*.
Mariotti cav. dottor Giovanni.
Perreau cav. sac. Pietro, *predetto*.
Pigorini comm. prof. Luigi.
Poggi cav. magg. Vittorio.
Róndani nob. prof. Alberto.
Rossi dott. Umberto.
Scarabelli Zunti cav. Enrico.
Strobel cav. prof. Pellegrino.
Tommasini avv. prof. Gustavo.
Vayra cav. Pietro.

Sottosezione di Piacenza

Bonora cav. Antonio, *Vicepresidente*.

MEMBRI ATTIVI

Ambiveri prof. Luigi.
Bonora cav. Antonio, *predetto*.
Garilli avv. Raffaele.
Marazzani conte Lodovico.
Nasalli Rocca conte Giuseppe.
Tononi arciprete Gaetano.

SOCI CORRISPONDENTI

Ambrosoli dottor Solone. — (Milano).
Barbieri ab. Luigi. — (Parma).
Brandileone prof. Francesco. — (Parma).
Capasso dott. prof. Gaetano. — (Parma).
Crescio Giovanni. — (Piacenza).
Da Ponte cav. Pietro. — (Brescia).
De Paoli comm. avv. Enrico. — (Roma).
Faelli Emilio. — (Roma).
Gemmi Raffaele. — (Piacenza).
Giarelli Federico. — (Piacenza).
Grandi avv. Gaetano. — (Piacenza).
Holder Egger prof. Osvaldo. — (Berlino).
Levi cav. dottor Guido. — (Roma).
Passerini dottor Giorgio. — (Parma).
Piacenza mons. Pietro. — (Fiorenzuola d' Arda).
Pflugk Harttung dott. Giulio. — (Tubinga).
Ridolfi prof. Enrico. — (Firenze).
Rossi cav. prof. Luigi. — (Parma).
Seletti cav. avv. Emilio. — (Milano).
Spinelli cav. Alessandro Giuseppe. — (Modena).
Tabarrini comm. Marco, Senatore del Regno. — (Roma).

DEFUNTI

Meli Lupi di Soragna march. Raimondo.

NECROLOGIO.

Tristo è l' ufficio che oggi m' incombe: quello di commemorare il Marchese RAIMONDO DI SORAGNA, l' egregio ed operoso collega che la morte immaturatamente ci tolse.

Nato or sono quasi dieci lustri da una delle nostre più distinte case patrizie e in seno a quell' agiatezza che suole dispensare i più dagli studi e dalle occupazioni, il nostro collega diedesi per tempo ad occupare nelle utili ricerche storiche gli ozii suoi signorili.

Di ciò edotta la R. nostra Deputazione, volle far suo pro di quelle sue dotte lucubrazioni, e però, dietro sua proposta, fu assunto al novero de' suoi soci effettivi con Regio Decreto del 13 giugno 1880.

Da questo tempo il Marchese di Soragna attese a raccogliere materiali per la « *Bibliografia storica e statutaria delle Provincie Parmensi* », che non potè condurre a compimento, avendone pubblicato soltanto il primo volume. Diede pure alle stampe, e leggonsi negli *Atti e Memorie*, una monografia storica « *Vittoria: — la rivolta e l' assedio di Parma nel 1247* », e, in compendio, una « *Vita di Francesco Serafini, maestro di campo del serenissimo Duca di Parma, Castellano di Piacenza* (1634-69) », di anonimo autore.

Nominato nello scorso anno membro della Commissione Araldica Parmense, Raimondo di Soragna diede prova non debole di operosità e di sapere. Pressochè da solo compilò l' elenco delle famiglie titolate parmensi, e raccolse i materiali per compilare quello sul patriziato municipale. E intorno a quest' ultimo scrisse una memoria, la quale meritò gli encomi di cospicui e competentissimi personaggi.

A questi lavori un altro ben più importante voleva aggiungere, ed era la Storia municipale della nostra città, per la quale aveva già raccolta grande copia di documenti; ma la morte immatura gli tolse di condurla a termine.

Seppe il Marchese di Soragna interpolare a queste dotte ricerche anche i prodotti dell' amena letteratura; e ne fa fede il romanzo scritto da lui col titolo: *La Valle dei Cavalieri*, qualche storiella medioevale, relativa a quel periodo così caro oggidì ai cultori delle patrie storie.

Per tutti questi titoli venne egli in meritata estimazione dei cultori delle storiche discipline, tanto che il Congresso storico di Torino lo scelse fra molti degnissimi a suo segretario, ufficio non facile, cui egli disimpegnò lodevolmente.

Il Marchese Raimondo di Soragna fu d' indole seria, mite e temperata: non cercò nè gli onori dell' alto, nè i plausi del basso; e se tenne fede alle dinastiche tradizioni della sua casa e non volse il tergo a coloro a cui lo aveva vòlto la fortuna, non perciò disamò la patria e i portati della civiltà, o parteggiò con chi li avversava. Egli sentì e provò fra di noi che la nobiltà dei titoli deve essere stimolo, non remora, ad un' utile operosità; e se morte nol rapiva a soli 49 anni, ne avrebbe lasciati belli e durevoli segni.

La nostra Deputazione che aveva saputo scoprire e sfruttare le doti dell' ingegno e dell' animo suo, la nostra Deputazione che lo ebbe sempre assiduo alle sue sedute, depone oggi sulla sua tomba questo modesto fiore, come ricordo di compianto, di stima e di affetto, e si augura di veder rivivere nei nuovi suoi soci, l' attività e il buon volere che lo contraddistinsero.

FILIPPO LINATI

SUNTO DELLE TORNATE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE PARMENSI

NELL' ANNO ACCADEMICO 1889-90.

(Sezione di Parma)

I. TORNATA — 21 novembre 1889.

Il Segretario dott. Rossi legge la sua relazione sui lavori del Quarto Congresso Storico Italiano, tenuto in Firenze nel settembre di quest' anno.

Nota come nella seduta preliminare, a cui intervennero soltanto i delegati, si sia stabilito, contrariamente a quanto era stato approvato al Congresso di Torino, che tutti i delegati non solo, ma anche gli invitati avessero voto deliberativo: questa decisione ebbe naturalmente un' influenza grandissima sulle votazioni avvenute in seguito. Enumera quindi brevemente i temi svolti, e legge le deliberazioni prese in ordine alle relazioni delle Società e Deputazioni storiche coll' Istituto; alla Scuola Superiore di Paleografia e Archivistica di Firenze; e al Catalogo generale degli oggetti d' arte del Regno.

Dopo breve discussione viene approvato quanto segue :

La Deputazione Parmense di Storia patria, visti i voti emessi dal Congresso di Firenze in ordine ai varii temi proposti e al modo di procedere nelle votazioni, delibera di riservarsi piena libertà d' azione rapporto alle sue relazioni coll' Istituto Storico, giusta le disposizioni del proprio Statuto, e rapporto al modo con cui intende di prender parte al futuro Congresso di Genova.

II. TORNATA — 31 marzo 1890.

Il Presidente fa la commemorazione del comm. prof. Amadio Ronchini. Illustra la vita di quell'uomo insigne, che fu tra gl' istitutori della nostra Deputazione, riconoscendo ed elogiando le singolari sue benemerenze verso la patria. Lo dimostra coscienzioso e paziente cultore fino dai primi anni delle discipline storiche e letterarie: discorre le opere che e nelle une e nelle altre furono il frutto prezioso del suo ingegno e della sua attività; gli uffici a cui fu chiamato dalla fiducia del Governo e de' concittadini. Dice delle doti eminenti del suo carattere, dell' indole mite e buona, della modestia singolare; e si augura che abbia a dare buon frutto un tanto esempio.

La Deputazione si associa unanime ai sentimenti di ammirazione e di gratitudine espressi dal suo Presidente pel compianto prof. Ronchini, e delibera che la Commemorazione predetta venga stampata negli *Atti*, e mandata, per estratto, ai membri delle Associazioni consorelle.

(V. *Atti e Mem. delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi*, Serie Terza, Vol. V., pag. 547).

III. TORNATA — 10 aprile 1890.

Il socio cav. Mariotti intrattiene i presenti sull' opportunità che la Deputazione prenda parte alla prima Esposizione nazionale di architettura, da tenersi quest' anno in Torino. Si conviene che la Deputazione concorra all' Esposizione predetta, presentando i lavori fatti da soci della Deputazione, che illustrano monumenti della nostra regione, cioè quelli del Lopez sul *Battistero* e dell' Odorici sulla *Cattedrale* di Parma, oltre i disegni del prof. Astolfi illustrativi della Cattedrale di Borgo San Donnino.

IV. TORNATA — 20 giugno 1890.

Si delibera di inviare all' Esposizione torinese di architettura non solo le monografie del Lopez e dell' Odorici, ma anche tutte le pubblicazioni fatte da soci della Deputazione, che possono interessare quel ramo dell' arte, e specialmente le molte biografie di architetti e ingegneri dovute al compianto prof. Ronchini.

Trattasi poi della questione, altre volte proposta, circa la convenienza che la nostra Deputazione pubblichi separatamente dalla Deputazione modenese i proprii Atti; e si aggiungono altri membri alla Commissione nominata per fare i relativi studi.

ANNO ACCADEMICO 1890-91

I. TORNATA — 8 novembre 1890.

La R. Deputazione, dopo udita la relazione della Commissione eletta per istudiare il progetto di stampare separatamente dalla Deputazione modenese i proprii Atti, delibera a maggioranza di voti la progettata separazione.

Sovra proposta del socio prof. RONDANI, che la Deputazione acquisti la preziosa raccolta di manoscritti e opere del cav. Scarabelli Zunti, si delibera di far pratiche presso il Governo perchè voglia concedere un sussidio al fine di acquistare la suddetta raccolta.

II. TORNATA — 20 dicembre 1890.

La R. Deputazione si costituisce in Comitato per l'erezione di un ricordo al prof. Amadio Ronchini. Si nomina una Commissione esecutiva composta del conte Filippo LINATI, presidente, e dei soci MARIOTTI, CALLEGARI, COSTA ed AMADEI, quest' ultimo coll' ufficio di cassiere.

III. TORNATA — 2 maggio 1891.

Per le dimissioni volontarie presentate dal Segretario della Deputazione dottor Umberto ROSSI, viene eletto a quell' ufficio il socio dottor AMADEI, deliberandosi con voto unanime che si abbiano a significare al socio dott. Rossi cordiali ringraziamenti per l' opera prestata alla Deputazione da tanti anni e con tanto valore ed intelligenza.

IV. TORNATA — 30 maggio 1891.

È sottoposto all' esame della Deputazione il Regolamento per gli Uffizi d' esportazione degli oggetti d' arte. Dopo osservazioni dei soci MARIOTTI, STROBEL e RONDANI, si approva che l'articolo del Regolamento ministeriale così espresso:

« Per le Provincie di Parma e Modena, provvisoriamente, il servizio « per l' esportazione continuerà ad essere diretto, per la prima, dalla R. Acca-

« demia Parmense di Belle Arti; per la seconda dalla R. Galleria Estense,
« e la Commissione sarà così composta nel primo caso:

R. Accademia di Parma,
Sottosezione della Deputazione di Storia patria per le Provincie modenesi,
Museo antiquario,
Commissione conservatrice dei monumenti;

« e nel secondo

Direzione della Galleria Estense,
Istituto di Belle Arti,
Deputazione di Storia patria,
Commissione conservatrice,
Direzione del Museo civico,

abbia ad essere modificato nel senso che segue:

« Per le Provincie di Parma e Piacenza il servizio per l'esportazione « continuerà ad essere diretto dalla R. Accademia Parmense di Belle Arti, « e la Commissione sarà così composta:

Presidenza della R. Accademia,
R. Istituto di Belle Arti,
R. Museo d'antichità,
R. Deputazione di Storia patria per le Provincie parmensi,
Commissione conservatrice dei monumenti.

« Per le Provincie di Modena e Reggio il servizio per l'esportazione « continuerà ad essere diretto dalla R. Galleria Estense, e la Commissione « sarà così composta:

Direzione della R. Galleria,
R. Istituto di Belle Arti,
R. Deputazione di Storia patria per le Provincie modenesi,
Commissione conservatrice dei monumenti,
Direzione del Museo civico.

ANNO ACCADEMICO 1891-92.

I. TORNATA — 7 novembre 1891.

Il Presidente annunzia la morte del marchese Raimondo Di Soragna, che fin dal 1880 faceva parte del nostro Istituto, ed intesse la commemorazione dell'operoso e chiaro collega. Discorre i lavori da lui fatti per la De-

putazione ed insieme per la Commissione Araldica Parmense, de' quali potranno valersi con frutto gli studiosi delle cose nostre; ed elogia l' opera sua, a cui dedicava gli ozi signorili, interrotta dalla morte, quando maggiori vantaggi tale opera avrebbe potuto recare agli studi, e maggiori ne avrebbero avuto gli Istituti, a cui apparteneva.

II. TORNATA — 7 gennaio 1892.

Il socio don Gaetano Tononi presenta una trascrizione degli *Inventarii delle due chiese maggiori Sant'Antonino e Cattedrale di Piacenza* dei secoli XIII, XIV e XV, e legge la prefazione da lui fatta agli stessi Inventarii.

Il prof. Gaetano Capasso presenta una monografia intitolata: *I Legati al Concilio di Vicenza del 1538*, che illustra, colla scorta di documenti conservati nell' Archivio di Stato parmense, il tentativo conciliare di Vicenza, che nella Storia del Concilio di Trento segna un momento di non mediocre importanza. (V. Capasso, *I Legati* etc. nel *Nuovo Archivio Veneto*, Tomo III).

Il dott. Passerini presenta alcune note storiche relative ad avvenimenti degli anni 1547-1605, da lui trascritte da rubriche dei notai parmigiani Alessandro Malgari e Lodovico Sacca, conservate nell' Archivio notarile di Parma.

Il dott. Mariotti discorre di un lavoro, a cui ha posto mano, sopra la strada detta di Montebardone, per la quale si aveva passaggio dall' Italia superiore alla centrale, strada che richiama tanti e così importanti ricordi di persone e di luoghi, particolarmente per ciò che è dell' Evo Medio. Il cav. Mariotti promette di consegnare prossimamente la sua monografia per la stampa.

Il prof. Róndani presenta un lavoro sopra l' arte parmigiana, illustrativo più specialmente delle opere che si conservano nella Pinacoteca di Parma, e della vita dei loro autori. Considerata l' indole e la proporzione del lavoro presentato si delibera che esso sia stampato in volume a parte a cura della Deputazione, e che tale stampa si faccia in relazione coi mezzi pecuniarii della Deputazione, e cogli obblighi assunti da essa.

Il prof. Strobel, in conformità di un voto già espresso di inserire nei nostri Atti articoli stampati nel *Bullettino di paletnologia italiana*, propone la riproduzione della scrittura del Pigorini *Necropoli di terramaricoli* e della notizia *Terramare nel Piacentino* inserite nel *Bollettino* dell'anno 1891. — La proposta è approvata.

III. TORNATA — 3 marzo 1892.

Il prof. Capasso presenta un suo lavoro intitolato: *Il primo viaggio di Pier Luigi Farnese Gonfaloniere della Chiesa negli Stati pontifici.* — Propostasi la ricerca delle ragioni che potevano avere spinto Paolo III. Farnese a conferire la dignità del Gonfalonierato al figliuolo, il prof. Capasso incomincia la sua narrazione muovendo dal tempo della terza guerra, scoppiata nel 1536, fra Carlo V. e Francesco I.: tratta dell' impresa del conte Federico Rangone sopra Roccabianca, della necessità riconosciuta da Paolo III, di tutelare i dominii della Chiesa e di ricondurvi la quiete compromessa nelle fortune di quei tempi, della missione per ciò affidata a Pier Luigi. L' autore, colla scorta di documenti che si conservano nell' Archivio parmense di Stato, descrive il viaggio del principe, che non doveva compiersi con grande successo, per le Marche, la Romagna, le città di Parma e Piacenza; l' accordo per Roccabianca seguito in buon punto fra Pier Luigi ed i Rangone, dovendo il principe far ritorno per le aggravate condizioni politiche e per le minaccie del Turco, contro il quale faceva mestieri prepararsi. — Fra le due parti in cui è distribuita la narrazione, il Capasso tratta della imputazione, che è fatta a Pier Luigi, di avere oltraggiato Cosimo Gheri, vescovo di Fano: e confrontati i documenti che si riferiscono a quel periodo, esprime l' avviso che essi siano lontani dall' offrire quella conformità e sicurezza che sono necessarie a sciogliere la dibattuta questione.

IV. TORNATA — 7 aprile 1892.

Il socio corrispondente dottor Giorgio Passerini presenta una sua scrittura dal titolo: *Giureprudenza del Foro notarile parmense nel secolo XVI. sulla validità dei rogiti imperfetti.* Le note ed osservazioni, che sono materia di questa scrittura, traggono argomento da un processo rinvenuto fra gli atti del notaro parmigiano Ottavio Manli (1557-1591) conservati nell' Archivio notarile provinciale di Parma. L' anno 1558 trattavasi innanzi il giudice m.r Paolo Bergonzi una causa vertente tra m.r Anfrone Rossi e mad.a Laura Rossi per l' esecuziane del testamento di m.r Antonio Rossi, avo paterno di m.r Anfrone e suocero di mad.a Laura. Il testamento asserivasi rogato dal notaio Bonifazio Palmia, mancava però della incristazione e della soscrizione. Inoltre esso era stato completato, o, nel volgare del tempo, *espletto*, dal notaio G. B. Vezzani, ma, pare, non in conformità della notula o bastardello. Impugnandosi la validità dell'atto, furono ammessi a testimoniare in questa causa i maggiorenti dell'arte notarile, che erano a quei giorni fra noi, quali Cristoforo Della Torre, Gianfrancesco Alessandrini, Giorgio Recordati, per tacer d' altri. Delle testimonianze di costoro, e di altri particolari del processo, tratta il dottor Passerini nella sua scrittura,

importante, oltre che per riguardo alle consuetudini e agli usi patrii, anche per gli studi giuridici.

Il socio dottor Amadei dà comunicazione di un atto, che si conserva nell'Archivio parmense di Stato, relativo alla locazione che Michelangelo Buonarroti, e per esso Agostino da Lodi, suo procuratore in tale bisogna, faceva a Francesco di Giovanni Durante, piacentino, delle rendite del porto del Po a Piacenza. Sono note le vessazioni e le noie che ebbe a sopportare Michelangelo per l' esazione di quelle rendite che gli erano state assegnate a conto di maggior pensione dal pontefice Paolo III, in compenso della pittura, che egli stava facendo in quel tempo, del *Giudizio universale*. L'atto di locazione porta la data del 28 ottobre 1536, ed in esso leggesi, per inserto, il breve di conferimento in data del 1º settembre 1535, pubblicato dal Frèart nell'opera *Idea della perfezione della pittura*, che fu tradotta da Anton Maria Salvini, e fatta stampare in Firenze dal canonico Domenico Moreni nel 1809.

V. TORNATA — 12 maggio 1892.

Il socio corrispondente prof. Capasso legge una breve Nota storica intorno all'elezione al cardinalato di Pietro Bembo. Si ricava da essa che la mente del Papa rimase a lungo incerta sulla scelta della persona prima di risolversi per il Bembo. Questi poi, se non direttamente, certo per mezzo de' suoi, influì sull' animo di monsignor Verallo, allora nunzio pontificio a Venezia, i cui suggerimenti ebbero molto peso nelle decisioni papali. Infine la Signoria veneta nulla fece per raccomandare il Bembo: anzi aveva già prima proposto Zaccaria Garzoni, nobile veneziano, cavaliere gerosolimitano e segretario apostolico, il quale in compenso aveva promesso d' armare e mantenere a proprie spese dieci galee sottili per cinque mesi a benefizio della Repubblica. Avuto un rifiuto per il Garzoni, la Repubblica non volle indicare nessun' altra persona, e si rimise in tutto al Papa. — La Nota è messa insieme sulla scorta di alcuni documenti conservati nell' Archivio di Stato di Parma, suffragati anche da qualche notizia tratta da quello di Venezia.

(V. *Nuovo Archivio Veneto*, Tomo VI., parte I.).

VI. TORNATA — 9 giugno 1892.

Il socio prof. Rondani comunica la notizia che il cav. Mariotti ha acquistato per il R. Museo di antichità, da lui diretto, la collezione di manoscritti e di libri a stampa, d' interesse artistico, fatta con assidue ed amorose cure dal cav. Scarabelli Zunti. Il prof. Rondani nel dare tale annunzio,

manifesta la propria compiacenza perchè si sia assicurata la conservazione in un pubblico Istituto di un materiale così ricco ed importante per la storia dell'arte e particolarmente per l'arte parmigiana, ed esprime il convincimento che al pari di lui tutti i cultori degli studi storici faranno plauso al cav. Mariotti per l' utile provvedimento. — Il Presidente ed i soci presenti partecipano unanimi ai sentimenti espressi dal prof. Róndani.

Il Presidente fa leggere una circolare del Presidente dell' Istituto storico italiano, colla quale si invitano le Deputazioni e Società storiche a specificare le proposte che intendono fare all' Istituto, di nuove pubblicazioni, standosi per compiere le altre già deliberate dall' Istituto stesso nelle precedenti adunanze generali.

Il dottor Mariotti dice che varii sarebbero i documenti che si potrebbero mandare alle stampe seguendo l'indirizzo tracciato da quella nostra Società storica che iniziò la pubblicazione dei *Monumenta*, ma non sa se per la storia generale quei documenti potranno essere tenuti così importanti come sono per la storia della nostra regione.

Il cav. Vayra osserva che sarebbe opportuno che la Deputazione proponesse di continuare la pubblicazione dei *Registri di lettere* di Don Ferrante Gonzaga, già incominciata dal socio prof. Costa coi Registri per gli affari di Sicilia: e ricorda che altri importanti documenti si conservano nell'archivio parmense di Stato, i quali pure si attengono a Carlo V, ed a Don Ferrante Gonzaga, nel tempo che questi tenne gli affari del Ducato di Milano.

Il cav. Mariotti ricorda che la Deputazione ebbe già a chiedere il concorso dell' Istituto storico per la pubblicazione del Costa: ma fa osservare che l'opera dell' Istituto è specialmente rivolta allo studio e alla pubblicazione di fonti più antiche di storia italiana. Consente nel parere del socio Amadei di chiamare l' attenzione dell' Istituto sopra le *Cronache* di Mario Edoari da Erba, proponendo che se ne invii intanto una descrizioue sufficiente per darne giudizio. — La Deputazioue approva.

Preso atto dell' invito al Congresso storico da tenersi in Genova, fatto alla Deputazione dal Comitato ordinatore del Congresso, il deputato attivo Mariotti propone di mandare il tema seguente:

« Convenienza e modo di promovere presso le Deputazioni e Società « storiche uno studio completo di tutti i monumenti e i ricordi che ci « restano delle grandi vie che attraversavano l'Italia nel Medio Evo, e di « coordinare il detto studio colla compilazione della carta archeologica e « storica d' Italia cui intende il Ministero della Pubblica Istruzione ».

Per confortare la sua proposta il Mariotti si è accinto a rintracciare i ricordi ed i monumenti delle vecchie vie medioevali per ciò che riguarda il territorio delle Provincie parmensi, ed ha incominciato con una monografia, che legge in parte ai radunati, sulla *Strada francesca di Montebardone*. Dopo aver esposto in un primo capitolo le ragioni del suo lavoro, che sono pur quelle che giustificano la presentazione del tema predetto al Congresso

storico, perchè cerchi di determinare con sicurezza e stabilità dei criterii direttivi per gli studiosi di questa materia, il Mariotti va rintracciando le memorie di Montebardone lasciate in varii tempi dagli scrittori, rilevando con opportuni confronti gli equivoci cagionati dalla mancata conoscenza dei luoghi, prima, poi dalla dimenticanza in cui andò e si mantenne fin sul cadere del secolo XV. E così a cominciare da Flavio Biondo forlivese, che ne fa menzione in un' opera a stampa del 1474, dell' Alberti, dell' Angeli, del Pico, e d'altri fino all' Affò parla il Mariotti, non lasciando gli stranieri Werlauff, Bethmann, Waitz, degli uni e degli altri riferendo e vagliando notizie e giudizi.

Si rimanda il seguito della lettura della monografia del Mariotti ad altra adunanza, dichiarandosi intanto, con voto unanime, che essa sia inserita negli Atti della Deputazione.

Alberto Amadei Segretario.



MEMORIE

ARCHIVIO DELLA COLLEGIATA

DI

CASTEL SAN GIOVANNI DI OLUBRA

NOTE.

Nel settembre del 1891, dietro invito dell' Arciprete Don Luigi Sacchelli, ebbi occasione di recarmi nella considerevole e simpatica borgata di Castel San Giovanni, e di metter mano alla sistemazione dell' Archivio di quell' antichissima Collegiata. Dato ordine alle carte e ai registri riguardanti cose di interesse più immediato, che pure, dal lato storico, fornirebbero materia tutt' altro che indifferente per chi di proposito volesse occuparsi ad illustrare questa plaga di territorio limitata ad oriente dalla Trebbia, a mezzogiorno dai monti, a settentrione dal Po, ed a ponente dai confini della diocesi pavese, che una volta erano quelli degli antichi Stati Sardi verso il ducato di Parma e Piacenza, ebbi ad occuparmi in modo speciale delle pergamene che dànno all' archivio di quella vetustissima Pieve una importanza affatto eccezionale.

Si credette che la maggior parte delle membrane fossero state sottratte all' archivio sulla fine del secolo scorso; ma un attento esame diede per risultato la quasi certezza che, se vi furono sottrazioni, queste dovettero essere estranee agli sconvolgimenti politici, a cui andò pure soggetta questa borgata, che per la sua posizione sopra una via militare importantissima dovette essere esposta ad ogni sorta di invasioni, di rapine e di saccheggi: e le pergamene, rimaste pressochè abbandonate dopo che all' or-

dinamento ecclesiastico medievale furono sostituite le ordinazioni emanate dal Concilio di Trento, sono là, se non tutte, almeno in gran parte, fedele testimonio dell' importanza, della estensione, dei diritti e delle fortunose vicende, a cui andò soggetto quel vasto lembo del piacentino anticamente soggetto alla Pieve di Olubra.

Un bravo paleografo, senza dubbio per incarico del Capitolo di Castel San Giovanni, si accinse all' impresa di trascrivere, in sunto, tutte queste pergamene e formare un volume, il quale servì poscia al Canonico Pier Maria Campi nella compilazione della sua Storia Ecclesiastica di Piacenza. È prova di ciò una domanda fatta dall' illustre storico piacentino a quei Canonici, e registrata nelle Ordinazioni di quel Capitolo, chiedente il permesso di esportare dall' Archivio di Castel San Giovanni diverse pergamene per trarne copia e pubblicarle nella storia che stava elaborando.

Ma se le pergamene dopo un breve lasso di tempo furono restituite alla loro sede, come se ne ha notizia positiva, il manoscritto invece si ha ragione di credere che non abbia fatto un sollecito ritorno, giacchè sull' ultima pagina è posta la seguente nota: « *Questo libro è stato acquistato dal S. Ant. Ghezzi piac. per il M. Ill. e M. R.do Cap.lo al prezzo di L. 95, ossia 5 Pezze di Spagna, il dì 7 Aprile 1783, come dal Libro delle Ordinazioni Capitolari, essendone io Arciprete Antonio Ardizzone Calvi.*

Il manoscritto conta 290 facciate della dimensione di centimetri 22×16, divise, mediante una riga, in due colonne: è scritto con caratteri minutissimi, ma chiari, con molte abbreviature: i nomi di persone e di luoghi che all' amanuense parvero degni di nota sono sottolineati: i punti poi che meritano maggiore attenzione sono richiamati da un indice speciale segnato ai lati delle colonne. Non fu osservato, nella trascrizione, l' ordine delle materie, e tanto meno quello cronologico: si vede che le membrane, riposte in diversi carnieri, vennero transunte di mano in mano senza sistema prefisso: la numerazione delle pagine nel manoscritto non fu fatta: neppure un segno qualsiasi serve di richiamo per rintracciare gli originali onde rilevarne il vero co-

strutto una volta che per una qualsiasi ragione si avesse voluto esaminare il vero contesto. Il nome dell' amanuense è pure sconosciuto: il volume, nella prima facciata, porta la seguente scritta:

« *Incomincia di vedere le scritture della Pieve di Castel San Giovanni alli 16 di 7bre 1600, et finì alli 30 di maggio 1601. Et insaccai le scritture al giorno de l'Ascensione.* In fondo alla prima colonna dell' ultima pagina havvi altra indicazione: « *Finis. il sacco delle scritture di C. S. Gio. et ci resta di vedere un carniero, che sono appresso a Nicolò Conti procuratore, 1601, die 30 mensis madij, che fu apunto la Vigilia de l' Ascensione, cioè l' ultimo giorno delle Letanie* ». Quello che sorprende è lo spazio brevissimo di tempo bastato a tanto lavoro, eseguito durante stagioni meno propizie ad operazioni di questo genere.

Gli atti riassunti nel manoscritto sono 1057, dei quali 23 del secolo XII; 268 del secolo XIII; 345 del XIV; 211 del XV, e 210 del XVI: sono rogati da 437 Notai. Le pergamene da me contate, disposte in ordine cronologico ed accomodate in apposite cartelle, sono 690: su molte di esse, lunghissime, sono stesi diversi atti. Si ha però il dubbio che non tutte le scritture transunte esistano in archivio; e che molte, esportate per cause diverse in tempo anteriore al 1783, non vi abbiano fatto ritorno.

La più antica è del 1122, *secundo die mensis octubris, indictione prima, Plebi Santi Johannis scite Alupre:* con essa Vincenzo de Nuce e Gisla sua moglie, viventi a legge romana, donano alla Pieve di S. Giovanni *petiam unam terre aratorie* di loro diritto, *positam ad Clausos de Caninis*, della misura di pertiche 5. Gran parte di questi atti vennero stesi in Olubra; molti recano l' indicazione speciale del luogo ove furono celebrati. *In Burgo Olubra*, 1210; — *Super burgum vetere de Olubra*, 1298; — *In ecclesia plebis Olubre*, 1288; — *In loco Olubra, in claustro predicte plebis,* 1142; — *In Olouvra, in claustro plebis,* 1174; — *In domo plebis Olubre*, 1227; — *In curia eglesie sancti Johanis de Aloure*, 1148; — *In claustro plebis Olubre siue Castri Sancti Johannis,* 1296; — *In loco Olubre sub porticum Petri de Bossco*, 1232. — Colla fabbrica del nuovo castello avve-

nuta sullo scorcio del secolo XIII l'antica denominazione incomincia ad essere abbandonata: gli atti stesi in Castel San Giovanni sono numerosissimi; molti vennero rogati in ispeciali località della importante borgata. Così si hanno rogiti eretti *in Burgo Porte Papiensis Castri sancti Johannis in domibus ecclesie sancti Rochi, videlicet in Refortorio fratrum dicte Ecclesie, 1469; — In claustro Ecclesie, 1326; — In Ecclesia Sancti Johannis de Ollubra de Castro Sancto Johanne, 1422; — In ecclesia sancti Johannis Baptiste, videlicet in Sacrario dicte Ecclesie in quo convocari et congregari solet Capitulum dicte Ecclesie, pro negotiis dicti Capituli, 1548; — In Choro Ecclesie Plebis, 1321; — Ante altare Beati Johannis, 1349; — In quadam caminata posita in Plebe Ecclesie Sancti Johannis, 1414; — In orto plebis, 1508; — In salla domini Archipresbiteri, 1424; — In domo heredis q. Antici de Fontana, 1365; — In domo abitationis Bernabovis Malvicini de Fontana, 1404; — In domo Magnifici I. U. D. Domini Alberti de Via, 1554; — In domibus Comunis sub lobia ubi jus redditur, 1441; — Sub porticum domus Comunis, 1299; — Supra portico in domo Comunis et hominum dicti Castri, 1543; — In curia domus Comunis rationis, 1348; — In domo Comunis ubi jus reditur, 1347; — In monasterio Sancti Rochi in choro, 1549; — In hospicio Ospitalis, 1313; — In palatio Domini Petri de Verme, comite Sanguineti, et dicti Castri domino, 1475; — In stacione speciarie Antonii Rebuffi, posita in quarterio de Ulmo, 1439; — Super strata publica, 1262.*

Altrettanto considerevole è il numero dei rogiti stesi in Piacenza, e particolarmente: — Nella Canonica, 1228, 1292; nella casa del Monastero della Colomba, 1330; nella casa del monastero di S. Vincenzo, 1341; *in domibus Rectorie Ecclesie Sancti Vincentii*, 1538. — In casa di Guglielmo Lecacorvo, 1298; *in domo venerabilis viri Domini Antonii de Prato*, preposto di S. Margherita di Valtidone, nella parrocchia di S. Nazaro e Celso *de Strata levata*, 1500; nella dimora di Franceschino Visconti, 1354; nella casa del giudice Guglielmo Vicedomini, 1355; di Giovanni e Guglielmo de Porta, 1224, 1239. — Nella casa di Benina moglie di Antolino Lando, 1378; del giudice Rinaldo

Saimbeni, 1220; di Gerardo Pallastrelli, 1346; in una casa *posita in vicinia sancti Nicolay de Capitaneis*, 1544; *in hospitio domini Capitanei Populi,* 1338. — *In majori Ecclesia,* 1207; *ad altare majus*, 1457; nel coro, 1379; sotto il coro, 1229; nel Capitolo Maggiore, 1315; nel chiostro della chiesa Maggiore 1228; sotto il portico della Chiesa Maggiore, 1228.— Nella chiesa dei Frati Minori, 1351; di S. Antonino, 1285; sotto il portico della Chiesa di S. Bartolomeo di Centora, 1212; nella Chiesa di S. Brigida, 1270; nel chiostro della Chiesa di S. Brigida, 1270; nel chiostro della Chiesa di S. Giovanni *de Domo*, 1352; di S. Gervaso, 1226; di S. Giorgio, 1214; di S. Margherita, 1228; *in paradiso ecclesie Sancte Marie que dicitur lunensis*, 1140; nella chiesa di S. M. e 12 apostoli, 1329; nel chiostro della Chiesa di S. Nicolò dei Capitani, 1329; di S. Olderico, 1231; di S. Protaso, 1237; di S. Vincenzo, 1539; nel chiostro della Chiesa dei Frati minori, 1355.

— Nel Chiostro del monastero di S. Alessandro, 1229; *in curia anteriori Monasterii Sancti Benedicti*, 1283; nel monastero di S. Marco, 1123; di S. Savino, 1365; nella Chiesa del monastero di S. Sisto, 1355.

— Nel palazzo del Comune, 1232; *in Palacio magno Communis,* 1457; *ad banchum ubi jus reditur,* 1428; nella seconda camera delle udienze dei Vicari, 1536; *super arengheria nova dicti Comunis*, 1408; *ad banchum rationis*, 1315; nella Camera del Comune, 1331.

— Nel palazzo del Vescovo, 1123; nella Cappella del Vescovo, 1282; *in camera magna audientie*, 1423; *subtus palacium.... ubi jus redditur*, 1339; *subtus voltis... respicentibus super mercato*, 1519; *sub quodam pontile*, 1283; *in caminata dicti palacii*, 1371; sotto la Cappella del Vescovo, 1281; nella camera del Vescovo, 1201; nella Corte del Vescovo, 1158; vicino alla porta, 1346; nella camera da letto del Vescovo, 1381; nel palazzo vecchio del Vescovo, 1179.

— *In collegio D. Judicum sito subtus voltis platee magne*, 1553.

— *Super quodam pontille hospicii in quo moratur Dominus Rector*, 1327.

— *In statione Burchii de Burchis spadarii*, 1302.

— *In statione Magistri Gerardi Gambareli, fisici*, 1365.

— *In statione draparie fratrum de la Pusterla*, 1446.

— *In curia Vicecomitum*, 1157. — *In campo Ferie*, 1229.

— Nella piazza nuova del Comune, *ubi jus reditur*, 1279.

Diversi atti datano da Pavia nella Chiesa Maggiore, 1262, 1380; nella chiesa di S. Nicolò, davanti all' altare, 1406; *in claustro ecclesie Sancti Yvenci*, 1346; nella Chiesa e nel monastero di S. Sepolcro, altre volte detto di S. Lanfranco, 1347.

Altri furono rogati: in Borgonovo, 1213; nella chiesa, 1228; nel cimitero, 1374; nelle case degli Arcelli, 1392; *in campo mercati*, 1341; nella casa del Comune, 1418; nel territorio di Borgonovo, 1256.

— In Ferrara, in contrada *Buccecanalia*, 1563.

— In Parma, nel Vescovado, 1283; *super lobia domorum episcopi*, 1284.

— In Milano, 1477; *in Brollieto novo Communis*, 1357; *in castro Porte Jovis*, 1499.

Diversi furono scritti in Roma, in Mantova, in Avignone: altri in luoghi di minor importanza come Bobbio, Broni, Castell' Arquato, Castelnovo Val Tidone, Fontana, Luzano, Montedonico, *Montisacutis*, Montealbo, Olmo, Pianello, Pieve P. Morone, Rovoscala, S. Angelo (Lomb.), Saminato, Stradella, Suriasco, Vicobarone, Vicomarino, Voghera, Ziliano, ecc.

Per la storia ecclesiastica si riscontrano brevi e memorie di Alessandro VI, 1498, 1499; Bonifacio IX, 1398; Calisto II, 1123; Giovanni XXII, 1329; Clemente IV, 1268, 126.. Gregorio IX, 1232; Gregorio XI, 1373; Gregorio XII, 1407; Martino V, 1429; Nicolò V, 1452; Onorio III, 1225, 1226; Pio II, 1459; Sisto IV, 1477. — Numerosissime sono le notizie che risguardano prelati di vari luoghi e di ogni tempo: — Bernardino, cardinale e vescovo di Saguntino, legato *de latere*, 1497; Giovanni, vescovo di Bobbio, 1208; *Johannes de Prato in sacra theologia humilis Magister, Dei et Apostolice Sedis gratia Calcedoniensis episcopus ac eiusdem Sedis ad contos Christi fidelis de super facto predicationis contra Turchorum Noncius et Legatus generalis*

1398; Giovanni, vescovo Castellense, 1398; Giovanni, vescovo di Pavia, 1329; Giovanni, 1471; Grimerio, 1201; Guglielmo 1383; Alberico 1293; Alessio, 1419; Antonio Triulzi, 1519; Arduino, 1123; Bernardo, 1327; Branda, 1407; Catalano, 1439; Fabricio Marliano, 1482; Filippo, 1271; Nicolò, 1452; Pietro, 1362; Rogerio, 1346; Pietro, 1362; Scaramuccia Triulzi, 1522; Tedaldo, 1197; Ugone, 1158; Vasino Malabaila, 1519; tutti vescovi di Piacenza; — Francesco, Giovanni Gerolamo de Rubeis, 1553, di Pavia; Opizone, di Parma, 1274; Luigi de Capri, vescovo Pisauriense, rettore di S. Erasmo di Cremona, 1499: Bernardo, vescovo di Porto, Legato, 1283; Paolo, vescovo Calciodoniense, nunzio pontificio, 1398; *Bernardus Rubeus Co. Berceti, episcopus Tusculanus, Bononie et Placentie Romandioleque Vicelegatus et Praeses*, 1520: Petrus Recorda, decretorum doctor, Sanctorum Nazarii et Celsi Laudensis Prior, ac Sancti Salvatoris Placentie perpetuus Commendatarius, Reverendissimi in Cristo patris et Domini Domini Fabricii Marliani Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopi Placentie et comitis, in spiritualibus et temporalibus Vicarius Generalis, 1497; idem del vescovo Vasino Malabaila, 1519, e del cardinale Scaramuccia Triulzio, 1522; Bertrando, 1428; Geraldo, 1375; Filippo, 1459; Ascanio Maria Sforza, 1499. Cardinali: — Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano, 1254; Alberico, 1283, Oberto, 1371, abati di S. Benedetto; Antonino, 1280, Corrado, 1227, abati di S. Alessandro; Benedetto, 1283, Federico, 1355, Giovanni, 1246, abati di S. Sisto di Piacenza; Bono, 1227; de Gambolato, 1231, Lanfranco Drompno, 1230, abati di S. Sepolcro; Giorgio, abate di S. Bartolomeo, di Pavia: Giacomo, di S. Colombano di Bobbio, 1208; Oberto, di S. Giovanni Evangelista di Ravenna, 1373; Rufino, di S. Bartolomeo in Strada, 1246. — La serie degli arcipreti che ressero la Plebe di Olubra incominciando dal 1123 si può dire completa: se ne notano alcuni di S. Salvatore di Fontana Frigida, diocesi di Pavia, 1328; di Poviglio, diocesi di Parma, 1469; di Macinesso, 1219; di Bilegno 1354; di Parpanese, 1313; di Arena, 1225; di Rovoscala, 1313; di Casteggio, 1262; dei Santi Faustino e Giovita de Thuna, 1453; di Rovegocio, 1354; di S. Martino in Olzia, 1355. — Si hanno pure menzioni di prevosti della Cattedrale di Piacenza, di Bobbio,

di S. Margherita di Valtidone; di S. Nazaro di Milano; di S. Invenzio di Pavia; di S. Olderico, di S. Brigida; di S. Giovanni de Domo, di S. Eufemia di Piacenza. Tra i Vicedomini della Chiesa di Piacenza notasi *Dominus Gerardus de Pecoraria,* 1315.

Anche la storia cittadina può trarre vantaggi non indifferenti consultando le pergamene di Castel San Giovanni. Tante ed illustri famiglie vi trovano illustrati i loro membri: — Aghinoni, Andito, Anguissoli, Arcelli, Ardenghi, Avvocati, Bagarotti, Banduchi, Barattieri, Bardi, Bernardi, Bigoli, Bonomelli, Borghi, Bracciforti, Caccia, Calegari, Calvi, Castell'Arquato, Cattani, Caverzago, Confalonieri, Corvo, Duranti, Ferrari, Filiodoni, Fontana, Fontana de Antiquo, Fulgosi, Giudici, Grassi, Leccacorvi, Lomelli, Malacria, Maltraversi, Malvicino, Mancassola, Mantegaci, Montedonici, Mussi, Nicelli, Pagani, Palastrelli, Parma, Paveri, Pelati, Peroni, Porta, Pusterla, Rondana, Salimbeni, Scotti, Seccamelica, Stretti, Vicedomini, Visconti, Zanardi si riscontrano fin dai secoli decimosecondo e decimoterzo: in seguito si trovano menzionate altre famiglie non meno illustri, che qui non è luogo da registrare. Molte non si trovano negli indici copiosissimi del canonico Pier Maria Campi, quali gli Adobati, Aicardi, Albini, Ambrosi, Ancherano, Androni, Arcelloni, Arzivili, Beccaria, Bolli, S. Bonifacio, Bottigelli, Burla, Burnengo, Busavelli, Camporelli, Campremoldo, Cani, Castelli, Circamondo, de Costula, de Curte, Gallo, Gandini, Gandolfo, Gariverto, Gatti, de Generasio, Gramegni, de Groppo, Isembardi, de Laude, Longhi, de Maino, Marinoni, Medici, Mostiolli, de La Plana, de Prato, de Puteo, de Regogio, Requitoso, de Rovoscalla, de Vicomarino, Villani ed altre.

Imperatori e Re.

Federichus Divina favente clemencia Romanorum Imperator et semper Augustus, concede privilegio al monastero *quod dicitur Sancti Sepulcri et in papiensis civitatis confinis.... in locum sancti Marchioni... ab omni exaccione placentinorum et militum eorum de Fontana... Datum in obsidione Mediolani...*

Albertus filius nobillis viri Ilarii de Auria, domicellus januensis, cognatus ac nuncius illustris Principis Manuelis Paleologi Imperatoris Constantinopolitani.... 1398.

.... *Auditum quod perfidus ille Baysetus princeps Turchorum manu potenter et brachio extenso in cristianum popullum immani feritate...* 1398.

.... *In regno Ungarie ac civitatibus et terris et locis aliis subiectis charissimo in Christo filio nostro Sigismundo Regi Ungarie Illustri*, 1398.

SIGNORI DI PIACENZA E LORO UFFICIALI.

Guidus de Malaguciis de Regio, Judex et Ufficialis nobilis viri Domini Martini Liprandi, Legum Doctoris, Potestatis civitatis Placentie et districtus pro magnifico Domino nostro Domino Azone Vicecomite civitatis Mediolani, Placentie etc., 1337.

Johannes de Scavolis, Judex et Assessor nobilis viri Domini Octorini Bucri, Potestatis civitatis Placentie et districtus pro R.mo Domino Nostro Domino Johane Dei gratia sancte Mediolanensis Ecclesie Archiepiscopo, ac civitatis Mediolani, Placentie etc., 1352.

Johannes Galeaz Dux Mediolani... Papie, Virtutumque Comes, ac Pisarum, Senarum et Perusij dominus.... riceve una supplica dei canonici e dell'arciprete di Castel S. Giovanni. *(Dat. Sancti Angeli, die undecimo Jullij, 1401, indictione nona).*

Magnificus J. U. Doctor Dominus Antonius Paganellus de Matelica, Auditor et Logotenens Ill. Domini Petri Filippi Martorelli de Osma, Gubernatoris Placentie et ejus episcopatus pro Excell.mo D. Petro Aloysio Farnesio, Placentie et Parme Duce Primo et Sacrosante Ro. Ecclesie Confalonerio, 1546.

Magnificus J. U. Doctor Dominus Ludovicus Bonardus Auditor in civilibus Placentie pro Ill.mo et Ex.mo D. Domino Octavio Farnesio, Placentie et Parme Duce ac Novarie Marchione, 1556.

PODESTÀ DI PIACENZA E LORO GIUDICI ED ASSESSORI.

Dominus Fulconus de Andito, 1232.

Dominus Baxanus de Liazario, Judex et Assessor Domini Manuelli de Madio Potestatis Placentie, 1247.

Jacobus Buttigella, Judex et Assessor Domini Guillielmi de Santo Nazario Potestatis Placentie, 1257.

Dominus Guidus Nativus, Judex et Assessor Domini Napulionis de Turre Potestatis Placentie, 1261.

Dominus Rolandinus de Fighino, Judex et Assessor Domini Pepi de Adelmariis Potestatis Placentie, 1279.

Carante de Puteo, 1299.

Dominus Jacobus de Arientis, Judex et Assessor nobilis militis Blancaleonis de Laudalo Potestatis Placentie ad ufficium causarum civilium per ipsum Dominum Potestatem deputatus, 1315.

Dominus Franciscus de Capris, Judex et Assessor nobillis viri Domini Symonoti de Scafixiis Potestatis Placentie, 1317.

Dominus Gulielmotus de Baratis, Judex et Vicarius Domini Paganini de Turculis Potestatis Placentie, 1321.

Dominus Giliollus de Bonacursis, Vicarius nobillis millitis domini Lanze de Garisendiis pro Sancta Romana Ecclesia civitatis Placentie et districtus rectoris, 1327. Aveva per giudice ed assessore *Anricus de Bellugulla.*

Sapiens et discretus vir Dominus Bertraminus de Lavocta, Judex et Assessor nobilis viri Domini Zentilini de Suardis honorabilis Potestatis civitatis Placentie et districtus, 1349.

Lorenzo *de Zavattarellis de Alexandria*, giudice e assessore *nobillis et potentis militis Domini Zanardi de Pusterlla honorabillis Potestatis civitatis Placentie et districtus pro magnifico et excelso Domino nostro Domino Galeaz Vicecomite civitatum Mediolani, Placentie etc.*

Sapiens et discretus vir Dominus Dominichus Rayna, Legum Doctor, Vicarius egregii et potentis millitis Domini Balzarelli de Badagio honorabillis Potestatis civitatis Placentie et districtus pro magnifico et excelso Domino nostro Domino Galeaz Vicecomite, 1370.

Nobilis et sapiens vir Dominus Jacobus de Rogeriis de Alba, Vicarius magnifici et excelsi Domini Domini Galeaz Vicecomitis, 1376.

Sapiens et discretus vir Dominus Antonius de Tortis, Legum Doctor, Vicarius spectabilis viri Domini Azoni de Caymis de Mediolano honorabilis Potestatis civitatis Placentie et districtus pro Illustri principe ac magnifico et excelso Domino nostro Domino Comite Papie, Veroneque Domino, 1408.

Egregius et sapiens Dominus Zanotus de Zabuli de Parma, Legum Doctor, Vicarius spectabilis et egregii viri Domini Rolandi de Georgiis honorabilis Potestatis civitatis Placentie et ejus districtus pro Illustrissimo et Ex.° Domino nostro Domino Duce Mediolani, Papie Anglerieque comite ac Janue Domino, 1428, 1429.

Spectabilis et egregius vir Dominus Manfredinus ex Comitibus de Padua, Legum Doctor, Vicarius magnifici viri Domini Johannis de Jordanis de Pissano, Artium et Legum Doctoris, honorabilis Potestatis civitatis et districtus Placentie per il Duca di Milano, 1454.

Egregius et sapiens juris utriusque Doctor Dominus Franciscus de Curte, Vicarius magnifici viri Domini Benedicti de Curte honorabilis Potestatis civitatis Placentie per Francesco Sforza, 1457.

Spectabilis Legum Doctor Dominus Jo. Baptista de Blancholis de Cotignolla, Vicarius magnifici Domini Jeronimi de Becharia hon. Potestatis civitatis Placentie et districtus pel duca di Milano, 1482, 1483.

Spectabilis J. U. Doctor Dominus Bernardinus de Georgiis, Vicarius magnifici et generosi viri Domini Constantini de la Porta de Novaria honorabilis Potestatis civitatis et episcopatus Placentie pro Serenissimo et Christianissimo Rege Francorum Mediolanique Duce etc., 1505.

Spectabilis J. U. Doctor Dominus Laurentius de Nicca, Vicarius magnifici viri Domini Sebastiani de Mantelis honorabilis Potestatis civitatis et districtus Placentie (pel re di Francia), 1507.

Spectabilis J. U. Doctor Dominus Nicolaus de Castromartino, Vicarius et Locumtenens magnifici Doctoris D. Johannis Jacobi ex comitibus Gambarane honorabilis Regii Potestatis civitatis et episcopatus Placentie (pel Re di Francia), 1510.

Magnificus J. U. Doctor Dominus Johannes de Verassis, Regius Potestas, 1517.

Magnificus J. U. Doctor Dominus Angelus de Garimberti Parmensis, Vicarius et Locumtenens generalis magnifici et prestantissimi J. U. Doctoris et equitis aurati Domini Antonii

Gemme pariter parmensis, civitatis et episcopatus Placentie Pretoris pro Serenissimo Domino D. Nostro Paulo Tertio, 1536.

Consoli di Giustizia.

Opixo Mancaxola, di Piacenza, 1207.
Grimerius Rondana, idem, 1229.
Dominus Gullielmus de Curtemajori, idem, 1230.
Dominus Petracius Pallastrellus, idem, 1239.
Obertus de Monteventano, idem, 1275.
Syclerius de Medicis, idem, 1276.
Albertus de Rivolta, idem, 1279.
Albertus Rubeus, Judex et Consul justicie, idem, 1288.
Albertus de Santa Thegla, 1306, di Pavia.

Giudici ed Assessori.

Petrus de Fontana, 1235.
Jacobus Caresetus, 1276.
Johannes de Medici, 1276.
Raynaldus Salimbene, 1279.
Monaldus de Arezo, Judex et Assessor, 1279.
Rozanus Salimbene, 1280.
Johannes de Valunga, Judex et Consul justicie, 1287.
Anricus Strictus, 1298.
Antonius de Guastoni, Judex rationis, 1323.
Opizonus de Judicibus de Florenzuola, Judex, 1339.
Obertinus de Arcelli, 1340.
Paganinus de Fontana, 1340.
Guglielmus Vicedomini, 1355.

Altre persone distinte.

Calvus Ardecionus, Camerarius Comunis Placentie, 1232.
Gerardus Radinus, Camerarius Comunis, 1231.
Giulio Cattani, *olim Senatus Mediolani Secretarius,* 1544.
Mussus de Beccaria, miles, 1347; *Jacobus de Strictis, miles,* 1348; *Dondacius de Malvicinis de Fontana, miles,* 1347, 1383.
Obertus de Travazano, publicus rationator, 1210.

Bertolinus Cortixii, magister gramatice, 1405.
Albertus de Rivigocio, magister, 1201.
Gerardus de Gambarelli, fixicus, 1365.
Magister Franciscus de Artariis, Artium et Medicine Doctor, 1466.
Gislerius de Andito, estimator civitatis, 1217.
Fredericus Cupalata, Legum Doctor, 1334.
Tomaxius de Gratolis, pictor, 1448.
Julianus Mezanus, pictor, 1520.
Comes de Rovoscala, 1224.

Gli eredi del Conte Filippone di Langosco possedevano in quel di Montedonico, 1378.

Uomini distinti in relazione colla Pieve di Olubra, poi Castel San Giovanni.

Gavinus de Fontana, gastaldus plebis Olubra, 1207.
Gullielmus, Sindicus et Procurator plebis Olubre, 1225.
Presbiter Armannus, Sindicus plebis Olubre, 1229.
Ubertinus Guttenteste, Sindicus et Procurator Capituli plebis de Olubra, 1327.

— Sub examine Domini Manuelli Pallastrelli, Potestatis Castri Sancti Johannis, 1299.

— Albertus Ferrarius, tunc Potestas et Rector, 1314.

— Bertolonus de Polcastro de Calabria, trombeta magnificorum fratrum Philippi et Bartolomei de Arcellis, nunc habitans in Castro Sancto Johanne, 1412.

— Nobillis et egregius vir Dominus Baptista de Calvis, de Mediolano, honorabillis Potestas terre Castri Sancti Johannis et pertinentiarum pro magnifico et potente Domino D. Aloysio de Verme, comite Sanguineti et dicti Castri Domino, 1443.

— Nobilis vir Johannes de Carvago, locumtenens et viceregens sapientis et egregii Legum Doctoris Domini Antonii de Boxiis honorabillis Potestatis terre etc., 1445.

— Nobilis et egregius vir Dominus Hector de Montemerllo, Potestas terre Castri Sancti Johannis, 1441 (per Luigi dal Verme).

— Spectabilis vir Dominus Venturinus de Rabiis, de Mediolano, Potestas, 1446.

— Egregius et sapiens Dominus Johannes Jacobus de Montixelo, Potestas terre Castri Sancti Johannis pro illustri et excelsa Domina Luchina de Verme, comitissa Sanguineti et dicti Castri Domina, 1451.

— Spectabilis J. U. Doctor Dominus Johannes Bonus de Madiis de Salli, honorabilis Potestas terre Castri Sancti Johannis et pertinentiarum pro magnifico et potenti Domino comite Petro de Verme, 1452.

Spectabils Dominus Jacobus de Boscho, honorabilis Potestas, 1481, (per Pietro dal Verme).

— Dominus Petrus Antonius Artarie, Locumtenens spectabilis Guidonis Camole Domini Potestatis dicti Castri, nec non et D. Io. Francisci de Bernardis et Donati de Tornate, duorum ex tribus consulibus dicti Castri... Illustris D.D. Filippus de Rongberti locum tenens Illustrissimi D.D. Comitis Lignis etc. et dicti Castri Domini... 1502.

— Spectabilis Dominus Hieronimus Commissarius et Potestas dicti Castri pro illustri et excelso ordinis regii equite Domino Domino Palavicino ex Marchionibus Pallavicinorum, et dicti Castri Domino, 1521.

— Magnificus J. U. Doctor Dominus Alphonsus Tricasalis, de loco Burgi Sancti Donini, nullius diocesis, hon. Commissarius et Pretor dicti Castri pro Illustrissimis et Excellentissimis D.D. Sfortia Sfortia et Alouisia Palavizinia Jugalibus Sfortiadis, dicti Castri Dominis, etc., 1542.

— Magnificus J. U. Doctor Galeaz Barzilinus, Comissarius et Pretor etc. ut sup., 1543.

— Magnificus D. Joseph de Blanchis de Burgo Sancti Donini, Pretor et Comissarius terre Castri Sancti Johannis.... pro D. D. Sfortia Sfortia, Co. de Sancta Flora, 1554.

— Attus Calvus Seveta, Capitaneus dicti Castri.

— Jacobus de Medici, massarius pro Comuni Placentie laborerii Castri Sancti Johannis, habens licentiam et plenam auctoritatem et potestatem afictandi de casamentis loci predicti pro dicto Comuni nomine ipsius Comunis et pro dicto Comune Placentie, 1293.

Uomini insigni in relazione ad altri luoghi.

Fulco de Andito, Potestas de Valle Tidonis, 1209.

Obertus Fornarius, Consul Comunis et hominum de Burgonovo, 1288.

Egregius et sapiens vir Dominus Paullus de Credazio, Legum Doctor, Potestas loci Burginovi pro magnificis Filippo et Georgio Antonio de Arcelli Vallis Tidonis Comitibus, 1417.

Peretus de Castello, Consul Plebis Portus Moroni, Comitatus et Campanee Papie et Vicarius Coste, 1418.

Aloysius de Arcellonibus, filius q. Bartolamey, Consul Comunitatis et universitatis ac singularum personarum loci de Albareto, Episcopatus Placentie, 1480.

— Rainerius Currerii, Sindicus Comunis loci sancti Marciani, 1229.

— Lumbardus Stabilis, Sindicus Comunis loci Sancti Marciani, 1231.

— Gregorius Cimonellus, Sindicus et procurator, Consul Comunis et hominum Ville Ziliani, Diocesis Placentie, 1471.

Luoghi

Olubra, poi Castel S. Giovanni

Eravi Ospedale e Castello, detto *Castellus Milonus*.

Orabonus de Olubra iuratus dixit: bene recordor dictum hospitale esse ultra stratam ultra pontem prope pontem Olubre dum burgus positus fuit eo loco quo modo est iuxta castrum, archipresbiter quondam Bernardus dicte plebis Olubre destruendo hospitale predictum, quod erat prope pontem, composuit et fieri fecit istud hospitale, de quo lis est, et in qua moratur nunc Milus... 1225. — *Petie terre posite in territorio Olubre non multo longe a Castello Milone*, 1224. — *In territorio Olubre ubi dicitur Castellus Milonus*, 1232, 1283.

Vi fu Egidio vescovo di Piacenza, *causa reformationis et corretionis plebis et canonicorum eiusdem in spiritualibus et temporalibus, tam in capite quam in membris*, 1236.

Si notano varie località: — *ubi dicitur Lagognia*, 1228; *Braida de Monachis*, 1142; *Braida Rubrorum*, 1227; *Fornace de Breno*, 1342; *ad Mossam; ad strata romea*, 1232; *via asinaria*, 1223; *via qua itur a Sancto Marciano ad Ulmo*, 1296; *via qua itur ad Polezera*, 1219; *via que vadit ad Ulmulum*. — Alcune acque: *Arognia vetera*, 1256; Carogna vecchia, 1253; Rivo Canello, 1342; Rivo de Casalarso, 1342; Rivo Pascario Turizela, 1209; Rivo Torto, 1227; Rivo Cane, 1229; *Rivulo de Polezero*, 1158; *Vadum de Bardoneccia*, 1261.

Il Comune di Piacenza edifica un nuovo Castello, durato fino ai nostri tempi, e sull'area del quale oggi sorge il pubblico macello. — *Dominus Jacobus de Medicis, massarius pro Comuni Placentie Laborerii Castri Sancti Johannis*, 29 7mbre 1293. Da questo tempo incomincia l'attuale denominazione del borgo: si trovano perciò di sovente le denominazioni: *Castrum Sancti Johannis, que olim dicebatur de Olubra*, 1319; *Plebs Olubre, sive Castrum Sanctis Johannis*, 1296.

La Pieve confinava ad oriente colla Trebbia vecchia: *Plebatus Ecclesie Majoris Placentie... jus percipiendi debet a Civitate Placentie inclusive usque ad medietatem Trevie veteris et a dicta medietate dicte Trevie ultra est Plebatus de Castro sancti Joannis*, 1332.

Fuori delle mura del ricetto aveva due borghi, uno ad oriente: *in burgo dicti Castri extra portam Placentie*, 1429; ed un altro a ponente: *in burgo Porte Papiensis Castri Sancti Johannis in domibus ecclesie Sancti Rochi*, 1469: questo borgo costituiva l' antichissima località detta Olubra: *in burgo Veteri Olubra*, 1347.

Bardonecia. — Estremo limite della Diocesi di Piacenza verso quella di Pavia. Ugo, vescovo di Piacenza, vi nomina il sacerdote, ma nello stesso tempo vuole che i preti di Bardonecchia *faciant Archipresbitero Olubre obedientiam, et cum archipresbitero eiusdem plebis semper ad sinodum vadant... synodalia solvant insuper etiam ad Capitulum, ad scrutinia. ab baptismum, ad letanias semper ad prefatam plebem eant*, 1158.

Dominus Tedaldus Placentinus Episcopus, ad petitionem et preces humiliatorum et substentationem pauperum, Ecclesiam et

Hospitale, in Episcopatu placentino prope aquam que dicitur Bardonezia in strata Romea positum, cum omni jure.... dedit atque concessit Petro Cabacie humiliato et converso ipsius Hospitalis et omnibus suis successoribus eique ecclesie et Hospitale.... sit contentus plebem de Olubra tam in hoc toto salvo... 1179. L' ospedale era dedicato a S. Giacomo.

Bilegno. — Era pieve, 1219; colla chiesa di S. Giorgio, 1477.

Borgonovo. — Dipendeva dalla Pieve di Castel San Giovanni. Nelle vicinanze eravi una località detta *Casarnello*, del Monastero di San Sisto di Piacenza: — *Dominus Gandulfus abbas istius monasterii.... investivit ad fictum et perpetuam imphiteusim Ugonem archipresbiterum de Olubra recipientem vice et nomine ecclesie Sancte Marie, quam ipse Archipresbiter edificat in loco Burginovi, de tota dote et decima que quondam fuit Ecclesie Sancte Marie de Casarnello que funditus destructa est cum ipsa villa et omni abitaculo eiusdem loci.... Archipresbiter debet edificare et construere ecclesiam in predicto loco ad honorem et in vocabulum Sancte Marie*, 1211.

Broni. — Pieve, colla Chiesa di San Contardo, 1477. Presbiter Bron. Archipresbiter plebis de Broni, 1331.

Campagnola. — Pieve, 1228; colla Chiesa di Santa Maria, 1364.

Campremoldo. — *Subtano,* 1128, *soprano,* nella Pieve di Castel San Giovanni, 1285; colla chiesa di Santa Maria: nel suo territorio scorre il Tidone, 1279; la *Luria nova* e la *Luria vetera:* vi sono i luoghi *ad Roseriam,* 1327; *Roseta subtana, ad Rotas, in Fenegeto*, Albareto, 1279.

Carpaneto. — Colla chiesa dei Santi Fermo e Rustico, e col castello; vi passano i fiumi Regio e Gaviolo, 1389.

Casalmaggiore. — Guglielmo de Fontana, arciprete della Pieve di Olubra, conferma la elezione di prete Giovanni Paradiso fatta dai membri della famiglia Torti, *que dicitur puliensis, fondatores, patronos et avogaros ecclesie Sancti Stephani de loco Casalis Maioris castelancie Suriaschi*, 1292.

Castelnovo. — Dipendeva dalla Pieve di Bilegno, 1185; vi possedeva anche la Pieve di Castel San Giovanni, 1436.

Rector Ecclesie Sancti Blaxij de Codogno, 1379.

Ecclesie Sancte Marie de Costula, 1275; *Capitulum sive Conventum Domus ecclesie et Hospitalis Misericordie Sancte Marie de Costula placentine Diocesis*, 1364.

Pezze di terra *ad Felegariam*, 1232. (cfr. Codice Laudense).

Johannes Clericus plebis Florenciole, 1219.

In Placentina, in Fontana, in Ecclesia Sancti Gregorii de predicto loco, 1202, 1207. — *Ipse tamen ad parochialem ecclesiam sancti Savini de Fontana placentine Diocesis ambitiosa aspirans*, 1477. — Vi passa la strada Romea, 1202.

Bernus de Roncharolo, archipresbiter plebis Sancti Salvatoris de Fontana Frigida, papiensis Diocesis, 1328.

Dominus Hegidius, abbas monasterii de Fontevivo, 1237.

Petrus de Rigotio, archipresbiter ecclesie Sanctorum Cornelii et Cipriani de Fortunago, placentine Diocesis.

Ecclesia de Grognotorto, 1228.

Ecclesia Sancti Jacobi de Lavernagula, Diocesis papiensis. 1231, 1232.

Presbiter Petrus de Veneraxio, Rector ecclesie sanctorum Naboris et Felicis de Luzano, Diocesis papiensis, 1379.

Monasteri.

Di S. Alessandro di Piacenza, 1328; di S. Bartolommeo, 1202; di San Bassiano di Lodi, 1279; della Colomba, 1327, 1334; di S. Gervaso, 1202; di S. Lanfranco di Pavia, 1419...; di S. Marco fuori di Piacenza, 1123; di S. Marzano, 1304; di S. Pietro in Ciel d'oro, 1224, 1347; di S. Rocco, 1549; di S. Savino, 1202... 1273..; *Monasterium Templi*, 1304; *Mansionis de Templo,* in quel di Montedonico, 1304.

Chiese.

Medietas unius mansi terre.... que est et fuit et esse debet ecclesie Sancti Nicolay de Nigrino, 1230.

Castellarium planum de Ulmo castelantie Castri Sancti Johannis, 1347. — *Dominus presbiter de Ferrariis rector et minister ecclesie Sancti Bassani de Ulmum*, 1451.

Bartolomeus natus Johannis de Antiquo de Fontana, Clericus electus in ecclesia seu Plebe Ecclesie Sancte Marie de Parpanense... dicta de la Plebeta, 1346.

Dominus Obertus Mussus Archipresbiter plebis ecclesie Sancte Marie de Rovoschala papiensis diocesis et Clericus ecclesie Sancti Blaxii de Plebe Portus Moroni, 1328.

Ponte Tidone, nella pieve di Olubra, 1279.

Dominus Gullielmus, Archipresbiter plebis de Pulignano, 1274.

Jacobus de Carolis, Archipresbiter plebis et ecclesie Sancti Petri de Rocha Pulzana, 1471.

Magister Petrus Prepositus ecclesie sancte Helene de Rotofredo, 1232; in questo luogo eravi Ospedale di S. Elena, 1257.

Pecia terre posita in territorio Sarmati ubi dicitur in Galiverto... cui coheret ab una strata Romea, ab alia filius Gerardi Palastreli, ab alia heredum q. Opizonis Palastreli, 1339.

Archipresbiter Plebis Sancte Marie de Septimis, 1339.

Franciscbinus de Fargnano, Canonicus ecclesie sancti Martini de Straderia placen. diocesis, 1499. — *Ven. vir Dominus Johannes Bandantis, Archipresbiter plebis et ecclesie Sancti Martini de Straderia....* 1473.

Ecclesia et Retoria sancte Marie de Tavernagho dyocesis plac., 1498.

Tidone: evvi chiesa, ospedale e strada romea, 1279. - *Venerabilis vir dominus presbiter Petrus de Rezanelo, propositus ecclesie Sancte Margarite Valis Tidoni, diocexis plac.*, 1438.

Plebs de Verdeto, 1327.

Ecclesia Sancti Columbani de Vicobarono, 1264; (cfr. Muratori, *Antiq. Med. Aev.*, Tom. V., Col. 380 - anno 835).

Ecclesia Sancti Antonini de Vicomarino, 1328. *Capella immediate suposita plebi Sancti Johannis de Castro Sancto Johanne.*

Zilliano. — Aveva le Chiese di San Paolo e di San Pellegrino, 1215.

Johannes Petrus de Casolla, bononiensis, imperiali auctoritate notarius et tunc notarius generalis universitatis scolariorum Studii Bonon., 1344.

Ecclesia Parocchialis Sancti Herasmi Cremone, 1499.

Pavia. — *Abbas et Conventus Monasterii Sancti Sepulcri alliax Sancti Lanfranchi extra muros, papien.... Ordinis Valisumbrose*, 1320, 1458.

Il monastero di S. Pietro in Ciel d'oro possedeva beni in quel di Montedonico, 1224.

Ecclesia Sancti Michaelis maioris, 1332.

Piacenza. — *Bernardus miseratione divina episcopus parmen. apostolice sedis Legatus discreto viro Oberto dicto Malvisio de Andito, Canonico ecclesie Sancti Antonini Placen.*, 1284.

Cappellania che « *Dominus Dondacius de Malvicino de Fontana de Placentia fecit fieri in ecclesia Sancte Heufomie civitati Placencie,* 1367, 1370.

Discretus vir dominus Lanfranchus, Cappellanus et Rector et minister sancti Jacobi de super muris de Placentia, 1345.

Dominus Johannes Coquus, prepositus ecclesie Sancte Marie in Gariverti, 1364.

Vicinie Sancte Marie in Gofredo, 1348.

Dominus Petrus Ferrus, prepositus ecclesie Sancti Olderici, 1320.

Reverendus vir dominus Azone Dei gratia abbas monasterii Sancti Savini placen., 1352.

Ego Allegra... lego Hospitalli Sancti Machari de Placentia.... 1348.

Item de omnibus terris Hospitalis Sancti Stephani de Placentia, 1257 (Recensione di decime di Olubra).

Acque.

Flumen Bardonecia, 1347, 1377.

Flumen Olubra, 1224; *Fluvius Olubre*, 1283.

Cavum novum Olubre, 1304. *Dominus Gerardus Radinus Camararius Comunis Placentie etc.... nomine Comunis predicti fecit cessionem et datum Michaeli de Vicedominis civi Placentino... pro se et suis heredibus.... de jure accipiendi extraendi et derivandi ac ducendi ubicumque voluerit Unam Canalem Aquam de Flumine Olubre a Castro et pertinentii Giliani usque stratam Romeam per campos stratas et vias et per locos

et partes per quos et per quas possit duci et derivarii dicta aqua. Ita quod possit clussas, berlinas et cepatas et quandoquoque oppus necessarium facere ad ussum dicte aque sine aliquo impedimento super hijs ipsi Michaeli faciendo... 1331.

Calvo Ardeciono, camerario del Comune di Piacenza, concesse, a nome dello stesso Comune, a Salvo de Santa Mostiola il permesso « *extraendi colligendi universam aquam que currit et labitur et colligi poterit per rivum Canellum a molandinis ecclesie sancte Mustiole inferius usque ad nemora de Casarnellis, et universa acqua que currit et labitur et colligi poterit per Rivum Canem et Rivum Medianum sive Mezanum, usque ad Fornacem de Olubra, et omnes scolaturas acquarum d' ultra Caronam...* 1232.

Note Varie.

Nei contratti di investiture, di decime e di affitti trovansi di sovente menzionate le guerre che nel secolo decimoterzo infierirono tra Piacenza e Pavia, ovvero tra Piacenza e l' Imperatore, nel qual caso gli investiti non erano tenuti a soddisfare i canoni annuali.

— *Guerra que esset inter Placentiam et Papiam seu Imperatorem et Placentiam*, 1229; — *Et fuit pactum incontinenti inter eos in istam investituram quod in terre pro quibus reditur decima guaste steterint propter guerram que esset inter Placentiam et Papiam vel Imperatorem... fictum solvere non teneantur*, 1256.

Nell' agosto del 1314 i fuorusciti piacentini tenevano Castel San Giovanni, ed avevano per massario un Fontana *electum per sapientes partis guelfe.*

L'anno 1327 Pavia era ribelle al Papa: Manuele, abate del monastero di S. Lanfranco di Pavia, e Giovanni, eletto vescovo di Pavia, erano in Piacenza, *in ecclesia Sancte Marie duodecim apostolorum in qua nunc propter guerras et rebelionem civitatis Papie contra romanam Ecclesiam residemus*, 11 agosto.

Un canonico, nell' atto di prendere possesso della sua prebenda, giurava obbedienza all' arciprete; prometteva di osservare

gli statuti e le consuetudini della Chiesa e della Pieve: ciò fatto ecco come l'arciprete procedette all'immissione in possesso del canonico Antonio Rebuffi: — *Archipresbiter nomine ipsius Capitulli poxuit et induxit dictum Antonium ellectum ibi presentem et recipientem in tenutam et corporallem possessionem dicti Canonicatus et jurium spiritualium et temporialium ad ipsum spectancium et pertinencium per cornum et pannos altaris dicte plebis et ecclesie ducendo ipsum ad cameram dicti canonicatus et faciendo aprire et serare hostia dicte camere, asignando eciam dicto Antonio locum in Capitulo et stallum in Coro, et omnia allia et singula dicendo et faciendo que fieri in talibus et similibus debent et consueverunt in signum vere tenute*, 1387.

Bartolomeo de Antiquo de Fontana ricevette da sua moglie Giordana *in paraferno et nomine paraferni florenos centum boni auri et justi ponderis*, 1387. La voce *paraferno* si trova di frequente nei contratti nuziali di questi luoghi.

Non mancano istromenti di ricevuta *in socida* di quadrupedi; così trovasi un Gerardo Orabone che confessa di ricevere da Guglielmo Musono del borgo vecchio di Olubra *unam vacham albaxinam capolam cum uno manzolo rubeo... in socidam*, 1298: da altro documento di simil genere risulta il modo con cui si dovevano rifondere i danni eventuali: — *Et si dampnum aliquod fuerit morte fudata debet... quolibet eorum pro dimidio substinere. Et si culpa vel negligentia dicti socidanni debet totum illud dampnum in se substinere, detrahendo antea predicte dictus Dominus Jacob dictas octo libras placentie et postea residuum debent per medium dividere et partiri....* 1310.

La professione di legge per lo più è quella romana: di pochissimi quella longobarda.

Anche a Castel San Giovanni la *Lega suggellata del Battista* non era affatto estranea: un Gregorio Bariano promette di pagare alle calende di marzo del 1348 *triginta duos florenos bonos aurei et iusti ponderis ad stampum Florentie.*

Ma qui faccio punto augurando che qualche studioso di patrie memorie voglia accingersi e condurre a termine una vera storia di questa bellissima ed importante borgata. Il compito sarebbe di molto facilitato da una buona raccolta di Memorie

storiche riunite in un volume manoscritto di quell'Archivio, opera di un canonico Gandini vissuto sul principio del secolo presente: le pergamene, le cronache e le storie piacentine, quelle dei territori limitrofi, la esatta conoscenza della topografia di questi luoghi, e, quel che importa moltissimo, la carità del natìo loco, faranno il resto.

GIOVANNI AGNELLI.

ANTICHE MEMORIE

DELLA

PIEVE DI CASTELL'ARQUATO

NEL PIACENTINO

Il Co. Bernardo Pallastrelli nella sua Prefazione agli *Statuta Castri Arquati* (Plac., typ. Del Maino) non solo raccolse quanto d' importante si ha intorno al Comune di Castell' Arquato, almeno dal punto di vista delle scienze storiche, ma diede ancora qualche cenno dell' antica Chiesa della Terra e del suo Capitolo. Due argomenti per altro mi parvero meritare ulteriore studio nelle vicende di tal luogo: la professione di legge degli abitanti e la vita della Pieve. Ricco è l' Archivio capitolare della Terra, e già il canonico Giuseppe Curati, autore degli *Annali Ecclesiastici e secolari di Castell' Arquato*, opera ms. e non compiuta, ivi conservata, molto ed egregiamente se ne servì e nel corso di questo tenue lavoro non mancherò di rendergli il debito omaggio.

Se non che, giusta l' uso de' suoi tempi, omise di rilevare alcune particolarità che pur servono a chiarir la natura degli istituti giuridici, e d'altronde a me venne fatto di scoprire qualche documento sfuggito al Curati. Sarei lieto pertanto se potessi credere d' avere con questo mio scritterello illustrato il distretto e le costumanze della Pieve, non fosse altro che per mostrare il mio grato animo a una Terra che mi ospitò cordialmente quando vi risiedetti quale magistrato. Sbrigandomi di quando si riferisce alle professioni di legge dateci dai documenti, che trovai la più

parte di legge *ex nacione* romana, longobarda ed anche salica, ed avvertendo che non si conoscono i principii della vita comunale del *fondo* o *corte* di Castell' Arquato, antichissima Terra, come provò il dotto Pallastrelli, ed osservando inoltre che in certe testimonianze giurate del 1192 *ab incarnatione* intorno ai diritti della Pieve su Metti, da me trascritte, si parla di *milites* dimoranti a Castell' Arquato, mi farò a ragionare dei primi ricordi che abbiamo della Chiesa di S. Maria.

Quel Magno padrone di Castell' Arquato che, come è noto, nel 756 riedificò in miglior forma la Terra e vi eresse la detta Chiesa, secondo dicevano certe tavole un tempo quivi esistenti, allorchè ogni cosa donò ai Vescovi piacentini, fece loro obbligo che passassero alla Basilica di Castell' Arquato tre quarti d'una veggiola di vino per la decima ogn' anno, nel venerdì santo una libra d' olio pel crisma, nel sabato santo uno staio di vino da spruzzarne gli altari, lavar tavole e croci, di più dovessero fornire le corde per le campane e certa quantità di sale che soleasi vendere in piazza; nella festa di S. Sisto un canestro d' uva del Groppo da benedirsi e distribuirsi al popolo alla messa *pro benedictione;* nella domenica delle palme un fascio di rami d'olivo pur da benedirsi e distribuirsi. Queste cose furono dappoi osservate, in luogo del Vescovo, dalla Comunità e di poco mutate, e il Curati riporta un atto del 1446 che prova come in tale anno il Comune avesse adempiuto a tale precetto. A giudizio del Curati queste benedizioni mostrerebbero che prima della costruzione eseguita da Magno, quivi doveva esistere una chiesa plebana così che allora non dovette trattarsi che d' una ricostruzione. L'istesso Curati pensa poi che la chiesa benedettina sottoposta all'Abbazia di Nonantola, ch' eravi in Castellarquato da tempi antichissimi, non fosse, come vorrebbero il Poggiali ed il Campi, dedicata a S. Silvestro, ma che fosse la vetusta Chiesa di S. Croce già a' suoi tempi distrutta, il sito della quale con certi beni apparteneva ai monaci, oppure altra che fosse consacrata a S. Sisto. Bensì nota come l' abbate di Tolla dal 963 nei dintorni di Castellarquato tenesse Mistriano, corte, la quale ai tempi di Eugenio III consta già avesse una chiesa con *parrocchia*, non pievana certo, ma rettorile, come erano probabilmente la chiesa di

Bacedasco e quella di monte Riccio o Ruzzo (oggi Russo) di S. Bartolomeo.

Se le frazioni di Morgnano e Casarsio avessero cappella non si sa. Con la scorta dei documenti il Curati, accennando ai primi moti dei parrocchiani di *Metti* per sottrarsi al dominio spirituale di Castellarquato nel 1180, osserva come alla Pieve medesima soggiacessero molte chiese parrocchiali, nel senso di rettorili, ed oratorii, chiamati, questi e quelle, cappelle indistintamente, il cui numero variò secondo i tempi. Il Capitolo vi aveva diversi diritti e per lo più la nomina e la istituzione del prete di esse e, per quelle di altrui giuspatronato, accettava la nomina e la presentazione del prete, l' istituiva e immetteva in possesso. Aveva diritto di visitare le cappelle, di provvedere al loro meglio spirituale e temporale, accettava le rinunzie, approvava le permute di beni, mandava nei giorni della festa di esse cappelle chi presiedesse alle funzioni se non vi andasse l' arciprete stesso. I Cappellani o Rettori non potevano stipulare istrumenti senza il consenso del Capitolo, e in certi giorni dovevano portarsi alla Pieve e per certe occasioni e solennità pagar tasse o collette. Il Capitolo si faceva prestar giuramento di fedeltà dai cappellani e nell' ambito della Pieve non potevansi erigere chiese senza il consenso del Capitolo.

Nel 1181 il Vescovo di Piacenza disapprovava i moti dei vicini di Metti, benchè non incline forse a favorire l' autorità grande della Pieve arquense, e fece raccogliere testimonianze che io trascrissi nell' archivio di detta chiesa, le quali mi parvero altamente dimostrare i diritti della Pieve sulla chiesa di Metti alla quale per altro non si negarono i diritti già antichi di battezzare e delle litanie, come per Lugagnano e Rocchetta, tre chiese battesimali, ma non plebane, ove concorrevano altre popolazioni del plebato troppo lontane da Castell' Arquato. Il Curati nota come nel 1185 a dodici si elevasse il numero dei canonici o almeno, se così non è, si accrescesse il numero primitivo, e come trovandosi in un documento del 1189 fatta menzione del prete di Montepaulo si abbia ad inferirne che in tal luogo esistesse una chiesa. Ma, ripigliando per ordine di data, ecco un primo regesto di una pergamena importante dell' arch. capitolare, della

quale il Curati dà un cenno più breve: -- *Anno incarnat. 1122 septimo Kal. januarii, indic. II.* -- Nella chiesa dei SS. Bartolomeo, Stefano, Agnese e Savino di Montericcio di Castell' Arquato. Fulco e Bongiovanni per nascita di legge longob., Tado, Gaidulfo, Berta, Lusiverta, Giovanni de Curte ed altri per nascita di legge romana, donano a detta chiesa la terra dove essa è edificata e il cimitero e la casa. --

Nel 1123 a questa chiesa furono dati beni in Bacedasco e Valle d' Unglena. Notevole è questo documento che prova come in vetta al colle di S. Bartolomeo o Monterusso si seppellisse e dimostra secondo me che la chiesa era rettorile.

– *1147, 12 Kal. aprilis ind. XI, Castriarquati.* -- Gisulfo prende ad enfiteusi certa terra e vigna della chiesa castrarquense obbligandosi a chiamarsi per essi stabili *hominem ecclesie.* Not. Azo. – Questo è un rapporto giuridico di cui il Curati non rilevò che l'aspetto enfiteotico trascurando il legame personale che ne sorge.

Ecco in altro documento mostrarsi un simile vincolo personale fra la chiesa e certi oblati ossiano conversi suoi: *Anno incarnat. 1152, ind. XII, pridie. Kal. april. in Arquatensi Castro retro tribunal ecclesie Sancte Marie.* -- Alberto Gotzo e Anzelberga jugali e Berlenda madre del primo donano i loro beni presenti e futuri fuori e dentro Castell' Arquato alla Chiesa a patto d'averne vitto e vestito. Se venisse a morte l' uomo prima delle donne abbiano esse per detti beni vitto e vestito, e se ciò non volesse l' arciprete, vivano esse di detti beni; ma se Gotzo sopravvivesse abbia egli dalla chiesa il vitto ed il vestito e se *ad ecclesiam venire noluerit* abbia vitto e vestito sull' usufrutto dei beni. Not. Giovanni. --

Il *tribunal ecclesie* o la *tribuna* ricordata da un monumento del 1178 (ch' io credo l' identica cosa) era l' abside della chiesa.

Il Curati attribuisce all' anno 1159, non so perchè, il documento originale che trascrisse: *datum Tusculani VIII Kal. octubris*, senz' altra indicazione cronica, che un tempo doveva esser munito del sigillo pontifizio, che termina dicendo: *auctoritate apostolica inhibemus ut non liceat Placentino episcopo qui pro tempore fuerit ecclesie vestre indebitas exactiones imponere aut eam insolitis albergariis ulterius fatigare.*

La parola importante è *albergariis*, che il Curati non decifrò, per cui ho riportato qui intiero il fine del documento dal quale apparisce che qualche albergaria spettava al Vescovo sulla Chiesa arquense. Il Papa è Alessandro III, ma non si dice nulla dell'anno del Pontificato o dell'indizione.

Troviamo in archivio nel 1168 una carta di liberazione (delle quattro vie) di una serva, fatta cittadina romana e *ammunt* con tutto il suo *conquisto*, ma non apparisce che ciò per nulla riferiscasi al nostro Capitolo. L'atto è rogato in Castell'Arquato dal Ferrarino ma i manomissori son da Vidalenzo.

Il Curati trascrisse un documento che riassumo come sotto, il quale mostra come si solesse dal Capitolo ricevere un nuovo membro: -- *Anno inc. 1169. ind. 3., primo novembre*, avanti all'altare di S. Maria di Castellarquato. Pietro de Lita manifesta d'aver già con un libro dati tutti i suoi beni presenti e futuri a detto altare col patto di aver dalla chiesa vitto e vestito e fa di sè tradizione durante la messa a uno dei preti e gli altri lo accolgono per fratello (cioè canonico) facendolo con la stola del celebrante partecipe dei benefizî ed orazioni della chiesa castrarquense, rimanendo in suo arbitrio di abitare da sè o coi fratelli. Not. Ferrarino. --

Ed eccoci ora ai primi moti dei Mettesi per erigersi in Pieve, che a nulla riuscirono.

-- *Anno inc. 1180, ind. XIV.* Lunedì due marzo in palazzo di Piacenza. Tedaldo Vescovo, ai lagni dell'arciprete di Castellarquato circa l'ingiuria fattagli dagli uomini di Metti nel giorno di S. Leonardo, la quale essi dicevano fatta per *mantenere* la libertà della loro chiesa, li assolve facendo lor prestare giuramento di non più molestare l'arciprete stesso. Riservasi il giudizio per detta chiesa di Metti. Not. Alberto da Travazzano. -- Fu forse in tale circostanza che, come emerge da altri documenti i villani armati espulsero il clero dalla chiesa di Metti, tolsero i libri dall'altare e spensero i ceri impedendo di cantar mattutino, e ciò ad onta che la Pieve avesse fatto atto di sua autorità ricevendo in chiesa di Metti una persona a penitenza di pubblico peccato in quella notte. Tanto emergerebbe da testimonianze del 1192. Abbiamo già detto che il Vescovo Tedaldo non mostravasi

propenso alla giurisdizione di Castell' Arquato sopra Metti, vuoi perchè Metti e la sua chiesa fossero eretti su allodio della medesima cappella, vuoi pel battesimo che vi si amministrava. Infatti nel 1181 detto Vescovo e il Pievano di Castell' Arquato si posero in lite, prendendo il Vescovo le parti di Metti e di comune consenso furono a ministero di notaio raccolte prove testimoniali d' ordine degli arbitri eletti a definir la contesa. Ecco in riassunto di dette prove:

-- L' anno dell' incarnazione 1181, *septimo Kal. madii, indicione quartadecima in civitate Placentia in palatio episcopi:* Prete Ardicio preposito della Chiesa di Piacenza e il canonico della chiesa Alberto de Pontremulo arbitri nella causa fra il Vescovo e l' arciprete arquense intorno a Metti, fanno precetto al notaro Gerardo di ricevere in iscritto le testimonianze addotte dall' arciprete. Così prete Azo Razius da Castell' Arquato attesta che dal tempo di Re Lotario avea veduto due da Metti venire a Castell' Arquato a nome de' vicini a chiedere all' arciprete un sacerdote che fu dal detto arciprete posto al possesso di Metti. Il teste stesso avea a nome del proprio arciprete presentato al Vescovo un chierico: *et feci eum titulari in prefata ecclesia de Meti* col consenso del rettore di Metti.

Condottolo a Metti, il rettore baciò il chierico e lo pigliò per mano. Dal tempo del concilio di Papa Innocenzo la chiesa di Metti *in omnibus collectis me vidente dedit plebi Castri arcuati sicut quelibet alia sua capella et scio quod sacerdos illius ecclesie ad capitulum semper venit ad plebem sicut alii capellani et obedientiam Archipresbiteris fecit.* Dice il teste che andò a Metti alla festa di essa chiesa per l' arciprete e che vi tenne il *dominatum per omnia* come nell' altre cappelle e sempre i *nuncii* di Metti ricevettero il crisma a Castell' Arquato ogni anno. Il prete di Metti andò al concilio del Vescovo Arduino con l' arciprete al pari degli altri cappellani della Pieve.

L' arciprete a memoria del teste non andò mai a Metti *ad mortuos*, nè il sacerdote di Metti a Castell' Arquato *ad letanias* forse pella gran distanza. Il teste acconciò una questione fra il prete e i vicini di Metti a nome dell'arcipr. che poi dovea omologarla. Tutta la villa e la chiesa di Metti sorgono su allodio della chiesa. Il te-

stimonio Aicardo vide l' arciprete avere in Metti il dì della sua festa *dominatum in choro et in mensa*, ripete dell'uso del crisma *et vidi unum librum qui dicebatur aimus dispignorari qui ut dicebatur fuit obligatus pignori pro collecta quam ecclesia de Meti dederat plebi Castri arcuati*. La chiesa di Metti ha la decima degli animali della villa e la quarta della decima della curia di Metti. Altro teste dichiara che il prete di Metti come gli altri cappellani obbediva al precetto di venire ogni anno alla Pieve per la Madonna d' Agosto; che non sentì mai chiamar Pieve, Metti, e dice che chiesa e villa di Metti tranne sei case sono edificate su allodio della chiesa di Metti. Giberto or prete di Lugagnano e un tempo prete di Metti conferma quanto sopra e dice che il Vescovo Tedaldo lo rimise per certo turbato possesso della Chiesa di Metti all' Arciprete. *Sucius filius advocati de Lavernasco* dice che una volta andò con prete Azo in qualità di *scuterio* quando andò a concordare pei fitti i vicini e il prete di Metti.

Altro teste dice che prete Giberto condotto dall' arciprete a Metti, come rettore ivi cantò messa, poi venne a cantarla alla Pieve. Giberto di nuovo interrogato dice che fu assente da Metti e vi tornò sempre pel volere dei preti di Castellarquato, nè il Vescovo ebbe che vederci: *et scio si quis parochianorum de Meti criminale peccatum committeret veniebat ad archipresbiterum Castri arcuati et penitentiam inde accipiebat et egomet duxi quandam mulierem ad archipresbiterum occasione cuiusdam pueri iuxta illam defuncti*. Giovanni chierico della Pieve dice che non udì mai che Metti desse alcunchè all'arciprete pel crisma, e che se la Pieve era posta in *colta* dal vescovo o dalla città, la pieve *coltava* la chiesa di Metti. Vide una volta l' arciprete celebrar la messa maggiore a Metti e predicarvi, e fu macellato un maiale dal prete *propter honorem archipresbiteratus. Domnus Martinus de Tolla* vide il prete Azo Razzi poi l' arciprete esser alla festa di S. Leonardo in Metti *et precipiebat fieri offitium et commestionem et cetera que ad festum pertinebant* e delegò il teste ad esser *dominus officii*. Dice che una volta i monaci voleano battezzare al loro convento ma che a nome di Castellarquato si oppose loro il prete di Metti. Prete Gio. da S. Lorenzo

vide l'arcip. di Castellarquato venire a Pozolo dove il teste abitava: *Scio quod archipresbiter Andreas de Sancto Laurentio* (*di Castellarquato*) *venit Pozolum pro me faciendo clerico in ecclesia de Pozolo et bene scio quod fecit ibi venire presbiteros de Metis et de Septem Sororibus et de Castelliono et predictus presbiter de Metis abstulit michi de capillis cum aliis.* Andò il teste coll'arciprete nel tempo dello scisma a Metti e questi disse al Prete di Metti che se fosse stato necessario sarebbe venuto a stare con lui. Prete Nicolò di Pozolo narra che il prete di Metti volea porre un sacerdote nella chiesa di Sette Sorelle e contraddetto dai villani ricorse a Castellarquato. Azo poi delegato dall'arciprete era venuto a Metti *ad septimum* e avutosi contrasto disse: *non sum hic pro socio sed pro domino* e tolse a tal Pietro un'asina che il prete di Metti gli aveva aggiudicata, non essendo competente. Le chiese di Puzolo, Casteliono e Sette Sorelle per comando della Pieve obbediscono alla chiesa di Metti per il battesimo e le litanie a cagion della distanza dalla Pieve. Bafolo de Puzolo ricorda che pel contrasto del fitto delle vigne summentovate il prete volea crescere ai vicini, questi riluttando, erano stati da esso sospesi dal divino ufficio. Che fu proibito agli uomini di Puzolo d'andare a battezzare a Illio per ordine dell'arciprete. Maestro Pietro da Castellarquato ricorda che le chiese battesimali della Pieve sono Metti, Lugagnano e Rocchetta. --

Vedremo più avanti che ciò non valse a quietare i Mettesi e seguitiamo per ordine cronologico. Abbiamo già accennato a certi vincoli di dipendenza di privati verso la chiesa di Castellarquato ed eccoci un documento che a cagione del cominciare l'anno piacentino dal 25 Marzo, è chiaro (essendo esso in data *nono Kal. martii*) esser fatto nello scorcio dell'anzidetto anno e quindi posteriore all'antecedente documento riassunto, il che è fatto manifesto anche dall'indizione. -- *Anno Inc. 1181, nono Kal. martii, indic. XV, Castri Arquati.* I coniugi Guardo de Guido e Gisla di legge romana offrono a S. Maria e al suo arciprete i loro beni in Gonzanegulo, più dichiarano di avere data la propria persona *ad conversionem et a predicto archipresbitero et eius fratribus receptos fuisse.* I mobili portati da essi coniugi all'atto della conversione erano quattro bovi, un'asina col puledro, 12

capre, 25 porci, 20 moggia di granaglie, 4 vegiole di vino, 3 staia di sale; due case con un torchio, gli utensili *magisterii manarie*, gli utensili domestici e tutto ciò che pertiene al lavorerio de' buoi, e alla propria loro terra e vigna di Gonzanegulo. Not. Ferrarino. --

Poichè siamo sull' argomento di servitù personali ecco come opportuna ci si affaccia una sentenza ch' io riassumo sull' originale, la quale pare stabilire che almeno in principio il *manentaticum* della chiesa fosse una massarizia importante personale servigio, rapporto che da altri documenti pare qui si fosse modificato già nello stesso secolo XII.

-- *Die dominico quinto decimo Kal. augusti, in ecclesia Castri arquati* (nell' anno *inc. 1182, XV ind.*) a rogito del notaro Ferrarino. Si litigava fra maestro Giovanni arciprete di S. M. di Castellarquato e Alberto Auricolo per una pezza di vigna: *quam suprascriptus archipresbiter dicebat esse de manentatico quod predictus Albertus tenuit a predicta sua ecclesia posita in Mistriano predictus vero Albertus ei respondebat et dicebat non est ita. set dicebat fuisse allodium domus eius et quod antecessores eius in ea posuerunt sex denarios conc. quos ordinaverunt dare suprascripte ecclesie pro mercede animarum suarum per singulos annos. ad quem suprascriptus Archipresbiter dicebat: non est ita set est de predicto manentatico. set si ita esset ut Albertus dicebat quod absit. dictus prenominatus archipresbiter non minus sibi suprascripta petia vinee fore apertam. quia per sex annos fictum ei tenuerat. quare suprascriptus archipresbiter vineam et usufructum vinee requirit.* A tali dichiarazioni i consoli di Castell' Arq. Giovanni de Nichola, Azo de Razo e Giovanni Balbo viste le allegazioni *et cognito ex confessione Alberti quod vilanus ecclesie fuit et donnicum panis et vini et pullos et denarios reddebat. et visis et cognitis testimoniis Alberti quos in causa duxerat ad comprobandum suprascriptam vineam fuisse allodium domus sue ex quibus nichil cognoscere valuerunt et in eis de suprascripta requisitione usufructuum per convenientiam positis suprascripti consules per sententiam condempnaverunt suprascriptum Albertum de suprascripta vinea*, etc., ma l' assolvono dall' usufrutto.

L' avere i consoli ritenuto che militasse a favor della chiesa la condizione di essere stato Alberto *vilanus* di essa, fa pensare a costumanze già modificate intorno al manentatico, il quale in un documento del 1178 apparisce un vero contratto bilaterale. -- *A. inc. 1178, quinto kal. junii, ind. XI, Castriarquati.* I canonici investono Andrea de Tamagnino e fratelli a perpetuo manentatico dei beni della chiesa situati in Mimignano come a coloni, stabilite reciproche pene per l' inadempimento o scioglimento del contratto. Ferrarino notaro. --

Era un contratto certo differente dal fitto perpetuo poichè abbiamo in proposito un documento:

-- *A. inc. 1182*, 6 marzo, *ind. I.*, Castellarq. L'arciprete e i canonici investono Alberto Gimello ricevente per sè ed eredi d' ambo i sessi in perpetuo fitto di tutta la terra ch' esso e gli eredi di Andrea Solario tenevano già per *manentaticum* della chiesa di Castellarq. in Lugagnano. Not. Ferrarino. --

Ora ci conviene brevemente accennare ad altri conflitti di giurisdizione di questa Pieve. -- *A. inc. 1186, ind. V, die merc. primo.....* Eravi questione tra la Pieve di Castellarq. e quella di Travazzano per la chiesa di *Monte iacono* per essere il pievano di Travazzano stato espulso nel giorno di S. Nicolò dal possesso di detta cappella dal Capitolo di Castellarquato, e volendo essere redintegrato nel possesso della medesima mentre il pievano arquense sosteneva d' esser padrone d' essa cappella. Il preposito Enrico de' Santi 12 Apostoli e il suo canonico Ardizo, giudici eletti dal Papa, decidono che Travazzano resti in possesso di detta chiesa di *Monte iacono*, ma paghi a Castell' Arquato ogni anno una libra d' incenso. Not. Alberto da Travazzano. -- Questo documento è anche trascritto dal Curati.

Le pratiche già innanzi accennate non avevano disanimati i villici di Metti che si pretendevano liberi dalla giurisdizione spirituale dell' arciprete e abbiamo anche presso il Curati un documento che parla di nuovi torbidi. -- *A. inc. 1191, V. kal. ianuarii, X ind., Placen.* Alcuni di Metti giurano di stare al precetto dei consoli di giustizia del Comune di Piacenza riguardo alla questione che hanno con la chiesa castrarquense, e di permettere frattanto che l' arciprete di Castell' Arquato disponga

liberamente della chiesa di Metti. Giovanni Caput Agni notaro. —

Buono è oltre ogni dire poi il diploma che segue, dal Curati dimenticato, e da me sull' originale trascritto, che mostra i rapporti di Castellarquato con la chiesa di Lusurasco a sè soggetta. Qui mi limito a riassumere il documento che è dell'anno dell' incarnaz. 1192, X ind. mercoldì 7. dalle calende di Sett. Piac. Bondì notaro. — *Ardicio placentinus episcopus* per sopire le discordie, dietro autorizzazione di Papa Celestino III e a preghiera di Rolando abbate di S- Savino e di Guarnerio Mantegacio e figli, assente che esso Guarnerio Mantegacio *,ecclesiam de Lisirasco de qua litigium iam dudum emerserat in honorem Sancti Columbani super suo alodio edificatam monasterio predicto Sancti Savini subponat in hunc modum*, cioè che l' abbate *pro tempore* abbia l'istituzione e la *correctionem* dei sacerdoti e chierici di detta Chiesa *sicut habet in ceteris suis capellis et destitucionem.* La Pieve per altro di Castell'Arquato possieda il *jus* parrocchiale in questo modo: che il prete della Chiesa inviti l' arciprete nel dì di S. Colombano. L' arciprete quindi o altro sacerdote della Pieve con un sol compagno potrà andare a Lusurasco a celebrarvi la messa maggiore *nichil de oblationibus exigens*, e il sacerdote della chiesa serva questi ospiti come può e modestamente. Se i parrocchiani vogliono a un funerale l' Arciprete, egli o un suo sacerdote potranno andarvi con un compagno, nè altri si potranno invitare, e quivi l'arciprete o il suo sacerdote abbiano la messa maggiore e la stola nella sepoltura e le oblazioni che lor prestino i parenti del morto, ma non abbiano *comestionem ullam* nè dalla chiesa nè dai parrocchiani. *In sabbato quidem magno* il sacerdote della chiesa vada alla plebe *et celebret officium babtismi et aliorum sacramentorum sicut alii capellani plebis.* Al capitolo e alle litanie e nella festa della Assunzione vada come gli altri cappellani e partecipi alla comestione. Corrisponda secondo le facoltà della sua chiesa alle collette papali e nell' occasione del ritorno del vescovo dalla consecrazione. Si eseguisce dal Mantegacio la detta consegna. Nota che questo Guarnerio Mantegacio in un documento dell' Archivio capitolare stesso *anno inc. 1178, ind. XII, oct. Kal. octubris, in curia*

ecclesie Sancte Marie è qualificato come *dominus et potestas Lisiraschi.*

Siamo in quest'anno medesimo di nuovo alle prese fra Castell'Arquato e Metti. Ecco il sunto delle nuove testimonianze fatte raccogliere dai nuovi giudici eletti a decidere l'eterna questione, da me trascritte nell'Arch. capit. e qui transunte soltanto. L'anno dell'incarnazione 1192, venerdì 11 decembre, ind. XI, nel palazzo vescovile di Cremona. Il vescovo Sicardo di Cremona e D. Burgundio, abbate di S. Lorenzo, giudici delegati dal Papa Celestino III nella causa fra la Pieve di Castell'Arquato e i parrocchiani di Metti, ordinano al notaro Andrea, rogante, di raccogliere le testimonianze. Bernardo de Sparavero da Sette Sorelle dice che Azo *qui erat frater infrascripte plebis* tolse prete Rustico da Sette Sorelle e lo pose a Metti. D. Martino di Tolla dichiara che i preti di Metti, a sua memoria furon sempre collocati dalla Pieve. Racconta come una volta si trovasse alla festa di S. Leonardo di Metti alla quale era pur venuto l'arciprete. Questi *ordinavit.... illud festum et precepit ipsi testi ut inciperet vesperas et ipse dixit. ego non sum presbiter. et ipse Archipresbiter dixit. postquam non estis presbiter ego volo ut sitis cantor huius festi et investio vos de hoc. et ipse fuit cantor et ordinavit precepto ipsius archipresbiteri officium ipsius festi et dixit quod quando venit ad uttatorium ipse testis archipresbitero iamscripto. vos fecistis michi honorem et ego volo vobis reddere vicenuate et dicite cum presbitero Iohanne unum versum uttatorii. et ipse respondit. parcite michi ne dicam et ego dabo vobis unam galinam plenam et ipse remisit ei ne diceret et archipresbiter dedit ei unam galinam plenam et tunc ipse archipresbiter dixit ibi missam maiorem et predicavit ibi et nullus ei contrariavit nec molestus* [fuit] *et tunc idem presbiter Iohannes rogavit se testem ut diceret archipresbitero ut post suam predicationem permitteret eum dicere supra populum et... dixit ei et ipse permisit presbitero ut diceret et ipse presbiter dixit supra populum et vidit quod comestio ivit et fuit ordinata secundum voluntatem ipsius archipresbiteri.* Altra volta vennero i preti di Lugagnano e di Oltesola alla festa di Metti mandati dall'Arciprete, fecero la festa *et dederunt comedere extraneis et domesticis... et unus*

ex eis predicavit ibi et dixit missam maiorem et perdonaverunt ibi sine alicuius contradicione. Sentì dire che l'arciprete contradisse a quelli di Sette Sorelle d'andare a battezzare a Tolla. Seguono altre dichiarazioni similissime a quelle della prima raccolta di testimonianze. Prete Alberto de Mistriano dichiara che Azo, ch'era diacono di Castellarquato, una volta gli disse che se voleva andare a stare alla chiesa di Metti egli gliela avrebbe procurata (*adcatarem iam eam tibi*) e il teste la ricusò. Continua dicendo che assistè in Metti all'immissione in possesso del prete del luogo per opera dell'arciprete: *menavit eum per manum in ecclesiam videntibus de vicinis ipsius terrae Meti et non contradicentibus et misit eum in tenutam per sogas campanarum* e che gli consegnò per simbolo della tenuta la mensa dell'altare. Wido Striconus ricorda che una volta vennero a Metti i preti della pieve e cantarono i vespri e il matutino e la messa publicamente e che lo suocero del teste l'avea pregato di operare con l'Arciprete che facesse chierico di Metti un suo figliuolo, *et rogavit etiam alios milites de Castro arcuato. ipse Malvasius ut rogarent ipsum archipresbiterum de ipso filio suo etc.* Il prete di Metti affittò un terreno consenziente l'arciprete. Questi andando a Metti la faceva da padrone *et fecit etiam idem presbiter Azo capi ibi unum pullum pro uno austure quem perdiderant.* Suzio, dell'avvocato, disse che andò un venerdì santo con Azone, diacono della pieve, a Metti per la pieve stessa, *et duodecim vicini de Meto erant in discordia cum presbitero Iohanne Pedornia. et in die sabati sancti dixit idem Azo. ego non sinam fieri baptismum nisi fecerint meis preceptis isti XII qui sunt in discordia cum presbitero. et vetabat baptismum. mulieres et homines fecerunt magnum rumorem et sic facto hoc fecerunt baptismum suum et ibi erant ad baptizandum illi de Pozolo et de Castiono et de VII Sororibus et in mane pascha idem presbiter comunicavit homines et mulieres ipsius terrae excetis illis undecim qui iuraverant precepta ipsius diaconi. et idem diaconus comunicavit illos undecim et postea concordavit eos cum Turclo de Meto cum predicto presbitero et dixerunt vesperas postea accepit idem diaconus corpus domini quia adhuc erat ieiunus quia noluit comedere nisi prius essent concordati et vi-*

ginti quinque anni sunt quod hoc fuit et plus. Guidobaldo de Summovico dichiarò che una volta sentì il prete di Metti essere sgridato dall'Arciprete perchè era giunto tardi alla festa della Pieve e che sentì lagnarsi un predecessore di lui che l'arciprete l'avesse troppo gravato di colletta. Ferrarino notaro dice d'aver visto in Metti l'Arciprete ricevere alla detta chiesa un converso e una conversa e di ciò rogò egli l'atto. Rogò più di venti atti delle possessioni della chiesa di Metti, che furono confermati dall'Arciprete *in vicinis de Meto.*

. La sentenza emanata dopo tali testimonianze fu favorevole alla Pieve. Castell'Arquato ebbe anche controversia con l'abbate di Tolla a proposito della chiesa di Castelletto, e il Curati riporta sotto il 1193 la pontificia decisione che qui è opportuno riferire in sunto: Celestino PP. scrive al vescovo di Cremona e all'abbate di S. Lorenzo che gli pervenne il lagno dell'Arciprete e de' chierici di Castell'Arquato, perchè l'abbate di Tolla senza il loro permesso abbia eretto nel plebato la Chiesa di Castelletto di propria autorità. Commette perciò il Papa ai due prelati che inappellabilmente giudichino che l'abbate ceda la chiesa alla Pieve come cappella *vel statuat censualem vel coram vobis super ea iustitiam ipsis plenam exibeat.* Si servano se occorre anche delle censure. *Datum Laterani, IIII nonas iulii. Pontificatus nostri anno secundo.* (Pende la bolla plumbea).

Seguita il Curati parlando della donazione fatta dal vescovo alla Pieve di tutti i *novalia* del territorio (24 marzo 1198), e passa poi al seguente secolo XIII, del quale più brevemente mi sbrigherò seguitando quell'autore. Nel 12 xbre 1211 si fece compromesso tra i consoli di Vidalta e la Pieve castrarquense circa la questione che tra esse parti agitavasi per la chiesa di Vidalta. Dai documenti apparisce che già nel 1213 esisteva a Castell'Arquato un ospedale, quello cioè di Borghetto, ossia Montaguzzo, dedicato a Maria SS. Li 29 ottobre 1223 il Capitolo permette che nella cappella di S. Donnino presso l'Arda alle radici del monte Oliveto si ordinasse un monastero femminile cisterciense, senza concedergli l'amministrazione d'alcun sacramento o alcuna decima o diritto di seppellire. Le monache possono nominare il loro cappellano e presentarlo al Capitolo, pa-

ghino del resto un censo e nessuna soggezione abbiano verso la chiesa pievana. Nel 1228, 6 gennaio, vista la insufficienza dei redditi, si ridussero a sette i canonici compreso l' Arciprete. Nel 1233, 4 agosto, la Pieve concesse agli eremiti di Montegioco di costrurre colà una chiesa di S. Margherita dove i canonici avevano piantata la croce; che essa sia esente dalla giurisdizione pievana salva la confermazione del cappellano per parte del Capitolo obbligando gli eremiti a un censo e non concedendo loro diritto di sepoltura, amministrazione di sacramenti o imposizione di penitenze e proibendo di accogliere interdetti etc.

Sfuggì al Curati il documento che qui sotto riassumo che è di singolare importanza per la regola dei canonici. È archiviato fra le pergamene senza data sebbene la abbia: — A. inc. 1234, ind. VII, Martedì, 16 maggio, Castellarq. Il canon. piac. pr. Folco, in cui avevano compromesso Alberto arcip. di Castellarq. i sacerdoti Andrea, Sette e Nicolò, D. Lantelmo de Rocheta, Enrico Moresco e Cazino ch' erano i fratelli e canonici di essa Pieve, eccetto maestro Pietrizano de Airaldis, fa precetto che spetti all'arciprete *instituere et destituere capellas plebis*, mettere agli ordini i chierici sì della Pieve che delle cappelle soggette, consenzienti i canonici in essa risiedenti. Che i sacerdoti canonici della Pieve possano celebrare messe private e per donne sorgenti di parto e per gli sposi, ricevendo le oblazioni. Le altre oblazioni però vadano al massaro capitolare, eccetto quelle ordinate per la sacristia. I canonici se sono presenti e non impediti intervengano agli uffici divini. Sia impedito all'arciprete senza il consenso del Capitolo o sua maggioranza alienare o locare che che sia. L'arciprete dovrà ogni anno nominare due massari tra i fratelli col consenso capitolare e quest'uffizio anno per anno deve passare a tutti, nè potrà ricusarsi senza giustificazione sotto pena di soldi 10 piacentini. I massari devono giurare di tener bene l'azienda e non potranno vendere alcun che al di là di un valore di soldi 10 senza il permesso del capitolo e dell'arciprete. Le discordie fra i massari siano decise insieme dall' arciprete e dal Capitolo etc. I massari ricevano gli ospiti e li servano secondo sembri loro conveniente. I servienti sieno persone scelte dalla maggioranza (nè altri sieno ammessi) con giuramento di servir fedelmente, custodire e *non*

rubare, nè possano essere sciolti da tal giuramento neppur dall'Arciprete e dal Capitolo. I Canonici obbediscano all'Arciprete. Questa sentenza fu fatta da Folco delegato dall'arbitro eletto dal Papa e arciprete di Fabbrica per sedare le discordie fra l'arciprete e i canonici di Castellarquato. Not. Lumbardo de Antiquo (membr. aut. orig.). —

Riprendiamo il Curati. Nel 1246, 24 luglio, Guglielmo prevosto dei SS. Apostoli di Costantinopoli, nativo di Castellarquato e probabilmente del casato della Porta, fondò la Prebenda detta *de Palmeriis* per un prete che amministri agli infermi i sacramenti fuori del paese, piacendo al Capitolo: dia penitenze, seppellisca i bambini del paese. Debba a questo prete il Capitolo dare casa, granaio, cantina, legna, sale, erbaggi come a un canonico e permettergli di celebrare messe e di lucrarne le limosine. Nel 1249 sorsero quistioni per la decima tra la Pieve e le monache cisterciensi di S. Donnino o Monteoliveto che con la scomunica e la sottomissione delle monache finirono nel 1255. Le suddette donne erano state sottoposte alla vigilanza dell'abbate della Colomba nel 1251.

Nell'anno 1253 il Cardinal Portuense Giacopo da Castellarquato fece un lascito per la costruzione di una cappella di S. Giacomo in paese e d'un cimitero. Provvide all'esecuzione il Comune del 1257, ma l'opera sofferse difficoltà per parte del Comune stesso sì che per ordine del Papa, a cui gli esecutori testamentari ricorsero, furono i capi del Comune costretti a fare e a lasciar fare nell'anno 1258 tale opera. È questa l'attuale bella chiesetta di S. Giacomo che serba la forma primitiva. Ne sarà riparlato più avanti. Avverte il Curati come nel 1260 appaia già in parte trascurata la convivenza de' canonici poichè in tale anno essi si spartirono le prebende con le decime del plebato facendo più ricche quelle più onerate e di dispendio per l'ospitalità da esercitarsi, essendo sacerdotali. All'Arciprete si diedero le decime di Castell'Arquato e di Lusurasco, a Ugone di Casalalbino quelle dei terreni dalla costa di Monteruzolo verso Vigoleno e Borla con le decime di Gonzanegulo e di Lavernasca. A Marchisio quelle di Lugagnano, Valchiavenna, Oltesula, Diolo, Rocchetta,

Pratesio, Montepaulo, Montegioco e Montejaculo (1). Ai signori Arcidiacono ed Enrico Moreschi quelle di Borla dalla via di Metti fino al monte di Vezolacca e da esso al Polizone. A Giovanni da Macomeria quella di Vidalta, a Pietro di Castellarquato quelle di Sette Sorelle e di Metti. Si mantennero comuni le decime di Vezolacca, Castelletto, Puzolo, Castione. Not. Agostino Capello. A proposito del quale documento il Curati osserva come la parola Arcidiacono lasci supporre che vi fosse a Castellarquato la dignità arcidiaconale, tanto più che uno dei canonici del luogo più tardi, cioè nel 1441, sottoscrivevasi quale arcidiacono. Del resto non è cosa certa. È a credersi anche dopo l'atto più sopra accennato che rimanesse qualche traccia di convivenza e vedremo come in certi giorni i preti a spese comuni mangiassero insieme.

Nel 1262, 28 novembre alcune decime spettanti a questo capitolo furono investite al March. Oberto Pelavicino. Io trovai in un fascicolo di copie posto fra le pergamene senza data questo documento non privo d'importanza che così riassumo:

A. inc. 1263, ind. VII Martedì 20 nov.bre. Fiorenzuola. I canonici di Fiorenzuola dichiarano i confini della loro Pieve verso Castellarquato. Oberto Ghisono not. copiò e aut. Alberto Zucchetto. Nell'anno dell'Incarnazione 1272, 7 maggio, Andrea de Guerzi decano di Costantinopoli fa lascito anche all'ospitale della Confraternita di S. Spirito di Castellarquato. L'arciprete però pose solo nel 1275 la croce in un casamento di essa confraternita, la regola della quale imponeva che i confratelli portassero abito particolare e tonsura. Essi non avevano nè oratorio, nè cimitero.

Nel 1277, ai 15 gennaio, il vescovo concede la chiesa di S. Giorgio Valchiavenna, soggetta a Castellarquato, alle monache di S. Bernabò mediante tributo alla Pieve e con obbligo di ricevere il clero castrarquense alle litanie, all'acqua e all'incenso.

1284, 12 Febbraio, Piacenza. Il vescovo, fatto suo nunzio un Florenzio cappellano di Castellarquato, comanda ai villani di Bacedasco di desistere dalla costruzione della chiesa di S. Cristina e di consegnare al nunzio dell'Arciprete chiavi, paramenti, libri e calice.

(1) Mi attengo alla oscillante ortografia dei nomi per maggiore fedeltà.

1292, 8 Novembre. Giovanni di Castellarquato, canonico di Beauvais, fonda una cappella prepositurale di S. Nicolò in Castellarquato con quattro canonici, l'uno proposito, altro prete, un terzo diacono, un quarto suddiacono (a cui s'aggiunse un mansionario con gli ordini minori) i quali dovessero farvi continua residenza. Morto lui, volle che il patronato passasse alla Pieve.

Tale chiesa era senza decime e sacramenti *et sine pajolatis* etc. Il pio fondatore riserbavasi di edificare la canonica. La chiesa ricostrutta ex-novo modernamente dal sac. Guarnieri Villaggi serve al conservatorio da lui fondato e ricovera le sue spoglie mortali. La canonica credo sia l'edificio attualmente occupato dal Collegio di S. Dorotea, certamente alterato. Vi sono all' interno due graziose colonnine antiche. Altri aggiunsero prebende. Nel 1335 il Rettore di S. Zeno di Lugagnano eletto canonico di S. Nicolò fu immesso in possessione di sua prebenda con le corde delle campane, vette delle porte, panni e corno d'altare.

Eccoci ora a un classico documento sfuggito al Curati, che ci dà un quadro della giurisdizione pievana. Lo trassi da un fascicolo membranaceo di copie autentiche archiviato fra le pergamene senza data. Lo credo di Bonifazio VIII perchè tale me lo dà uno storiato ms. di Vigolo Marchese, che cita appunto tale bolla per provare che Vigolo era esente dalla giurisdizione della Pieve arquense *per exclusionem*. Essendo in copia, altri argomenti non v'erano per istabilire con certezza se si trattasse di Bonifazio VIII o di Bonifazio IX. Ecco la bolla:

« Bonifatius episcopus servus servorum Dei. Dillecto filio nostro archipresbitero plebis de Castro arquato diocesis placentine salutem et apostolicam benedicionem.

Cum a nobis petitur quod iustum est et honestum tam vigor. equitas. quam ordo exigit rationis ut id per solicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum. Eya propter dillecte in domino fili tuis iustis postulationibus grato concurrentes assensu. Archipresbiteratum ecclesie dicti Castri cum capellis sancti Zenonis de Lugagnano, Sancti Iohannis de Casusana, Sancti Donini de Otesula, Sancti Ylarii de Larocheta, Sancti Leonardi de Meti, Sancti Michaelis de septem sororibus. Sancti Alexandri

de Vezolaca. Sancti Martini de Puzulo. Sancte felicitatis de Castiono turchiorum. Sancte Crucis de Burla, Sancte Christine de Bacedasco. Sancti Laurentii de Sancto Laurentio seu Stelati. Sancti Columbani de Liserasco. Sancti Donini positi in monasterio monialium ordinis cistercensis prope dictum Castrum. Cura vacante cum pleno iure decimationis et decimarie omnium rerum. possessionum et terrarum quas tenent et possident in plebatu dicti loci Sancti Martini de Gonzanengulo. Sancte Magdalene de Pantegano. Sancti Bartholomei Montisrucii. Sancti Antonii de Lacosta, non obstantibus gratiis aut provissionibus ordinis dicti Sancti factis aut fiendis. Sancti Georgii de Viculo. Sancti Bartholomei de Azabecho. Sancte Margarite de Montecuco. salvis gratiis aut provissionibus apostolicis ibi degentibus iam concessis. Sancti Nicholay de Puria seu de Monteioco. et etiam cum illis de Vidalta et de Michomeria. Sancte Marie de Casascho, Sancti Zunignani de Mignano et etiam cum capellis sancti Nicholay. et Sancti Iacobi maioris positis et fondatis in dicto Castro et plebatu predicto. Quarum duarum capelarum prepositus canonici mansionarius et rector qui sunt aut pro tempore fuerint parochianis dicte plebis ministrare non debent ecclesiastica sacramenta seu eos recipere ad ecclesiasticam sepulturam eo quod cura totius Castri pertinet dicte plebi. nec decimas. nec oblationes recipere nec pro funeralibus tricessimis. septimis anniversariis aut aliis quibuscunque officiis mortuorum nec pro desponsatis nec benedicionibus nubentium. aut aliis quibuscumque benedicionibus candelarum seu cereorum. cinerum vestium et olivarum et omnibus aliis que secundum sancte matris Ecclesie ritum a christianis fidelibus celebrantur. nec pro paiolatis aliquid omnino recipere nec etiam gratis facere predicta aut in illis se intromittere et breviter nichil omnino facere debere per quod dicta plebs damnum seu preiudicium patiatur prout constare dicitur in pactis et constitutionibus fundationum et ordinationum ipsarum. quod etiam iuri canonico consonat ut nullus alterius parochie terminos. aut ius invadat. Preceptum quoque f[actum] Moysi per Dominum ut nemo mittat falcem in alienam messem. Que quidem capelle omnes et singule suprascripte cum omnibus suis iuribus spiritualibus et temporalibus realibus et personalibus utilibus. mixtis.

et directis ad supradictam plebem de Castroarquato spectare dicuntur et cum parochia libera possessionibus et ceteris pertinentiis suis et iuribus decimandi et habendi fructus. et proventis terrarum. possessionum. et novalium et animalium fetus ubicumque fuerint et decurerit per plebatum dicte ecclesie salvo iure. si quod habere compertum est venerabilis fratris nostri etc. Episcopi placentini sicut ea omnia iuste possides et quiete devotioni tue auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti comunimus. Nulli ergo omnino homini liceat hanc paginam nostre voluntatis. confirmationis. concessionis. constitutionis et declarationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Rome apud Sanctum Petrum XVII. Kal. iunii pontificatus nostri anno secundo » (*trascritta e autenticata dal not. Antonio de Clausura*).

Torniamo ora al Curati.

Nel 1300, 11 gennaio furono ridotte le comuni pietanze dei canonici (che si facevano a spese del comune della chiesa) alle sole feste di Natale, di Pasqua e sua vigilia, dell'Epifania, dell'Ascensione e sua vigilia, delle Pentecoste, delle feste della Madonna e d'Ognissanti. Not. Barono Madio. 1307. Resignazione del benefizio di S. Martino in Gonzanegulo in mano del Capitolo. 1338. 2 maggio: nella visita pastorale il vescovo piacentino stabilisce che sempre due canonicati di S. Maria di Castellarquato sieno sacerdotali, stabilisce le ore canoniche distinte, comminando una multa a chi vi manca. Ordina che ogni biennio l'arciprete o due del capitolo visitino le cappelle del pievato. Vuole che dei cibi ne' comuni conviti de' canonici si faccia regolarmente una sola pignatta e che nessuno possa prendersene *ad libitum*.

Ed ora non sarà inopportuno dare un' idea della abitazione dei canonici anche per escludere l' invalsa erronea opinione che il chiostro attuale sia l'antichissimo, se già non bastasse l' architettura del rinascimento, ancor non pieno, ad accertare l'età del chiostro.

Nell' a. inc. 1347, ind. XV, demolendosi in Castellarquato certe case e il campanile della Pieve per le fortificazioni ivi eseguite dal Comune di Piacenza per ordine di Luchino Visconti,

si addiviene a una permuta fra la chiesa e il Comune piacentino. Alla chiesa si dànno terreni ed essa cede al Comune di Piacenza: « quoddam solum sive terram vachuam positam in Castro Arquato iuxta plebem dicti Castri et domos ipsius plebis et rocham novam ubi hedificatur super qua terra consueverat esse quedam domus murata cupata et solerata dicte plebis que apellabatur Refectorium antiquum ubi erant una caueva. tres camere canonichorum longitudinis trigintaquatuor brachiorum cum andicto contiguo et muris. et amplitudinis quatuordecim brachiorum et duarum unziarum. cui coheret ab una dictum Commune Placentie quod causam habuit a monasterio de Colomba. ab alia quedam domus dicte plebis ab alia platea Communis Castriarquati ab alia claustrum dicte plebis. Item quendam murum ibi penes dictum solum existentem. qui murus erat altus decem octo brachiis. longum per unam partem septem brachiis. super quo muro erant duo sedilia canonicorum et unum pontile et una scala per quam ascendebatur ad ipsa sedilia. et de solo ubi erat dictus murus et quod mirabat seu pertinebat ad dicta sedilia. cui coheret a duabus cimitorium dicte plebis ab alia [raciones?] dicti communis Placentie quod causam habuit a dicto monasterio de Colomba. ab alia campanile dicte plebis salvis aliis coherentiis..... que omnia propter fortificatione dicte Roche dirupta et redata sunt in solitudinem ».

(Questo dovrebbe bastare a pienamente convincere che come il campanile anche il chiostro attuale non è l'antico).

Il Capitolo fa inoltre fine al Comune di Piacenza pella distruzione della torre o campanile e d'una porta grande di muro coperta di coppi per cui entravasi nel chiostro, di certa camera e pontile sul quale stava la detta camera presso la accennata porta. Bassano de Prata notaio et *dictator Placentie.* —

Non credo utile ricordare l'esenzioni dall'imbottato accordate al Capitolo dai locali signori.

Finisco col rammentare che nel 1421 certa Michelina de Mancasturli fece un lascito *pro distributionibus fiendis.* Forse, osserva il Curati, ciò può significare che non fossero ancora istituite le distribuzioni corali in questo tempo. Inoltre ricorderò come nel 1448 le monache abbandonarono il loro convento di

S. Donnino a cagione di guerre e come fosse stabilito che vi si collocassero i francescani, e come questi per i predetti ed altri motivi fossero posti al possesso del convento nel 1452, essendo altrove in Piacenza trasferite le monache. Ma queste cose io notai solo per non tacere dell' importante chiesa di S. Donnino fuori di Castell'Arquato, perchè giunto al termine del secolo XIV avevo piena intenzione di fermarmi per non mettermi in un mare di notizie che pari alla ampiezza non avesse l'importanza scientifica.

In altro mio lavoruccio stampato nella *Scintilla* di Venezia (anno IV giorni 2 e 9 marzo 1890) ho trattato di Ottobono (1) Patriarca d' Aquileja, piacentino e forse castrarquense, che venuto a morte passando da Castellarquato, lasciò alla chiesa maggiore varii oggetti e ragionai del parentado del prelato, e dei predetti oggetti e degli altri del tesoro che erroneamente si ascrivono al compendio di detta donazione. Ma non è qui il caso di ripetermi trattandosi di cose troppo speciali. Del resto anche all' edificio della chiesa, considerata nell' attuale suo aspetto, e a varie sue parti si attribuiscono date che la critica artistica e storica non può accettare.

Gradiscano i castrarquesi queste memorie della loro Pieve che offro ad essi con animo affettuoso.

Dott. F. C. Carreri.

(1) Memorie del Patriarca Ottobono d'Aquileia in Castellarquato.

Colgo l'occasione di correggere un' inesattezza sfuggitami in quel lavoro. Dove parlo di Alessandro III deve leggersi IIII e la data posta fra parentesi deve conseguentemente esser mutata per incontrarsi coll'anno primo del pontificato di Alessandro IIII.

APPUNTI STORICI

DI

NOTARI PARMIGIANI

(Alessandro Malgari - Lodovico Sacchi)

Questi appunti furono tolti dalle Rubriche dei Notari Parmigiani Alessandro Malgari e Lodovico Sacchi, conservate cogli Atti relativi nell' Archivio Notarile di Parma.

Detti Notari usavano di registrare sulle loro Rubriche alla fine di ciascun anno le notizie più importanti sugli avvenimenti del loro tempo così relativi alla Città nostra come agli altri Stati.

Il Malgari rogava dall' anno 1530 all'anno 1568 esercitando insieme l' ufficio di causidico, e sono notevoli i cenni risguardanti la sua missione presso la Santa Sede per mandato della Comunità di Parma e di Camillo Orsini, non che quelli sull' inondazione qui avvenuta nell'anno 1567 ricordata con varii particolari anche nelle Rubriche del Sacchi. — Questi trattò l' arte notarile nel periodo 1547-1605, e nelle sue annotazioni si contengono notizie svariate specialmente attinenti alla storia della Città nostra.

Si offrono pertanto queste notizie agli studiosi, colla speranza che esse possano essere utile benchè modesto contributo alla storia degli anni ai quali si riferiscono.

Giorgio Passerini.

Memorie trascritte dalle rubriche del notaro parmense Alessandro Malgari.

1543. — Hoc anno fuerunt quatuor eclipsis, et fuit sterilissimus tam de bladis quam fructibus et aliis quibuscumque comestibilibus, et propter imensas pluvias agri maximam lolei quantitatem produxerunt. Tamen ex quo civitas bladis antiquis erat repleta furmentum non excessit valorem librarum 4., sol. 10., den. —.

Inter Cesarem Imperatorem et Franciscum Galorum regem fuerunt atrocissima prelia in partibus Flandrie pro quibus removendis Paulus Pontifex et ceteri Principes Christiani quamplures in cassum tamen miserunt nuntios, tandem prope finem anni pacem inhierunt, et affenitatem noviter contraxerunt, non sine maxima totius mondi admiratione et ceterorum principum timiditate.

Fulgur hoc anno inijecit in turrim magnam et ex eo accenso igne in lignaminibus campanas substinentibus, ac lignamina ipsa combusta fuerunt, et campanae corruerunt non sine maximo totius populi admiratu et terrore.

1547. — Hoc mense [settembre] et die decima Illustrissimus D. Petrus Aloysius Farnesius Parmae et Placentiae dux primus ab infidis placentinis in eadem civitate Placentiae fuit interfectus et civitas dictioni imperiali submissa.

— Hoc mense [ottobre] Ill.mus Dux Octavius Farnesius Ill.mi Domini Petri Aloysii filius in ducem ipsarum civitatum fuit creatus. Tamen dominium civitatis Parmae dumtaxat effectualiter habuit.......

— Hoc anno Ill.mus D. Petrus Aloysius Farnesius Parmae et Placentiae Dux primus a nonnullis nobilibus placentinis interfectus fuit et calore Ill.mi Ferranti Gonzaghae civitas ipsa in forciis imperialibus redacta fuit. Qui Imperiales etiam occupaverunt Burgum S.ti Donini, Castrum Ghelfi, Castrum Curtis

Majoris, Busseti, Soraneae, Castellinae, Tablani et Varani Melegariorum: proditores enim ipsi fuerunt Comes Augustinus Landus, Comes Johannes Anghisola, Hieronymus et Alexander Marchiones Scipioni cum multis sequacibus.

Eodem anno Ill.mus Octavius Farnesius Petri Aloysii filius per nuncios a populo parmensi destinatos vocatus in Ducem Parmae, creatus, errectus et coronatus fuit.

1548. — Hoc anno Ecc.mus Camillus Ursinus civitatem Parmae, nomine Sedis Apostolicae et Ecc.mi D. Octavii Farnesii Ducis nostri, cum peditibus tribus mille custodivit et ab hostibus seu hostium insidiis peroptime et cum maxima populi satisfactione et hostium admiratione salvavit, eam gubernante m.co D. Octavio Ferro de Macerata I. U. Doc. cujus Auditor fuit D.r Antonius gener suus.

1549. — Hoc mense [agosto] una cum Hieronymo fratre meo ad urbem accessi missus a Magnifica Comunitate mea et ab Ex.mo Camillo Ursino hanc civitatem pro Appostolica Sede et Ex.mo D. Octavio Farnesio Duce nostro dominante, ad Paulum Tertium pontificem et ad praelibatum Ex.m D.m nostrum ac ad R.m Cardinalem Farnesium pro diversis negociis publicam utilitatem et Status concernentibus, et habitis ab omnibus ipsis gratissimis audientiis et optatis resolucionibus, peractoque pro mea Comunitate cum R.mo de Ferraria quodam satis arduo negotio, destinatus a meo Principe ad civitatem Urbini me transtuli, et non invento Ex.mo Duce Urbini ad quem Princeps meus me destinaverat, negocium mihi comissum cum Victoria Farnesia Ex.ma conjuge sua perfeci, et statim patriam aplicui, et facta debita relacione satis honorifice ab ipso Ex.mo Camillo et Magnifica Comunitate de meis laboribus tractatus fui, et in his exequendis itinere computato spacium dierum 33 consumpsi (1).

(1) Il MALGARI fu mandato a Roma dalla Comunità di Parma per esporre i danni patiti dai cittadini parmensi aventi beni oltre Taro da parte delle soldatesche imperiali, e per comporre una quistione vertente fra la Comunità di Parma e gli uomini di Brescello per un argine da questi costrutto sul territorio parmense.

— Annus iste in ultima sui parte multas huic civitati attulit angustias quia Ex.mus Dux noster dubitans pontificem hanc suam civitatem in forciis Gallorum traditurum fore, de mense octobris ex insperato Parmam aplicuit, in qua ab Ex.mo Camillo Ursino eam gubernante et populo parmense benigne acceptus fuit, et cum cogitasset in mane sequenti Ursinum expellere, castrum dictae civitatis ingredi tentavit, sed Mutius Mutus ro. illius custos, qui adventus praedicti particeps fuerat et S. Ex. intencionem in eo recipiendi dederat, penitencia ductus, illum accipere noluit, sic quod S. Ex. ne in civitate aliquid scandali suboriretur et fieret, ad castrum Turris clarae se contulit, et ibi per multos dies permansit, et cum interim maximum bellum parari videretur Paulus Tercius Pontifex Maximus decessit, et Sedes usque ad mensem februarii sequentis vacavit, qua durante in belli suspitionibus Ursinus ipse multos cives praesertim partis gibellinae ducem insequentes expulsit, inter quos Johannes Melgarius frater meus fuit expulsus: in dicto februarii mense anni 1550 Johannes Maria De-Monte Cardinalis in pontificem creatus fuit sub nomine Julii Tertii, qui confestim patriam nostram Suae Ex. restituit, et eam maximo cum honore ac mirifici pompa tociusque civitatis immensa letitia in die Sancti Mathei Apostoli ingressus, et a praedicto Ex.mo Ursino receptus fuit ad laudem Dei omnipotentis qui me custodiat et gubernet in vitam aeternam amen.

1550. — Annus iste fuit satis quietus ac fertilis quia Ex.mus Dux noster nil aliud in eodem anno tractavit nisi ut Carolus Imperator socer suus illi suam Placentiam restitueret, et quamvis Jullius Tercius pontifex in praedictis mediator fuerit et

Vedansi lettere della Comunità: 1.a al Duca Ottavio, in data 17 agosto 1549; 2.a al Cardinale Farnese, stessa data; 3.a a S.S., in data 18 Agosto 1549, e vedansi pure lettere di Alessandro Malgari alla Comunità di Parma del 7 Sett. 1549. (Arch. Com. di Parma).

Il Cardinale Farnese con lettera del sett. 1549 assicura la Comunità di Parma che i legittimi reclami fatti per mezzo del Malgari saranno esauditi « come potranno sentire anche da M.r Alessandro, al quale mi rimetto vo-« luntieri havendo conosciuto che con molto amore et solecitudine ha pro-« curata la speditione delle cose per le quali è stato mandato ».

permaxime elaboraverit, nihilominus restitutionem ipsam nedum Placentiae sed nec reintegrationem territorii parmensis occupati obtinere potuit.

1551. — Hoc anno Jullius III. pontifex auxiliante Carolo Quinto Imperatori bellum indixit contra Ecc.[m] d. Ducem nostrum et hanc civitatem, et ducem sui exercitus Jo. Bap. de Monte nepotem suum constituit, ac Ferrantem Gonzagham Cesareum Loghumtenentem Generalem Capitaneum Ecclesiae ad hunc bellum deputavit. Qui suo cum exercitu die duodecima junii castrum Nuceti cepit et mox citra Tarrum se contulit et usque in territorio regiensi obviam Jo. Bap. de Monte peregit, et cum exercitibus ipsis ad dictam civitatem obsidionem posuit. Sed cum Dux ipse noster jam pridem ab Henrico rege Gallorum Christianissimo protectionem obtinuisset, et ab ejus ministris militibus et victualiis munita fuisset, idem Christianissimus ad removendas hujusmodi insidias medio Petro Strocio ejus capitaneo ad castrum Mirandulae exercitum decemmille peditum et tercentum equitum laevis armaturae inivit, cum quo territorium bononiensem non minus quam facerent inimici nostrum infestare coepit ac depredare, adeo quod ipsi Jo: Baptistae de Monte cum suo exercitu pontificio ad defensionem Status bononiensis redire necesse fuit dimisso Ferrante dictam civitatem cum suo exercitu obsidente, qui castrum Colurnii circa finem julii expugnavit, et dum expugnationi praedictae intenderet Petrus Strocius cum mille peditibus et ducentum equitibus in una die a terra Mirandulae ad hanc civitatem miraculose se contulit, et posterius idem Christianissimus Horacium Farnesium Castri Ducem e Galia transmissit, et confestim in ducato Sabaudiae vulgo apellato *il Piamonte* bellum instruxit et maximum exercitum congregavit, et diversa castra propugnavit, adeo quod Ferrantes ipse pro defensione dicti Status a mediolanense cum suo exercitu recedere in die nativitatis Beatae Mariae de mense septembris necessitatus fuit. Sed cum maximam et intenssam inimicitiam cum Ex.[mo] D. nostro teneret, ipsam civitatem ei cum aliquali exercitu obsessam dereliquit sub regimine Marchionis Marignani qui dictam civitatem magis astrinxit, et astrictam per totum dictum annum tenuit existente

legato Apostolico dicti exercitus Johanne Angelo Medices dicti Marchionis fratre, qua obsidione durante circa finem anni partem populi parmensis et maxime non oriundos foras missit non sine maxima tocius civitatis displicentia et trepidine. Non omittam quod Teutonici exercitus imperialibus vexillis erectis et ut vulgo dicitur *in ordinanza* per agros nostros uvas ex arboribus proyciebant ne recoligi possent. Tamen eis invisis videbantur quandoque due mille mulieres singula quaque die cum paneriis uvas ad civitatem deferre, et plaustrum uvarum vendebatur pro libris quinquaginta.

1552. — Bellum indictum per Pontificem auxiliante Carolo et obsidio hujus civitatis usque ad finem mai dicti anni perdurarunt, quo mense inter principes ipsos et Ecc.^{m} Dominum Ducem nostrum ac Christianissimum regem facta fuit armorum suspensio per bieunium et tam hujus belli quam obsidionis Mirandulae quae ambae ab insidiis hostium fuerunt liberatae; civitasque nostra sub dulce jugho S. E. et sub Christianissimi regis presidio remansit. Castra Colurnii, Sancti Secundi, Varani, Nuceti, Costemezzanae, Berceti et Cornigli a dominio ducali remanserunt praeservata.

1554. — Hoc anno initium habuit bellum Senense indictum contra Senenses per Cosmam Medices Florencie Ducem qui ex improvviso nocte quadam civitatem invasit et propugnaculum magnum cepit ac circum circa terram per totum annum castramentatus fuit.

1555. — Hoc anno Sedes Appostolica vacavit per obitum Jullii Tertii pontificis qui decessit die 23 martii.

Decima die mai creatus fuit Pontifex Marcellus Secundus qui tamen supervixit per 20 dies vel circa. Hoc interim civitas Senarum quae diu obsessa steterat ab exercitu imperiali et florentino inter quos et exercitum Gallorum et Senensium duce Petro Strocio florentino conflictum factum fuerat usque de mense augusti 1554, de quo imperiales et florentini duce Johanne Jacobo de Medicis mediolanense Marchione Marignani victores extiterunt, subjugata fuit, et sub jurisdictione Caesaris redacta, multa inter castra et loca Senensium remanserunt sub dominio et protectione

Gallorum praesertim civitas Montis Alcini, Grosseti, Clusii et Portus Erculis ac alia diversa.

Eodem anno et de mense maj in die Ascensionis dominicae Johannes Petrus Carapha neapolitanus Cardinalis Theatinus assumptus fuit in Pontificem sub nomine Pauli IIII.[i] auxiliante R.[mo] Cardinale Farnesio et cum summa laetitia principis nostri cui primo et ante omnia confirmavit investituram Parmae et Placentiae ad laudem Dei nostri.

1556. — Hoc anno Philipus Austriae Mediolani Dux restituit Ecc.[mo] domino nostro civitatem Placentiae et totum dominium parmensem ac omnes terras et loca quae ante steterant occupata a die interitus Petri Aloysii Farnesii genitoris sui usque nunc, retento tamen in se fortilicio Placentiae, et Ecc.[a] sua missit Alexandrum principem ejus fratrem et Malgaritam Austriae uxorem suam ad majestatem regis, de quibus omnibus ac reconciliatione insperata omnes gentes admirarunt adeo quod restitutio ipsa fuit divinitus facta ad laudem Dei.

1557. — Hoc anno et de mense februarii Henricus Galorum rex missit potentissimum exercitum in Italiam et ad urbem in favorem Pauli Papae Quarti pugnantis contra Colonnenses et imperiales causa subjugandi regnum Neapoli, inter quos maxima fuerunt praelia quae tandem sedacta fuere ad devotionem Regis Philipi, cujus exercitus dux erat Ill.[mus] d. dux Ghisij, et quum Ill.[mus] dux Ferrariae se cum Henrico confederasset et arma contra coregiensem et guastalensem irrueret, Philipus indignatus contra eum circa finem anni bellum preparavit Ecc.[mo] d. duce nostro capitaneo generali sui exercitus.

1558. — Hoc anno multa prodiere incredibilia et praeter mentes hominum quae nempe pro miraculo reputata fuere.

Bellum enim inter nostrum Ecc.[m] ducem generalem regis Angliae in parmensem, regiensem et mutinensem perduravit usque ad medium mensem maij maximo cum detrimento et damno agri nostri parmensis saltem a versus Regium et tandem castrum Guardasoni ab inimicis fuit captum, quod non potuit liberari sine

maxima hominum clade et infinitis excessis ac longho temporis intervalo nec fuisset possibile eum per vim habere. Tandem una nocte ab inimicis fuit derelictum, qui non obstantibus insidiis nostri exercitus incolumes evaserunt, et ferre confestim inter ipsum regem et Ferrariae ducem secuta fuit pax ex insperato et sopitum bellum.

Hoc interim Carolus Quintus Romanorum Imperator imperium praedictum cessit Ferdinando fratri ab electoribus electo, et alia regna omnia ducatus et dominia Philipo Austriae ejus filio, seque in Hispaniam reduxit et monasterium condidit in quo reliquum suae vitae tractavit.

Dux noster Ecc.mus finito bello cum ferrariensibus et francigenis se transtulit ad regem Philipum in partibus Flandriae et in partibus ipsis stetit ferre per annum, quo in tempore in bello maximo quod inter eum et Henricum regem francorum tractabatur semper fuit, ex quo bello multa prodiere incredibilia videlicet: ex parte Hispanorum captura S. Quintini cum tribus castris seu locis proximis, captura magni Connestabilis cum maxima baronum copia et ingenti clade, similiter captura Ill.mi domini de Termes ac clade et ferre destructione exercitus gallici, quibus tamen non obstantibus Henricus ipse vi et arte eo tempore quo mortuum ipsum credebatur cepit civitatem Cales in Inghilterra, quae erat ex primis mundi fortiliciis. In anno ipso decessit Regina Maria et Regina Eleonora Caroli sorores.

Pariter et ipse in ultima parte anni decessit.

Hoc anno valuit furmentum usque ad libras quinque pro stario.

1560. — Die primo may sequentis evenit mihi infortunium carcerationis ex qua exinde successit exilium et confines in civitate Mediolani, ex quo liberatus fui et domum aplicui die 13 julij sequentis 1561.

1564. — Per totum mensem augusti dicti anni steti infirmus febri terciana oppressus et in eo mense ab omnibus negocijs praesertim a rogitu instrumentorum me abstinui, et reconvalidatus recreacionis gracia ad castrum Colurnii me contuli.

1565. — Die sequenti [4 novembre] me contuli ad terram Colurnii et ibi moratus fui usque ad festa natalia pro me curari faciendo ex una morbosa et fere letali indispositione per magistrum Thiberium Delphinum cum nullus alius erat in civitate cirughis praticus et cum eadem indispositione passus fuissem spacio trimestris et propterea modica in dicta villa in hoc intervallo confici instrumenta.

Annus iste in ultima sui parte fuit mihi valde infestus propter indispositionem praedictam a qua credebam me liberatum, et tum in reincidentiam cecidi, maximamque jacturam tam ex lucro cessante quam ex damno emergente sustinui.

Hoc anno R.mus Guido Ascanius Sforza Cardinalis Camerarius recessus ab urbe causa spaciandi, et visitandi loca sua Lombardiae in terra [lacuna] Cremonen. infirmatus super uno miserabili hospicio decessit.

Post paucos menses R.mus Alexander Sforza frater suus Episcopus parmensis ad civitatem Parmae se contulit, ibique a toto Clero et nobilibus receptus possessione et dominio sui Episcopatus positus est.

Anno ipso Ottomanus Turcorum Imperator insulam Melite quae a militibus Hierosolimitanis custodiebatur cum centum sexaginta triremibus agressus fuit et obsessam tenuit per plures menses, et cum fortilicia illius vi tormentorum ferre totaliter eyecerit nihilominus insulam praedictam debelare non potuit, imo auxilio Ser.mi Regis Philipi exercitus et miraculo divino liberata fuit.

In anno ipso post liberacionem insulae Melitae in quo exercitu accesserunt quamplures parmenses, et inter ceteros Bartholomeus, nepos meus, Pius Papa Quartus spiritum Altissimo restituit. Decessit similiter R.mus Cardinalis S. Angeli, frater R.mi Cardinalis Farnesii et Ecc.mi Domini Ducis nostri, non sine maximo illius et tocius civitatis dolore.

Post obitum Pii Quarti erectus fuit in pontificem Cardinalis Alexandrinus, frater Ordinis Sancti Dominici, de terra Boschi diocesis Alexandrie, qui asumpsit sibi nomen Pii Papae Quinti, et ut publice ferebatur processit opera et industria R.mi et Ill.mi Cardinalis Farnesii ad laudem Dei omnipotentis.

1566. — Per totum praesentem annum duravit indisposicio mea pro qua necessitatus fui pro majori parte temporis stare in terra Colurnii sub cura domini Thiberij Delphini et tandem disperacione quodam modo ductus civitatem aplicui sub medicamine unius ejus discipuli, et cum infirmitas ipsa resoluctione carere videretur auxilio et opera magistri Antonii Artusii et m. d. Scipionis Cassolae, quorum medio operante Altissimo reconvalescere speravi.

Hoc temporis intervallo racione dictae indisposicionis et absenciae in arte parum versatus fui multisque negotiis et procuris magnarum causarum quae mihi obvenerant abstinere coactus fui.

Anno ipso et die 24 junii Ecc.^ma^ Domina Maria de stirpe regia Portugensi Ecc.^mi^ Domini Alexandri Farnesii Principis nostri uxor venit in hanc civitatem ubi mirifice ab Ecc.^mo^ Domino Octavio Duce et suis Ill.^mis^ domicellis, ac a Magnifica Comunitate nostra maximo cum fausto recepta fuit ad laudem et gloriam Altissimi Creatoris.

1567. — Annus iste tempore sui recolectus fuit fertilissimus bladorum, vini et aliorum commestibilium. Tum in mense septembris dicti anni ingens et insolita cecidit pluvia in parmensem, et ut creditur universalis, quae per multos dies duravit, ex qua aquae fluminum Tarronis, Henciae et Parmae adeo excreverunt quod ex eis infinitae inondationes ferre in toto parmense secutae fuerunt, et multo magis in civitate, videlicet ultra Parmam et in Capite pontis, quia flumen Parmae vi et impetu exivit ad incontrum domus illorum de Smeraldis, et totam illam partem adeo inondavit quod in omnibus domibus intravit, multa mobilia et uvas ac vina cellarum exportando, illasque et partes inferiores domorum infectando, et arena implendo, quod per multos dies in eis laborare necesse fuit antequam purgarentur, et habentes curam rei publicae multos pauperes qui in cameris terrenis habitabant citra pontem ad abitandum reduci procuraverunt ne infectarentur ex humiditate aquarum; et multi cives pietate ducti eos in propriis domibus recipiebant.

Ex ipsa enim inondacione, et aliis postea subsecutis, maxima et insolita ac incredibilis fuit in recolectu sequente penuria bla-

dorum et vini, adeo quod vix in multis locis recolecta semina: et nisi fuisset et processisset in anno ipso 1567 procul dubio fames maxima secuta fuisset, quia et inondaciones aquarum et penuria fuerat universalis.

Tamen racione fertilitatis dicti anni furmentum in anno 1568 non excessit valorem librarum sex imperialium.

In ipso anno 1567 fuit maximum prelium in partibus Galliae inter regem Francorum et multos ejus subditos diversam religionem profitentes et hereticos vulgariter Ugonotos nuncupatos quorum caput erat Princeps Condei, de stirpe regia, ad quod bellum accesserunt multi parmenses, inter quos accessit Bartholomeus Malgarius nepos meus ex fratre, in societate Ill.mi Comitis Francisci de Sancto Vitali capitanei equitum laevis armaturae, quod bellum per treguam seu armorum suspensionem sedactum fuit.

La Rubrica finisce coll' iscrizione dell' atto in data 8 gennaio 1569, e colla seguente memoria relativa alla morte del Malgari, scritta forse dal suo successore:

Die 15 suprascripti mensis decessit dictus spectabilis Dominus Alexander Malgarius.

Dopo alcuni fogli bianchi e così nell' ultimo leggesi questa memoria:

Nota come dal MDLXXI venì neve grossisima e durò in ne la cità de Parma per tuto marzo e uno pezo di aprile.

Memorie tratte dalle rubriche del notaro parmense Lodovico Sacchi.

1547. — Die decimo hujus mensis [settembre] interfectus fuit Ex.mus D. Petrus Aloijsius Farnesius Parme et Placentie Dux primus ab infidis placentinis.

1551. — Die decimo hujus mensis [giugno] Julius Papa Tertius missit bellum Parmae, quod duravit per totum mensem maij 1552.

1553. — Carolus Quintus Imperator Austrie posuit bellum ad civitatem Senarum de mense februarii et postea recessit de mense junii.

1554. — De anno praesenti Cosmus Medices secundus Dux Florentie missit exercitum ad civitatem Senarum et tempore nocturno erripuit castrum portae Corneliae dictae civitatis et deinde ibi castramentavit et civitatem ipsam assediavit et in diebus sanctis fuit facta armorum factio in loco Clusie ubi captum fuit Ascanius della Cornea nepos Julii Pape Tertii et multi alii fuerunt occisi et etiam fuit occisus Illustris D. Federicus de S. Vitali parmensis, et fuit superior Ill.is D. Petrus Strocius generalis civitatis Senarum pro Christianissimo Rege Francorum.

1555. — Julius Papa Tertius de anno praesenti vitam cum morte comutavit, et cum magno gaudio totius Italiae et in specie parmensium, et deinde fuit creatus pontifex Cardinalis de S.ta Cruce de Montepulciano, Marcellus 2.s nominatus, qui tantummodo vixit dies viginti de mense aprilis, et postmodum de mense maij fuit creatus pontifex Paulus 4.s de familia Caraforum Neapolitanus qui Statum parmensem Ex.mo Duci Ottavio confirmavit.

Item Cosmus Florentie dux capit portum Herculem dominii Senarum et prope mare existentem nec non et civitatem praedictam Senarum.

Item summus Pontifex praedictus poni fecit in carceres romanas R.ᵐ Cardinalem de S. Flora et Ill.ᵉᵐ Marcum Antonium Colonensem.

1556. — De mense junii Paulus 4. pontifex accepit castra omnia existentia in dominio Ecclesiae Ill.ᵐ Dominorum Colonensium. Philippus rex Catolicus Neapoli dominus sucursum dedit praedictis Colonensibus et nedum castra praedicta aripuit de facto, sed etiam multa alia juris Ecclesiae et praesertim castrum Ostiae rippae marinae, deinde Cardinalis Caraffa cum exercitu ecclesiastico dictum castrum aprehendidit et milites hispanos occidi fecit.

Die octavo julii Cardinalis Farnesius ad hanc civitatem venit et continue ibidem stetit usque ad annum 1559.

— De anno presenti et die duodecimo octobris Ex.ᵐᵃ D. Margarita Austrie filia Caroli Quinti et uxor Ex.ᵐⁱ D. Ducis Octavii Farnesii Parmae ducis recessit ab hac civitate cum D. Alexandro ejus filio impubere et ivit ad Curiam serenissimi regis Philippi Catolici, et ibi dimissit D. Alexandrum ejus filium pro ostagio.

Die 22 octobris Ex.ᵐᵘˢ Dux Octavius Farnesius positus fuit in tenutam civitatis Placentie per Cardinalem Tridentinum locumtenentem Regis Philippi in Statu mediolanensi et associatus fuit ab hominibus tercentum equestris et ultra cum magno gaudio et letitia parmensium.

1557. — Ill.ⁱˢ Dominus de Guisa francigena die duodecimo februarij anni praedicti transitum fecit extra civitatem Parmae cum duodecim mille militibus gallis pedestris et tribus millibus equestris et ivit versus Romam in favorem Sanctae Matris Ecclesiae et Pauli 4. pontificis et contra exercitum hispanorum.

De dicto anno et in principio Ex.ᵐᵘˢ Dux Octavius noster splanari fecit castrum Turricellae, castrum Fontanelate, castrum

Roche blanche, Castri gelghi, Colurnii, Sancti Secundi, et aliorum diversorum et castrum S. Donnini.

De anno praedicto Ex. Dux Octavius noster apprehendidit castrum Monticuli, Castrinovi, Scandiani et aliorum diversorum, nomine Regis Philippi Catolici Hispanie.

1558. — De anno praesenti et de mense februarii exercitus Ducis Herculis Ferrariae aprehendidit castrum Guardasoni et Turim montis Lugi diocesis parmensis eo quoniam non aderant milites.

De mense martii Dux Octavius Parmae ivit ad castrum praedictum Guardasoni et ibidem stetit cum militibus quatuor mille partim hispanis partim alemanis et partim italianis per undecim dies continuos et assidue batariam fecit cum decem bucis arteglarie magne et tandem milites Ducis Ferrarie fugam de nocte corripuerunt, et castrum praedictum fuit aprehensum per D. nostrum Ducem cum magna letitia populi parmensis.

De mense martii anni praedicti Carolus Quintus Imperator renuntiavit Imperium Regi Ferdinando Austrie fratri suo.

De mense martii praedicti Dux noster Octavius sese conciliavit cum Hercule duci Ferrarie et pacem insimul fecerunt.

De mense aprilis et die vigesimo Domina Laura uxor fratris mei vitam cum morte comutavit, relictis quatuor filiis.

De mense julii Ill.mus D. Petrus Strotius florentinus occisus fuit in partibus Flandriae ab artelaria.

De mense junii Dux noster Octavius ivit ad Curiam regis Philippi Catolici.

De mense novembris Carolus Quintus Austriae diem suum clausit extremum.

De mense augusti Paulus Quartus pontifex diem suum clausit extremum.

1559. — De anno praesenti ed de mense aprilis Rex Philippus Hispanie et Rex Henricus Francie pacem insimul fecerunt et loca pedemontana restituta fuere Ex.mo Duci Sabaudiae, et Henricus dedit filiam in uxorem praedicto regi Philippo et sororem praedicto Duci.

De anno praesenti et de mense junii Exma D. Margarita Austrie Caroli Quinti filia et ducis nostri Octavii uxor recessit a dominio Parmensi et Placentino et ivit pro gubernio Flandrie.

De anno praesenti et de mense julii Henricus 2. Francie rex casu inopinato violenter decessit.

De mense decembris et die 27. D. Jo. Angelus Medices Cardinalis mediolanensis fuit creatus summus Pontifex, qui fuit vocatus Pius Quartus.

In fine dicti anni furmentum valuit et valebat usque ad mensem julii 1560 libras novem usque in decem, fabba libras septem et octo, milicha libras quatuor, vinum libras triginta pro qualibet plaustro et sic de ogni genere taliter quod pauperi decesserunt multi per stratas publicas stante anno sterilli nostri (?)

1560. — Die secundo novembris anni praedicti ivi ad Mediolanum, et ibidem steti usque ad finem januarii 1561 ad servitium d. Alexandri Malgarii, perinde tunc constiti a civitate Parmae. Exercitus imperiale fuit in partibus vulgariter appelatis *la Barbaria* ad locum Tripoli, et ibidem fuit ruptus ab infidis Turcis.

De anno praedicto Pius papa 4. capi fecit cardinalem Mont.... cardinalem Caraffam, cardinalem Neapoli et in castro S. Angeli conduci fecit.

1561. — De anno praedicto et de mense martii Pius papa 4. justitiari fecit cardinalem Carafam et do. Ant.^{m} ejus fratrem et alios eorum secretarios et parentes non sine magna totius Italie admiratione.

De mense julii anni praedicti Dux Octavius Parmae 2.^{s} splanari et solo equari fecit quatuor portonos existentes circum c.^{a} plateam Parmae.

De anno praedicto plaustrum uvarum venditum fuit in parmense usque in libris quinquaginta, quod ab hinc retro nunquam visum fuit.

De anno praedicto Ex.^{mus} Dux Octavius noster cassari fecit omnes milites in civitate Parmae existentes cum magna letitia populi.

1562. — De anno praedicto Ugunoti existentes in partibus Francie aprehendiderunt civitatem Leoni et certa alia loca, et

omnes christianos svalisari fecerunt, et officiales occiderunt non sine magno timore aliorum locorum.

De anno praesenti furmentum valuit libras novem pro singulo sextario et cives parmenses misserunt in partibus pedemontanis ad accipiendum et emendum furmentum.

De anno praedicto fuit creatus Imperator Maximilianus Austrie Boemorum rex et Imperatoris Ferdinandi filius.

De dicto anno exercitus francorum christianorum rupit et indispersum missit exercitum Ugunotorum vulgo luteranorum, non sine magna totius mundi letitia.

24 Februarii. — In isto tempore steti infirmus spatio trium mensium infirmitate quadam sciaticha nuncupata, et tandem in pristinum me reduxi gratia omnipotentis Dei Altissimi.

1564. — De anno praesenti et de mense maij R.mus D. Alexander de S.a Flora episcopus parmensis venit ad suum episcopatum cum magna letitia populi et praesertim cleri.

De mense julii transitum fecit per civitatem Parmae Ex.mus D. Dux Alphonsus Estensis Ferrariae Quintus.

De mense octobris R.mus D. Guidoascanius Sfortia Cardinalis de S. Flora decessit in castro Canetuli episcopatus Mantuae, et deinde ejus cadaver transportatus fuit in hac civitate.

1565. — De mense julii diruptus fuit chorus ecclesie majoris Parmae et pergollus marmoreus ubi aderant quatuor Evangelisti, et fuit fabricata scala marmorea tendens ab uno latere usque ad aliud.

De mense octobris R.mus D. Rainutius Farnesius Cardinalis S.i Angeli nuncupatus frater Ex.mi Ducis Octavii nostri spiritum reddidit altissimo Creatori in civitate Parmae.

Die nono decembris anni praesentis summus Pontifex Pius Quartus, alias Jo. Angelus de Medicis, vitam cum morte comutavit, qui vixit annos sex in suo pontificatu.

De mense augusti summus Pontifex missit exercitum in favorem equitum Maltae habitantium qui insidiebantur a Turcis et ipsos liberavit.

1566. — De anno praedicto et die septimo januarii fuit creatus summus pontifex cardinalis Alexandrinus alias frater Ordinis S.ti Augustini et se denominari fecit Pius Quintus.

De mense martii M.ca Comunitas Parmae splanari fecit certos oculos appotece existentes penes pallatium d. notariorum super stratam publicam et duos oculos seu portas magnas in ipso palatio fieri fecit et cupertae existentes circum c.a plateam desuper appotecis levare fecit et omnia pallatia a pictoribus refformata fuerunt.

Eodem mense magna campana in medio plateae existens levata fuit et exconducta fuit in Capite pontis.

Die quarto junii fabricha ecclesiae *della Nuntiata* existens in Capite pontis fuit coepta.

Die 24 junii praedicti Ser.ma d. Maria filia Regis Portugalli et uxor d. Alexandri Farnesii Parme et Placentie principis fecit primam suam entratam.

1567. — De anno praedicto et de mense aprilis coepta fuit salegari platea magna.

De mense septembris fulgur coeli dedit in quadam domo illorum de Lalata et comburit partem tecti et certam quantitatem grani.

Die quintadecima septembris nocte praecedenti die vero lunae flumen Parmae supervenit et rupit quendam murum ad incontrum ecclesiam S.tae Ceciliae de Capite pontis et totum dicti capitis pontem inondavit et multas domos devastavit et maximum damnum attulit omnibus ibi habitantibus.

Die jovis sexto novembris Ex.ma d. Principissa nostra Maria, Portugallorum regum genita et uxor Ex.mi D. Alexandri Farnesii principis nostri Parmae, peperit filiam nomine Margaritam cum magna letitia populi.

Die lunae duodecimo maij anni 1567 nocte praecedenti intra horam sextam et septimam dona M.a uxor mea peperit filiam primam genitam nomine Annam et fuit baptizata die quartodecimo maij praedicti.

1568. — De anno praedicto valuit furmentum libras sex, plaustrum uvarum libras trigintaquinque usque in quadraginta,

et vigintina fassorum solidos duodecim. — De mense januarii et die 30 Exma principissa Maria ivit Placentiam.

De mense februarii die vigesima Cardinalis Sfortia episcopus Parmae venit ad ipsam civitatem. Die 29 aprilis Exma d. Margarita Austriae uxor Ex.^{mi} Ducis Octavii venit de gubernio Flandrie ad civitatem Parmae cum magna leticia populi.

1569. — Die 27 martii dominico hora 22. cum dimidio Domina Maria Ravazona uxor mea peperit filium masculum nominatum Jo. Baptistam baptizatum die 25. martii praedicti et fuerunt compatres d. Franciscus Sachus et d. Emilia Monticella uxor d. Erasmi.

Die lunae nocte praecedenti 28 martii dicti anni Domina principissa nostra uxor Ill.^{mi} d. Alexandri Farnesii peperit filium masculum primo genitum nominatum Paolum Carolum Ranutium et fuit facta magna leticia in civitate ista parmensi.

Die undecimo octobris 1569 die martis hora tertiarum flumen Parmae rupit quendam murum in Capite pontis ad incontrum ecclesie Ste Ceciliae et inondavit omnes domos ibi existentes, et rupit murum zardini Ex.^{mi} Ducis nostri et magna damna dedit omnibus habitantibus in Capite pontis.

1570. — De mense novembris anni praedicti 1570 et die 27 dicti mensis die lunae fui detentus quadam infirmitate febre continue pestilentialis per decem dies continuos et post modum quadam infirmitate in oculo dextro per unum mensem continuum fui opressus, et gratia omnipotentis Dei ad sanitatem reductus fui.

De mense martii anni praedicti usque ad principium mensis julii dicti anni 1570 valuit furmentum libras octo et usque in novem cum dimidio pro quolibet stario, fabba pro quolibet stario libras septem usque in octo et sic de singulis et hoc stante sterilitate anni praecedentis.

Et post modum facto recolectu valuit furmentum libras quatuor pro quolibet stario.

De dicto anno die 27 novembris in die veneris circa horam tertiam noctis terremotus expiravit in civitate Parmae et multoties in civitates Ferrariae penes Padum ubi proiecit in terram

multa ecclesia multa pallatia et domos cum damno maximo gentium ibi habitantium ac mortalitate eorundem.

De mense decembris anni praedicti fuit captus Ill.^{is} D.^{s} D. Galeatius Sanseverinus Colurnii comes in dicto loco et fuit conductus Romae eo quia imputabatur de vitio heresie.

1571. — De anno predicto et de mense januarii anni praedicti nivis venit in tanta quantitate et altitudine in civitate Parmae quod plaustri et caroziae non poterant ire per civitatem et omnes habitantes in dicta civitate dictam nivem proijecerunt ex cupis et tectis domorum suarum et fuit dictum a senioribus quod erant anni quinquaginta novem quod alia nix fuit similis, et quod fuit de anno 1522, et generavit sterilitatem grani et duravit per stratas dicte civitatis usque ad mensem maij anni praedicti.

Valuit furmentum de mense junii et per totum annum libras octo usque in novem, fabba l. 6 usque in 7, et sic de singulis.

Die septimo mensis octobris anni praedicti 1571, die dominico Ill.^{mus} Do. Joannes Austriae frater regis Philippi Hispaniarum et Ser.^{mi} Veneti. et generalis S.^{ti} pontificis Pii Quinti cum ducentis lignis armatis vel circa conflictum fecerunt vulgo *giornatam* cum armata Turchorum in loco dicto *alla prensa* et dictam armatam indisperso mandarunt, et ligna centum octuaginta vel circa prendiderunt et solum modo fuerunt salvata ligna viginti vel circa dictae armatae Turcorum et fuit facta leticia *per totam christianitatem* et terras ac civitates illius.

De anno praedicto et die veneris 22 mensis novembris anni praedicti 1571, nocte antecedenti hora nona vel circa natus fuit Pomponius filius meus tertius ex m.^{a} Ravazona uxore mea et fuit baptizatus die 25 feste S.^{tae} Catherinae; compatres m.^{cus} D. Camillus Lalatta et m.^{ca} D.ª Sextillia Casolla uxor m.^{ci} D. Scipionis.

1572. — De anno praesenti et die primo maij die jovis decessit papa Pius Quintus et fuit creatus pontifex Cardinalis Boncompagnus bononiensis nominatus papa Gregorius Decimus tertius aetatis annorum 71 vel circa et die 13 dicti mensis maij et die martis.

De anno praesenti et die quarto mensis junii die mercurij vigilia Corporis Christi terremotus expiravit in civitate Parmae hora decima cum dimidio vel circa et fecit strepitum magnum et multos caminos a focco eijecit in terram et magnum timorem dedit populo parmensi.

De anno praedicto et de mense julij pestis viguit in parmense et duravit per totum mensem octobris anni praedicti et praesertim in Villa nova, villa Blesganovae, Castioni, Marani, Traversetuli et certis aliis villis existentibus in territorio parmensi non sine magno timore populi parmensis et expensa M.cae Comunitatis Parmae et multe provisiones factae fuerunt per deputatos ab eadem M.ca Comunitate.

1574. — De mense aprilis anni praedicti 1574 et die martis Pascalis Rexurrectionis Dominicae R.mus D. Ferrandus Farnesius episcopus modernus Parmae fecit suam primam entratam in civitate Parmae cum magna leticia clericorum et laicorum ac totius populi parmensis.

1575. — De anno praedicto 1575 et de mense octobris Ex.mus D. Octavius Farnesius Dux 2.s Parmae et Placentiae dedit principium fabricari in Burgisancti Donini dominij parmensis silicet in ipsum fortificando et alargando foveas baloardos fabricando et alia in similibus necessaria et opportuna fieri facendo et aliquando aderant duo milliaria laboratorum vulgo guastatores et ibidem posuit presidium non sine magna admiratione.

Valuit furmentum de anno praesenti libras quatuor et solidos quindecim et usque ad libras quinque per totum annum praedictum et etiam subsequentem usque ad recolectum.

1576. — De anno 1576 viguit pestis in civitate Venetiarum per plures menses exinde in civitate Veronae et Mantuae et postremo in civitate Mediolani cum magna mortalitate personarum.

1577. — De anno praedicto 1577 et die octavo julij nocte sequenti hora 2.a vel circa decessit Ser.ma D. Maria de stirpe

regali portugensium, uxor Ill.^{mi} et Ex.^{mi} D. Alexandri Farnesij principis nostri Parmae et fuit portata ad sepulturam die decimo dicti mensis hora 24. vel c.^{a} cum maxima pompa funerali et aderant omnes praesbiteri et clerici, omnes universitates, omnes conventus religiosorum, omnes feudatarii, et tandem Ex.^{mus} D. D. Octavius Farnesius Dux Parmae et Placentiae et ducentum luminaria, et cadaver fuit sepultus in ecclesia S.^{ae} Mariae Gratiarum Parmae et fuerunt facta quatuor aniversaria, primum die (lacuna) dicti mensis in ecclesia catedrali factum per d. Ducem Octavium, 2.^{m} in eademmet ecclesia per M.^{cam} Comunitatem, 3.^{m} per fratres S.^{ti} Joannis, quartum per Societatem Crucifissi.

Die decimo tertio novembris anni praedicti hora prima noctis subsequentis apparuit quaedam stela longa vulgo appelata *una cometta*, et durabat ejus splendor per tres et quatuor horas et perseveravit per mensem et ultra non sine magna admiratione mundi.

1578. — Die sabbati ultimo mensis maij quidam capitaneus placentinus existens in arce Burgi vallis Tari restituit et seu dictam arcem dedit Exmo D. Duci Octavio 2.º Parmae qui conduci fecerat quatuor bucas artegleriae pro ipsa destruenda.

1580. — De anno praesenti et die (lacuna) mensis martii venit Ser.^{ma} D. Margarita Austriae in hac civitate Parmae in qua stetit spacio octo dierum et exinde ivit in partibus Flandriae et per prius commorabat in civitate Aquilae regni Neapoli.

De dicto anno decessit Ser.^{mus} Dux Sabaudie.

Valuit furmentum scutum unum auri pro quolibet sextario, valuit oleum bonae olivae libras novem pro quolibet pondere, valuit vinum bonum libras sex pro qualibet mensura.

1581. — Die dominicae decimo quinto martii anni praedicti Ser.^{ma} D. Margarita Farnesia sponsa Ser.^{mi} principis Mantuae una cum dicto principe venerunt ad civitatem Parmae cum magna laetitia populi parmensis.

Die septimo maij dominicae venit in hac civitate R.^{us} Cardinalis Farnesius et ibidem stetit spatio octo dierum continuorum

et sic die decimo quinto secessit et fuit ad civitatem Placentiae et per prius steterat Mantue cum Ex.[mo] D. Octavio fratre suo et duce nostro tempore quo Ser.[ma] D. Margarita ivit ad maritum et sic in principio dicti mensis maij.

Die veneris 3 novembris anni praedicti m.[cus] D. Erasmus Monticellus procurator meus se infirmavit et exinde decessit die martis septima dicti mensis hora 23 $^{1}/_{2}$ et sepultus fuit in ecclesia Carmelli die octavo suprascripti et ego perdidi amicum maximum et quae amicitia perseraverat per annos viginti unum.

De anno praedicto valuit furmentum libras decem pro quolibet stario, fabba usque ad libras sex et fuit maxima penuria in hac civitate et perseveravit dictum pretium usque ad recolectum anni futuri 1582, item valuit oleum libras novem cum dimidio et usque in decem pro quolibet pondere.

1582. — Die decima quarta decembris Ex.[us] D. Dux noster Octavius Farnesius decapitari fecit in platea magna Parmae quinque placentinos nobiles et magnos videlicet Com. Joannem Mariam de Scotis, Jo. Baptistam equitem de Angussolis, m.[cum] D. Pompeum de Lando, doc. et presbiterum d. Julium de Vulpis et Com. Mutium de Lando propter coniuratiorem factam contra dictum Ex.[m] Ducem mediante opera Com. Claudij de Lando.

1584. — De anno supradicto 1584 et die jovis 13 settembris flumen Parmae inondavit totum pontem Capitis pontis, et ibant aquae desuper pontem Caprezuche a latere versus occidentem, et rupit partem pontis castri Parmae et nunquam fuit auditum tantam aquam in dicto flumine derivasse.

Exinde die mercurij 17 octobris aquae fluminis praedicti Parmae creverunt in tantam quantitatem quod derivarunt per totum pontem Capitis pontis et multa damna dederunt.

Valuit furmentum de anno praedicto 1584 libras quinque vel circa pro quolibet stario, et dictum pretium perseveravit usque ad recolectum anni 1585. Valuit vinum pro qualibet mensura comuni praetio libras quatuor vel circa. Valuit oleum libras septem cum dimidio pro quolibet pondere.

1586. — De anno praedicto 1586 die quinto 7bris veneris decessit Ex.^{mus} D. Dux Octavius Farnesius Parmae, exinde fuit dictum ipsum non esse mortuum, nihilominus numquam fuit vissus publice, fuit alia mors die decima octava dicti mensis 7bris et die martis hora 2.^{a} noctis sequentis fuit portatum cadaver in oratorio Curtis penes ecclesiam S.^{ti} Petri martiris ubi stetit spatium sex mensium vel circa, successive fuit sepultum in oratorio divae Virginis Stechatae Parmae in capella S.^{ti} Crucifissi.

1589. — Furmentum valuit ab uno mense citra libras octo usque in novem pro quolibet stario, fabba libras septem et sic de singulis aliis. R.^{mus} Cardinalis Farnesius olim frater Ser.^{mi} q. re. me. Octavii Farnesii ducis nostri decessit die veneris tertia martii anni praesentis 1589.

Anna filia mea nupta fuit de mense martii et exinde desponsata a d.^{o} Donino de Saldonis filio d. Jo. Marie de mense aprilis anni praesentis cum dote scutorum mille cum dimidio per istrumentum rogatum per Jo. Ant.^{m} Cavalcham.

1590. — Post factum recolectum valuit furmentum libras decem novem pro singulo stario, vinum valuit libras quinquaginta sexaginta et ultra pro quolibet plaustro et sic de omnibus fructibus fuit maxima penuria in dominio parmensi et extra.

Fuit creatus pontifex 14 papa Gregorius die quinto martii anni praedicti.

1591. — Valuit furmentum in civitate Parmae et ejus dominio usque ad summum librarum vigintiquatuor pro quolibet stario, fabba libras sexdecim, millium libras 14, spelta libras septem, melicha septem et nunquam auditum fuit de tanta penuria in parmense. Plaustrum uvarum scutos novem et decem et omnes fructus ad praetium extremum.

Gregorius papa 14 decessit die 15 mensis octobris nocte sequenti anni praedicti 1591. Fuit creatus Innocentius Nonus bononiensis die 27 octobris 1591, Parmae amicus et civis ex privillegio, qui decessit die penultima mensis decembris.

Ill.^{mus} Do. Odoardus Farnesius fuit creatus Cardinalis die 9 martii cum maxima leticia populi parmensis et civium.

Jo. Baptista de Sachis filius meus aetatis annorum 22 decessit die decima quinta mensis aprilis die lunae Pascalis Resurectionis dominicae anni praedicti 1591.

Die mercurii 26 junij princeps Ranutius secessit et ivit in partibus Flandriae ad visitandum patrem silicet Ser.mum d. Alexandrum ducem nostrum.

In die S.ti Petri 29 junij fuit term.tum castrum novum Parmae principiatum de anno praesenti ed de mense martii.

1592. — De anno praedicto 1592 valuit furmentum et seu venditum fuit in civitate Parmae usque ad summum librarum viginti quatuor pro quolibet stario, fabba usque ad libras sexdecim, melicha usque ad libras septem et sic de singulis, et nunquam ab initio mundi fuit audita tanta penuria in parmense, multi pauperes remanserunt super stratis publicis et fame perierunt, et aliqualis provisio minime facta fuit, creditur propter peccata nostra, quia altissimus Deus aliter non permisisset.

Die ultimo januarii fuit creatus pontifex Hippolitus Aldobrandinus Florentinus nominatus Clemens Octavus amicus domus et familie Farnesiorum.

Die primo decembris anni praedicti decessit Ser.mus D. D. Alexander Farnesius in partibus Flandriae Dux noster Parmae et fuit publicata mors in civitate Parmae die 14 decembris suprascripti mensis et steterunt seratae appotecae spatio dierum trium continuorum videlicet diei decimi quinti martis, diei 16 mercurii, et diei 17 jovis et non fuit redditum jus per officiales.

Die decimo sexto julii anni praedicti jovis summo nitore Ser.mus princeps Ranutius venit ex partibus Flandriae.

Die nono augusti D. princeps et D. Cardinalis Farnesius intraverunt Placentiae.

Die 14 novembris anni praedicti D. Cardinalis Farnesius ivit Romae.

Decessit D. Franciscus Ravazonus nepos meus die 9 julii 1592.

1593. — De anno praesenti valuit furmentum libras decem, undecim et duodecim pro quolibet stario, fabba libras octo, novem et decem et sic de singulis.

Die trigesima martii cives et tota civitas Parmae prestiterunt juramentum fidelitatis Ser.^{mo} D. D. duci Ranutio Farnesio Parmae domino.

Die 22 julii Ser.^{mus} Dux noster ivit Placentiam die jovis. Die 25 augusti anni praedicti Ser.^{mus} noster rediit Parmae, die martis 7 7bris anni praedicti venit Rev.^{mus} D. Cardinalis Farnesius, D. Ducis Ranutii frater, Parmae.

Die lunae 18 octobris cadaver Ser.^{mi} Ducis Alexandri fuit portatus sepulturae in ecclesia fratrum capucinorum de Capite pontis cum maxima pompa hora prima noctis sequentis et cum maxima quantitate luminariorum et gentium, astantibus Ser.^{mo} Duce Ranutio, cardinale Farnesio fratre suo, D.^{no} Archiepiscopo Mediolani, episcopo regiensi, episcopo castrensi, centum capuzinis, ducentum civibus, omnibus cum una torcia pro quolibet accensa.

Die 19 martis fuit factum septimum in ecclesia majori cum multitudine luminum et hominum armatorum et insigniorum et uno catteleto cum statuis septuagintaduobus et multis quadris historicis factionum factarum in partibus Flandriae cum multitudine gentium duodecim mille et ultra.

Die 20 octobris praedicti fuit factum septimum in ecclesia capuzinorum.

Die 21 fuit factum septimum in ecclesia S.^{ti} Joannis Evangelistae per Ill.^{mam} Comunitatem cum maxima expensa et cateletto superbissimo.

1794. — De mense augusti fui Mantuae cum Hortensio filio meo et d. Donino Saldono.

De anno praesenti valuit furmentum libras septem pro quolibet stario, valuit plaustrum uvarum libras decem, quindecim, viginti ad plus. Die decima 7bris anni praedicti decessit d. Genesius Balestrerius amicus meus.

1595. — De anno praesenti valuit furmentum libras septem pro singulo stario, vinum libras septem pro qualibet mensura et plus et minus, oleum libras decem pro quolibet pondere, plaustrum uvarum scutos quatuor et quinque ad plus.

1597. — De anno praesenti a recolectu citra valuit furmentum libras septem imperiales pro quolibet stario, et praetium uvarum scutos quinque et sex pro quolibet plaustro, oleum libras duodecim pro quolibet pondere.

De mense novembris anni praedicti 1597 decessit Alfonsus Dux Ferrarie.

1598. — De anno proxime praeterito 1597 et de mense novembris decessit Alfonsus Dux Ferrarie, exinde D. Caesar ejus nepos se creari fecit in Ducem et post modum Clemens papa Octavus Florentinus multos milites praeparavit pro habenda Ferraria devoluta ad Ecclesiam. Inde d. Caesar se composuit et dictam civitatem relaxavit Ecclesiae et summus Pontifex ivit ad dictam civitatem de mense augusti anni praedicti 1598, et ibidem stetit usque ad principium mensis decembris et tandem Romae rediit.

1599. — De anno praedicto valuit furmentum libras novem. decem et usque undecim, uva scutos 4 et usque in quinque pro quolibet plaustro, fabba libras octo, oleum olive libras decem pro quolibet pondere.

1600. — De anno praesenti ivi pro actuario ad Tribunal Ill. D. Gubernatoris et Auditoris civilis, et ibidem steti usque ad finem anni sequentis 1601.

De anno praesenti et die decima aprilis in die lunae nix venit in magna quantitate Parmae.

De anno praesenti et die 4.ª octobris martis S.ⁱ Francisci Ser.ᵐᵃ ducissa uxor Ser.ᵐⁱ ducis Ranutii fecit suam primam entratam Parmae et fuit facta leticia.

1602. — De anno praesenti valuit furmentum ante recolectum libras duodecim pro singulo stario oleum olivae usque ad libras quatuordecim pro quolibet pondere, uva ducatonos 9 et decem pro quolibet plaustro.

Frater Bartolomeus ordinis Annunciate venit in hac civitate Parmae die duodecima mensis julij et predicavit per duas vices in platea ecclesie majoris magna populi multitudine astante.

Die octavo augusti 1602. d. Ducissa nostra uxor ducis Ranutii peperit masculum qui paulo post expiravit.

Die 28 novembris 1602. Hodie decessit Tirantes Joannes de civitate Ravene gubernator Parmae.

Die sexto junii 1602 d. Dux ivit in partibus Hispaniae, die ultimo suprascripti mensis venit R.^mus^ Cardinalis Farnesius ad gubernium.

Die 18 novembris anni praedicti venit Ser.^mus^ Dux de Ispania. Die 28 Cardinalis secessit et Romae rediit.

Furmentum fuit venditum usque ad libras duodecim pro singulo stario, uva ducatonos novem et decem pro quolibet plaustro, oleum olivae usque ad libras duodecim pro quolibet pondere.

1603. — Furmentum venditum fuit de anno praesenti praetio librarum decem pro quolibet stario ante recolectum, et post libras septem et usque octo, fabba libras quatuor usque in quinque pro quolibet stario, oleum olivae libras quatuordecim pro quolibet pondere, oleum nucis libras decem pro quolibet pondere et usque undecim.

Die sexto 7bris anni praedicti peperit filiam mortuam Ducissa nostra.

Decessit Sixtus papa Quintus die 27 augusti die lunae 1590.

Fuit creatus Urbanus sep.^s^ die sabbati 15 7bris 1590.

Decessit Urbanus septimus 27 7bris die mercurii anni 1590.

Fuit creatus Pontifex Gregorius 14 die mercurii quinto decembris 1590.

Decessit Gregorius papa 14 die martis 15 octobris 1591.

Fuit creatus pontifex Innocentius Nonus die 27 octobris anni 1591.

Decessit Innocentius Nonus die ultimo xbris 1591.

Fuit creatus pontifex Clemens Octavus die veneris ultima januarii 1592.

Decessit Clemens Octavus die 3 martii 1605.
Fuit creatus pontifex Leo Undecimus die 2ª aprilis 1605.
Decessit die 27 aprilis 1605 Leo Undecimus.

NOTA. — *Negli* Appunti Storici *qui riportati si riscontrano dati cronologici che sono errati, ma trattandosi di avvenimenti noti non si è creduto di doverli rettificare. Si è quindi pubblicato il Manoscritto nella sua integrità.*

LA BATTAGLIA DEL 29 GIUGNO 1734

E

I PRIMI DOCUMENTI DEL DIALETTO URBANO DI PARMA

Il fatto d' arme del quale or si parla, è ancora, col nome di *Battaglia di S. Pietro*, (chè quel Santo cade appunto in detto giorno) ricordato dai Parmigiani. Fu poi descritto tante volte, e perfino illustrato (1), che sarebbe peggio che inutile il distenderne qui la narrazione; e ne toccherò, man mano, soltanto que' particolari che sono necessarî all' intelligenza dei testi che pubblico.

Essi si trovano nel ms. parm. 1319. È una miscellanea di cose parmensi, male ordinata, di varie mani e diverso formato. Non essendoci numerazione, non posso citare le pagine che trascrivo: esse trovansi a metà circa il volume, e fanno parte di una ampia congerie di note storiche parmigiane. In esse non trovasi (e quindi naturalmente neppure nel *Catalogo* della Biblioteca) alcuna indicazione intorno all' autore o raccoglitore; è questo un minuscolo problema che ho potuto sciogliere confrontando la grafia di queste carte con altri due codici parmensi (mss. 959, 960). Essa, ai miei occhi almeno, appare identica; sicchè io attribuisco questa parte del ms. 1319 all' autore di questi ultimi due codici. Egli è il Dott. Tommaso Tiramani, le

(1) Nella Palatina (Cass. Dd) ce ne sono due piante disegnate e colorate a mano.

cui notizie biografiche, poche purtroppo, si hanno nel Pezzana (*Scritt. parm. sec. XVIII*, p. 170-172). Nato nel 1698; dottore in leggi e notajo fin dal 1723; amico intimo del conte Jacopo Antonio Sanvitale, per cui scrisse una *Genealogia della famiglia Sanvitale;* raccoglitore accanito e geloso delle poesie del Frugoni; tanto che il Frugoni medesimo, che le spargeva da ricco spensierato, non potè farsele restituire per copiarle, allorchè volle pubblicarle in raccolta completa. Aggiunge il Pezzana che il Tiramani stesso dettò poesie latine e italiane.

Vi è dunque, fra queste carte del Tiramani, una « Relazione della giornata di Parma fra l' Armata Gallo Sarda e Tedesca seguita li 29 giugno 1734 » ove si narra come gli alleati franco-piemontesi e gli Alemanni si battessero accanitamente tra Valera e il Cornocchio, disputandosi la linea della via Emilia che attraversa quei campi. I Tedeschi, che poco prima avevano saccheggiato Colorno, minacciavano lo stesso a Parma; ma per fortuna furono vinti e, perdendo molti uomini tra cui il loro generale Mercy, furono ributtati verso Montechiarugolo, ove ripassarono l' Enza. Questa *Relazione,* dice il ms., è *del signor Abate Frugoni:* e veramente nella *Vita* premessa alle sue opere (Parma, St. Reale 1779. I, xxx) è detto che « il poeta dalle mura della città vide la battaglia, e ne fece in prosa un' esatta e vivace narrazione, che spedì al sig. Guimar Segretario dell' Ambasciatore di Francia presso il Re di Napoli ». Io non la stampo, perchè dubito assai ch' ella meriti di veder la luce; d' altra parte uscì subito nel 1734 coi tipi di Giuseppe Tosari, una anonima *Distinta relazione* di quel fatto d' arme, la quale è, assai più di questa del Frugoni, particolareggiata e copiosa (1).

La Musa troppo feconda dell' arcade Abate non poteva rimaner muta per un avvenimento cui tutta Parma aveva assistito trepidante. Ella concepì un bel *Sonetto* e una *Cantata latina;* pubblico l' uno e l' altra perchè si tratta probabilmente di roba inedita, e di un poeta non volgare. Ecco la cantata latina, trascritta fedelmente come sta sul codice:

(1) Questo raro opuscoletto, con altri relativi al 1734, fu rilegato in una miscellanea della Palatina (Miscell. erud. 4.° Tomo LXXV].

Mottetto cantato nella Chiesa di S. Pietro In occasione del Tedeum per la vittoria riportata dall' armi Gallossarde contro gli Alemani vicino alle mura di Parma li 29 giugno 1734.

Parma invicta superba vigescit
Neque metu depressa pallescit
Petri salva potenti favore.
    Tuta nescit plus mesta languere
    Quasi rosa quae coepit vigere
    Caro aspersa dulcissimo rore.
Parma, etc.

Recitativo

Dilecte optimo Deo Petre Piscator
    Tu cum Gallis pugnasti
    Omnipotenti gladio et triumphasti.
    Parma tuo defensori liberata
    Plaudere disce, et grates
    Laeta dare, et devota
    Dum tu vides insidias hinc fugari
    Spera semper ab eo prompte servari.

Aria

Inflammata sancto ardore
    Petrum lauda, cane palmam
    Et gaudere secum spera
    Illum invoca in dolore
    Et tuae gentis desolatae
    Medicamen non despera
Inflammata, etc.
                    Alleluia.

Ed ecco ora il Sonetto, il quale nel ms. è accompagnato con un lungo commentario storico-poetico che non val la pena di riprodurre. Ne estrarrò solo quel tanto che è necessario alla intelligenza della poesia, ponendolo in nota (1):

(1) Il sonetto è indirizzato a Parma. Vv. 1-4. La città, secondo alcuni, fu edificata dagli Etruschi a custodia dei loro possedimenti al Nord di Bologna — Vv. 5-8: I Parmigiani temendo, se i Tedeschi vincevano, il saccheggio, erano corsi sulle mura, e dicevano, risoluti a resistere: per fortuna

Donna eccelsa del Taro alta e sicura
Guardia un tempo di quei, che il Tosco Impero
Fidò qui d' ogn' intorno alla tua cura
Saggia, e possente per valor guerriero,
Perchè franca così sulle tue mura
Spettatrice sedesti, allorchè il fiero
Marte vicin fremea, grave sciagura
Contro di te volgendo in suo pensiero?
Sò il valor de' tuoi fidi, e sò che un giorno
Forte tua destra ancor quelle sconfisse
Barbare genti, Vincitrice altera:
Ma non sempre..... Eh che parlo! Eh che alto intorno
Tuonò in quel dì su Lei voce, che disse:
Questa è causa de' Numi: osserva e spera.

Mentre le muse latina e italica intonavano siffatti eroici versi su la classica lira, la più umile loro sorella, la Musa vernacola, com' è suo costume, satireggiava e rideva. Di un riso, per verità, poco attico: alle volte anzi scurrile, a giudicarne da questo sonettaccio, che, per dileggio maggiore, s' è voluto scrivere nella lingua dei vinti, o meglio in quel gergo che pei buoni popolani italici rappresenta, da tempo immemorabile, l' idioma tedesco. Ne è venuto fuori un' accozzaglia strana, della quale, come si vedrà in nota, io non son sempre sicuro d' avere afferrato il senso:

Per Pataglia in gorn San Peter sott Parme
Sonecten (1)

Furt dir Mercy, furt furt a Pataglion
Cos creder, e perche star gorn(o) San Peter
Nix travagliar, e porche star a veter?
Furt a Pataglia, furt, furt furt cujon

non ce ne fu bisogno. — V. 10: Allude alla rotta di Federico II. — V. 13: La voce è di San Pietro. — Avverto che ortografia e interpunzione è talquale come nel codice.

(1) *Furt* sarà il *fort* = avanti. — V. 5: Quel *carmiglion*, che non può essere una interiezione, rappresenterà un vocativo: *car Millau*. — V. 7: *pulzarar* = *buzarar*, buggerare. — V. 9: *Attacco battaglia*, ecc. — V. 12: Così nel ms. ma deve esserci errore. La virgola non ci vuole, e *taiz* deve valere per *Deutsch* = tedesco; cioè: *il campo tedesco s' è tutto*, eccetera. Il *pulcer* dell' ultimo v. m' è oscuro; sarà forse da ricondurre al verbo *pul-*

5. Mi foler antar Parma carmiglion
Sach dar, e tutt denter foler metter
7. Pulzarar Parmesan, mi foler feter
Si piú faler Franzos, o mi squadron.
9. Tach Pattaglia: crant foch, crant sclopetat
Oh tartaifn Franzos: In camp pers tutt
11. (E) Mercy, cujon all' aria rivoltat.
Camp, Taiz tutt cacá adoss, e rest distrutt
13. Mort Mond. molt fritt: tutt rott, tutt sconquassat
Pulcer Mercy: oh crant Mister fottut.

Più interessanti sono altri quattro sonetti in vernacolo, conservatici dal Tiramani. Se di essi, e del pseudo-tedesco surriferito, egli sia non trascrittore soltanto ma anche autore, io non saprei dire. Che scrivesse versi, lo dice, come vedemmo, il Pezzana; e del resto, chi non ne scriveva nelle selve d' Arcadia? Ma che poetasse in dialetto, e che questi Sonetti sien opera sua, è una mera possibilità: null' altro.

Li ho detti interessanti perchè, a mia notizia, essi sono il più antico documento del dialetto di Parma. Alla quale affermazione è bene aggiungere più precise indicazioni.

Intendo, innanzi tutto, documenti *letterarii*. Quanto a documenti *linguistici*, non sarebbe difficile rintracciarne, non soltanto nelle redazioni volgari dei nostri *Statuti*, ma in codici parmensi agiografici del secolo XV (1). Ma poichè a tale indagine rigorosamente filologica occorre tempo maggiore e più appropriato luogo, qui segnalerò soltanto alcune traccie dialettali posteriori. Sotto la veste italiana male indossata, non è difficile vedere il dialetto in pochi versi che traggo dalla cronica di Leone Smagliati (dal 1494 al 1518), relativi ad alcuni cittadini arricchitisi nella riscossione di una taglia che i Parmigiani dovettero pagare nell' aprile 1500: la qual canzone, dice il codice: « per ogni loco si cantaua per le parochie et per le uille:

zarar del v. 7? Notisi che la *l* non è intrusa ma etimologica, milan. *bolgirá*, comasc. *bolgerá*; in alt. fr. *bolgre* (modern. *bougre*) da *Bulgarus* (cfr. Caix, *Studj etim.*, 234 e Körting, *Lat.-rom. Wörterbuch*, n.° 1408).

(1) Una bibliografia dialettale parmense ho posta in appendice al presente articolo. Ella riguarda soltanto i documenti letterari.

Zan Andrea Tarascon
se ha fato un bel rubon
a le spese del taion
et Ambrogio da Milan
se ha fato un bel gaban
a le spese dei villan (1) ».

Assai più curiosa, per questo riguardo, è la cronica di Pietro Belino. La tiene il March. Giuseppe Campori di Modena; ma ve ne sono nella Palatina (ms. parm. 915), di mano dell' Affò, larghi estratti che l' illustre copiante assicura aver *resi talquali.* Questa espressa nota dimostra che l' Affò aveva afferrata l' importanza linguistica di questo scritto, e realmente, per studii dialettali, è un documento più unico che raro. Dice di sè l' autore: « Io Pietiro Belino a nasì adi 31 di Otobre 1584 » e si ricava altronde che è nato a Carzeto di Soragna, ove visse e fu fattore dei Marchesi Soragna. Il suo gergo è una media proporzionale tra l' ignoranza dialettale e lo sforzo letterario. Ne giudichi il lettore parmigiano, da questi pochi brani scelti a caso:

« [1619 e 1622] ... Venì il vento tanto forto, al cavò di erbori... al brusò li robi, il formento, che non giera squaso niento.

Adi 2 di Averilo 1620. Notta ad uno caso che dio ninguarda a ognuno di uno ava nomo iachomo di zevino di la reza inpichino a Soragna, che ava ingravida una so fiola, e poi al brusono dapoi morto.

Adi 24 di giugno 1621. A tempestì al Carzeto, non garmaso niento.

[1626] ... al sior Marcheso li giamava per sarvizio.

[1643] ... Al signor Ducha al si tosso poi da casa...

Dello meso di 7bre 1647 Li Franzesi pasorno in si quello del Ducha di Parma: al gi deva il passo, gi feva dargo da mangiar.... era sego al duca di Modina: ano brusato, disgerzato li botti... s' artironno in Chasalmazoro.

10 novemb. 1647. ... L' andò a far soldati. lin discanzelè asai, ma lin fi asai di novo.

Adi 9 Marzo 1649. Al sig. Duca a voluto... di cavai per andar alla volta di Castero [Castro]. Al pontefizi avanza delli di-

(1) Dal ms. parm. 458, il quale è copia di una copia; ciò ha contribuito forse a diminuire le forme dialettali. In Italia, le bocche amano il dialetto, le penne lo abborrono e lo maltrattano.

nari per livei di Parma e Piasenza, che sono livei dello papa, e gi vol torre Castero.... Carzè a bisito [ha esibito?] tor cavai 5, e poi ano volsuto che ai tegnemma a chasa... Adi 15 di luio 1649 al fe menar tutti li chauai a Parma... e poi ni fen tornar anchora indrè ».

Dopo questo dialetto in maschera, che varrebbe la pena d' uno studio sistematico, si viene fino al secolo seguente senza trovar traccie di letteratura vernacola. E questa letteratura, prima di mostrarsi in città coi sonetti del 1734, ci appare nel contado con due pubblicazioni che compensano, ora, la bruttezza artistica con la rarità bibliografica.

L' una è *La Catlenna d' Spazzadour* edita in Parma per Giuseppe Dall' Oglio, 1722. È una commedia in tre atti, in versi orribili, che s' aggira sulla rivalità amorosa di *Zavaron* e *Zliol* per *Catlenna;* è preferito il primo, e Zliol sposa la sorella di Catlenna, Drateja. *Il dialetto*, dice il frontispizio, *è in lingua rustica al modo degli paesani confinanti al Reggiano e al Parmigiano.* Il solo passo leggibile è il seguente, che non è nè una *mattinata* nè una *canzone*, come dice il poco dotto e anonimo autore, ma un sonetto. Singolar cosa, che l' Arcadia desse tanto diluvio di sonetti, che sapesse allora farli perfino chi ne ignorava il nome! (1) È Zavaron che dice presso la casa di Catlenna (atto II, scena 4.ª):

1. ZAV. Adess è al temp ch alla consoula un pò
Con una Canzonzenna ch a gh dirò
S' am n' arcordarò pu ch a l' ho imparà
4. Pr vugnirgh a far a lè una maitinà.

Canzone

An poss pù aveir ben nè dì, nè nott
Pr al gran barbotlament ch ai ho in t' al cor
7. E pr n' saveir ch altr armedi tor,
A m' in vò malabiand al dì, e la nott.

(1) A meno che, come dice lo stesso Zavaron, questo non sia un sonetto *imparato*, cioè preso chissà dove e accomodato, alla meglio, per la Catlenna. Al v. 11 si dovrebbe correggere *del cor*, cioè: *Per la fiamma del cuore* ecc.

Al cor, al fidg, e i me palmon son cott,
10. Con tutt quant al rest di me intriour,
Dalla vampa, dal cor, dal grand' amour
M' ha dentr spanuzà pù ch n' è un peir cott.
13. Av dirò mò ch n' è causa ti Catlenna
Fiola d' Spazzadour tanta graziousa,
E lussuriousa più ch n' è una Rezenna.
16. S' aln m' t' dà una volta pr mia spousa
A duent matt da ligar alla cadenna,
Chm' fa un' Ours o na bestia bouschiziousa.

Altra rarità bibliografica, ma in bruttezza eguale, anzi peggiore, è una *Fodriga da Panochia* edita pure dal Dall' Oglio nel 1725, di cui l' unico esemplare ch' io conosca è posseduto dal conte Stefano Sanvitale. Non saprei trasceglierne alcun brano: e d' altra parte è troppo noto ai Parmigiani (e anche questo antico numero lo dice esplicitamente nella copertina) che la *Fodriga* non è in dialetto veramente urbano, ma del contado: *in lengva paisana*, come si cominciò a dire fin d' allora.

Sicchè a cominciare, in dialetto dichiaratamente *cittadino*, la nostra letteratura vernacola, sono, per ora, i quattro sonetti del 1734. Io li comunico in copia diplomatica, epperò, senza dilungarmi in osservazioni linguistiche, non segno che il necessario alla retta pronuncia. Che *u* valga qui spesso per *v* è superfluo avvertire. La tendenza a espungere le atone deriva dalla difficoltà di segnare quei fuggevoli suoni, ma si pronunciavano perchè nel verso contano. Qui troviamo *pr, lustr*, *Pedr* che sono *per*, *luster*, *Peder;* ma la Catlenna ce ne dà esempi curiosissimi: *prdon* = perdono, *librtà* = libertà, *dsfrinzià* = differenziato, *dsznrà* = disrenato, rotto nelle reni, *usna* = nessuna. Si noti la grafia: *schiop*, *chiapa*, *orechia*, *schiett* per *sciop* ecc. Nella Catlenna: *chiar, vuchiara* (vecchiaia), *parchià*, *chiamer* e così pure nella *Fodriga* del 1725; la ragione di questa falsa grafia vorrebbe troppo lungo sermone: basti dire che la pronuncia deve essere come la odierna, col suono palatile. Se dubbio ci fosse, basterebbe il *giamava* per *chiamava* che vedemmo usato dal Belino, per dissiparlo. Altre osservazioni minute porrò se n' è il caso, in nota. Ed ora ecco i sonetti:

I

Min vel só dir, se viv(a), o mort(a) a son
Cara Sposa Polonia oh ch' accident
E mort, e frí per tutt, piant e lament
La par la Bearía granda in procission
Da Santa Crosa infina al me Canton
I venen sconquassá a cent a cent
Ch a rott na man, na gamba, un ogg, i dent
E s' cola al sangheu ch' lé una compassion.
I disin che za al camp l' é di Franceis
I quai fan arcular tutt' i Aleman
Cioè i Todesch, min só mi, za à mi inteis
Ma per fnir d' dir el cos conform el stan
Più tost che venzer con tant sangheu speis
L' era mei lassar star, chi sren tutt' san.

II

Car el me San Pedr a fisseu pur ben
A pattacar tutt clor si desgraciá (1)
Ch' a s' a tardav(a)v ancora un pocheten
I s' auren ben pó mis tutt a stuffá.
Col maledett Mercy d' rabbia ben pien
Al n' udeva l' ora d' saltar in cá,
E al dseva ai só soldá: anden, anden
Sú, feu anem, ch' al vostr premi è lá.
Ma, an so per Dianabac, in tel piú bel
Agh arrivó na botta, e al cascò mort
Ne al s' podí za medgar col nostr pel
Ma a un sol a dovem la bona sort
Car Peder, ch' a desseu forza, e cervel
Ai Franceis, ch' a la prima i s' visten smort.

(1) Si pronunci pure *desgraziá*. La stessa ragione che fece porre *chi* per *ci* fa qui porre *ci* per *zi*; anche la Catlenna: *nigoci, arnonciar, maridoci*, e la *Fodriga* del 1725: *judici, vici*. Ma alle volte la natura prevalse alla convenzione, e troviamo: *gratia, sgraziada, vizi, nigozi* nella Catlenna, e *sapienza, esercizi* nella *Fodriga*. Il *Cazabal* del 1767 non conosce più che le forme con *z*.

III

1. Al vist (e in ment ancora, e nett, e schiett
Ai hó al ritratt, e la viseria bela) (1)
In t' una nuula chiara chmè una stela
4. Vugnir zó dal Cel al Portinar bendett;
Al vist sospeis in aria chmé un oslett
Soura all' Armada d' Franza ch' s' budela
7. A mnar d' Dio el spadon, e a far dl fett
Tant che al Tedesch ha ancor la cagarela.
Es vist la strada ch' dalla zent contraria
10. Era conteisa pienna d' sanguu, e aruir
Tutt' i ostacol più fort valor, e gloria;
E Mercy in colra con la Panza all' aria
13. E Coigny pien d' infinit ardir (2)
Con tutt i só soldá cantar vittoria.

IV

1. L' era a taula San Pedr, es fava al scalch
Ch' in tal só dí le lú, ch' fa la fonzion
Dand in s di tond piu lustr, ch' n' é al talch
4. A chi un quart d' polastr, a chi d' pizzon.
L' eva dit al spindor d' fergh un defalc
Quan al sent a sparar schiop, e cannon:
7. Pedr al cortel ch' taij l' orechia a Malch
E Pavel, ch' ghera ausein chiapa l' spadon.
I van cme du Leurer chi Sant bendett
10. Vdend ch' in cá sova agh vol vgnir i Aleman
Agh ven la rabia, e scmenz(a)n a far del fett.
Sis' sien mesdá, e s' i abbien mná del man
13. Mi an uelvi dir, perche a sne vist l' effett. (3)
Si Tedesch ghan uú gust, igh torneran.

A. Restori.

(1) Qui *viseria* vale *visione*, ma non mi pare voce genuina.
(2) Si pronunci *Co-è-gní* trissillabo.
(3) Così il ms. ma certamente: *Mi an vel voi dir* ecc.

APPENDICE.

Saggio di Bibliografia dialettale parmense.

Chi ha avuto la pazienza di leggere le poche pagine che precedono deve essersi meravigliato che soltanto così tardi il nostro dialetto cominciasse ad essere scritto. Anche a me questo fatto cagiona non poca meraviglia; tanto più che le vicine nostre sorelle emiliane, Modena, Reggio e Bologna sono, per questo riguardo, assai più fortunate di noi. Modena ha documenti letterarî del suo dialetto dai primi del secolo XVI, nè disdegnò di poetare in modenese, verso il 1570, la celebre Tarquinia Molza. Reggio può risalire, con un suo lunario contadinesco fino al 1686. Bologna poi, com'è naturale, precede tutte le altre (1).

(1) Per Modena, si veggano i *Testi antichi modenesi* pubblicati nel 1891 da Francesco Pullè (nella Disp.ª 242 della *Scelta di curiosità letterarie*). Ivi è pure citato il lunario reggiano del 1686. È un *Dscors d'Astrulzie* attribuito a una maschera, *Sandron Garbui*, la quale non fu solo modenese ma anche reggiana: e lo prova il fatto che ancora nel 1730 si stampava a Reggio un lunario intitolato *Strolegh Sandrun*. Anche per il dialetto io lo attribuirei senza esitare al contado reggiano orientale. Curioso è poi che questo *Dscors* del 1686 fosse stampato a Parma coi tipi Dall'Olio e Rosati. Per testi bolognesi si veda l'ampio studio di A. Gaudenzi sul dialetto di Bologna, edito dal Loescher nel 1889. La sola Piacenza (vedi uno studio del Gorra nella *Zeitschrift*, XIV, 133) starebbe peggio di noi. A mia notizia la poesia sua più antica è la seguente, che io ricavo dalla *Fodriga* del 1806, pag. 36, edita da Flip Carmignani. Ivi interloquisce nel proprio dialetto una sartina piacentina e dice:

Ros. Ch'la scinta bein, ch'l'è propia da rid:
" Roscina, a n'in peuss peu; mià ch'sata al foss,
E ch'at confessa, ca par te son cott.
A par ca t'm' abbi tratt dla povr adoss,
Perchè me n'n'ho mai bein nè dè nè nott.

T' veud pur, ca fo par te tutt col ca poss;
L'è pur, ch'at corr adrè, di meis peu d'ott;
E tan-titant a t'am dè sempr d'gross,
E t'am fè fa ona vita da galiott.

Oss via, Roscina, n'am dà peu passion:
Levm ona vota feura da sti guai;
Ca me pr' al zert jo da crapà d' magon.

E po cmà sarò in terra da boccai,
Fomm'anca, ch'a t' lucciss pàr compassion:
Ch'in caga me, s'a t' n' in torrè travai! "

La Rosina dice che gliel'ha scritto il suo amante, ma gli risponde in parmigiano la Tisein: « A cred bein che vu a l'arì rizevù jer-dlà; ma sta sicura ch'l'è pu d'zinquant ann ch'al scrivì von di prim sioraz d' Piasenza ». Se ciò fosse vero, il sonetto sarebbe del 1756; ma potremo fidarci della signora *Tisein?*

E specialmente in due distinti campi letterarii, io mi stupisco che le mie ricerche non abbiano approdato a nulla. L'uno è quello delle traduzioni dialettali, più o meno burlesche, delle nostre opere classiche; sopratutto dell'Ariosto e del Tasso. Tra gli innumerevoli dialetti che rivestirono o travestirono, o in tutto o in parte, il *Furioso* e la *Gerusalemme*, non figura il parmigiano. L'altro campo è quello della *commedia popolana*. È noto quanto uso ed abuso dei dialetti ci sia nelle opere del Ruzzante, di Andrea Calmo, del Verucci e d'altri. In una commedia di quest'ultimo, intitolata appunto *Li diversi linguaggi*, ognuno dei numerosi attori parla un vernacolo diverso. Ma di *parmigiano* neppure una riga. Il che non vuol dire, forse, che il *parmigiano* non sia stato usato; vuol dire piuttosto che le mie ricerche furono rese vane o dalla estrema rarità di simili documenti o dalla fortuna. Del che io aspetto perdono non dagli sciocchi che mi ripeterebbero il motto: *quaerite et invenietis*, ma da quei pochi che sanno per prova quanto sia difficile il *quaerere* ed aleatorio l'*invenire*.

L'aggettivo *completo* non è fatto per le *Bibliografie*. Anche questa mia è ben lungi da simile pretesa; ma posso onestamente dire che s'avvantaggia di molto su quella del Biondelli, la sola fin qui tentata (1). Il Biondelli rassegna una trentina di scritti dialettali parmensi: io, senza contare i periodici, trascrivo qui i titoli di oltre 230. Questo *Saggio*, in buona parte, non è nuovo: lo pubblicai nel Giugno 1893 sul *Literaturblatt für romanische und germanische Philologie*, ma qui ricompare con molte e non lievi aggiunte e correzioni.

In quella prima pubblicazione io ringraziai gli egregi che m'aiutarono in questa compilazione, nè posso qui tacere i nomi del libraio Angelo Pezzani, del migliore dei nostri poeti viventi Domenico Galaverna, del prof. Luigi Benzi, del prof. Carlo Pariset, del Conte Stefano Sanvitale che, con cortesia inesauribile, mise a mia disposizione la sua ricca libreria dialettale. Una cosa mi corre obbligo d'avvertire. La nostra produzione vernacola è per la massima parte anonima. Io ho messo qua e là l'indicazione degli autori, ma della esattezza di queste indicazioni, for-

(1) Biondelli: *Saggio dei dialetti gallo-italici*. Milano, Bernardoni 1853. La bibliog. parm. è a pag. 465.

nitemi a memoria da volonterosi aiutatori, io non posso assumere nessuna responsabilità.

In un lavoro di questo genere, l'ordine che si impone è il cronologico. E prima passeremo brevemente in rassegna gli *Studi sul dialetto*, poi le *Opere in dialetto* che sono documenti letterarii, o almeno ne hanno l'intenzione.

Studii sul dialetto:

1804. In questo anno per domanda di Mederico Moreau St. Méry, Amministratore Generale di questi Stati, fu scritta una inedita *Dissertazione sui dialetti di Piacenza Parma e Guastalla* (Ms. *parm. 1499*, e altra copia *Miscel. 1411*) in 79 pagine non numerate. Per la data, è uno scritto pregevole quantunque non esente da stramberie. Sebbene anonimo, il Pezzana (*Scritt. parm.* VII, 587) ce ne rivela l'autore, che è il prof. Luigi Uberto Giordani (1753-1818). Il Peschieri (*Supplem. al Diz.* 1853, p. XXI) se ne appropria un lungo tratto, senza citarlo. Il Malaspina (v. *Dialett*) ne parla ma con inesattezze: vi sono distinti non 19 ma 59 sub-dialetti parmigiani! Il Giordani, di opere stampate, conobbe solo *Catlenna*, *Fodriga*, *Cazzabal*. Come autori di poesie vernacole cita Padre *Romualdo Baistrocchi* (fu benedettino in S. Giovanni, autore di un ms. parm sulle pitture parmensi) il *Consigliere Pelleri* (Giuseppe, m. 1824, lasciò un ms. parm. di storia guastallese) i Dottori *Baroni*, *Bonricini* e *Fava*, di cui nulla so. Nessuna poesia vernacola, di tutti questi, io conosco; e neppure una *poesia pastorale sul Santo Natale* che il Giordani dice aver visto anonima. È però probabile che essa sia una *Notte del S. Natale* edita nel 1870 (V. quell'anno). A costoro, sebbene il Giordani non ne parli, bisogna aggiungere il molto noto poeta ed erudito Angelo Mazza (1741-1817). Che scrisse in dialetto si ricava dal Pezzana (op. cit. 459) ma non ho potuto trovarne nulla nei 4 grossi mss. suoi nella Palatina, nè altrove. Il Pariset mi assicura che alcuni epigrammi vernacoli del Mazza, alquanto *troiani*, corrono ancora per tradizione orale sulle bocche del popolino.

1828. Prima ediz. del *Dizionario* del Peschieri. Una *Appendice* uscì nel 1832 — Seconda ed. *Borgo S. Donnino, Gius. Vecchi 1836. Supplemento*, compilato dallo stesso autore, *P.ª Giacomo Donati, 1853.* Il dizionario del Peschieri fu il primo, e perciò non se ne deve dir troppo male. La *Grammatichetta* premessagli non ha che un valore affatto empirico.

1834. Il Can. Francesco Nicolli pubblicò (*Piacenza, del Majno*) una *Archeologia univers. parmense;* ivi a p. 143-79 ha uno schizzo grammaticale preso dal Peschieri, più una lista di oltre 1400 voci parmigiane *per guidare,* come ivi elegantemente si dice,

agli oggetti filologico-antichi parmensi. Non so che valore abbia qesto libro per l'archeologia, quanto alla filologia posso assicurare ch'essa è un *oggetto* che il buon Nicolli conosceva assai poco.

1853. Il Biondelli pubblicò il suo *Saggio* già citato in nota, il quale conserva ancora non piccolo pregio. Ivi sono buone osservazioni, documenti e un abbozzo di bibliografia.

1856-59. *Vocabolario parmigiano-italiano* compilato da Carlo Malaspina, in 4 volumi. Mancò al Malaspina, e non per colpa sua, la precisione del metodo e la nozione della importanza di molte cose che egli discorre superficialmente. Ma egli, per molta e paziente ricerca, e per straordinario buon senso, ha ben meritato del patrio dialetto, e l'opera sua è ancora molto commendevole.

1875. Pariset Carlo: *Piccolo dizionario parm.-ital. ad uso delle scuole.* Parma, tip. Operai — Seconda ediz. P[a] Ferrari e Pellegrini 1880.

1882. In un articolo sulla *Italia dialettale* comparso nell' *Archivio glottologico*, l' illustre Ascoli toccò brevemente, ma in modo perspicuo e preciso, degli idiomi emiliani in generale.

1885. Il prof. Carlo Pariset pubblicò coi tipi Ferrari e Pellegrini un *Vocabolario parm.-ital.* in due volumi; l'ultimo è del 1892. È un lavoro ben fatto, che avrà certo un' altra edizione; in essa ci sarà di sicuro maggior precisione e costanza nei segni diacritici della pronunzia.

1889. Sono di indole generale, ma ottimi, i lavori di Gugliemo Meyer-Lübke (*Italienische Grammatik — Grammatik d. rom. Sprachen.* 1889) di cui, specie del secondo, non può far senza chi voglia d' ora innanzi occuparsi di dialettologia.

1892. *Il dialetto di Parma* studio del prof. Egidio Gorra, edito nella *Zeitschrift für rom. Philologie*, vol. XVI, p. 372.

1893. Del precedente lavoro discorsi io nell' articolo già citato inserito nel *Literaturblatt f. g. u. r. Philologie.*

Come corollario e anticipazione del futuro, aggiungerò che il Dott. Agide Piagnoli nostro concittadino presentò come tesi di Laurea all' *Accademia scientifico-letteraria* di Milano una *Fonetica parmigiana* ch' egli pubblicherà presto, credo nell' *Archivio glottologico.* È, senza contestazione, un buon lavoro, che attesta da quale ottima scuola di glottologia egli esca. Per la parte morfologica, credo che di una *Grammatica parmigiana* si stia occupando il Prof. Carlo Pariset.

Opere in dialetto (1)

1722. « *La Catlenna* [*D' Spazzadour*] *o siano*| *Gli Amori sconcertati*| *de' Paesani*| *Opera molto dilettevole, e onesta*| *in Lin-*

(1) Non tutte le dovute indicazioni ho potuto racimolare; chiedo anticipato perdono se talora mancherà il nome dello stampatore, o il formato, o il numero delle pagine. Intanto *libr.* vuol dire libretto, *f. v.* foglio volante, *a.* autore, (Glv.) indica che la poesia è del Galaverna, (?) che la data è incerta.

gua rustica |*Al modo degli Paesani confinanti al* |*Reggiano, e al Parmigiano. — In Parma per Giuseppe dall' Oglio, 1722*| *Con licenza de' Superiori* » In 3 atti, 70 pag. in 8° piccolo. Un brano ne ho riferito nelle pagine precedenti.

1725. ***Fodriga da Panocia.*** Il primo numero da me visto di questo lunario è di quest' anno, ma neppur esso è forse il primo uscito. Checchè ne dicano il Giordani e il Malaspina, è dunque più antica la *Fodriga* che il *Cazzabal.* Questi due umili almanacchi che da più di un secolo e mezzo accompagnano e rispecchiano la nostra vita cittadina meriterebbero una notizia più ampia di quel ch' io possa far qui, e la rimetto ad altra occasione. Per ora basterà quanto ne ho detto nel già citato articolo del *Literaturblatt.*

1734. I quattro *Sonetti* editi qui, da me.

1767. *Caporal Quattords Cazzabal.* È di quest' anno il primo numero ch' io n' abbia visto, ma molto probabilmente esso non è il primo uscito. Il Malaspina dice che lo incominciò verso il 1750 un certo Don Innocenzo Sacchi, prete e cembalista.

1804 — 1814. Di questo lasso di tempo sono alcune poesie vernacole conservate nel ms. *parm.* 1308, tra le carte del Dr. Giuseppe De Lama distinto ed erudito poeta. Sono le seguenti: *Brindes* |del De Lama, pel pranzo dato a Noceto il 9 sett. 1804 dal sig. A. Levacher agli ufficiali di Belforte| — *Improvisada* |stessa occasione, di Della Trombara Berchet| — *Brindes a Carlota Levacher pral giorn dela so festa* |Noceto 4 nov. 1813, del De Lama| — *Brindes al sior Baron Flip del Camp e a la so sposa* |di Carlo Levacher| — *Filastroca pr Carlotta Levacher al giorn d'San Carl Borromè l'an 1811,* |di A. B. Schizzati protomedico di Noceto| — *Una vision con un Sonett* |per le nozze del conte Cesare Ventura con la M.sa Francesca Litta Modignani, 29 ott. 1814| — *Sonet al pader dal spous,* |stessa occasione, entrambe anonime ma credo del De Lama|.

1809. *Il possidente in villa* — tip. G. Paganino — Dialogo in cui alcuni parlano il dialetto parm. rustico.

1813. *La Chiave d' oro del gran Nasone* — lunario libr. Io ho visto soltanto il 3.° numero uscito nel 1819, e ivi si dice che le due prime annate furono il 1813 e 1814. Il 3.° numero ha una commediola in cui tre persone parlano in dialetto. Nel 1828 si pubblicò ancora in f. v. (tip. Paganino) un lunario *Gran Nasone,* ma è tutto in italiano.

1816. *Giornal pr l' an bisestil 1816 compost da Luigion dal Belli Braghi* — tip. Flup Carmignan, in 24.°

— *L' occialon parmsan. Lunari neur pr l' an bisestil 1816, compilà da Bonifazi Occialon barber d' Parma* — tip. Flip Carmignan, in 24.°

1819. *El matrimoni dla siora Majen sartorcina con Fifola el calzolar* — tip. Paganino, f. v.

1820. *Descours d' Catan* — f. v. senza nome di stampatore.

1821. *La Festa in canteina* — Carmignani, f. v.

1824. *Giornale per l' anno 1824* — f. v. con un brindisi in dialetto senza nome di stampatore.

1828. *Il serri ch' moelen al nas ai so patron* — f. v. Paganino.

1829. Muore il 16 luglio, a 44 anni, il Dr. Giuseppe Callegari poeta pieno di lepore e festività. È ancora letto, ma nulla di lui è edito. Nell' Archivio del Comune c' è un grosso ms. (*Sala Uff. Cp. 1*) che ha queste sue poesie vernacole: *El furbarii del marches Bergonz* — *La buja di Cauciolen* — *La quareisma* — *I du bus arscin* — *El matrimoni del Dr. Fava* — *Il sartoreini* — *El gocciareul* — *Paragon tra la siora Ghitein e la siora Luigia* — *El speziar in strada S.ª Luzia* — *Il mondo novo* — *El carnval e la quaresima* — *El lunari del 1813* — *El funeral in tla Stecada* — *La cagada del Dr. Zanmat* — *El pitour* — *La Confesion.* La famiglia conserva inoltre: *La comica compagnia d' Fraor* — *La Marchetta* — *La Costamzana* — *L'ultim dì d' Carnval del 1815* — *La battaglia del Taro* — *L' insoni d' Bergonz in Purgatori.* Altre so che esistono, ma non le vidi. È un peccato che, per la decenza, non se ne possa nulla pubblicare, perchè nessuno maneggiò con tanta vivezza ed eleganza il nostro dialetto. Le due prime poesie citate, un' ode *Al sartoreini*, *El pitour*, tra l' altre, sono modelli di versificazione e di giocondità.

— *L' avocat Tridura ch' teus la difeisa dil serri* — f. v. tip. Donati.

1830. *La Macchinazza di fiasch* — f. v. tip. G. Donati.

1831. *Almanacco* (c' è un discorso del *Dserod*) — f. v. tip. Blanchon.

— *Avis a chi s' vol maridar* — f. v. G. Donati.

1832. *La presia dil fioeli per tor marì* — f. v. G. Donati.

— *El mond l' è na comedia* — f. v. G. Donati.

1833. *I fanatic pr' el lot* — id. id.

1834. *El mond neur* — id. id.

1835. *Rimedi pr la gelosia* — id. id.

— *Contrast tra la nona e la neura* — f. v. Borgo San Donnino, Vecchi. (a. Pagani)

— *Manera neuva d' far la barba* — f. v. tip. Paganino

1836. *La famia d' Fifola al calzolar* — f. v. B. S. Donnino, Vecchi. (a. Pagani).

— *Contrast dla siora Malcontenta mojera del sior Imbrojalmond con la cusinera la Potacionna* — f. v. Paganino.

1837. *La cuseina napolitana* — f. v. tip. Lucchini. (a. Pagani)

— *El mond a l' arvers* — f. v. Paganino.

— *El mond dla lounna* — f. v. B. S. Donnino, Vecchi.

1838. *Il festi d' Nadal* — f. v.

1838. *Lunari parmsan del 1838 per chi vol butar via i strazz e far al mester d' Michlazz* — f. v. (a. Giordani)

1839. *El matrimoni dificoltous* — f. v. tip. Ferrari.

1840. *La montagna del giudizi* — f. v. (a. Pagani)

1841. *Oh quant bestii!* — f. v. (a. Pagani)

— *J' infilzà prel bec e la forza d' l' opinion* — f. v. tip. Lucchini (a. Pagani)

— *La gran musica di can* — f. v. tip. Paganino. (a. Pagani)

— *J' usurari* — f. v. Luigi Lucchini. (a. Pagani)

1842. *I zercadour da dzor* — f. v. Ferrari. (a. Pagani)

— *San Crespen ch' fa Pissaloli zavaten, marì dla Trecla con Fracass meister d' musica arrabida* — f. v. Ferrari. (a. Pagani)

1843. *Gran academia vocala e istrumentala* f. v. Ferrari.

1844. *I vilan a la moda* — f. v. Paganino. (a. Pagani)

1845. *El matrimoni del Dserod* — f. v. tip. Paganino. (a. Pagani)

— *I vestiari a la ma, sicchè* — Rossi Ubaldi f. v. (a. Zucchi)

1846. *Difeisa del ma, sicchè fata dal caval del Gonela* — f. v. Rossi Ubaldi. (a. Zucchi)

1847. Muore in quest'anno Tomaso Gasparotti, nato nel 1785, autore di una libera traduzione dell'*Aulularia* di Plauto, intitolata: *La pugnata di sold*, inedita. Scrisse altre poesie vernacole, che io non vidi. Secondo il Janelli (*Diz. biog. dei Parm. illustri*, nell'*Archivio stor. ital.* 1877) la traduzione suddetta sarebbe del 1827.

— *I dsordin dla zittà cognssù dal frar Caviccia* — f. v. tip. Donati. (a. Zucchi).

— *Tutt i can da musarcula* — f. v. (a. Zucchi).

— *I leon* — f. v. tip. Rossetti.

1848. *Oh che fumm* — f. v. tip. Rossi-Ubaldi.

— *Dialog dop la rivoluzion del 20 Marz* (Glv.) — f. v.

1849. *I fanatic pri giornai* — f. v.

— *Al mond zo dai poloegs* — f. v. tip. Rossetti (a. Zucchi).

1850. *Al colera* — f. v. tip. N. Fortunati.

— *I pianta ciold* — f. v. tip. Rossi-Ubaldi (a. Zucchi).

1851. *Al secol passà e col d' adess* (a. Peschieri) — f. v. tip. Donati.

— *I magnon* — f. v. tip. Grazioli.

— *Dialeg tra la Fodriga e al Cazzabal* — f. v. tip. Ferrari

— *I scortghèn e j' avar* — f. v. tip. Ferrari.

— *La difesa di goeub sablon e scherlincà* — f. v. tip. Lucchini.

— *I fanatic pr' el lot* (diverso dal 1833) — f. v. tip. Ferrari.

— *L' occialar* — f. v. Rossi-Ubaldi.

— *I gingen dal dent* — f. v. tip. Grazioli.

1851. *La lanterna dla magia* — f. v. tip. Grazioli.

1852. *Batistein Panada* — È questo il primo numero di questo noto almanacco che ha continuato ogni anno regolarmente. Lo compone (sebbene non tutto sia suo) Domenico Galaverna — La *Vita di B. P.* fu poi raccolta, sempre coi tipi del Pezzani, in due volumi; il primo del 1858, il secondo del 1870. In entrambi, oltre la *Vita*, vi sono molte poesie, parte nuove e parte già pubblicate in lib. o in f. v. tra gli anni 1846-70; di queste io non ripeto l'indice e la data, perchè ciò si trova già nei 2 volumi or citati.

— *I fanatic per la California* — f. v. tip. Stocchi e Bacchini.

— *El trop e el poch* — f. v. tip. Ferrari.

— *Al consièr e l'amigh* — f. v.

1853. *El teater d' Plugar* — f. v. tip. Grazioli.

1854. *Girolem Panada fradel d' Battistein* — libr. tip. Stocchi (a. Peschieri e Fattorini).

— *I berdor j' han pers la causa* — f. v. tip. Rossetti.

— *Il conseguenzi d' una gran parta di matrimoni del di d' incoeu* — f. v. tip. Ferrari

1855. *L'illusion e 'l disingann. Carneal del 1855* — libr. 12 pag. tip. Paganino. Dal breve prologo firmato *Rivara Lisander* (è l'a.?) si arguisce che un libr. simile s'era pubblicato anche nel 1854.

— *Semper pezz! lunari di berdor* — f. v. tip. Rossetti.

— *L'abolizion dei regali: adunanza dei beccai e pizzicagnoli* (a. Peschieri) — f. v. tip. Donati.

1856. *La polvra per far morir il simsi il plughi ed altre bestioline* — f. v. tip. Stocchi.

— *La paura e l'imprudenza* — f. v. tip. Paganino.

— *Una gran scoparta* — f. v. tip. Rossi-Ubaldi.

1857. *La cometta del 13 zugn* (Glv.) — f. v.tip. Grazioli.

1858. *Aventuri d' Tmason Brusamiccia* — libr. (Glv.) Secondo, e ultimo, anno di questo lunario fu il 1859. tip. Pezzani.

— *I tri servitour senza patron* — f. v. tip. Ferrari.

— *Al pigas volatil dl' America* — f. v. tip. Stocchi

— *Un cuccier ogni zincor minut.* f. v. tip. Rossetti.

— *Al diavol d' Borg Parent* — f. v. tip. Rossi-Ubaldi. (a. Zucchi)

1859. *Congres di granaroeuj fornar e pastein* (Glv.) — f. v.

— *Il testi curiousi* — f. v.

— *Il donni liffi* — (Glv.) f. v.

— *I misteri d' Parma contà da Fifola* — f. v. tip. Rossi-Ubaldi (a. Zucchi).

— *I cara tsor* — f. v. tip. Ferrari.

1859. *La voeuja d'liri* (Glv.) — f. v. tip. Rossi-Ubaldi.
— *La corsa di caraj* — f. v. tip. Stocchi.
— *Acqua e feug* — f. v. tip. Carmignani.
1860. *Quater vers ed Pinaca* — libr.
— *Pover Gianduia* — lib. tip. Ferrari (Glv.).
— *Una lanterna pri vilan* (Glv.) — f. v. tip. Carmignani.
— *La fugida di bugaron contada da Fifola* — f. v. tip. Rossi-Ubaldi (a. Zucchi).
1861. — *Il salasso* — libr. tip. Ferrari (Glv.)
— *Una spedizion d'çovvi fata pral vapour da Fifola* — f. v. tip. Rossi Ubaldi. (a. Zucchi).
— *El pcon dal pret* — f. v.
— *I mai content* — tip. Cavour. f. v.
1862. *I lament d'Fifola* — f. v Rossi Ubaldi (a Zucchi).
— *Un neuv manicomj* — f. v. tip. Stocchi.
— *Al Temporal* — f. v. editore E. Pasini, tip. del Patriota.
— *A sem tuti alla gatt-orba* (Glv.) — f. v. tip. Pezzani.
— *I petulant del gioren* — f. v, tip. Stocchi.
1863. *El lunari dla vrità* (Glv.) — f. v. tip. Pezzani.
— *I nimigh dla libertà* — f. v. tip. Stocchi a spese di E. Pasini.
1864. *El lunari del su e zò* (Glv.) — f. v. tip. Pezzani.
— *Il j'aventuri d'Cioncion* — tip. Provvidenza f. v.
— *I berdor* — f. v. st. Provvidenza.
— *I pompier del Purgatori* — tip. G. Ghirardi f. v.
1865. *Il Capriccio* (giornale del Glv. a liberi intervalli; ogni numero ha qualcosa in dialetto) Uscirono: Anno I (1865) Nr. 1 a 3 Anno II (1872) Nr. 1 a 8 — Anno III (1873) Nr. 1 a 20. tip. Pezzani.
— *La fusara di mattutein* (Glv.) f. v. tip. Pezzani.
— *La va la va e la s'tira adrè la ca* (Glv.) f. v. tip. Pezzani.
— *I' han tutt la testa guasta* (Glv.) f. v.
— *El sgnour l' è stuff* (Glv.) f. v. tip. E. Pezzani.
— *La storia d' Magnon contada da Fifola* — f. v.
1866. *A ne s' ridda pu* (Glv.) — f. v. tip. Pezzani.
— Rognoni Carlo: *Raccolta di proverbii agrarii del parmigiano* — Parma, Grazioli — Opuscolo.
1867. *Un lunari senza nom* (Glv.) f. v. tip. Pezzani.
— *L' è fata* (Glv.) — f. v. tip. Pezzani.
— (?) *El tsor dal Pontas* — f. v. (a. Bertinelli).
1868. *Un lunari da cristian* (Glv.) — f. v.
— *La Via Crucis* (Glv.) f. v.

1869. In questo anno uscì l'*Angelo del Duomo*: opuscolo, che ha una poesia vernacola del Fattorini. Secondo, e credo ultimo, anno fu il 1870, ove pure c'è una poes. dialet. anonima.

— *La Lorenza vera ptegla parmsana* (Glv.) — libr. tip. Pezzani.

— (?) *La porretta d'Borg Parent* (a. Lodovico Bergonzi) — f. v.

— *L'alber dla libertà* (Glv.) f. v. — tip. E. Pezzani.

— *Almanacco religioso* (Glv.) — f. v.

— *Scarpa granda e bicer pien* (Glv.) — f. v.

1870. *La notte del Santo Natale*, operetta in tre atti in dialetto parmigiano-montanaro. Il Galaverna ne curò la stampa e afferma in copertina che essa è *opera postuma del sacerdote Innocenzo Sacchi* sopra nominato (v. *Caporal* 1767). Ma egli mi ha poi detto che tale indicazione è erronea, e che autore ne fu un certo prete Don Chiavarini morto sui primi del nostro secolo.

— *I tabaccon* (Glv.) — f. v.

— *La vergna del gioren d'incoeu* (Glv.) f. v.

— *Il festi d'Nadal* (Glv.) f. v. (diverso dal 1838?)

— (?) *Pu la s'mezda pu la spussa* — f. v. (a. Bertinelli).

1871. *Teatro delle Marionette*. Collechio, tip. Galaverna. Usciti soli 4 fascicoli, contenenti *Il drago di Tessaglia*, *Il mago Gasparre*, *Il dissoluto*, *La scommessa*. Ognuna di queste commedie del Glv. ha una o più persone parlanti in dialetto.

— *Roma!* — f. v. tip. Donati

— *El congress di strolegh* (Glv.) — f. v.

1872. *La sorgareula* (Glv.) — f. v.

— (?) *I republican e i republigatt* — f. v. tip. Donati.

1873. (?) *El congress di tri imperatour* (Glv.) — f. v.

In quest'anno (Parma, Ferrari) il Glv. unì in libretto *XV Dialoghi tra Remigio possidente e Gervaso contadino*, già editi sparsamente in f. v. o in libretti. Questa collezione continuò poi coi seguenti, anch'essi parte in f. v. parte a lib. — XVI *Paolo Boschi* (1874?) — XVII (per errore stampato XIII) *La fin del mond* (1875?) — XVIII *Gervas a Milan* (1876) — XIX *Castelli in aria* (1877) — XX *Speranze inutili* (1878) — XXI *Un passo avanti* (1879) — XXII *Le sagre* (1880) — XXIII *Gervas in pelegrinagg* (1884) — XXIV *Le esposizioni di Parma* (1888). — XXV *Estote parati* (1894).

1874. (nulla ?).

1875. Papanti: *I parlari italiani in Certaldo*. Livorno — A pag. 340-46 ha 8 traduzioni, della nov. 9 Giorn. I del *Decámeron*, in idiomi della nostra provincia. La trad. parmigiana è di Italo Pizzi.

— *Cari doni em criv mi?* (Glv.) — f. v.

— *Sempr' acsì la n' gh' andarà* (Glv). — f. v.

1876. *La Chizzoeula d' mamzel Bargnoeula* (a. Luigi Benzi) — f. v. litografato non stampato.
1877. *L' Oca d' Gervas* (Glv.) — f. v.
1878. *El carnval d' Langhiran* (Glv.) f. v.
— *La barilla d' l' ost Tapolt* (Glv.) — f. v.
— *Homo natus de simia* (a. Luigi Benzi) f. v. tip. Donati.
— (?) *El progres* (a. Benzi) — f. v. G. Donati.
1879. *I ghirlon* (Glv) — tip. Galaverna f. v.
1880. *La feroria Parma-Spezia* (Glv) — tip. Pezzani f. v.
— *El tram d' Langhiran fabricà da j' impresari Fiaschet e Panada.* (Glv) — libr. tip. Galaverna.
1881. *La botega d' Fifola* — f. v.
— *Un bancher* — f. v. pel Carnevale, tip. Adorni. (a. Pariset).
— (?) *El me ritoren* (*parla el dsecod*) — f. v. pel Carnevale. (a. Alinovi).
1882. *Senza codega e senza aranz* (Glv) — f. v. tip. Galaverna.
— *L' adio di Zulù* — f. v. pel Carnevale, tip. Adorni. (a. Pariset).
1883. *Avanti, pane burro e vino bianco* — f. v. Rossi-Ubaldi.
— *Matrimoni d' Smucchi con la Berlucchi* (Glv) — f. v.
1884. *El lunari storic* — f. v. tip. Michele Adorni.
1885. *Andavla mei na volta o ades? i vilan alla moda* (Glv) — f. v. tip Galaverna.
— *El carnval d' Parma* (Glv) — f. v.
1886. *Al brusa!* — f. v. ed. Paini.
1887. (nulla?)
1888. *Aventuri ed Testa d' loton* — lunario a libr; 2.° nel 1889, 3.° ed ultimo nel 1890.
— *Esposizion ed Parma* — f. v. a spese di A. Lori, tip. Luigi Bondavalli.
1889. *Gervasi* e *Protas* — lunario libr. tip. Paini, solo N.° uscito.
— *La difesa di lavorant* — f. v. Virg. Donati.
— *L' 89* — f. v. tip. M. Adorni.
— *La speranza di fanatic dl' 89* — f. v. tip. Virg. Donati.
— *I cornaccion i s' nin van* — f. v.
1890. *Il novità dl' 89. Carnval 1890* — f. v. tip. G. Donati.
— *L' 89 in tal balon* — f. v. (a. Biasen dal gat?)
— *La paura di siori pramsan* — f. v.
1891. *L' On. Sugaman* (giornale, maggio 1890 — gennaio 1891, uscirono 30 numeri, in ognuno c' è roba in dialetto).
— *L' On. Canela* (giornale, gennaio-aprile 1891, uscirono 13 numeri, ognuno con cose dialettali.

— *Al Criticonn, lunari nosetan* (di Noceto) libr. Tip. Donati (2.° a. 1892; 3.° a. 1893).

— *Il servi j' en la pu gran piaga dla società* — f. v. (Glv).

— *La difesa di Pramsan stafilà dal Sugaman* — f. v. tip. Adorni.

— *Canti popolari emiliani*, Firenze, 16 pag. in 8.° — editi da Maria Carmi per nozze Niemack-Carmi. Sono canti del nostro confine orientale (linea dell'Enza). La stessa signorina pubblicò altri canti dello stesso territorio nell'*Archivio* del Pitrè, del 1893.

1892. *L' inaugurazion del tram d' Langhiran* (Glv) — f. v. tip. Pezzani.

— *Al Trianòn* — f. v.

1893. *Canti popolari di Fornovo di Taro*, Bologna N. Zanichelli pag. 31 in 8.°, editi per nozze Menghini - Zannoni dal prof. Vittorio Rugarli. [altri *Canti pop.* vedi 1891].

— *I gemit dla disperazion* — f. v. tip. Gius. Donati.

— *La felicità* — f. v. tip. Virg. Donati.

— *Trani Brindisi e Barletta*: *lunari tutt da riddor* — f. v. Virg. Donati.

— *Al Tràm d' Langhiran* — f. v. tip. Galaverna.

— *Veri effetti del Trani, Brindisi e Barletta* — f. v. pel Carnevale, tip. Grazioli.

— *Tortorela e Moscaro*: *nuova canzonetta* — f. v. tip. Grazioli.

— *Istruzion per tor mojera* — f. v. tip. Grazioli.

— *El prim ed magg* — f. v. tip. Grazioli.

— *La scoperta dl' America* — (a. Benzi Luigi) opuscolo tip. Fiaccadori.

1894. *Lunario parmigiano: Son quadrant e son lunari* — f. v. Langhirano, tip Galaverna.

GLI INVENTARII

DELLE DUE CHIESE MAGGIORI

SANT'ANTONINO E CATTEDRALE DI PIACENZA

DEI SECOLI XII-XIV

Dagli antichi Inventarii di libri e di oggetti si argomenta la coltura e ricchezza d'una città nei tempi passati, specialmente se consimili atti appartengono a corpi morali influenti sul popolo, come per esempio era il clero delle cattedrali e delle altre chiese insigni nel medio evo. Documenti di tal genere mostrano il grado di civiltà raggiunto in un dato periodo di tempo, e poi quante altre notizie contengono intorno le famiglie, le arti, i commerci e le costumanze: notizie che molte volte lo storico non saprebbe dove trovare. La basilica di Sant' Antonino e la Cattedrale di Piacenza nel rispettivo archivio conservano moltissimi di cotesti inventarii; e noi pel giovamento appunto che possono arrecare agli studiosi ne diamo alla luce i principali.

Furono compilati nei secoli XII, XIII, XIV e XV, e di essi comprendeva il valore l'accuratissimo canonico Vincenzo Boselli, sul declinare del secolo scorso, avendone trascritti diversi dalle carte dell'archivio di Sant'Antonino e raccolti fra i materiali onde rifare le sue *Storie Piacentine* (1). Il più antico inventario di

(1) Vincenzo Boselli lasciò diversi volumi manoscritti e documenti, materiale quasi interamente inedito, ed il primo volume delle sue *Storie Piacentine* con innumerevoli aggiunte e cangiamenti fatti di sua mano: se ne conserva la parte principale presso l'archivio della Cattedrale di Piacenza; un volume che riguarda la storia letteraria è presso la Biblioteca Passerini-Landi.

libri qui pubblicato è dell'anno 1160 o in circa, secondo il parere del sullodato storico che lo chiamò « preziosa memoria », ed annotò « il carattere e la carta dimostrano l'indicata antichità » ([1]). L'originale è una lunga striscia di pergamena ordinaria, tagliata irregolarmente, scritta da una facciata sola, e fa parte del volume o della cassetta dove stanno unite le carte più importanti del suddetto archivio. Sebbene breve ed imperfetto, il documento nelle indicazioni fa conoscere quali libri nella città di Piacenza si tenessero in conto dal clero verso la seconda metà del secolo XII, e anche prima, perchè non è a supporsi che di essi si fosse fatto acquisto tutto in una volta e in poca distanza del tempo indicato. Lasciando da banda i libri che si attengono ai sacri offici, ossia liturgici, dal nostro inventario rileviamo che presso la chiesa più antica allora abbondavano i commenti dei Padri latini sopra la divina scrittura e i testi di molte parti di questa, e non mancavano neppure alcune opere di Padri greci, d'Origene e di San Gregorio Nazianzeno. Di lavori storici non si registra che l'*Historia tripartita* del senatore Cassiodoro, sopra la quale nel medio evo studiavansi principalmente le vicende antiche della Chiesa, opera leggiera, dettata senz'ordine e la meno stimata di quelle scritture ([2]). L'indicazione *Liber historiarum g.....I*, non ci fa capire che lavoro fosse. La *Summa historiarum veteris testamenti* dinota unicamente una storia sacra. Per quel tempo merita considerazione il *Liber sententiarum*, benchè senza nome d'autore, forse di Roberto Polleno o di Pietro Lombardo, scrittori verso gli anni 1140-1144 di un'opera con quel titolo ([3]), scrittori che allora sarebbersi detti moderni; se pure non fosse di Isidoro il iuniore che tra le sue opere ha *Sententiarum sive de summo Bono libri III*, e che visse sul finire del secolo VII ([4]).

([1]) *Spogli e copie di carte antiche,* Ms. st., fogl. 269-271, presso l'archivio della Cattedrale.

([2]) D.r Alzog, *Patrologie*, trad. Bélet, I, 642. Paris, 1877.

([3]) Card. Hergenroether, *Histoire de l'Église*, trad. Bélet. IV, 290-291. Paris, 1888.

([4]) G. Cave, *Scriptorum ecclesiasticorum Historia litteraria*, 356. Coloniae Allobrogum, 1720.

Nella libreria di Sant'Antonino avevano luogo le belle lettere, i retori, i grammatici, i classici latini prosatori e poeti ed anche Omero, la filosofia, Aristotile e Platone e i loro commentatori, la musica, l'aritmetica e l'astrologia, il che tutto serve a dare indizii certi della coltura letteraria e scientifica durante il secolo XII nella suddetta città. Gli stessi libri in buona parte scolastici inducono a pensare che presso il tempio di Sant'Antonino esistessero scuole, e scuole assai larghe in quanto alle materie d'insegnamento, dove studiavausi senza contrasto insieme alla esegesi biblica e alla teologia i grandi filosofi e gli scrittori della gentilità.

Di tante opere ora non restano che frammenti, fogli e quaderni di vario sesto, molti di scrittura fittissima e piccolissima, in parte sbiaditi, stracciati, corrosi, per lo più di argomento dottrinale, dai quali chi avesse tempo e vista per decifrarli potrebbe forse ritrarre qualche cosa d'inedito, massime circa la dialettica e circa questioni sottili di teologia. Di Prisciano vi sono varii quaderni con citazioni greche in caratteri onciali. Il tutto si conserva presso il più volte citato archivio (1). Son parimente da notarsi nello stesso luogo *Ugutius super grammaticam, siv explicatio verborum tum latinorum, tum graecorum ac haebraeorum*, un Missale della chiesa piacentina, detto dal Boselli pregievolissimo codice, e la *Tertia pars Summae Alexandri de Ales.*, manoscritto già appartenente ad un convento di frati Minori, volumi tutti e tre di membrana (2).

Il documento che seguita secondo in ordine di tempo è l'Inventario dei libri posseduti nella seconda metà del secolo XIII dalla Cattedrale piacentina; il più antico che di tal genere mi fosse dato trovarvi. Esso ci addita che quivi, dopo gli scritti biblici, la patristica e la liturgia, prevaleva il diritto canonico. E perciò vi aveva la *Concordia Canonum* di Cresconio, scrittore del secolo VI, Amalario diacono di Metz *De officiis clericorum* del IX secolo, Burcardo raccoglitore di canoni e decreti nell'XI secolo, il pseudo Isidoro *De edictis* o *decretis pontificum*, che eran le fonti principali dove si attingeva quella dottrina. E di più vi

(1) C. cassette 48-49.
(2) E sotto.

erano le opere anonime *Statuta Romanorum Pontificum; Summa penitentialis; Epistole Romanorum Pontificum*, e *De potestate et primatu apostolice sedis*, scritti pur questi per quello speciale insegnamento. È a deplorarsi che di tante opere ora rimanga così poco. Risulta però che la stessa chiesa per quel tempo possedeva una libreria ben provveduta di libri ecclesiastici, e si conoscono diversi personaggi che favorirono cotesta istituzione.

Il terzo atto, rogato dopo soli due giorni dall' antecedente, riguarda gli arredi sacri della Cattedrale piacentina. Vi leggiamo l'elenco dei preziosi e svariati oggetti di cui era fornito quel tempio; e dal vederne alcuni segnati *in pignore* si argomenta in quale stato economico si trovassero i canonici. A quel tempo infatti stava al governo della chiesa piacentina Filippo Fulgosio che per piacere al potente ghibellino marchese Pallavicino aveva imposto una grossa taglia al clero ([1]), e forse per pagarla eransi impegnati oggetti di maggior valore. Cosa notevole, son pure in esso i nomi di illustri donatori, fra cui figurano Innocenzo IV e diversi piacentini che fecero luminosa carriera fuori di patria, come Isembardo Pecoraria notaro pontificio, Gerardo Cossadoca vescovo di Verona, Niccolò da Castellarquato patriarca di Costantinopoli e Tebaldo Visconti divenuto papa col nome di Gregorio X.

Gli atti quarto, quinto e sesto porgono la descrizione delle masserizie e degli attrezzi che in quel tempo trovavansi nella cucina, nella cantina e nell'opificio della Cattedrale. Si tratta di oggetti comuni, ve ne sono però indicati alcuni il cui nome può importare agli eruditi; e poi, se non altro, tali documenti ci ritraggono lo stato materiale di un instituto nel medio evo, stato ben diverso dai comodi che ora sanno procurarsi i particolari ed i corpi morali.

Gli Inventarii posteriori del secolo XIV, i documenti settimo, ottavo e nono, descrivono più minutamente arredi, paramenti e libri; ma dall'enumerazione di questi ultimi si vede che quasi tutti erano libri di argomento religioso ed ecclesiastico. Importa però notare le qualità svariatissime di stoffe che servivano al culto in Piacenza, e spiegare come ivi se ne possedesse in tanta copia. Di

([1]) V. Boselli, *Istorie Piacentine*, I, 178.

simili stoffe e tappeti con figure di leoni, pavoni, basilischi, grifoni ecc. intessute oppure ricamate, ci dice l' illustre storico di Stuttgart, Guglielmo Heyd, che erano secondo il gusto orientale dominante tanto presso gli Arabi quanto presso i Greci, e che non sono rari i nomi greci ed arabi dati ad alcuni di cotesti tessuti (1). Trovansi più volte così chiamati anche nei suddetti atti, il che prova donde gli traessero gli antichi piacentini. Inoltre il sullodato alemanno annovera Piacenza tra le città che gareggiarono coi grandi centri marittimi nel commercio col Levante (2). Ecco la ragione dell'abbondanza di stoffe orientali nelle due chiese piacentine. I suddetti documenti, si può dire, confermano quanto quello storico ha narrato di Piacenza.

Gli Estratti (X-XVIII) dagli Inventarii posteriori fatti sul declinare del secolo XIV e nel secolo XV rischiarano gli Inventarii precedenti, e di più porgono indizii dell'oreficeria assai fiorente in que' tempi, accenni a costumanze funebri ora non più praticate, e segni certi di nobiltà ed agiatezza in diverse famiglie piacentine. In fine si notano in essi il titolo ed alcune indicazioni di qualche libro che può completare la storia letteraria del medio evo. Siffatta raccolta potrà contribuire al glossario dell' infima latinità, massime per certi nomi di oggetti chiesastici e di attrezzi domestici.

Nell'ortografia, comunque alle volte errata, mi sono attenuto agli originali, quasi tutti atti notarili, i più antichi scritti sopra membrana e gli altri sopra carta linea o bombagina formanti distinti quaderni. In alcuni passi assai difficili a decifrarsi mi fu d'aiuto Giovanni Crescio archivista del Comune piacentino e mio collega nella Regia Deputazione di storia patria, a cui mi professo ben riconoscente. Devo pure ringraziare i canonici della Cattedrale e della basilica di Sant'Antonino che mi porsero tutte le agevolezze a poter trascrivere i seguenti documenti.

(1) W. Heyd, *Histoire du commerce du Levant au moyen-âge*, I, 93-95; II, 693-710. Leipzig, 1885-1886.
(2) Op. cit., II, 712.

I.

Catalogo dei libri della Basilica di Sant' Antonino. Anno 1160, o circa.

[Archivio di Sant'Antonino, *Pergamene antiche* riunite da Vincenzo Boselli, G. sotto].

Breue recordationis de libris Sancti Antonini. Bibliothece II. Moralium Iob I. Omeliaria IIII. Passionaria II. Super Mattheum I. Ambrosii super Luccam I. et Ysidorum commentariorum (?) I. Super Iohannem I. Cassiodorum I. Super Apocalipsi Ambrosii ..... Petri (?) II. Origenis super v libros Moisi I. Augustini super Genesim I. GG. (*forse* Gregorii) super Ezechielem I. Augustini super Epistolas Pauli I. Ambrosii super xi psalmos I. Istoria tripartita I. Br..... I. Liber sententiarum I. Dialogi I. ..... I. Nocturnalium II. Collecta cum Messalibus VII. Ordi. III. Lectionarii III. Euangel. I. Psalteria II. Antifonarii diurni II. Antifonarii.... II. Antifonarii estiui de nocte..... diurni I. Ymnales I. S..... uel computum I. Liber historiarum g..... I. Canon. IIII. Enchiridion in quo continentur viii. Aug. Gregorius Nazianzenus. Epistole Pauli. Luccas. Matheus. Marcus. Iohannes. Apocalipsis cum Cantica Canticorum. Duo alia cantica. Apocalipsis cum duplicibus glosis.... duplices glose psalterii (?). Glose Epistolarum Pauli. Glose Mathei cum glosis Epistolarum Pauli. Glose Leuitici. Glose Isaie. Ieronimi de xii mansionibus cum iii. foliis de Ecclesiaste. Glosse Marci. Summa Istoriarum veteris Testamenti. Introitus Luce. Introitus Epistolarum Petri, Epistolarum canonicarum, Iob, Ieremie, Ezechielis, Danielis, Parabolarum, Apocalipsis, Lamentationum et Profeciarum. Glose Genesis. Sententie de diuinitate. Responsio. Responsio magistri Petri ad .... abbatem Clarevallis. Rethorica Tullii. Boetii de Trinitate, in quo continentur expositiones dictionum antiquarum et mul .... ones numerorum et libellus de singulis partibus orationis .... et somnia..... Aritmetica. Musica secundum comentum Porphirii. Comenta Boetii super predicamenta II. Dialetica et Rethorica Marciani cum comento Boetii super Topica

Tullii. Topica Boetii et Rethorica Alcuini cum g.... llo. Antepredicamenta et Antepredicamenta cum diuisionibus et cum speculatione de Rethorice cogitatione et cum categoricis et ypotheticis sillogismis et cum definitionibus Boetii et pro gierminiis Apulei. Prisciani maiores II. Prisciani const. II. Breuiatio Prisciani maioris. Comentum Remigii super Donatum. Rethorica Augustini cum summa legum. Glose por. septemplices. Predicamentorum VII. Pierminiarum IIII. Topicorum III. Divisionum II. Silogismorum II., et alie rationes de Dialetica. Glose Rethorice. Glose Boetii. Glose Platonis. Glose de Musica. Glose de Macrobio. Comentum super tonos cum regulis de Musica. Glose de Astrologia. Abbacus. Rationes abbaci. Glose Prisciani duplices. Glose Prisciani de uerbo et participio et pronomine. Regule declinandi multiplices. Deriuationes. Priscianus minor. Rationes dictandi in multiplices. Enigmata Simphosii cum cen ... metro. Seruii Marii et cum Prisciano de accentu. Virgilius. Ouidius maior. Boecius. Oracius. Persius cum theo .... et Pertius magistri Porcelli. Terentius. Sedulius Prudentius. Pru .... Homero. Tullius de amicitia. Inuectiue Tullii. Tullius de senectute. Pri ... us de descriptione orbis terrarum et maris. Catilinarius. Homerus. Theodorus Phisiologus. Seruius super Eneida Virgilii. Glose Iuvenalis II. Glose Oratii II. Glose Terentii III. Glose Ovidii maioris. Glosse Homeri et Auiani, et Ouidii de arte amandi. Rethorica Albini cum septem miraculis mundi et cum Rabano de computo. Istoria de excidio Troie. Liber qui sic incipit: « *Probabile satis est* », in quo multa continentur. Apuleius de Deo Socratis.

II.

Inventario dei libri della Cattedrale di Piacenza. Anno 1266, addì 3 settembre, ind. IX. - Piacenza.

[Archivio del Capitolo della Cattedrale, Arco IV, div. III, scaff. XLII, *Inventarii*, vol. I].

Anno domini millesimo ducentesimo sexagesimo sexto, Indictione nona, die veneris tercio mensis septembris, Placentie, in secrestia maioris ecclesie.

Dominus Gregorius de Porta, canonicus placentinus et domini magistri Isembardi prepositi placentini vicarius, volens inuentarium facere de omnibus rebus ecclesie et capituli placentini, infrascrisptis presentibus magistro Iohanne Buxio, dominis Oberto Blancho et Torsello Odolano canonicis placentinis, que ad curam et sollecitudinem prepositi pertinere noscuntur, et que consignauit eidem vicario Ruffinus hostiarius, qui custodie secrestie preherat, primo inuenit per consignationem ipsius Ruffini magnum librum magistralem. Item quatuor antifonarios nocturnos, scilicet duos nouos et duos ueteres. Item tres antifonarios de die, duos nouos et vnum uetus. Item duo missalia noua et unum missale uetus magni uoluminis, et duo alia missalia abreuiata uetustissima parui ualoris. Item duos libros euangeliorum. Item duos libros epistolarum. Item vnum graduale cum sequentiis. Item octo sequentiarios. Item vetus testamentum in duobus uoluminibus. Item epistolas Pauli, epistolas canonicas, apochalypsym et actus apostolorum in vno volumine. Item duo uolumina humiliarum. Item duo uolumina a (*sic*) passionum sanctorum. Item duo psalteria. Item vnum abreuiarium uetus. Item duos Augustini super Iohannem, unum quorum habet presbyter de Gossolengo. Item vnum librum Cresconi de concordia canonum. Item librum Brocardi. Item librum moralium nouum et librum moralium uetus (*sic*), in duobus uoluminibus. Item expositionem Ilarii Aurilii Flagli .... super Matheum in uno uolumine. Item librum Amalarii. Item librum Geronimi super duodecim prophetis. Item librum Geronimi super Nyceam (1), Hosehe et Abdiam. Item registrum Gregorii Eberath (2) in vno uolumine. Item librum Hysidori de edictis pontificum. Item librum de potestate et primatu Apostolice Sedis. Item librum vite patrum. Item librum Prosperi de actiua et contemplativa vita. Item librum Augustini de baptismo parvulorum. Item Teucium supra regula beati Benedicti. Item Acuinum de septuagesima et quadragesima. Item Isidorum de astris. Item librum pronosticorum. Item duos pastorales Gregorii. Item duos benedictionales. Item epistolas romanorum pontificum. Item librum

(1) È certo un errore del copista, e deve intendersi *Michaem.*

(2) In altro inventario, come si vedrà più innanzi, è detto *super Baruch.*

vite beati Galli. Item Aratorem. Item Retoricam. Item librum Marcialis. Item Glossulas noui et ueteris Testamenti et computum in uno uolumine. Item librum dialogorum. Item librum Paschasii. Item duo uolumina expositionum super psalterium. Item duos ordinarios (?). Item librum letaniarum, in quo sunt quedam euangelia et prophetie. Item duos libros orationum et letaniarum. Item quinquo libros processionales. Item Machobrium. Item librum Exodi intercisum. Item epistolas canonicas intercisas. Item epistolas Pauli intercisas. Item glosas Matey. Item Glosas Iacobi intercisas. Item canticam canticorum intercisam. Item regulam canticorum et monachorum et pastoralem Gregorii in uno uolumine. Item librum Regum intercisum. Item librum vnum de ordine clericorum. Item distinctiones magistri Petri de Capua in duobus uoluminibus, quorum unum sancte memorie Fulco episcopus papiensis dedit huic ecclesie pro anima sua, et alium magister Iacobus de Grauago. Item tria Euangelaria intercisa, que condam bone memorie Gerardus prepositus reliquit huic ecclesie. Item librum quendam de sententiis. Item librum ad benedicendum fontes. Item librum glosarum super Isayam. Item Bedam super Lucam. Item summam magistri Baletti de officiis. Item bibliothecam, quam bone memorie Raynaldus prepositus reliquit huic ecclesie. Item vnum Breuiarium, quod manet super letarile. Item Glosarium in vno magno uolumine. Item duo uolumina, que continent ordinem officiorum ecclesie placentine. Item librum Apocalisis cum epistola beati Iacobi; que omnia sunt per predictum dominum Gregorium de Porta vicarium antedictum consignata infrascripto Ruffino, et ea confessus est apud se habere. Renunciando exceptioni non habitarum et non receptarum rerum et omni alii exceptioni, quam possit opponere cōntra.

Ego Lantelmus Oddolanus hiis interfui et mandato dicti domini vicarii hoc inuentarium manu propria fideliter scripsi.

L' inventario rogato dal notaio Giovanni de Varsio, o di Varsi nel 1275, ai 16 febbraio, riporta gli stessi libri, ma nota di più i seguenti; aggiunta però che si trova interamente in margine dell' atto surriferito:

« Item librum Iob. Item expositionem super Isayas. Item quendam quaternum de loyca. Item Augustinum super Iohannem in magno volumine. Item librum Iob in magno uolumine ».

III.

Inventario dei paramenti e degli altri arredi della Cattedrale di Piacenza. Anno 1266, addì 5 settembre, ind. IX. - Piacenza.

[Archivio del Capitolo della Cattedrale, l. c.]

Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo sexto, Indictione nona, die dominico quinto mensis setembris, Placentie, in secrestia maioris ecclesie, in presentia et testificatione dominorum magistri Iohannis Buxii, Guidonis archipresbiteri Castriarquati, Torselli Oddolani et Phylippi Vicecomitis canonicorum, placentinis testibus rogatis (*sic*). — Dominus Gregorius de Porta canonicus placentinus et domini magistri Ysembardi prepositi placentini vicarius, que ad curam et sollecitudinem prepositi pertinere noscuntur, et que consignauit eidem vicario Ruffinus hostiarius, qui custodie secrestie preherat, inuenit per consignationem ipsius Ruffini in ista secrestia: tres planetas nigras. Item duas planetas albas. Item quatuor planetas vermilias. Item vnam planetam ialdam. Item vnam planetam rubeam pannatam. Item vnam planetam de chochobestinto. Item duas planetas violatas frixatas. Item vnam dalmaticam de sichatrono. Item tres albas. Item duas de indico. Item tres uermilias. Item duas ialdas. Item duas violetas. Item vnam syrigellam de sycatrono. Item vnam albam. Item vnam indigam. Item vnam viridem. Item vnam ialdam (*sopra linea*: III albas). Item duas violetas. Item quattuor vermilias. Item vnam nigram. Item vnam viridem. Item sex pluvialia uermilia, vnum quorum de chochobestinto. Item duo nigra. Item duo alba. Item vnum ialdum. Item vnum violetum, pro quo debet habere dominus episcopus quadraginta solidos, quia illud a pignore redemit. Item vnum pannum altaris rodatum. Item vnum album. Item vnum grifonatum vermilium.

Item vnum nigrum cum griffonibus. Item vnum pahonatum et rodatum. Item vnum violatum. Item vnum de sycatrono vermilium. Item vnum cum floribus paruis. Item vnum ocellatum uermilium diuersorum colorum. Item vnum deauratum, que tria supradicta dominus Gerardus Coxadocha quondam veronensis electus contulit huic ecclesie. Item vnum uermilium, in quo sunt quedam ymagines capitales, quod idem electus contulit huic ecclesie. Item sex (*sopra linea*: IX) camisia, quorum duo sunt frixata. Item vnam camisiam ad parandum. Item septem amitos, duo quorum sunt frizata. Item vnum cingulum cum margaritis. Item tria de serico. Item unam stolam et unum manipulum deauratos. Item tres stolas nigras cum tribus manipulis. Item tres stolas albas cum tribus manipulis. Item vnam stolam vermiliam laboratam de auro. Item quinque uermilias cum quinque manipulis. Item tres tohalias ad cohoperiendum leteralia. Item sex tapeta. Item vnum pectinem de avolio. Item triginta septem toalias altaris, due quarum sunt frixate. Item duodecim toaleas paruas ad purificandum. Item nouem offertoria, uidelicet quatuor de sirico et duo de lino et tria nigra. Item duos orzolos argenti. Item sex (*sopra linea*: IIII) orzolos de stagno. Item vnum textum euangeliariorum argenteum, *quod est in pignore.* Item duas cruces argenteas et unam de laborerio de Moziis. Item quatuor (*sopra linea*: VII) calices argentei (*in margine*: quorum duo sunt magni), unus quorum est in pignore, et vnum magnum argenteum deauratum intus et foris. Item vnam stolam argenteam. Item duo candelabra argentea. Item duo ciminilia argentea. Item sex ciminilia de aricalco. Item vnam cassam argenteam. Item vnam buxulam argenteam cum reliquiis. *Item unam buxulam argenteam cum figura vnius episcopi, quam dedit magister Ysembardus huic ecclesie.* Item vnam crucem paruam argenteam cum pede aricalchi, in qua est de ligno vere crucis. Item unam tabulam argenteam in qua est similiter de ligno sancte crucis. Item unam crucem paruam de auro, quam dedit huic ecclesie dominus Innocentius papa quintus. Item unam naviculam *cum coclcario* de argenteo ad tenendum incensum. Item quatuor caxas de ebore cum reliquiis et unam magnam de ossibus similiter cum reliquiis. Item vnam buxulam de pumblo bene fabricatam cum reliquiis. Item tria uascula de cristallo ad offeren-

dum uinum et aquam, et duo de uetro, et *vnum manicum cutelli de cristallo,* Item duo fustes de ebore. Item vnam peciam xamiti viridis, et quinque brachia de xamito uermilio, quas integras obtulit huic ecclesie dominus Nycolaus canonicus placentinus et quondam Costantinopolitus patriarcha. Item quatuor candelabra de Moziis, duo vetera et duo noua ad ponendum supra altare. Item sex alia candelabra de ferro ad ponendum ante altare. Item duo turibula argentea. Item quatuor cofinos. Item duo uexilla, et *tercium habemus in pignore, quod fuit eclesie Sancte Crucis.* Item duas toalias paruulas ad ornandum altare. Item duas cruces paruas de aricalco. Item tria paria ferri ad faciendum hostias. Item tria scrinea, unum quorum est in confessione, et duo alia in secrestia. Item tria archibancha, unum quorum est in confessione, et alia in superiori choro, quorum maius magister Egidius et aliud Petrus de Lauannia dederunt huic ecclesie. Item vnum vegetem capacem trium vegiolarum. Item vegetes tractorias, et vnum vegeticulum, capax quatuor stariorum. Item vnum scrineum parui ualoris, quod est in superiori choro, in quo sunt instrumenta et scripta uetustissima, que uix possunt legi. Item vnum armarium, quod est in secrestia. Item vnam ferlam argenteam deauratam, quam dedit magister Ysembardus, domini pape notarius et huius ecclesie prepositus huic ecclesie. Item vnam planetam de chochobestinto uermiliam et vnam dalmaticam et vnam sirigellam de xamito uermilio frixatam, que sancte recordationis Guido Petrileonis episcopus Penestrinus cum mitra frixata dedit huic ecclesie, cuius fuit canonicus, ad usum episcopi, et ut in secrestia remanerent cum camixo et aliis pontificalibus. Item vnum annulum pontificalem, quem simili modo dedit predictus magister Ysembardus ad usum episcopi cum safiro magno in medio cum perlis et lapidibus preciosis ornatum. Que omnia sunt per predictum dominum vicarium consignata, et que ipse Ruffinus confessus penes se habere: renunciando exceptioni non habitarum et non receptarum rerum et omni alii exceptioni, quam etiam confessionem hanc dicere seu opponere posset.

Ego Lantelmus Oddolanus notarius hiis interfui et mandato dicti vicarii hoc inuentarium ita scripsi.

Nell' Inventario 1275 del giorno 4 ottobre rogato da Giovanni di Varsi si trova aggiunto ai paramenti:

« Item duo palia deaurata, que dominus Gregorius papa dedit huic ecclesie. Item vnam planetam dalmaticam et syrigellam deauratas et scacatas cum grifonis. Item vnum palium deauratum, quod dedit Ubertus Surdus, deauratum et rotatum altari suo ».

L' Inventario del 1373 [mesi settembre-marzo] descrive ancor meglio i paramenti donati da papa Gregorio X. alla Cattedrale notando:

« Item vna planeta et una dalmatica et una sirigella serici laborati ad scachos cum leonzellis auri filati intus, et frisis auri filati, que fuerunt quondam domini pape Gregorii de Vicecomitibus de Placentia, et que dalmatica et sirigella sunt gramitate auro filato a terra et ad manicas ».

IV.

Inventario degli attrezzi di cucina e cantina della Cattedrale di Piacenza.

Anno 1266, addì 11 settembre, ind. IX. - Piacenza.

[Archivio del Capitolo della Cattedrale, l. c.]

Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo sexto, Indictione nona, die sabbato vndecimo mensis septembris, Placentie, intra menia maioris ecclesie, coram dominis Guidone archipresbitero plebis Castriarquati, Torsello Oddolano et Phylippo Vicecomite canonicis placentinis, presbitero Delay ecclesie de Gossolengo, et Iohanne de Podio clerico ecclesie de Monteuentano, testibus rogatis: Iohannes de Iudeo canonicus maioris ecclesie Placentie consignando mostrauit domino Gregorio de Porta canonico placentino et domini magistri Ysembardi prepositi Placentie vicario infrascriptas res, ut inuentario inserantur. Primo vnum lebetem magnum de brunzo, qui martinus maior vocatur. Item vnum alium lebetem minorem de brunzo. Item vnam magnam gratem de ferro.

Item unam padellam et duos textos de ramo. Item vnam cazam de ramo. Item duos catenas de ferro, que omnia sunt in cuchina communi maioris ecclesie. Item vnam uegetem ueterem magnam capacem circa quinque vegiolas. Item vnam aliam vegetem nouam capacem circa quatuor vegiolas et duodecim staria. Item aliam capacem circa tres vegiolas et dimidium. Item aliam vegetem ueterem capacem circa tres vegiolas. Item aliam vegetem capacem tantundem. Item aliam vegetem ueterem capacem circa tres vegiolas, que est apud Petrum Gorgonum. Item quattuor vegiolas tractorias bonas et sanas et vnum vegeticulum capacem decem stariorum. Item unam aliam vegetem tractoriam ream. Item nouem inter scrinea et mastras malas et ueteres. Item duas vrnas de vino et vnum pirium. Item tria cocalea noua et magna et tria uetera et duo noua de manu. Item vnum bacile et vnam cazam de ramo. Item vnam calcidram malam et ream. Item tres tinas magnas et vnum tinellum de sale. Que omnia sunt apud suprascriptum Iohannem de Iudeo, caneuarium antedictum, consignata sibi per dictum dominum vicarium, renuntiando exceptioni non habitarum et non receptarum rerum, et omni alii exceptioni et defensioni, quam posset opponere contra.

Ego Lantelmus Odolanus notarius hiis interfui et mandato dicti domini vicarii hoc inuentarium scripsi.

V.

Inventario degli oggetti del laborerio od opificio della Cattedrale di Piacenza.

Anno 1266, addì 11 settembre, ind. IX. - Piacenza.

[Archivio del Capitolo della Cattedrale, l. c.]

Anno domini millesimo ducentesimo sexagesimo sexto, Indictione nona, die sabbati vndecimo mensis setembris, Placentie, intra menia maioris ecclesie, coram dominis magistro Iohanne Buxio, Guidone archipresbitero plebis Castriarquati, Oberto Blancho, canonicis, Aycardo mansionario ecclesie placentine, Nycolatio de Besenzono et Iohanne Pedelappo testibus rogatis:

Frater Iulianus conversus Laborerii maioris ecclesie dixit et confessus fuit in presentia et audientia domini Gregorii de Porta canonici placentini et domini magistri Ysembardi prepositi vicarii et canonicorum ac testium infrascriptorum penes se habere infrascripta, que ipse tenet ad usum laborerii infrascripte maioris ecclesie: primo septem vegiolas tractorias. Item duas vegetes magnas, quarum quelibet tenet circa tres vegiolas. Item aliam vegetem quam ipse frater Iulianus emit, et tenet circa duas vegiolas et quatuor starios. Item duos vegiolos, unus quorum tenet unum modium et alius quatuor starios. Item vnam tinam. Item vnam piriam. Item vnam vrnam de vino. Item sex scrineos orlatos. Item quinque scranas. Item tria bancha. Item duas mastras. Item vnam buratatoriam. Item vnam tinam de farina. Item duo armaria. Item vnam setellam de ramo. Item duos lebeticulos de bronzo. Item vnum calderonum et vnam patellam et vnam calderam et vnam cazam de ramo. Item quatuor culcidras et duos plumacios. Item octo linteamina. Item vnum ornellum de farina. Item vnum banchum ad laborandum. Item duas catenas de ferro. Item unam securim. Item duos maracios. Item tres verubios, vnam axolam, vnam maneram, duas tinellas, et vnum ferrum, quo operatur ad trahendum lapides supra tectorium. Item septem martellos magistrales. Item tres scopparellos. Item duas resegas. Item vnam sextam de ferro. Item duas pionas. Item vnum forcatum de ferro. Item vnam sappam. Item vnum pingonum de ferro. Item vnum dischum. Renunciando exceptioni non habitarum et non receptarum rerum et omni alii exceptioni et deffensioni , quam opponere posset contra.

Ego Lantelmus Oddolanus notarius hiis interfui et mandato dicti domini vicarii hoc inuentarium scripsi.

VI.

Altro inventario del detto opificio.
Anno 1270, addì 21 ottobre, ind. XIV. - Piacenza.

[Archivio del Capitolo della Cattedrale, l. c.]

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo septuagesimo, Indictione XIIII, die mercurii XXI mensis octobris, Placentie, in domo laborerii maioris ecclesie. Coram archipresbitero de Pomario, Rogerio Giusso, Pagano de Complacidio testibus, Frater Iulianus conversus laborerii maioris ecclesie dixit et confessus in presencia domini magistri Ysembardi propositi Placentie vicarii et dominorum archipresbyteri de Castroarquato et Philippi Vicecomitis canonici Placentie penes se habere hec infrascripta, presente fratre Romano conuerso dicti laborerii suprascripte maioris ecclesie, que omnia sunt ad usum dicti laborerii: primo septem vegiolas tractorias et duas magnas, quarum quelibet tenet circa tres uegiolas. Item aliam uegetem tenentem circa duas uegiolas et quattuor starios. Item unam aliam uegetem trium uegiolarum et dimidii. Item duos uegeticulos, unus quorum tenet unum modium et alius quattuor starios, et unam tinam et unam piriam et unam urnam de uino et sex scripneos orlatos et quinque scranas et tria bancha et duas mastras et unam buratariam et unam tinam de farina et duo armaria et unam sitellam et duos lebeticulos de bronzo et unum calderonum et unam patellam et unam calderiam et unam cazam de ramo et quatuor culadras paruas que sunt ponderis.

Infrascripta fuerunt bona fratris Romani et eius uxoris Richelde conuersorum dicti laborerii. Primo domus una posita in uicinia maioris ecclesie cui coheret ab una strata, ab alia heredis quondam Petri Mulinarii, de retro ortus domini episcopi, de qua redditur fictum annuatim in festo sancti Martini VI solidorum Placentie palacio Placentie. Item tres scripnei et una mastra et due scrane et unum archobancum et una tina et unus vegeticulus et una calcidra et unum plumacium et unum bisacium et una cultra

cum octo linteaminibus et unus clamis de morello et due pelles viridis et una guarnacia de eodem panno et una guarnacia de maschato et tres frustanei et quinque binde noue de seta pura et quatuor toalie et quatuor parietes telle et due pelles uergate meliores et due deteriores et duo vestiti et una clozeta et pelizonus et quatuor camisie et quatuor sarabole et unus lebes rami et una patella et unus lebes petre et una panceria et una spata et una cerueleria et una fitula et una casa et una manara et una securis et due ascole ferri et una tiniuella et alia ferramenta minuta et unum bancum, supra quo laboratur, et una mola cum uno axo ferri et una tabula, que operatur ad comedendum.

Ego Iohannes de Varsio notarius predicta de mandato dicti domini magistri Iohannis Buxii ita scripsi.

VII.

Estratto dall' inventario della sacrestia della Cattedrale fatto per opera del preposto Gerardo Aghinoni. Anno 1275, addì 4 ottobre. - Piacenza.

[Archivio del Capitolo della Cattedrale, l. c.]

Suprascripto millesimo (CC° LXXV°) die dominico IIII° mensis octobris, Placentie, in segrestia maioris ecclesie ..... Gerardus Aginonus prepositus fecit inuentarium ..... inuenit ..... Item duo palia deaurata, que dominus Gregorius papa dedit huic ecclesie. Item vnam planetam dalmaticam et syregellam deauratas et frixatas et scacatas cum grifonis. Item vnum paleum deauratum, quod dedit Vmbertus Surdus, deauratum et rotatum altari suo.

Iohannes de Varsio notarius.

VIII.

Inventario degli arredi e dei libri della chiesa di Sant'Antonino. Anno 1342, addì 14 maggio, ind. X. - Piacenza.

[Archivio del Capitolo di Sant'Antonino, O. sopra, De Mussis Gabriel notarius, 1330-1356. *Acta*, fog. CLII].

In nomine domini Ihesu Christi amen. Anno ab eius incarnatione milesimo trecentesimo quadragesimo secundo, Indictione decima, die quartadecima mensis madii, Placentie, in sacristia ecclesie sancti Antonini, coram presbyteris Gerardo Gressio, Guilelmo Masavegia, Petro Castignolo, Pagano de Metti, Ambrosio Capitaneo, beneficiatis dicte ecclesie. Capitulum prelibate ecclesie sancti Antonini, videlicet discreti viri domini Bernardus Catenatius canonicus dicte ecclesie, vicarius domini Iacobi de Vicino dicte ecclesie prepositi, et domini Manfredus Castignolus, Obertus Rondana, Franciscus Bracifortis, Guilelmus de Sarturano et Rafael de Pontenurio canonici et fratres dicte ecclesie, cum plures non essent presentes canonici, nec in loco, ubi possent comode conuocari, eorum nomine, et nomine et uice totius capituli dicte ecclesie volentes in inuentario redigere et inuentarium facere de bonis, argento, paramentis et libris ac rebus dicte ecclesie, nomine sacristie ipsius ecclesie, presertim ad honorem beate Marie Virginis et beatorum Antonini martiris et Victoris confessoris, premisso venerabili signo crucis, inuentarium fecerunt de predictis, ipsa omnia in inuentario redigentes, dicentes et protestantes se inuenisse in dicta sacristia omnia infrascripta. Et primo vedelicet argentum, scilicet duas cruces argenteas deauratas, maiorem cum imaginibus quatuor euangelistarum ponderis triginta unciarum, minorem cum uno christallo, ubi est de ligno uere crucis, ponderis tredecim unciarum. Item maiestatem et tabulam cum argenteis imaginibus deauratis, que est supra altare beati Antonini. Item unum calicem magnum argenteum deauratum ad formam unius coppe, ponderis viginti sex unciarum cum patina. Item unum calicem magnum argenteum deauratum cum gruppo ad smaltas et cum patina argentea pon-

deris viginti sex unciarum et medie. Item unum calicem argenteum deauratum cum patina ponderis decemocto unciarum et medie. Item unum calicem argenteum deauratum cum pede quadrato et patina ponderis sexdecim unciarum et unius quartarii. Item unum calicem argenteum deauratum cum pede rotondo plano et cum patina ponderis tredecim unciarum. Item unum calicem argenteum deauratum cum pede rotondo laboratum ad flores cum patina ponderis decem unciarum et medie. Item unum calicem argenteum deauratum cum pede ad rosas cum patina ponderis decem unciarum et medie. Item unum calicem argenteum deauratum cum pede quadrato et cum patina ponderis decemseptem unciarum et viginti duo denariorum, quem dicte ecclesie donauit dominus Iacobus Silvagnus olim dicte ecclesie canonicus. Item duos bacinos argenteos ponderis..... Item duos offaros argenteos ponderis per totum septem unciarum et sex quartariorum et medii. Item unum turibulum argenti deauratum ponderis quatordecim unciarum et trium quarteriorum. Item unum cherubim argenteum deauratum ponderis quadraginta sex unciarum et unius quarterii. Item unum pomum ligni coopertum platis argenteis deauratis cum alio pomo argentato ad substituendum cherubim. Item unam crucem ligneam coopertam foliis argenteis. Item assides capientes librum evangelistarum cum platis argenteis deauratis. Item infrascripta pallia serico, et quedam auro contexta: Primo unum palium serici rubei ad leones aureos intextos. Item unum palium magnum ad duas rotas cum figuris. Item aliud palium serici ad agazolas. Item aliud palium ad sericum et aurum intextum cum papagasiis. Item aliud palium magnum, quo dicta ecclesia utitur ad altare beati Antonini tempore quadragesime. Item aliud palium ialdum et rubeum ad rosulas. Item aliud palium serici viridis cum operibus auro contextis. Item aliud palium serici uetus ad agazolas. Item tria palia serici rubei ad rotas et stellas. Item aliud palium uetus ad agazolas. Item palium ad figuras beate Marie Virginis. Item aliud palium ad gruppos. Item aliud palium ad diuersas bestias. Item aliud palium uetus ad columbas. Item aliud palium ad aues cum capite albo. Item aliud palium ad aquilas. Item aliud palium deauratum ad leones. Item aliud palium ad pisces in rotis. Item aliud palium

ad listas blancas et virides. Item duo palia facta ad castella et leones. Item aliud palium rubeum ad pavones. Item aliud palium listatum ad serpentes. Item palium deauratum ad literas. Item aliud palium listatum ad agnos Dei. Item aliud palium blancum purpureum. Item tria palia de serico uetera et parvi ualoris, vnum nigrum, aliud ialdum, aliud rubeum. Item duo frisia ad altare, unum deauratum in serico et aliud serici. Item tria piuialia rubea, ex quibus unum habet monile uel picagiam argenteam. Item duo piuialia ad rotas. Item unum piuiale blancum. Item quatuor piuialia ialda. Item unum piuiale deauratum cum apigiatura argentea et cum uno pomelo cristalli. Item unum piuiale nigrum ad officium mortuorum. Item paramentum blancum in trino apparatu sacerdotis diaconi et subdiaconi. Item planetam blancam. Item paramentum rubeum in tribus uestibus. Item paramentum domini pape ad aquilas et lilia in tribus uestibus sacerdotis diaconi et subdiaconi. Item aliud paramentum rubeum in tribus uestibus. Item aliud paramentum ialdum in tribus peciis siue vestibus. Item paramentum uiolaceum in tribus uestibus. Item unam dalmaticam et sirigellam blancas. Item aliam dalmaticam cum sirigella blancas. Item aliam dalmaticam et sirigellam coloris viridis. Item dalmaticam listatam, que est ad usum benedictionis cerei pascalis. Item planetam unam uermiliam cum frixio aurato. Item unam planetam ueludi uiridis. Item unam serigellam cendati rubei. Item unam dalmaticam de samiti rubei (*sic*) ad evangelia. Item unam planetam rubeam ad missam tertie. Item unum zalonum ad banchum ad rosas et schacos. Item quindicem camisios et duos sudarios serici deaurati. Item unum frisium uetus auratum. Item duodecim amitos et decem octo toaleas. Item tria manutergia et tres toagias, ex quibus est una pilosa ad ornatum lectionis euangelii. Item moltos manipulos et stolas et cordonos. Item tapetum magnum imperiale. Item cortinam, in qua est depicta passio sancti Antonini. Item moltos libros magnos et parvos in sacrestia et in vestiario de quibus infra fit mentio. Primo videlicet: librum magnum catenatum super letorile in coro ecclesie sancti Antonini, qui appellatur .... Item unum missale completum. Item quatuor missales. Item unum antifonarium de nocte, in tribus uoluminibus nondum completum. Item duo antifonaria de nocte, tria antifona-

ria de die. Item librum expositionis ueteris testamenti. Item librum expositionis euangeliorum. Item librum Cassiodori. Item unum omeliarum incipiens « *In annunciatione dominica* ». Item librum tractatus expositionis epistolarum Pauli apostoli. Item unum librum expositionum euangeliorum. Item unum passionarium uetus. Item librum ueteris testamenti. Item librum Ieronimi super Damaso. Item librum sententiarum. Item librum apocalipsis. Item unum passionarium. Item librum sancti Ambrosii super psalmis. Item librum Brocardi. Item librum Ambrosii super apocalisi. Item alium librum notatum. Item alium librum historiae tripartitae. Item unum omeliarium et unum salterium glosatum. Item moltos alios libros ueteres. Item librum sermonum, incipientem « *In adventu Domini* ». Item omeliarium incipiens « *Sanctum et desiderabilem* ». Item librum ueteris testamenti incipientem « *In libro Salomonis* ». Item librum sermonum beati Ieronimi incipientem « *Frater Ambrosius* ». Item bibliam et librum magnum ueteris testamenti. Item aliam bibliam sive uetus testamentum. Item omeliarium magnum super euangeliis. Item alium librum magnum passionarium. Item duo evangelistaria. Item unum epistolarium et unum capitularium. Item librum exorcistum. Item duos libros granduales. Item tres libros processionarios. Item duos libros sequenciales. Item librum epistolarum Pauli et canonis. Item septem candelabra ferrea magna. Item duo candelabra stagni. Item unam lanternam et unam campanellam. Item duos bacinos stagni. Item unam cazetam et unam sitelam rami.

De quibus omnibus antedectis dicti canonici et capitulum rogauerunt me notarium vt publicum conficerem instrumentum.

IX.

Inventario degli arredi e dei libri della Cattedrale di Piacenza. Anno 1358, addì 8 dicembre, ind. XI. - Piacenza.

[Archivio del Capitolo della Cattedrale di Piacenza, I. c.]

Infrascripte sunt res et bona mobilia inuenta in sacristia ecclesie placentine, anno natiuitatis domini M° CCC° LVIII, Indictione XI, die VIII mensis decembris.

Primo vnum palium pro altari maiori deauratum et laboratum ad leones, foratum (1) tella alba.

Item vnum palium, laboratum ad rotas magnas, foratum tella alba, pro altari magno.

Item vnum pallium album laboratum ad listas aureas, foratum de una toalia alba pro dicto altari.

Item vnum palium de drappo pro dicto altari, foratum tella alba.

Item vnum palium pro dicto altari cum floretis albis, foratum cum tella alba.

Item vnum palium totaliter rubeum de catasamito pro dicto altari.

Item vnum palium pro altari beate Iustine, listatum de samitis, foratum de albo.

Item unum palium rubeum de opere tartarico, laboratum ad rotas, in quibus sunt griffones, pro dicto altari beate Iustine.

Item duo palia similis coloris ialni cum auiculis indicis.

Item vnum palium ad listas albas et ianas laboratas ad pignas.

Item duo palia vniformia laborata ad rotas paruas, in quibus sunt leones.

Item vnum palium laboratum ad aurum et aues in campo rubeo.

Item vnum paruum palium ad rotas magnas, foratum de tella alba.

Item vnum palium magnum, laboratum ad rotas, in quibus sunt griffones, foratum de tella viridi.

Item vnum palium coloris ialni, deauratum cum rotis, in quibus sunt stelle albe.

Item vnum palium listatum, paruum, in quibus listis sunt rose, fractum, ad ponendum super faldistorium.

Item vnum palium rubeum cum lunis, in quibus sunt serpentes.

Item vnum palium auro ad rotas non completas, cum uno paruulo eiusdem laborerii.

(1) per *foderatum.*

Item vnum palium, quasi viride, auro laboratum de laborerio minuto.

Item vnum laboratum de opere tartarico ad listas per lungum pro altari magno.

Item vnum ad listas deauratas et alias diversorum colorum strictas, datum in festo beate Iustine.

Item unum ad rotas ialnas cum stellis in campo violaceo et floribus inter rotas.

Item vnum ad listas diuersorum colorum, in quibus sunt aquile et auicule.

Item vnum ad stellas et lilia ialna in campo uermilio.

Item vnum ad lilia deauratum in campo azurino, foratum de tella alba, pro altari beate Iustine.

Item vnum palium magnum foratum de tella uiridi pro altari magno cum astolono ialno, et est de cendali.

Item vnum eiusdem coloris et similitudinis pro altari beate Iustine.

Item duo parua palia quasi similia deaurata cum rotis, in quibus sunt auicule magne.

Infrascripta paramenta:

Primo tres camisii frixati et tres similiter frixati.
Item tres gramitati de rubeo, item tres noui gramitati.
Item vnus gramitatus, item tres gramitati de negro cendato.
Item duo noui gramitati.
Item vnus gramitatus de rubeo.
Item vnum rochetum pro episcopo.
Item xx camisii cum rocheto.
Item amiti x non gramitati.
Item vnus amictus.

Item sex cinguli de serico.
Item duodecim cinguli de riffo.
Item duo manutengii de serico listati de auro.
Item duo ciroteca de serico albo, laborati albo.

Item tres stolle albe de cendali.
Item tres stolle deaurate.
Item quatuor stolle rubee de serico.
Item due stolle de opere tartarico.
Item una stolla alba violacea.
Item una stolla alba de rifo.
Item vna stolla rubea.
Item tres stolle rubee.

Item septem manupuli rubei.
Item sex manupuli deaurati.
Item tres manupuli albi de serico.
Item unus albus manupulus de riffo.
Item duo manupuli de opere tartarico.
Item unus violaceus foderatus de ialno.
Item quatuor manipuli rubei.

Item vna planeta ialna cum duabus dalmaticis et una sirighella de serico.

Item vna planeta alba cum dalmatica et sirighella de serico, data per dominum episcopum Rogerium.

Item vna planeta fracta alba cum dalmatica et siricella de serico.

Item vna planeta violacea de samito cum dalmatica et siricella gramitati.

Item vna planeta violacea cum dalmatica et sirighella de cendali, data per dominum episcopum Rogerium.

Item vna planeta azurina forata de butana cum dalmatica et siricella de tafeta.

Item vna planeta de samitto rubeo cum dalmatica et siricella.

Item vna planeta cum frissio pulchro et lato de samito rubeo cum duabus siricellis et una dalmatica.

Item vna planeta violacea de samito.
Item vna planeta de naco (?) deaurata.
Item vna planeta de samitto non bona.
Item vna planeta ialna de opere tartarico.
Item quattuor planete nigre de cendali.

Item tres planete albe de fustaneo.

Item vnum pluuiale uiolaceum cum frisso auri fracto.
Item vnum pluuiale de serico.
Item tria pluuialia rubea de cendali forata.
Item duo pluuialia rubea de serico.
Item vnum pluuiale album de samito.
Item vnum pluuiale de serico, factum cum auibus deauratis.
Item vnum pluuiale de opere tartarico ad rotas deauratas.

Item vna toalia pro altari maiore, paduana cum auibus de serico.
Item undecim toalie pro altari maiori.
Item una toalia de opere tartarico pro dicto altari.
Item tres toalie de opere teutonico pro altari sancte Iustine.
Item due toalie similiter sute pro altari maiore.
Item una toalia pro dicto altari.
Item XIII toalie pro altari sancte Iustine et aliis altaribus.
Item una toalia facta cum scachis foratis.
Item vna toalia todisca magna pro baptismo.
Item vna toalia francisca subtilis.
Item una toalia pro scranna.
Item quidam pannus de lino pro altari maiore latus de serico.
Item alius similis fractus.
Item alius pro dicto altari totus laboratus de serico.
Item alius de lino pro dicto altari cum zinellis de serico.
Item alius pannus bolatus cum zinellis (?) violaceis.
Item unum frisium pulcrum sutum cum vna toalia pro dicto altari cum figuris deauratis.
Item vnum frisium cum figuris deauratis sutum cum toalia pro maiori altari.
Item vnum frisium pulcrum pro altari sancte Iustine cum figuris deauratis sutum cum tella.
Item tria frisia pro altaribus suta cum parvis toaliis.
Item vnum vellum latum cum listis per longum rubeis et zinellis (?) deauratis.

Item vnum vellum cum zinellis (?) rubeis et violaceis.
Item quinque panni pro litirilibus.
Item due toalie pro tergendo manus.
Item vna petiola panni de serico scacata.
Item vnum vellum de serico listatum auro.
Item quatuor oregerii de cendali.
Item tres burse de serico pro reponendo corporalia.

Item tres mitre gramitate in quadam capsea.
Item tres mitre non gramitate in quadam capsea.
Item vnum faldatorium cum predella.

Item vna maiestas in quatuor petiis.
Item vna maiestas de duabus petiis.
Item due cruces, in quibus est de ligno crucis domini cum pede de ramo deaurato.
Item due cruces de ligno deaurate.
Item crux magna de ramo cum pomello.
Item vna crux rami.
Item vna crux lignea cooperta argento cum figuris rilevatis deauratis unciarum XXXI.
Item duo candelabra de argento ponderis, cum ferro et ramo unciarum XLII.
Item duo texta euangeliorum de argento.
Item tableta deaurata, in qua est de ligno crucis domini.
Item due crucete de ramo.
Item pisis argentea ad modum crucis.
Item vna pisis de stagno.
Item vna laborata cum opere fili cum lapidibus.
Item quinque archete eboris, partim parue et partim magne.
Item vna capseta de ebore, deputata ad tenendum reliquias.
Item duo candelabra de ramo cum pedibus deauratis.
Item una pisis eboris.
Item pectine eburneum.
Item duo oculi argentei cum uno potaficulo paruulo argenteo.
Item vna testa hominis de argento parua.

Item vnus infans parvulus argenteus.
Item sigillum capituli argenteum.
Item turribulum de ramo.

Item vnus scrineus novus cum duabus clavaturis.
Item vnus scrineus cum tribus clavaturis.
Item vnus magnus scrineus cum una clavatura.
Item duo bauli de ebore.
Item vnum armarium cum duobus hostiis, in quo sunt plures scatole pro reponendo paramenta.
Item tria cophina laborata de ramo.
Item vna capsea de ligno.
Item due parue capsee de ligno.
Item vna litteria de tribus assidibus.
Item vnum tapetum magnum.
Item duo parva.
Item vna tuba.
Item unum vas de ramo cum capsia de ramo pro faciendo candellas.
Item vnum magnum vas de cuplo.
Item duo potaficuli de bronzo pro crismate.
Item vnum uas de cristalo magnum positum in capsa lignea.
Item alius uas de cristallo.
Item tria vascula de cristallo laborata.
Item quinque lapides de cristallo cum pluribus aliis lapidibus paruis cum azalino.
Item vnum magnum frustrum de bronzo.
Itəm vnum pesarolum.
Item sex cavigie de ferro pro campanis.
Item vnum tinellum de ligno.
Item vna vrna magna viridis pro oleo.
Item unus alueolus lapideus.
Item duo candelabra de bronzo.
Item tres lapides sacrate ligate ligno.
Item duo vexilla pro letaniis, quorum unum fractum.
Item quodam madrianum ferri operatum.

Item quedam campanella annexa hostio sacristie.
Item septem candelabra ferri.
Item vna sicula rami.
Item sex offeri (?) cum vno bocaleto stanni.
Item tria bacilia parua ad purificandum.
Item vnum bacille magnum de cuplo.
Item una capsia rami pro faciendo igne in ecclesia.
Item due tenagete.

Primo vnus calix argenteus deauratus cum patena cum smaltis in pomo, quem dedit quondam dominus papa Iohannes, ponderis unciarum XXXXIII.

Item vnus calix argenteus deauratus cum smaltis in pede et pomo cum patena sua ponderis circa XX unciarum, relictus per quondam dominum Silvagnum archipresbiterum.

Item vnus calix argenteus deauratus cum patena cum smaltis in pede et pomo ponderis unciarum XIIII.

Libri ecclesie Placentie.

Primo magistrale, scilicet liber magnus.

Item duo antiphonaria nocturna, quorum vnus continet psalterium.

Item duo antiphonaria diurna.
Item duo versatina (*sic*).
Item vnum antiphonarium paruum diurnum.
Item duo missalia pro missa conuentuali et populi.
Item tria missalia paruula.
Item duo euangelistaria.
Item duo epistolaria.
Item ordinaria tria.
Item duo ordinaria.
Item biblia in duobus voluminibus.
Item duo passionaria.
Item duo omeliaria.
Item duo libri pro omnibus, que dicuntur in processionibus per civitatem.

Item quidam liber, in quo sunt epistole et evangelia pro letaneis.
Item vnum breuiarium.
Item vnum missale.
Item glosarium.
Item pontificale.
Item moralia Gregorii super Iob.
Item epistole canonice.
Item biblia in uno volumine.
Item liber de potestate et primatu apostolice sedis.
Item concordantie biblie in papiro.
Item epistole Pauli glosate.
Item evangelium beati Marci glosatum.
Item evangelium beati Ioannis glosatum.
Item vita Patrum.
Item missale vetus.
Item sequentia cum nota, que incipit « *Gregorius* ».
Item pastoralis.
Item liber regum glosatum.
Item Iob glosatum.
Item breve communis.
Item epistola Iacobi glossata.
Item Apocalissis Iohannis.
Item hinnale et capitulare in uno volumine veteri.
Item ordo episcoporum vetus.
Item glose super Matheum.
Item glosule super rethoricam.
Item liber de officio pascali et letaniis.
Item summa penitentialis.
Item ordo vetus.
Item de vitiis et virtutibus.
Item euangelium beati Iohannis glosatum.
Item sequentionarium.
Item ordinarium ecclesie placentine.
Item sequentionarium notatum.
Item sequentionarium aliud.
Item epistole Romanorum Pontificum.

Item epistolarium vetus fractum.
Item tractatus super duodecem prophetis.
Item prophetie, epistole et euangelarium vetus cum letaniis.
Item (liber) regule pastoralis beati Gregorii.
Item accusatio sacerdotum.
Item explanationes beati Iohannis super Osee et Ioel.
Item liber de vita beati Galli.
Item expositiones super psalterium.
Item liber Pascasii de sacramento corporis Christi.
Item Ysidorus de decretis pontificum.
Item exodus glossatus.
Item psalterium uetus.
Item Tenzo super regula beati Benedicti.
Item liber prenosticorum.
Item quodam sequentionarium.
Item Ysidorus de astris.
Item quidam sequentionarius.

Item secundus liber ethimologiarius per alphabetum domini Petri cardinalis.

Item regula canonicorum et monachorum et pastoralium Gregorii illustrium virorum ueteris et noui testamenti.

Item glose ueteris et noui testamenti, et ordo processionum ecclesie Romane.

Item liber Augustini de baptismo paruulorum.
Item quidam liber sermonum sine assidibus.
Item sermones dominicales.
Item omeliarium, invenitur in domo Aycardi.
Item primus liber ethimologicus domini Petri cardinalis.
Item Augustinus super Iohannem maioris ecclesie.
Item omeliarium vetus, quod incipit « *Ego sacerdos* ».
Item Beda super Lucam.
Item liber Armalarii de offitiis clericorum.
Item registrum Gregorii super Baruch.
Item liber Pascasii.
Item tractatus sancti Ylarii super Matheum.
Item expositio Ysaie beati Ieronimi.
Item statuta Romanorum Pontificum.

Item quodam missale.
Item expositio super Matheum.
Item notule beati Gregorii super Iob.
Item liber crismatum.
Item vnus preciosonarius.
Item euangelium Luce glosatum.
Item sequentionarius conueniens.
Item alii duo sequentionarii.
Item Arator.
Item missale.
Item missale vetus.
Item liber dialogorum beati Gregorii.
Item Remigius super psalterium.
Item liber moralium super Iob vetus.
Item expositiones Lamentationum Ieremie.
Item quidam paruulus liber.
Item liber Brucardi.
Item quidam liber, qui fuit Aycardi mansionarii.

X.

Inventario degli arredi e dei libri
della chiesa di Sant'Antonino.
Anno 1365, addì 16 maggio, ind. III. - Piacenza.

[Archivio del Capitolo di Sant'Antonino, B. cass. 10. — *Inventarii*]

In nomine Domini Yhesu Christi, anno ab incarnatione eiusdem milesimo tregentesimo sexagesimo quarto, Indictione tertia, die sexto decimo mensis martii, Placentie, in canonica ecclesie sancti Antonini Placentie, in loco in quo domini prepositus et canonici ad capitulum congregantur, coram dominis presbitero Oberto Dondedeo, presbitero Oberto dicte ecclesie de Bubiano beneficiatis dicte ecclesie, presbitero Petro de Lafulca capellano monasterii sancte Caterine Placentie, Michaele Stricto filio quondam Iacobi, Raphaele Moro notario filio quondam Iacobi, testibus rogatis.

Capitulum ecclesie sancti Antonini Placentie videlicet domini Castellinus de filiis Oddonibus prepositus, Ugo Zuccola, Guilelmus Masauegia, Nicolaus de Viustino, Marchus Lauandarius et Bartholomeus de Cogno canonici dicte ecclesie eorum nomine et nomine et vice tocius capituli dicte ecclesie volentes in inuentario redigere et inuentarium facere de bonis, argento, paramentis et libris ac rebus dicte ecclesie nomine sacristie ipsius ecclesie pertinentibus ad honorem Dei et beate Marie Virginis ac beatorum Antonini martyris et Victoris confessoris, premisso venerabili signo crucis, inuentarium fecerunt de predictis, ipsa omnia in inuentario redigentes, dicentes et protestantes se inuenisse in dictis sacristia et ecclesia omnia infrascripta.

Primo vidilicet unam maiestatem magnam et tabulam cum immaginibus argenteis deauratis, que est super altare beati Antonini. Item duas cruces argentei deauratas, quarum una est magna et alia parua. Item unam magnam crucem argenti smaldatam pondere . . . . (1). Item vnum turribulum argenti magnum ponderis quadraginta sex vnciarum. Item duas tacias argenti ponderis vnciarum viginti duarum smaldatas ad armam Anguxolorum et illorum de Campremaldo. Item unum alium purpureum ad aquilas cum arboribus. Item vnum palium vetus ad listas albas et virides cum rosis paruis in listis. Item vnum palium ad parpagiones deauratos. Item vnum palium magnum cum rotis in quibus sunt aues cum occullis albis aureum. Item vnum palium magnum cum duobus rotis, in quibus sunt serpentes magni. Item vnum palium cum rotis aureis, in quibus sunt leones aurei. Item vnum palium album paruum parui valoris foratum de tella alba. Item vnum aliud palium magnum cum testa de auro et syrico cum quinque rotis, in quibus sunt decem boues. Item vnum palium syrici listatum alboratum (2) cum auibus a capite albo et cum duabus listis magnis, vna videlicet a quolibet capite. Item vnum palium sirici ad gruppos cum duabus listis magnis, vna videlicet a quolibet capite. Item vnum palium syrici

(1) In un Inventario del 1370 dicesi « *unciarum CXI* ». V. Boselli, MS. A, pag. 197.

(2) Per *laboratum*, lavorato.

rubeum, in quo sunt rote cunteste auro cum serpentibus intus. Item duo palia similia eiusdem coloris et qualitatis proxime dicti. Item vnum palium vetus ianum cum auiculis intus. Item vnum palium magnum cum imaginibus nostre Domine deauratis. Item vnum palium aureum laboratum ad castella, aquilas, leones et rosas nigras. Item vnum palium aureum listatum per lungum cum litteris, serpentibus et auibus paruis. Item vnum palium viride laboratum ad aues virides cum capite aureo. Item vnum palium sirici listatum ad serpentes cum allis albis. Item vnum palium aureum laboratum ad agnos dei et aues in capite albo. Item vnum palium sirici laboratum ad serpentes, ceruos, parpagiones et serenellas [1]. Item vnum palium sereci viride laboratum ad rotas, in quibus sunt canes et serpentes rubei albi et aurei. Item vnum palium vetus contestum auro cum floribus albis et viridibus. Item duo palia eiusdem coloris laborata ad leones et serpentes aureos et rotas. Item vnum palium serici laboratum ad serpentes aureos et foleas vide [2] virides. Item vnum palium sereci laboratum ad lunas et stellas et vidaldos [3]. Item vnum palium quasi nouum sereci laboratum ad vidaldos, in quibus sunt leones, serpentes, lune, stelle auree. Item vnum palium serici rubeum et viride, in quo sunt serpentes aurei albi et azurrei cum duabus listis, una videlicet a quolibet capite. Item palium nouum sereci laboratum ad stellas virides et aureas. Item quinque palia veterissima modici valoris, que ponuntur pro copertoriis altarium. Item vnum palium frustrum factum ad aues et paliones aureos. Item duo frixa ad altare, vnum deauratum in sereco et aliud serici. Item duo puuialia rubea antiqua. Item duo puuialia antiqua ad rotas. Item vnum puuiale album. Item vnum puuiale uetus de duobus pannis albis. Item vnum puuiale laboratum ad leones ianos. Item vnum puuiale vetus syndonis croceij. Item vnum puuiale coloris viridis smariti. Item vnum puuiale de nacho de orpello. Item vnum puuiale laboratum ad vidas rubeas smaritas cum suo monili argenteo, in quo sunt

(1) Piccole sirene.
(2) Cioè di vite.
(3) Viti alte.

lapides vitree virides et rubee. Item vnum puuiale laboratum de folia vide aurea et rubea cum vno monili argenteo laborato ad aues. Item vnum puuiale nigrum pro mortuis. Item puuiale pulchrum de velluto violacio forato de syndone croceo cum vno monili argenteo, in quo est annunciatio beate Virginis Marie et Crucifixus cum duabus immaginibus paruis. Item unam planetam velluti viridis cum frixis ad arma Anguxolorum. Item vnam planetam, vnam dalmaticam et vnam tunicellam laboratas ad listas aureas et azureas cum aquilis nigris et aureis. Item vnam dalmaticam laboratam ad listas albas et rubeas per lùngum cum frixis auri pulchris. Item vnam planetam samiti azurei et vnam dalmaticam et vnam tunicellam et vnum puuiale nouum cum vna catena argentea cum uno crystallo et auri frixis ad imaginem nostre Domine. Item vnam planetam, vnam dalmaticam, vnam tunicellam et vnum puuiale de bisso albo cum aurifrixis ad arma Anguxolorum. Item vnam planetam, vnam dalmaticam, vnam tunicellam de samito rubeo cum aurifixis ad vidaltas cum auiculis intus. Item vnam planetam, vnam dalmaticam, vnam tunicellam samiti rubei cum aurifrixis ad compassus. Item vnam planetam, vnam dalmaticam, vnam tunicellam de panno serico croceo laborato cum aurifrixis ad leones albos. Item vnam dalmaticam et vnam tunicellam purpuree crocee laboratam ad rotas. Item vnam tunicellam samiti albi laboratam ad listas et rosas aureas. Item vnam dalmaticam samiti albi cum duabus listis sindonis rubei. Item vnam planetam purpuream rubeam et croceam laboratam ad leones. Item vnam planetam antiquam sindonis rubei foratám de tella nigra. Item vnam planetam zamelotti negri foratam de rubeo. Item zalonum de bancha ad rosas et scaccos. Item duo panni serici longhi cum listis aureis. Item tres planetas samiti violacei, quibus utitur tempore quadragesimali. Item duodecim camissos absque aliquo ornamento. Item sex camissos ornatos diversis ornamentis. Item duodecim amitos absque aliquo ornamento. Item quatuor amitos ornatos. Item duas planetas vnam de fustaneo et aliam de butana, quibus utuntur presbiteri cotidie. Item tredecim stollas diuersorum colorum. Item sexdecim manipulos diuersorum colorum. Item dúos aurifrixos pro fulciendo duos amitos. Item vnam cultrinam, in qua picta est historia

sancti Antonini pro ponendo a latere altaris tempore quadragesimali. Item viginti toaleas magnas pro altaribus. Item tres toaleas magnas. Item unam toaleam longam et.... et listatam totam listas nigras. Item quatuor manutergia. Item vnam toaleam pilosam ad... lectionis evangelii. Item unum palium pro altare nostre Domine ad arma Zuchulinorum et Chiaponorum cum vno frixo. Item vnum palium magnum pro eodem altare cum aurifixo secumtenente ad arma Gybellorum et illorum de Lando. Item multos cordonos. Item duos tapedos, quorum vnum est magnum et aliud paruum (*sic*) pro ponendo in terra quando cantatur missa cum diacono et subdiacono. Item vnam planetam albam purpuream fractam. Item septem toaleas listatas de serico pro operando, quando cantatur missa cum diacono et subdiacono ad ornandum literilia [1] in festis magnis. Item duo paria ferrorum pro faciendo hostias magnas. Item duo paria ferrorum pro faciendo hostias paruas. Item vnam lanternam de bronzo. Item vnam croxetam (?) auricalchi. Item octo candelabra ferri magna. Item duo candelabra de stagno pro ponendo super altare. Item tria candelabra parua de aricalco. Item duo candelabra parua de bronzo. Item vnum martellum grossum ferri. Item vnam padellam pro laborando ceram et vnam cazam pro dicta padella. Item duas balanzas cum pissis pro ponderando ceram cum vno curtello pro incidendo ceram. Item duas vrcias terreas magnas pro tenendo oleum cum vna mensura de stagno et vna cazola de ferro. Item tortorolum de stagno paruum pro oleo. Item vnam captenam longam ferri pro puteo. Item quatuor lapides sacratas pro altaribus. Item vnum banchille cum duobus coperchiis et duabus clauaturis. Item vnam capsam cum tribus clauaturis, in qua stat sigillum capituli. Item vnum scripneum, in quo stant candele cere cum vna clavatura. Item vnum scripneum magnum, in quo stant instrumenta. Item duo discha. Item vnum dischum cum vno lixatorio candelarum. Item vnam caxetam de ebore pro tenendo reliquias cum clauatura de aricalcho. Item vnam aliam casetam de osso laboratam. Item vnam bussulam de ebore. Item vnam aliam cassetam parvam pro reliquiis. Item vnam bursam cum aliquibus pomellis de crystallo. Item vnum pluuiale [2] copertum

(1) Il *literile* sarebbe il leggio.

(2) Forse tabarro da usare nel portare il viatico.

de sereco cum duabus rotis, in quibus sunt duo leones cum vna albore pro qualibet, et cum vna lista a quolibet capite. Item nouem pluuialia (1) cendalis et panni serici. Item vnum librum grossum incadenatum, qui est super lecterili in choro ecclesie. Item vnum missale copertum corio albo, qui incipit in primo quarteno « *ut nullus presbiter* » et finit « *et veritatis* ». Item vnum aliud missale in paruo uolumine, qui incipit in primo quarteno « *Incipit missale secundum modum ecclesie Placentine* » et finit « *cum Santo Spiritu in gloria Dei Patris amen* ». Item vnum antifonarium de note in tribus uoluminibus, nondum completum qui incipit in primo quaterno: « *In prima dominicha de auentu* » secundum uolumen incipit: « *In diem sanctum Pasce* » tertium volumen: « *In festo sancti Andree* ». Item duo antifonaria de note completa. Item tria antifonaria de die completa. Item vnum gradualle, quo utitur in festis principalibus. Item vnum missale copertum de corio albo, et incipit in primo quaterno « *Episcopus aut presbiter peccata vitemus* ». Item unum aliud missale copertum de panno blanco claro, qui incipit in primo quaterno « *Episcopus aut presbiter peccata vitemus.* » Item vnum aliud missale copertum de panno blanco claro, qui incipit in primo quaterno: « *Episcopus aut presbiter* » et finit « *gloriam perdicamus.* » Item vnum aliud missale copertum de corio albo, et incipit in primo quaterno: « *In illo tempore exurgens autem Maria* » et finit « *potestatem Dei dedit et iudicium* ». Item vnum aliud missale paruum copertum de corio rubeo, quod est prebende Oddolanorum, et incipit in primo quaterno: « *Postquam autem exiens de secretario* » et finit « *per Dominum nostrum* ». Item vnum aliud missale in paruo volumine copertum corio viridi, quod est prebende quondam domine Mabilie de Lando, et incipit in primo quaterno: « *Puer natus* » et finit « *in ..... ac non invenio* ». Item vnum missale in quo sunt misse uotive et mortuorum sine assidibus. Item unum euangelistarium cohopertum de corio albo, qui incipit in primo quaterno: « *In vigilia nativitatis Domini* » et finit « *discumbente Ihesu* ». Item vnum sequentiale copertum corio albo, quod incipit in primo quaterno:

(1) Si osservi come è scritto: non *puviale*, come si diceva di sopra.

« *Gregorius presul meritis* ». Item vnum aliud sequentiale copertum corio albo, qui incipit ut supra. Item tres libros processionum per claustrum et ecclesiam Sancti Antonini. Item duos libros processionum per ciuitatem, quando fiunt litanie, quorum vnus est copertus corio rubeo, et alius corio coto. Item vnum librum, in quo sunt orationes, quando fiunt processiones per claustrum, copertum corio rubeo. Item vnum capitularium, in quo sunt capitula totius anni cum clauibus copertum corio nigro. Item duo salteria quasi noua pro choro ecclesie. Item duo salteria que sunt in.... cum clauibus. Item vnum librum, in quo sunt scripta annualia. Item vnum librum ordi.... quo utitur capellanus, quando vadit cum corpore Christi per viciniam. Item vnum librum magnum coopertum corio quasi nigro cum clauibus, in quo sunt sermones ad legendum de nocte, qui incipit in primo quaterno: « *a prima dominica de aduentu et durat usque ad Pascham risurrectionis Domini* ». Item vnum alium librum copertum eodem corio et cum clauibus et incipit « *a festo Pasce et durat usque ad primam dominicam adventus* ». Item vnum alium librum coopertum eodem corio cum clauibus, in quo sunt homelie euangeliorum festorum principalium, et incipit a festo natiuitatis Domini et durat usque ad calendas augusti. Item vnum alium librum absque corio, in quo sunt homelie euangeliorum festorum principalium, et incipit a kalendis augusti et durat usque ad festum nativitatis Domini. Item vnum alium librum, in quo sunt passiones sanctorum absque corio et incipit in festo sancte Marie et durat usque ad kalendas augusti. Item vnum alium librum copertum corio quasi nigro cum clauibus, in quo sunt passiones sanctorum, et durat a kalendis augusti usque ad kalendas ianuarij. Item vnum librum bibie in duobus voluminibus, quorum vnus est cum assidibus, absque corio et clauibus, et alius est cum assidibus corio et clauibus, in qua bibia est nouum et vetus testamentum. Item vnum librum in paruo volumine, in quo sunt epistole beati Petri, et duo quaterni actuum apostolorum cum assidibus absque corio et clauis. Item vnum librum ordinis in paruo volumine cum assidibus sine corio et clavis, in quo est ordo batezandi, confitendi et officium dicendi super mortuos. Item vnum librum homeliarum quadragesime. Item vnum librum bibie in

duobus voluminibus, quorum vnum durat usque ad librum Job inclusiue; secondum volumen incipit a Psalterio et finit in nouo testamento inclusiue. Item vnum librum psalterii glosati per Cassiodorum in magno volumine cum assidibus, sine corio et clavis. Item vnum librum psalterii in parvo volumine, qui habet aliquas glosas, cum assidibus. Item vnum librum euangeliorum Mathei glosatum, cum assidibus copertum corio albo cum clauis. Item vnum librum passionum choopertum chorio albo et clavis, et incipit in festo sancti Eusebei et durat usque ad festum sancte Iustine. Item vnum librum glosarum per Isidorum supra euangeliis beati Iohannis, et in eodem sunt quidam sermones beati Augustini de natiuitate Domini, qui est coopertum chorio albo sine clavis. Item vnum librum homeliarum Origenis supra Genesi coopertum chorio albo sine clauis. Item vnum librum Bochardi cum assidibus absque chorio et clauis. Item vnum librum passionum, qui incipit in kalendis iannuarij et finit in festo sancti Martini, cum assidibus sine chorio et clauis. Item unum librum Ambroxii antixti (*forse* antistitis) supra Apocalipsi beati Iohannis. Item librum epistolarum Pauli in magno volumine coopertum assidibus sine chorio et clavis glosatum per sanctum Augustinum. Item vnum librum Epistolarum beati Geronimi, qui donatus fuit ecclesie per Azonem olim prepositum dicte ecclesie, cum assidibus et sine chorio et clauis. Item vnum librum euangeliorum in paruo volumine cum assidibus sine chorio et clauis, et in vna ipsarum assidum est fixus crucifixus de osso. Item vnum librum expositionis vndecim sermonum per beatum Ambroxium, cum assidibus et sine chorio et clauis. Item vnum librum sermonum, et incipit in dominica de aduentu et finit in dominica vigesima quinta post Pentecostem. Item vnum librum homeliarum euangeliorum in ygeme in paruo volumine cum assidibus corio et clauis. Item librum Virgilii vetus modici valoris. Item vnum librum epistolarum Pauli glosatarum in paruo volumine cum assidibus et chorio. Item vnum librum Canticorum glosatorum Salomonis in paruo volumine cum assidibus et chorio. Item vnum librum Apocalissis glossatum in paruo volumine cum assidibus et chorio. Item vnum librum ad predicandum, absque assidibus in paruo volumine. Item vnum librum lecture super decreto in paruo volu-

mine cum assidibus et sine chorio et clauis. Item vnum librum Danielis in paruo volumine cum assidibus. Item unum librum Danielis in parvo volumine cum assidibus et chorio viridi. Item vnum librum Geramie gloxatum in paruo volumine cum assidibus et tella nigra. Item vnum librum deotoromini (deuteronomii) in paruo volumine gloxatum, cum assidibus et chorio viridi. Item vnum librum Ysaye gloxatum, cum assidibus et sine chorio in paruo volumine cum assidibus et chorio albo. Item vnum librum euangeliorum sancti Martii (Marci) in paruo volumine cum assidibus et chorio albo. Item vnum librum sermonum in paruo volumine cum assidibus et chorio rubeo. Item vnum librum de oficiis ecclesie compositum a Ricardo epsicopo cremonensi, absque assidibus. Item vnum librum sententiarum in paruo volumine modici ualoris cum assidibus. Item vnum .librum penitentialium sine assidibus. Item vnum librum.... in paruo volumine cum assidibus coopertum de burdo. Item quemdam librum sequentiarum in paruo volumine cum assidibus. Item vnum librum Apulegii Socratis de Deo, sine assidibus modici valoris. Item vnum librum constitutionum, sine assidibus, modici valoris. Item vnum librum decreti sine glosis cohopertum chorio nigro sine assidibus modici valoris. Item moltos alios libros parui et modici valloris.

Item vnum calicem magnum argenti deauratum ad formam vnius coppe cum patina ponderis viginti sex unciarum. Item unum calicem magnum argenti deauratum cum gruppo ad smaldos cum patina argentea ponderis viginti sex vnciarum et medie. Item vnum calicem argenteum deauratum cum patina ponderis decem octo vnciarum et medie. Item vnum calicem argenti deauratum cum pede quadrato et patina ponderis sexdecim vnciarum et vnius quarterii. Item vnum calicem argenti deauratum cum pede rotundo plano cum patina ponderis tredecim vnciarum. Item vnum calicem argenti deauratum cum pede rotondo laboratum ad flores cum patina ponderis decem vnciarum et dimidie. Item vnum calicem deauratum cum pede rotondo laboratum ad roxas cum patina ponderis decem vnciarum et dimidie. Item vnum calicem argenti fractum deauratum cum pede quadrato et cum patina ponderis decemseptem vnciarum et viginti duo denariorum, quem dicte ecclesie donavit quondam

dominus Iacobus Servagnius, olim dicte ecclesie canonicus. Item duos bacinos argenteos. Item duos oferos argenteos ponderis per totum tredecim vnciarum. Item vnum turribulum argenti deauratum ponderis quatordecim vnciarum et trium quarteriorum. Item vnum cherubim argenteum deauratum ponderis quadraginta sex vnciarum et vnius quarterii. Item vnum pomum ligni cohopertum platis argenteis deauratis cum alio pomo argenteo ad substituendum cherubim. Item assides cohoperientes librum euangelistarum cum platis argenteis deauratis. Item vnam sitellam rami.

Dicentes et protestantes dicti domini prepositus et canonici eorum nomine et capituli dicte ecclesie quod cum aliquid aliud in bonis dicte sacristie inuenerint seu esse intellexerint, quod illud in scriptis et in Inuentario redigi faciant atque poni, et rogauerunt Benedictum de filiis Michaelibus notarium infrascriptum quod de predictis vnum et plura pubblica conficeret instrumenta.

Ego Ludovicus Parasaccus notarius suprascriptum instrumentum per Benedictum de filiis Michaelibus notarium de eius vice et mandato finiui et ita scripsi.

Ego Benedictus de filiis Michaelibus notarius antedictus predictum instrumentum rogatus predicto Ludovico Parasaco notario nomine mei tradidi finiendum, et finitum me subscripsi.

XI.

Estratto dall' Inventario della sacristia della Cattedrale fatto senza pubblico instrumento.
Anno 1373, febbraio-marzo. - Piacenza.

[Archivio del Capitolo della Cattedrale, Arc. IV, div. III, scaff. XLII, *Inventarii*, vol. I.]

Inuentarium rerum et iocalium mobilium maioris ecclesie Placentie MCCCLXXIII mensibus februarii et martii sine instrumento publico, exceptis libris.

. . . .

Item unum palium serici deaurati et ueluti azurini factum ad listas, in quibus listis, scilicet veluti, sunt arme mixte, arma dominorum Vicecomitum de Mediolano et comitatus dominorum de Lando cum una toalea secum tenente pro altari magno.

Item unum palium zendali auri violeti cum armis dominorum Vicecomitum de Mediolano et comitatus illorum de Lando.

. . . .

Item vna planeta cum una dalmatica et una sirigella serici laborate ad scachos cum leonzellis aureifilati intus et listis aureifilati, que fuerunt quondam domini pape Gregorii de Vicecomitibus de Placentia, et que dalmatica et sirigella sunt gramitate aureo filato a terra et ad manicas.

Item unum piuiale samiti uermilii foratum tela zendali ialno et rubeo et frixatum friso aurei filati, cum quinque pomellis quorum tres sunt de perlis et duo de argento deaurato.

Item unum piuiale album ad figuras auium et quadrupedum aurei filati cum friso eiusdem fili aurei laboratum ad ficuras sanctorum dicte qualitatis et cum septem pomellis, quorum quatuor sunt de perlis et tres de argento deaurato ornati perlis et aliis lapidibus preciosis.

Infrascripte sunt res quas bone memorie reuerendus pater dominus Petrus episcopus Placentie ligauit sacristie maioris ecclesie Placentie.

. . . .

Item XII (*forse* frixii) medie figure laborate de seta cum diademate aurei.

Item camisus gramitatus ad pectus figuratum ad figuras Christi et apostolorum, sicut Christus predicat apostolis et ad pedes sicut lauat pedes apostolorum, ab uno latere et ab alio sunt figure Christi et apostolorum cenantes, etiam manicis gramitatis, ad manicas III figuris pro qualibet.

Item uelus de medioliabaxio laboratus ad osellos de seta alba et violeta.

XII.

Estratto da diversi Inventarii della sacristia di sant' Antonino. Anni 1370-1380. - Piacenza.

[Archivio di sant' Antonino, B. Cass. 10.]

Item quidam librizolus sine assidibus « de miseria condicionis humane » qui incipit « *Domino Patri* » et finit « *Deo gratias amen* » in litera rubea.

Item liber sententiarum qui incipit « *Memor* » et finit « *ad iniquitatem* ».

Item quidam liberzolus musice qui incipit « *Diuini timoris* » et finit « *si addere curas* ».

Item quidam liber, super quo est descripta legenda sancti Antonini, qui portatur fratribus qui debent predicare de sancto Antonino, qui incipit « *Igitur* » et finit « *amen* » ([1]).

Item liber statutorum ecclesie sancti Antonini, qui incipit « *Rubrice* » et finit « *Anno octavo* ».

Item quidam libercolus, qui incipit « *Scolarium nostrorum* » et finit « *aspera planas* ».

Item quidam liber in papiro « *de remediis utriusque fortune* » compositum per magistrum Francischum Petrarcham poetam laureatum ad insigniorem dominum Azonem de Corigio, qui incipit « *Cum res fortunasque* » et finit « *extollat* ».

Item quidam liber papiri super quo sunt descripta privilegia concessa ab imperatoribus ecclesie sancti Antonini, qui incipit « *Anno ab incarnatione* » et finit « *mandato subscripsi* ».

([1]) Nell' inventario 1376 si nota: « Legenda sancti Antonini martiris cum viatico suo ».

Item quidam alter liber papiri super quo sunt notabilia domini Bonifacii pape Gregorii, qui incipit « *In Christi nomine* » et finit « *potest* ».

Paramenta.

Primo vna planeta purpure albe deaurata cum cruce veluti rubey cum armis Anguixolis et illorum de Zipellis (1).

Item vna planeta veluti uiridis cum cruce deaurata cum armis Anguixolorum et illorum de Lando.

Item vna planeta panni deaurata cum zigiis et aqualis deauratis cum frixo deaurato et cum dalmatica et tunicellà, que fuerunt domini pape Gregorii.

Item vna planeta sirico blauo figurato cum armis illorum de Porta seu de Capelatis (2).

Item vna planeta duorum pannorum facta a listis, videlicet panni blaui et viridis cum armis illorum de Columbo (3).

Item vna planeta sirico rubeo figurato cum armis domini Antonii de Cornazano.

Item vnum pluuiale de sirico blauo figurato et cendalis rubey cum listis deauratis cum duabus armis videlicet illorum de Mussis et illorum de Roncharolo.

Item vnum aliud (paleum) de purpura alba figuratum. Item vnum cedalis viridis cum armis Surdorum.

Vna crux parua cum quadam maiestate et cum figuris intus subleuatis et armis illorum de Pomurio (4), que est argenti deau-

(1) Anche *de Cipellis.*

(2) In altro « *cum armis Capelatorum et illorum de Ziliano* ».

(3) Di qui si ha argomento certo che la famiglia Colombo di Piacenza era nobile.

(4) Forse *de Pauerio;* di famiglia nobile piacentina Pomurio non trovansi traccie nelle storie patrie, sibbene dei Paveri.

rati et habet pomum de auricalco deaurato. Item vnus calix argenti deaurati cum pattena, et figuris quatuor subleuatis et pomo smaldato et quattuor aliis figuris subleuatis smaldatis super copa, et qui calix est signatus onciarum XXXVI et den. XII.

Item vnus calix argenti deaurati onc. XXXV smaldatus cum figuris et cum patena supra qua sunt tres figure, videlicet Ihesus Christus in cruce et sancta Maria et sanctus Ioseph.

Item vnus alter cum quatuor figuris super pede et armis Anguxolorum.

Item vnus calix argenti deaurati cum patena cum litteris Iacobi de Brayda et vna arma et cum octo smaldis in pomo.

XIII.

Estratto dall'Inventario
delle cose appartenenti alla sacristia di Sant'Antonino
consegnate al sacerdote Giovanni Landi.
Ann. 1376-1377. - Piacenza.

[Archivio di Sant' Antonino, B. cass. 10.]

Infrascripte res vel paramenta pertinencia segrestie recepte per prespiterum Iohannem Landum MCCCLXXVI usque ad M°CCCLXXVII.

Item feci facere duas planetas nigras de coperturis equorum, que dacte fuerunt pro morte quondam domini Ricardi Anguixole.

Item feci facere unam planetam de pallio veluti rubey, quod habuimus pro morte quondam Iohannis Auguxole filii quondam Ricardi Anguxole, et non habet frixum.

Item habui ab uxore Ludovici Surdi vnum pallium rubeum et vnum frixum cendalis viridis cum armis illorum de Surdis et armis illorum de Bancis.

Item feci facere duo pallia, vnum ad altare sancti Antonini et alium ad altare sancte Marie cum armis Auguxole de pallio quem habuimus pro morte quondam domini Lansaloti Anguxole.

XIV.

Estratto dall'Inventario della sacristia della Cattedrale fatto per opera del vescovo Pietro dei marchesi di Coconate. Anno 1388, addì VIII *giugno, Ind. XI. - Piacenza.*

[Archivio del Capitolo della Cattedrale, Arc. IV, div. III, scaff. XLII, *Inventarii*, vol. I.]

Infrascripti sunt libri recepti per reverendissimum in Christo patrem et dominum dominum Petrum Dei et apostolice Sedis gratia episcopum Placentie et comitem, MCCCLXXXVIII, die VIII Iulii, XI Ind.

Item libri de potestate et primatu Sedis apostolice, patriarcharum ceterorumque primatuum.

Item liber de potestate et primatu Sedis Apostolice.
Item liber peccatorum pertinencium ad episcopum.
Item liber Tenzo super Regula beati Benedicti.
Item Prosperi de vita actiua et contemplatiua ac de vitiis et virtutibus.
Item liber Amalarii de officiis ecclesiasticis et ordinis clericorum.
Item liber passionum aliquorum sanctorum martyrum et virginum.
Item liber Pascasii de sacramento corporis et sanguinis Christi.
Item liber instrumentorum et donationum.
Item vnus liber vetus de vita sanctorum Patrum.
Item liber omnium ecclesiarum supportarum Placentie et episcopatus.

Item Decretales.
Item Suma Gufredi.
Item vnum Decretum.

Item vnus Sextus.
Item Clementina.
Item liber ethimologiarum primus.
Item Mastrusia, que est penes reverendum patrem d. d. Petrum Maynerum nunc episcopum Placentie.
Item questiones dominicales.
Item liber Iohannis monaci super Sexto.
Item Lectura archidiaconi super Sexto.
Item Nouela super Sexto.
Item vna alia Nouela super duobus libris Decretalium.
Item Cronica vna de Genealogio Marchionis Bonifacii et comitis. Mathildis.

Item anullus pastoralis magnus de aureo cum lapidibus preciosis pluribus et perlis ponderis onciarum II. et tertium.

Item pluuiale vnum de purpura cum frixo magno aurei cum botonis quatuor perlarum, et tribus argenti perlatis.

XV.

Estratto dall' Inventario della sacristia della Cattedrale fatto per ordine del vescovo Alessio.
Anno 1432, addì 10 luglio; ed anno 1441, addì 26 luglio.
Piacenza.

[Archivio del Capitolo della Cattedrale, l. c.]

MCCCC°XXX secundo, die decimo mensis Iulii factum fuit Inuentarium per reuerendum in Christo patrem... fratrem Alexium ordinis minorum de bonis et rebus Ecclesie maioris Placentie in visitatione.... de.... bonis et rebus ipsius Ecclesie.

Primo vna crux magna de argento deaurata, absque pede, que est ponderis lib. XXI. onciarum III.

Item vnum bacille argenti sine buchu cum smaldo et figuris sanctorum, ponderis onc. XXXVI.

Item vnum aliud bacille argenti cum bucheto et cum smaldo, ponderis onc. XL.

Item vnus calix paruum argenti factus per dominam Agnexiam de Ottauello, ponderis cum nomine suo onc. X.

Item vnus calix argenti, quem fecit fieri quondam dominus Antoninus de Faxollis canonicus dicte ecclesie, ponderis onc. XV.

Item vnus calix cum armis illorum de Lando et de Zilliano in pomo, ponderis onc. X.

Item vnus calix cum nomine magistri Corradi in pede, ponderis onc. VIIII.

Item crux vna argenti cum crucifixo et smaldis IIII, ponderis onc. XXXVIIII.

Item vna magestadella de auro cum figura sancte Caterine intus cum quattuor balassis et quatuor perlis grossis, quam donavit dicte ecclesie dominus Branda cardinalis Placentie, ponderis onc. IIII et den. XVII.

Item vnus calix argenti cum octiangulari pede et cum quattuor figuris evangelistarum, datus per reverendum dominum fratrem Alexium episcopum Placentie.

Item patena vna pro dicto calice.

Item vnus calix de argento cum pede releuato octoangulari cum quatuor figuris in pede et sex smaldis in pomo datus per reverendum dominum episcopum Andriensem.

Item vna patena.

Item vna magestas argenti cum ymaginibus Crucifissi et XII apostolorum.

Item vnus zogiellus magnus de ramo deaurato cum cristallo in medio et figura sancti Stefani de subtus cum septem cristallinis cum figuris de subter et lapidibus septem vitreis.

Item vnus alter zogiellus cum vno cristallo relevato in medio cum figura domini nostri Christi desubter cum tribus pomellis perlatum et tribus pomellis de argento deaurato cum tribus iconibus in cacumine et sex lapidibus vitreis circumcirca.

Item vna capseta de ebore, in qua est pes et tibia vnius Innocentis.

Item vna mitria magna de super contesta per totum de perlis paruis et circumcircha de perlis grossis cum lapidibus cum quatuor trifoliis argenti deaurati cum tribus lapidibus grossis vitreis et vna perla grossa in medio pro singulo et cum duobus caudis cum duobus smaldis cum armis reverendissimi patris et domini domini Brande de Castiliono cardinalis Placentie, qui donauit ipsam mitriam dicte ecclesie, et in summitate ipsius mitrie sunt duo floconi magni, et cassa de corio pro ponendo dictam mitriam.

Item vnus palius sette nigre bordate cum armis illorum de Lando et illorum de Olzixio.

Item vnus alter de sindone ialdo et viride cum armis illorum de Lando et Coconate.

Item vnus palius de panno blauo cum floribus margarite et cum armis duabus illorum de Lando et vno agno in medio recamato foderatus tella alba pro altari magno.

Item vnus palius sete rubee cum vrsis blauis cum armis illorum de Lando, de Zilliano ed de Grassis foderatus tela blanca pro altari sanctorum Marchi et Georgii.

Item vnus palius de seta rubea cum quadretis stellis et floribus ialdis intus foderatus tella alba pro altari magno, quem donavit Luchinus Ferrarius filius quondam Iohannis Antonii.

Item vnus frixus auri laboratus ad Romam cum figuris sanctorum.

Item vnus frixus laboratus ad figuras sanctorum in campo azurro cum literis aureys.

Item vnus frixus pezatus albi coloris, rubei blaui et camelini cum armis quondam domini Guillelmi Zenarii.

Item vnus mantellus pro domina nostra sancta Maria, de panno blauo cum stellis auri et floribus margaritis cum vna cerata side viridis albi et rubei colorum ad collum circumcirca et vnus mantellus pro filio eiusdem coloris et laborerii.

Item vna planeta de serico albo cum diacono et subdiacono que nominantur paramenta episcopi Petri de Cochonate, frixus dicte planete auri sete laboratus et diaconus et subdiaconus gramitati de seda yalda et blaua cum listis factis ad quadretos.

Item vna planeta de serico albo laborata ad pauones et certa alia animalia cum serico rubeo deaurato cum armis illorum de Taculis foderata de cendali celeste claro cum amixo falcito de soprascripto serico et stola et manipulo de ipso sericho.

Item vna planeta de azurro laborata ad radios sollis de auro, quam largita fuit quondam mater domini domini ducis.

Item vna planeta de mirasollo cum frixo cendalis viridis et listata de argento cum armis illorum de Anguxolis et de Lando.

Item vna planeta de cetonino albo velutato cum floribus rubeis et viridibus cum cruce rubea deaurata cum figuris Annunciationis beate Marie. Intus cum duabus armis de retro reverendi patris et domini Brande de Castiliono cardinalis Placentie, cum diacono et subdiacono eiusdem panni et coloris gramitatis ante et post pectus et ad pedes seta blaua deaurata auro luchexio cum serafino. Intus et vna arma prefati domini cardinalis pro sinu singulo cum vna stola et manipulis tribus eiusdem coloris et panno, que omnia prefatus dominus cardinalis largitus fuit dicte ecclesie.

Item vnum piuiale sete rubee figurate cum vno frixo sete blaue cum radiis intus de auro cum capeta auri, in qua est Deus

Pater, qui extrahit Evam de costa Ade, cum vno cristallo cum sete rubee albe celestre et blaue.

Item vnus baldachinus veluti rubey cum LX.[ta] floconis bordatis auro intus sete viridis et cum variis circumcircha, foderatus de cendali viridi et a quatuor capitibus cum quatuor armis illorum de Scotis, et donatus fuit dicte ecclesie per quondam dominam Catharinam uxorem quondam Iohannis de Terciis.

Libri dicte Ecclesie.

Item statuta Romanorum Pontificum que incipiunt « *In nomine domini nostri Ihesu Christi* » et expliciunt « *quod in evangelio legimus* ».

Item liber de potestate et primatu Sedis apostolice et Somma de libellis servandis in ipso libro, qui incipit « *Constat nos* » et explicit « *Ecclesiastico gradu deponatur* ».

Item liber de potestate et primatu Sedis apostolice, qui incipit « *Primus liber* » et explicit « XIII *calendas de Iunio* ».

Item vite Patrum incipiunt « *Chathedra sancti Petri* » et expliciunt « *suavitate refertur* ».

Item Ysodorus in decretis pontificum qui incipit « *Decreta pontificum* » et explicit « ,.... *vestigia* ».

Item concordantie biblie in papiro, que incipiunt « *A. A. A.* » et expliciunt « *dona Pauli* ».

Item Amallarius de officiis clericorum qui incipit « *Gloriosissime imperator* « et explicit « *et vita fucturi seculi amen* ».

Item Baruth qui incipit « *Iste qui Baruth nomine* » et explicit « *inducat errores* ».

Item Paschaxius de corpore Christi, qui incipit « *Libellus Paschaxii* » et explicit « *ubi bos et asinus calcant* ».

Item Statuta Communis Placentie antiqua que incipiunt « *Et si michi* » et expliciunt « *ad vos interogati* ».

Item cronacha Longobardorum qui incipit « *In nomine domini nostri Ihesu Christi* » et explicit « *accedere non vocantur* ».

Item liber parvulorum qui incipit « *Continet hoc volumen* » et explicit « *de hostiis* IIII *coffani* ».

Item Ysodorus de astris, qui incipit « *Liber de astris* » et explicit « *musicha ad modulationes.....* ».

Item vita beati Galli, que incipit « *Capitula* » et explicit « *per dominum nostrum Yhesum Christum* ».

Item liber pronosticorum qui incipit « *In nomine domini* » et explicit « *orate pro scriptore* ».

Item Paschasius qui incipit « *Paschasius* » et explicit « *passione sine dubio* ».

Item epistole Romanorum Pontificum, que incipiunt « *Ex prima epistola* » et expliciunt « *desistit ecclesia* ».

Item matricule notariorum antique, que incipiunt « *In nomine domini amen* » et expliciunt « *Nicolinus de Rothofagno* ».

Item certa instrumenta confessionum in vno volumine que incipiunt « *Anno dominice* » et expliciunt « *fideliter scripsi* ».

Item Arator antiquus, qui incipit « *Quia librum* » et explicit « *consecraverunt* ».

Item liber casuum reservatorum domino episcopo, qui incipit « *Peccata que pertinent* » et explicit « *Deo gratias amen* ».

In Iure canonico.

Primo vnum decretum, quod incipit « *Humanum genus* » et explicit « *decretum* ».

Item decretalia, que incipiunt « *Constitutiones domini Gregorii* » et expliciunt « *magister Rymondi* ».

Item Sextus qui incipit « *Liber Sextus* » et explicit « *amen, amen, amen* ».

Item Nouella Iohannis Andree super Sexto, qui incipit « *Cum eram parvulus* » et explicit « *super sexto Deo gratias amen* ».

Item archidiachonus qui incipit « *Venerabilibus* » et explicit « *Deo gratias* ».

Item Iohannes monachus qui incipit « *Dei nomine* » et explicit « *Amen et per presbyterum cardinalem* ».

Item Clementine, que incipiunt « *Iohannes episcopus servus servorum* » et expliciunt « *dominus Iohannes papa XXII* ».

Item liber Ethimologiarum domini pape cardinalis, qui incipit « *Dilectis* » et explicit « *dolo tenerent et occiderent* ».

Item liber Ethimologiarum dicti domini pape cardinalis qui incipit « *Tronus domini* » et explicit « *finito libro et offeramus gratias Christo* ».

Item libellus de ordine iudiciorum qui incipit « *Si considerare* » et explicit « *Liber iste sit benedictus ipse* ».

Item Somma Golfredi, que incipit « *Glosarum diversitas* » et explicit « *publicum tangit et enunciari non potest* ».

Item questiones dominicales, que incipiunt « *Vidi tamen Iacobum* » et expliciunt « *non potentes clerici et....* ».

Libri qui non erant super Inuentario.

Item vnus liber privilegiorum Ecclesie Placentine, qui incipit « *Primus quaternus* » et finit « *domini Blaxii prepositi* ».

Item vnus liber testamentorum et institutionum prebendarum, qui incipit « *In illo tempore* » et finit « *et parentum suorum* ».

Conradus de Rezano notarius MCCCCXLI die XXVI mensis Iulii. Domina Margarita de Grassis filia quondam domini Luchini de Grassis et uxor spectabilis viri domini Bonoli de Landriano castelani castri sancti Antonini Placentie, donavit vnam planetam de cotonino velutatam, rubeam cum toto apparatu sacrestie maioris ecclesie.

XVI.

Estratto dagli Inventarii della sacrestia di Sant'Antonino, l'uno fatto per ordine del vescovo Alessio, e l'altro al tempo del preposto Giacomo di Rezano.

Anno 1432, ind. X, addì 27 luglio. - Piacenza.

1464, addì 7 maggio. - Piacenza.

[Archivio di sant'Antonino, B. cass. 10]

Item vna planeta panni deaurati cum aliquibus zilliis et aliquibus deauratis cum frixo deaurato et dalmatica et tunicella que fuerunt pape Gregorii (*I. Inv.*).

Item vna planeta, vna dalmatica et vna tunicella laborata ad listas aureas et azureas cum aquilis et liliis aureis (*II. Inv.*).

Item vna tabula argenti deaurati tota ornata figuris argenti deaurati subleuatis (*I. Inv.*).

Vna magiestas magna et tabula cum ymaginibus argenteis deauratis, que est super altare beati Antonini (*II. Inv.*).

Item crux maior argentea deaurata et smaltata ponderis lib. x (*II. Inv.*).

Item crux minor argentea deaurata cum pede argenteo et deaurato et smaldato cum octo leonibus et duabus armis et picturis smaldatis XVII, et intus habet tres ymagines argenteas deauratas, videlicet sancte Marie, sancti Iohannis Babtistae et sancti Iohannis Euangelistae, que est ponderis, lib. XIIII., onc. x (*II. Inv*).

Item cherubim argenteum deauratum, qui habet alas sex et habet coronam in capite cum tribus lapidibus, quod est ponderis cum ramo lib. IIII, onc. v (*Ivi*).

Item calix... argenteus cum patena deauratus cum armis illorum de Nicellis (*Ivi*).

XVII.

Estratto dall'Inventario dei beni appartenenti alla sacrestia della Cattedrale fatto per opera del sacerdote Alberto Boneti. Anno 1481; addì 11 luglio. - Piacenza.

[Archivio del Capitolo della Cattedrale, Arc. IV, div. III, scaff. XLII, *Inventarii*, vol. I.]

Inuentarium factum per.... presbyterum Albertum Bonetum sacristam Ecclesie maioris Placentie de bonis... M°CCC°LXXXI die vndecimo Iulii, breuiatum per Iohannem de Caxaliremisso notarium.

Item sigillum vnum paruum argenti, in quo est figura sancte Iustine; est vetus.

Item... baldechinum de damaschino celestri foderatum... cum armis domini ducis Mediolani... largitum per magnificam Communitatem Placentie ad introytum illustrissimi domini domini Galeaz Marie Sfortie Vicecomitis.

Item paleum vnum panni cremisini cum Yhesu in medio, de ualesio albo cum armis illorum de Roncoueteri pro altare sancte Lucie.

Item paleum vnum damaschi albi cum floribus deauratis et cum armis domini Sacramore olim episcopi Placentie.

Item capinus vnus veluti crimisini plani donatus in funeralibus quondam illustris domini ducis Galeaz cum armis ducalibus (1).

Item liber oratoris, sine assidibus qui incipit « *Qui menti flore in metro* » et finit « *sortiat impune* ».

Item vita seu gesta Gregorii pape decimi in vno quaterno de carta sine assidibus.

A. G. Tononi.

---

(1) Aggiunto con scrittura diversa.

IL PRIMO VIAGGIO
DI PIER LUIGI FARNESE
GONFALONIERE DELLA CHIESA
NEGLI STATI PONTIFICI
(1537)

I.

Il primo duca di Parma e Piacenza è noto nella storia principalmente per due ragioni: perchè gli si attribuisce un ributtante oltraggio, fatto al vescovo di Fano, Cosimo Gheri, e perchè chiuse la sua vita in modo oltre ogni dire tragico, ucciso, cioè, per mano di cospiratori, che egli stimava amici a tutta prova. Ma una vera storia della sua vita manca, tale non potendo dirsi quella dell'Affò, il quale, oltre che non potè dar l'ultima mano all'opera sua, solo di pochi documenti inediti giovossi, e si lasciò poi dominare anch'egli dall'impressione, che quei due fatti ricordati hanno esercitata sempre e su tutti [1]. Egli si restrinse ai documenti dell'Archivio Gonzaga e, benchè preposto alla Biblioteca Palatina di Parma, quasi nessuna notizia prese dei numerosi documenti, che si trovano sparsi nel *Carteggio Farnese* dell'*Archivio di Stato in Parma* [2].

Io ho portato la mia attenzione sopra un episodio del tutto ignoto della vita di Pier Luigi Farnese: sul suo primo viaggio per gli Stati Ecclesiastici nella sua qualità di Gonfaloniere e

[1] I. Affò. *Vita di Pier Luigi Farnese, primo duca di Parma.* — Milano, Giusti 1821.

[2] Ringrazio degli aiuti di cui mi furono larghi gli officiali dell'Archivio di Stato in Parma, e in particolare il Dott. Alberto Amadei.

Capitan Generale di Santa Chiesa. Veramente non si può dire che gli storici non ne facciano menzione. Ma essi in generale vi accennano soltanto perchè si ascrive a quel tempo l'oltraggio, di cui sarebbe stato vittima il vescovo di Fano. Lo stesso Affò ne parla vagamente, ricavandone la notizia da storici del tempo e propriamente da una delle « Rivoluzioni » ossia predizioni dell'astronomo di Pier Luigi, nella quale si legge: *Tempus in quo creatus fuisti Vexillifer, utpote anno aetatis tuae 33 mense 2 die 15 vel circiter* (1). Sembra anzi che non sappia darsene ragione, e cerchi render tal nomina accettabile ai suoi occhi, perchè nello stesso tempo si ingegna di raccogliere notizie non oppugnabili sulle qualità e il valore dell'uomo. Così ricorda la parte avuta dal Farnese nella presa e nel sacco di Roma del 1527, e il valore da lui mostrato in Puglia, dove Pier Luigi segnalossi specialmente nella difesa di Manfredonia. Nota che Don Ferrante Gonzaga lo voleva assoldare nella cavalleria per l'impresa di Firenze, se già non lo avesse assoldato nella fanteria per la stessa impresa il marchese del Vasto. E, raccogliendo dal Varchi la notizia dell'esser stato Pier Luigi cassato dall'esercito perchè incorso in grandissima infamia, soggiunge che non si conosce la ragione di tale punizione, ma certo essa non macchiava la sua fama di valoroso (2).

Ma da quali motivi fu determinata la nomina di Pier Luigi a Gonfaloniere della Chiesa? Fu solo perchè, prediletto dal papa, su lui Paolo III faceva cadere favori a piene mani? O fu perchè lo si stimasse atto a quel carico? O per queste e anche per altre ragioni? L'Affò dice che Paolo III, non sì tosto fu sul trono papale, « chiamato subitamente il figliuolo a sè, diedegli il carico di ristabilire, e riformar le milizie ecclesiastiche » (3). Senza dubbio di quella nomina forte consigliere fu l'amor del papa per il figliuolo, nè si può negare che in Pier Luigi fossero qualità sufficienti a sostenere quell'officio. Ma, per lo meno, influirono

(1) I. Affò. Op. cit., pag. 22.

(2) *Ibid.*, pag. 16-18. — Vedi anche: Benedetto Varchi. *Storia Fiorentina.* Edizione curata da *Gaetano Milanesi.* Firenze, Le Monnier, 1857-1858. Vol. III, pag. 208.

(3) Affò. Op. cit., pag. 18.

sulla nomina altre ragioni di natura tale da farla apparire, in quelle circostanze, un atto di buona e accorta politica. La narrazione, che verremo tessendo, mostrerà la esattezza di questa affermazione.

II.

Sono note le cause, che nel 1536 promossero la terza guerra tra Francesco I e Carlo V. È parimenti noto come papa Paolo III, nei limiti delle sue forze, si ingegnasse di osservar neutralità tra i due contendenti per poter esercitare il suo influsso qual mediatore. Però i possessi pontifici di Parma e Piacenza erano molto esposti a sorprese dei soldati sia dell'uno sia dell'altro belligerante, i quali non di rado, sbandandosi, commettevano eccessi, poco curando il diritto dei neutri: senza dire che, appunto per mantenersi imparziale, il papa doveva concedere passo e vettovaglie così agli imperiali come ai francesi (1). Ultimamente alcune bande di questi ultimi avevano recato gravi guasti al piacentino (2); e peggio si temeva, perchè nel maggio si sparse voce che Galeotto Pico della Mirandola avesse licenziato tutti i capitani e soldati del re di Francia. Non minori danni aveva sofferto il parmigiano: ventidue case bruciate, messi a ruba Fornovo e Viauino, svergognate donne anche impuberi, tormentati preti e laici, assassinati gentiluomini, rubato bestiame senza numero e non poché altre nequizie. Si parlava di un danno di cento mila scudi d'oro. Ufficiali pontifici e magistrati cittadini a gara chiedevano milizie per difendersi, e da Roma veniva l'ordine di chiamare in aiuto gli imperiali se le truppe di presidio non bastassero a tener lontani i soperchiatori (3).

(1) Dice il cronista VILLA, contemporaneo e piacentino: « Il Papa per mostrarse neutrale con lo Imperatore, et Re di Franza, daseva passo, et victualie a tuti ». Vedi: CRISTOFORO POGGIALI. *Memorie storiche della città di Piacenza*. Piacenza, 1757-1766. vol. IX, pag. 51.

(2) Secondo il citato VILLA, il piacentino « patì per assai miliara de Ducati, facendo coloro pegio, che se fusseno stati innimici ». *Ibid.*, pag. 46.

(3) Lettere dei « Deputati alle occorrenze della guerra di Parma » al

Ma, d'improvviso, il vescovo d'Ivrea, vicelegato di Lombardia e governatore di Piacenza, veniva informato che il Conte Ludovico Rangone, raccolto un migliaio di quei fanti francesi, che, sbandatisi, si erano dati a scorrazzare pei luoghi vicini, si era accampato tra Roccabianca e Zibello, certo macchinando qualche brutto tiro. Ludovico, fratello del famoso Conte Guido, il quale trovavasi allora agli stipendi pontifici e di stanza a Piacenza [1], voleva far valere le ragioni, che vantava su Roccabianca e Zibello e non tardò ad occupare la prima. L'Ivrea videsi in un brutto impiccio. Sapeva che il conte Ludovico teneva « alquanto del bestiale », e d'altra parte era costretto a servirsi contro di lui del conte Guido, il quale, sebbene mostrasse averne « un dispiacer mirabile », non tardò a far noti i suoi intendimenti. Tuttavia affrettossi a mandarlo contro Roccabianca insieme col conte Nicolò da Tolentino, lo Sforza, e il capitano Alessandro Tommasoni da Terni con buon numero di fanti e qualche pezzo d'artiglieria. A Roma, dove la notizia giungeva molto sgradita, sorsero subito dubbi sul conte Guido. L'Ivrea volle dissiparli. Ma la smentita non si fece aspettare [2].

Il movimento del Conte Ludovico aveva dato da pensare agli imperiali, i quali sospettosi già, e per le sorprese, che dovevano aspettarsi dalla Mirandola, nido di Francesi, e perchè Cagnino Gonzaga con una sua banda accennava anch'egli a qualche novità, vollero vederci chiaro nella quistione. Anzi lo stesso Carlo V, che allora trovavasi in Piemonte, scrisse al vescovo d'Ivrea sulla fine di maggio, lagnandosi delle « masse » di soldati, che si andavano formando nel territorio soggetto al papa. Il Vicelegato « non sapendo che in alchuno altro loco che lì a Roccha bianca, si retrovasse alcuna unione di soldati » vi si recò. In quello stesso

protonotario Ricalcato segretario intimo del papa, del 1° e 7 maggio 1536, da Parma, e del vescovo d'Ivrea, vicelegato di Lombardia, allo stesso, dei 20 e 24 maggio 1536, da Piacenza. *Mss.*, nell'*Archivio di Stato in Parma.*

(1) Il Conte Guido era allora in Piacenza Capitano Comandante e aveva sotto di sè Sforza di Orvieto, condottiere di 50 uomini d'arme, e il conte Nicolò da Tolentino con 500 fanti. Vedi: POGGIALI. Op. cit., IX, 46 e segg.

(2) Lettere del vescovo d'Ivrea al protonotario Ricalcato dei 24 e 25 maggio e 5 giugno 1536, da Piacenza. *Mss.* nell'*Archivio di Stato in Parma.*

giorno il Protonotario Ambrogio Ricalcato, segretario intimo del papa, gli aveva mandato uno spaccio per il conte Guido, cui veniva imposto che « si ritirasse in Romagna, non parendoli conveniente che fusse a' danni di suo fratello »; e a lui stesso ordinava che, d'accordo col protonotario De Medici, governatore di Parma, col capitano Alessandro e col conte Nicolò, cercasse di avere Roccabianca a ogni costo. L'Ivrea, recatosi a Borgo Sandonnino, per ordinar l'impresa, di là fece ricapitare il plico al conte Guido. Ma nello stesso tempo ebbe notizia che la rocca capitolava, onde coi suoi compagni si mise subito in viaggio a quella volta. A mezza strada incontrarono il conte Guido, il conte Nicolò, lo Sforza, il capitano Tossignano e altri, i quali informarono che la capitolazione aveva avuto luogo e che, secondo i patti, il conte Ludovico partirebbe fra tre giorni dallo stato ecclesiastico. La rocca sarebbe consegnata a Giovanni Francesco di Gambaro, governatore della moglie e tutore dei figli del Rangone, e non verrebbe ceduta ad alcun altro senza espresso comando del papa (1). Allora il vicelegato si vide in un bell'impiccio e comprese quanto si fosse ingannato credendo che il conte Guido fosse disposto a spinger le cose all'estremo contro il proprio fratello. D'altra parte il papa dichiarava subordinare ogni accordo alla consegna della rocca. Come fare? L'Ivrea buttò tutta la colpa addosso al Tossignano, che, trovandosi presso il conte Guido e sapendo che essi erano in viaggio alla volta di Roccabianca, non aveva impedito l'accordo. E, quasi quasi, proponeva di mozzargli la testa. A ogni modo suggeriva che si tentasse l'impresa nuovamente, servendosi del protonotario De Medici, cui potevansi dare, oltre ai 400 fanti del capitano Alessandro, quelli che aveva già il conte Guido e i cavalli dello Sforza. Escludeva solo il conte Nicolò, perchè cognato del Gambaro (2). Ma oramai l'impresa poteva dirsi per allora fallita e doveva passare un anno prima che fosse possibile condurla a compimento. Ed era già noto a

(1) Lettera del vescovo d'Ivrea al Ricalcato dei 6 giugno 1536, da Piacenza. *Ibid.*

(2) Lettere del vescovo d'Ivrea al Ricalcato, dei 6-8 giugno 1536, da Piacenza. *Ibid.*

tutti che il conte Guido, abbandonato il servizio del papa, erasi recato a Venezia (1).

I Rangone avevano fatto al papa un brutto tiro. Avevano assicurato la rocca e pensavano ora di giovarsi del vantaggio ottenuto per migliorar le cose loro. Così li vediamo ambidue a Venezia darsi da fare per accordarsi col re Francese (2) e nello stesso tempo brigare per tenere a bada i ministri papali. Monsignor Verallo, nunzio pontificio a Venezia, scriveva difatti in quel torno di tempo: « Il conte Lud. Rangone è qui in Venetia, et presentatosi a me et pregatomi ne faccia fede ad V. R. S., dove dice che starà sino ad tanto che ad N. S. piacerà. El conte Guido suo fratello ha toccato ch' io le scriva chel vorebe esser liberato di poter render la fede al S.or Giovan Fran.co Gambara poi che N. S. non si contenta de cap.li fatti sopra Rocca bianca; si come V. R. S. per una de sua fa intender al Gover.or di Parma » (3). Alla notizia di tali intrighi rispondeva il Ricalcato che il papa del conte Ludovico non faceva nessun conto (4). Ma questo non poteva esser detto sul serio, tanto più che di continuo giungevano a Roma notizie di movimenti delle truppe belligeranti e preghiere dei municipi per aver armati a difesa contro eventuali attacchi, almeno per non esser da meno dei reggiani e dei modenesi (5), e ben presto si seppe come il conte Ludovico si fosse recato nuovamente nei dintorni di Roccabianca e il conte Guido alla Mirandola (6).

(1) Minuta di lettera del Ricalcato al vescovo di Faenza, nunzio in Francia, del 20 giugno 1536. *Ibid.* — Vedi anche: Giovanni Guidiccioni. *Opere nuovamente raccolte e ordinate a cura di* Carlo Minutoli. Firenze, Barbèra, 1867. Vol. II. pag. 14.

(2) Già il vescovo di Faenza ne avvertiva il Farnese, ai 26 giugno 1536, da Lione; e più tardi il Verallo da Venezia informava che il conte Guido si era accordato con re Francesco. — Lettere dei summentovati al Ricalcato. *Mss.* nell' *Archivio di Stato in Parma.*

(3) Lettera del Verallo al Ricalcato dei 14 luglio 1536, da Venezia. *Ibid.*

(4) Minuta di lettera del Ricalcato al Verallo dei 6 agosto 1536, da Venezia. *Ibid.*

(5) Lettere degli « Antiani presidenti alla Rep.a di Parma » al Ricalcato, dei 2, 8 e 11 agosto 1536; e lettere del protonotario De Medici dei 6 e 8 agosto, da Parma. *Ibid.*

(6) Lettera citata del De Medici degli 8 agosto. *Ibid.*

La invasione degli imperiali in Provenza e in generale i fatti di guerra di questo tempo fecero trascurare alquanto l'impresa. Ma fu per poco. Il conte Ludovico trattava nello stesso tempo con tutti, ma più cogl' imperiali, cui vedeva il papa propendere in certo modo, e per quella via sperava influire sulle decisioni papali. E in verità teneva in gran pensiero i ministri del pontefice, non solo per le insolenze, che commetteva, ma anche, e forse più, per le voci, che metteva in giro, di aiuti prossimi, di sussidi, di alleanze, etc., per modo che un bel giorno il vescovo d' Ivrea scriveva addirittura: « Et ho che il conte Ludovico è accordato con lo Imperatore ». E lo stesso giorno rincarava la dose scrivendo ancora: « Hieri il S.or Conte Paolo Scotto mi disse che uno qual veniva da Roccabianca, gl' ha referto che il conte Lud.co ha hauto a dire che gl' è d'accordo con lo Imp. et che S. M.tà ha lasciato le cose sua in protectione del Marchese del Vasto, con fargli intendere che stia de bono animo, che non solamente gli defenderà Rocca bianca, ma ogni altra cosa. Questa mattina poi ho hauto di bono loco, che dello exercito Ces.reo si smembrano mille fanti per mandargli alla volta di questi contorni, et una persona di conto sendo domandato dove haveano a ire disse che questa era quella volta che si leverieno li pidocchi da cercho (?). Pur se tal cosa è vera si ha da presumere che più presto debbino venire a Roccabiancha che altrove, perchè mille fanti non sono habili nè a Parma nè a Piacenza » (1).

Il protonotario De Medici non la prendeva tanto tragicamente, ma non potrebbe dirsi che vivesse tranquillo. Scriveva al cardinal Caracciolo, governatore di Milano per l' imperatore, e nello stesso tempo a Cremona e a Casalmaggiore, donde il Rangone traeva fomento principale, e si raccomandava al proprio fratello, che era agli stipendi imperiali, perchè ne facesse parola al marchese del Vasto (2). Ne riceveva risposte rassicuranti (3). Ma oramai la qui-

(1) Lettere dell' Ivrea al Ricalcato dei 23 novembre 1536, da Piacenza. *Ibid.*

(2) « Quanto al Conte Lud.co se nè Franza, nè l' Imperatore se ne Impaccia, io non l' estimo molto ». Lettera del De Medici al Ricalcato dei 24 novembre 1536, da Piacenza. *Ibid.*

(3) Il cardinal Caracciolo scriveva ai 26 novembre 1536 da Milano al De

stione erasi ingarbugliata molto di più. Pier Luigi Farnese aveva nel Parmigiano alcuni cavalli, lasciativi forse nel suo ritorno da Genova, dove era andato ad abboccarsi coll'imperatore, reduce dalla spedizione di Provenza [1]. Il Rangone, colta l'occasione, li svaligiò e pare cercasse poi dare a intendere di averlo fatto perchè li riteneva francesi. Il De Medici ne fu sdegnato oltre ogni dire. « Se è concio con l'Imperatore — scriveva al Ricalcato — a sua posta, che vadi in Campo a servirgli et che dica che questi cavalli fussero francesi, che ha da fare lui a impacciarsi nè de Francesi nè de Todeschi su quel di Su. S.tà oltra che era publico, che stavano ad instantia del Ill.mo S.r Pierluigi? » [2]. Io credo di non andar lungi dal vero supponendo che questo fatto abbia avuto influsso sull'incarico dato a Pier Luigi qualche mese dopo.

Intanto Paolo III deliberava far occupare Zibello. D'incarico del De Medici recavasi a Roccabianca, per comunicare il breve al Rangone, Alessandro Landriano col capitano Corsetto luogotenente di Camillo Campagna. Costoro fecero il loro officio « con buon cuore e diligentia, pingendoli il Paradiso e lo Inferno » e furono anche ascoltati con tanta « pacientia del mondo ». Ma nel fatto non riuscirono a persuadere il Rangone, il quale anzi, vantando il favore che diceva godere presso l'imperatore e offerte del conte Guido, mostrava « lettere tenea dalla corte ces.a le quale li prometteano non mancho grado di quello tenea lo Ill.o suo fratello con il Chr.mo volendosi accomodare con la M.tà Ces.a e quella sera medema li giunsi un m.r Colla da Benivento napolitano qual afirmò il S.r Marchese del Guasto havere hauto comiss.e da S. M.tà di stabilir il caso suo » [3]. Bisognava adunque ricorrere alle armi.

Medici che farà che i sudditi milanesi non vadano ad ingrossare il Rangone, perchè « questo e de diretto contro la volontà della Ces.a M.tà quale per l'osservantia porta a Su. Beat.ne desidera che li subditi di questo suo Stato, in tutto quello si po' facciano servitio alle cose di Sù S.tà et non danno ». [in copia]. *Ibid.*

(1) « S. Ex.a si fermò hieri qui et forsi ci starà anco oggi, et è alleggiata in casa del Sig.or Gio. Franc.o Sanseverino parente suo ». Lettera del vescovo d'Ivrea al Ricalcato del 20 novembre 1536, da Piacenza. *Ibid.*

(2) Lettera del protonotario De Medici al Ricalcato, dei 24 novembre, da Parma. *Ibid.*

(3) Lettera di Alessandro Landriani al Ricalcato, del 29 novembre 1536, da Parma. *Ibid.*

E il capitano Alessandro Tommasoni da Terni prendeva possesso di Zibello sull'entrar del decembre. Ludovico fece la voce grossa e anche il conte Guido, il quale, sotto pretesto che sua moglie, residente a Zibello, fosse stata maltrattata, minacciava di interporre l'autorità del re Francese. Nello stesso tempo Ludovico induceva il cardinal Caracciolo e il marchese del Vasto a scriverne al papa. Ma tutto inutilmente. Anzi il De Medici tentò persino di far arrestare la moglie del conte Ludovico (1).

Con questi fatti chiudevasi l'anno 1536. Senza dubbio, non meno che a Parma e a Piacenza, desideravasi a Roma di liberarsi una buona volta di tal impiccio. Ma le difficoltà risorgevano da tutte le parti, a ogni piè sospinto, per l'astuzia e le larghe aderenze dei Rangone. A toglier ulteriori pretesti si ricorse all'espediente di far condannare a Roma giudizialmente il conte Ludovico, il che ebbe luogo sull'entrar del nuovo anno 1537. E però il De Medici già ai 15 gennaio annunziava che, essendo avvenuta la condanna, non tarderebbe a pubblicare una taglia sul Rangone. D'altra parte da Roma commettevasi all'Ivrea di processare come falsi i testimoni, che il conte Ludovico aveva presentato a sua difesa (2). E tuttavia costui ancora sullo scorcio del gennaio mostravasi animato da novella speranza e ingrossava sempre, dandogliene forse occasione il passaggio di alcune truppe imperiali (3).

(1) Lettere del capitano Alessandro Tommasoni di Terni al Ricalcato, del 19 dicembre 1536, da Parma; di Ludovico Rangone al vescovo d'Ivrea [in copia] dei 22 e 27 dicembre, da Roccabianca; del conte Guido al vescovo d'Ivrea dei 30 dicembre 1536, da Pinerolo. *Ibid.* — Pare che al Marchese del Vasto siano state fatte rimostranze, perchè in una sua lettera [in copia] all'Ivrea del 15 gennaio 1537, dichiara di non volerne più sapere di quella quistione, poichè si vede mal giudicato. Egli aveva cercato di far da mediatore.

(2) È notevole il fatto che neanche l'Ivrea potè sottrarsi al sospetto che in qualche modo favorisse il Rangone. Ecco difatti che cosa egli scriveva al Ricalcato in data 7 febbraio 1537: « Mando a V. S. qui alligata la condannatione et processo, che ho fatto contro alli testimoni falsarij del Conte Lud.co Rangone, per vigor della comissione datami dall'Ill.mo S.or senatore di Roma al quale prego li faccia consignare. E a questo può V. S. cognoscere s'io tengo la protectione del conte predecto se non quanto convene a l'honore et servitio di S. B.ne ». *Ibid.*

(3) Lettere del protonotario De Medici del 1 e 5 febbraio 1537 al Ricalcato, da Parma. *Ibid.*

III.

A tal punto era la quistione quando Pier Luigi Farnese fu nominato Gonfaloniere e Capitano Generale di Santa Chiesa.

Sarebbe andar troppo lungi dal vero supporre che la impresa di Roccabianca determinasse questa nomina. Ma che il desiderio di togliersi quel pruno dagli occhi concorresse almeno a farla affrettare, mi pare sia dimostrato dall' insieme degli avvenimenti di questa epoca. Del resto già da tempo Pier Luigi aspirava a quell' ufficio, riguardandolo forse come scala a dignità maggiori, e per ottenerlo aveva cercato di influire in tutti i modi sull'animo del papa. Così il Guidiccioni, nunzio in Ispagna, quando già la nomina aveva avuto luogo, ma da lui era ancora ignorata, scriveva al papa da Valladolid ai 27 febbraio 1537: « Ricordo a Vostra Santità che non tardi più a dare il bastone al signor Pier Luigi, acciò che non stia senza titolo onoratissimo, fino a tanto se li provveda qualcosa; e questi tempi che corrono, e la venuta del turco par pure che necessariamente lo righiegghino » (1).

E lo stesso Carlo V, sia che desiderasse vedere sodisfatto in qualche modo l'ambizioso figliuolo del papa, sia che vi si lasciasse indurre dalle insinuazioni del Guidiccioni, o di altri, aveva confortato Paolo III a mandare Pier Luigi nelle provincie parmigiana e piacentina, per ridurre il paese alla quiete (2).

I documenti non ci dicono la data precisa della nomina di Pier Luigi a Gonfaloniere. L'Affò fissolla al principio di febbraio

(1) GIOVANNI GUIDICCIONI. Op. cit., I, pag. 115. — Il cardinale Farnese fece innalzare a Caprarola un palazzo, ornato di pitture, che illustrano molti fatti pubblici. Tra gli altri dipinti va notato quello rappresentante Pier Luigi Farnese, che riceve il bastone del comando. Vedi: VASARI. *Le Vite dei più eccellenti Pittori* etc., nell' edizione milanese dei Classici, il Tomo XIII a pag. 313.

(2) Vedi: *Collections de documents inédits sur l' Histoire de France.* I ser., II, 494, citato dal Ronchini in nota a una lettera 10 novembre 1536 del Guidiccioni al Ricalcato. Op. cit., II, 64.

del '37, sulla scorta di una delle « Rivoluzioni » già ricordate (1). E in verità essa non ebbe luogo più tardi del 2, perchè in questo giorno il Ricalcato ne dava notizia al De Medici (2). Le lettere di questo tempo ci attestano poi chiaramente la stretta relazione di quel fatto coll'impresa di Roccabianca e quanta importanza vi attribuissero i ministri papali di quei paesi. Certo è sfacciata adulazione la volata poetica di uno di essi, che scriveva: « La venuta di Sua Ex. l'aspettiamo come fano li Ebrei el Messia » (3). Ma si avvicinava molto al vero chi invece scriveva: « Se aspetta con desiderio lo Ill.mo S.re Pier Luigi, che darà compimento al tutto » (4). E molto modesta e sensata era la risposta del De Medici alla comunicazione della nomina e della prossima andata del Farnese a Piacenza. « Per tutti li respetti — scriveva egli — me pare che se debbia accelerare la venuta de lo Ill.mo S.re Pierluise in qua, che sarà di gran sicurezza a questa cità in questi tempi.... et desidero assai la sua venuta qua, quale darà authorità, et più celere expeditione alle cose di Roccab.ca et con li mille fanti che la scrive, artigliaria et monitione sufficiente spero in Dio, che in dui o tre mesi, et forsi anchora più presto ne vedaremo il fine, anchora che in queste cose di guerra non se possi dare determinata certezza » (5). Da quel momento le istanze dei ministri per affrettare l'andata del Farnese e le preghiere di mandarlo ben fornito di armi sono continue. È certo dunque che, come a Roma si riteneva necessario che Pier Luigi

(1) Vedi pag. 152.

(2) « Scrivendo ho havuto la sua di ij. et me allegro molto, che lo Ill.mo S.re Pier Luigi mio S.re habbi havuto quello grado che tanto tempo fa meritava ». Lettera del protonotario De Medici al Ricalcato, degli 8 febbraio 1537, da Parma. *Mss.* nell'*Archivio di Stato in Parma*. — Un documento dell'*Archivio concistoriale* del Vaticano, citato alla nota 3.a pag. 119, vol. II dei *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, testè pubblicato (Gotha, Perthes), dà il 31 gennaio come data della nomina.

(3) Lettera del capitano Alessandro Tommasoni al Ricalcato, dei 23 febbraio 1537. *Ibid.*

(4) Una lettera senza firma in data 28 febbraio 1537. *Ibid.*

(5) Lettera citata del protonotario De' Medici al Ricalcato, degli 8 febbraio 1537. *Ibid.*

assumesse la direzione di quella impresa, così a Parma e a Piacenza si sperava di condurla a buon fine coll' opera sua.

Ma il nuovo Gonfaloniere non poteva mettersi in viaggio tanto presto come si desiderava. Le condizioni politiche dell'Italia in quel tempo si erano molto ingarbugliate per il mutamento seguito a Firenze. I Farnese miravano con occhio cupido alla Toscana e vegliavano a trar vantaggio da ogni circostanza. Ed è noto che Pier Luigi, subito dopo la uccisione del duca Alessandro De' Medici, d'intesa con B. Valori, aveva tentato di impossessarsi della fortezza nuova di Pisa, corrompendone il castellano, per mezzo di un suo cancelliere (1). Se un viaggio per gli Stati pontifici del Capitan Generale della Chiesa, accompagnato da buon nerbo di milizie poteva giovare per trovarsi pronti a ogni evenienza rispetto alla Toscana, la faccenda presentava tuttavia le sue difficoltà. D' altra parte il papa e i suoi desideravano disporre le cose in modo che Pier Luigi ne uscisse con ogni onore. Il suo doveva essere come un viaggio trionfale per lo Stato ecclesiastico, coronato dall' abbassamento del più audace e pertinace vassallo, che osava sfidare l' autorità papale. Doveva metter ordine e quiete nei vari paesi, ma anche abbagliare le popolazioni, far rifulgere la magnificenza e possanza di casa Farnese e circondarla di nuova aureola (2), specialmente per quello dei suoi, al quale Paolo III, come al prediletto, auspicava e, per quanto era in lui, preparava alti destini. E forse si pensava di spingere intanto il Rangone agli estremi e ridurre Roccabianca in modo che il compimento

(1) B. Varchi. Op. cit., III, 257. Confr. anche: L. A. Ferrai. *Cosimo de' Medici duca di Firenze.* Bologna. Zanichelli, 1882. Pag. 19-20.

(2) Questa era la preoccupazione costante di Paolo III, al quale pareva che il figliuolo non facesse in ciò a bastanza. Così nel poscritto di una lettera di Pier Luigi al Ricalcato dei 3 giugno 1537, da Faenza, si legge: « Manderò a V. S. la lista dei gentilhuomini che tengo et conoscerà N. S. se la servo fedelmente, et se posso tener più gente senza mio gran danno ». Sventuratamente questa lista non mi è riuscito trovarla nel *Carteggio Farnese.* — Più tardi, al tempo dell'impresa di Camerino, il cardinal Farnese scriveva in data 26 decembre 1538 a M. Giulio De' Grandi: « S. S.^{tà} vole principalm.^{te} avverta S. Ex.ª per mettersi come generale più a risico lei, che niuno altro, dovendo acquistarne o perpetua gloria, se l' impresa succede bene, o se al contrario il contrario ». *Mss.* nell' *Archivio di Stato in Parma.*

dell' impresa non dovesse presentare gravi difficoltà, anzi aver luogo subito dopo l' arrivo del Gonfaloniere.

La partenza di Pier Luigi da Roma fu fissata a dopo le feste di Pasqua. Il ritardo poteva essere ben giustificato dal fatto che proprio allora egli era stato scelto a trattare della composizione di certe controversie, esistenti tra il papa e il duca di Ferrara Ercole II, le quali per altro solo molto più tardi poterono essere composte ([1]). Intanto il papa, per dare maggior lustro e decoro al nuovo vessillifero della chiesa, gli donava la città di Castro, pertinenza dello Stato pontificio, risarcendo la Camera Apostolica colla città di Frascati. Quest' ultima aveva maggiore importanza e rendeva di più della prima, ma Castro era contigua ad altri possessi di Pier Luigi; e d' altra parte di lì a poco Paolo III la erigeva in ducato, donde il titolo di Duca di Castro, col quale fu designato Pier Luigi sino al 1545 ([2]).

([1]) Fr. M. Molza. *Poesie volgari e latine edite da* P. A. Serassi. Bergamo, Lancellotti, 1747-54. Vol. III, pag. 86 e segg.: lettera 36ª, datata da Roma, la prima Domenica di Pasqua del 1537. Affò, op. cit., pag. 22. — Su questa vertenza, oltre le notizie che dànno le lettere del Guidiccioni, op. cit., II. 150-161, esiste nel *Carteggio Farnesiano* una lunga lettera dei 21 marzo, di Antonio Romeo, agente estense in Roma, all' arcivescovo di Milano Ippolito d' Este, allora in corte di Francia. Il Romeo, informato l'Arcivescovo delle pratiche fatte, soggiunge che Pier Luigi « se ben partirà come dice di fare fatti li tre giorni di Pasqua, dice però che la cosa resterà in mano dell' Archinto ». Mons. Archinto era governatore di Roma, come si ricava dalla stessa lettera. Però in altra lettera dei 3 aprile il Romeo scrive ancora: « Il Signor Pier Luigi, che havea detto di voler partire domani, non parte già, ma il suo secretario questa mattina mi ha detto, che non sa già il quando di certo, ma che sa bene che S. Ex. partirà tosto tosto et andrà per quelle terre de la chiesa et fino a Terracina ». *Mss.* nell' *Archivio di Stato di Parma.*

([2]) « Nel concistorio passato... fu data una città che si chiama Castro, non molto buona al S. Pier Luigi, ch' è de la chiesa di entrata di duecento trenta scudi, ma vicina al suo stato, in ricompensa de che N. S. diede alla cam.ª ap.ᶜᵃ Frascato che dicono esser di rendita de mille et duecento ». Lettera citata di Antonio Romeo del 21 marzo 1537. *Ibid.* — Di Frascati era prima investito Girolamo Estouteville. Vedi Muratori, *ad an.* — L' Affò op. cit., pag. 22, dice di aver visto la bolla, che eresse Castro in ducato, Porta la data del 19 maggio 1537.

IV.

Sulla fine di aprile, o sul principio di maggio partì finalmente il Farnese da Roma. Aveva istruzioni di ricondurre la quiete nelle città, pacificando le fazioni, che ancora si ammantavano dei pomposi nomi di Guelfi e Ghibellini, ed esaminare lo stato delle fortificazioni per avvisare ai mezzi di assicurare il paese da ogni sorpresa, specialmente lungo le coste, per i timori, che si avevano del turco. I documenti non ci danno la indicazione esatta delle forze che accompagnavano il Gonfaloniere. Ma testimonianze indirette ci assicurano che erano ragguardevoli (1). La sola sua guardia personale era composta di 24 tedeschi (2). E lo accompagnavano persone esperte e pratiche dell' arte delle fortificazioni. A ogni modo sappiamo che il Ricalcato, informando il protonotario De' Medici della missione affidata al Gonfaloniere rispetto a Roccabianca, annunziava che gli si sarebbero dati mille fanti, artiglierie etc. (3).

Adunque ai primi di maggio lo troviamo a Spoleto, dove chiamava a sè Giovan Gaspare Argulo governatore di Cascia per quistioni riguardanti la comunità cassiana (4). Quivi dal legato di Perugia ebbe notizia di disordini seguiti a Todi per una contesa tra i suoi soldati e i Todini. Ma egli non volle allora ingerirsi nella faccenda e pregò il legato di provvedere di sua autorità (5).

(1) « A dì 4 ditto [giugno] venne a Bologna el signore Piero Alovixo, fiolo de papa Paulo terzo, e vene a hore 21 tra le 22, in lunedì, e andava a Parma e Piazenza con asaissima gente ». Jacopo Rainieri: *Diario Bolognese*, pubblicato a cura di Olindo Guerrini e C. Ricci, nei « *Monumenti istorici pertinenti alle provincie delle Romagne* ». Bologna, 1887. Pag. 26.

(2) Lettera di Pier Luigi al Ricalcato, dei 26 giugno 1537, da Piacenza. Mss. nell'*Arch. di Stato in Parma.*

(3) Lettera citata del De' Medici al Ricalcato, degli 8 febbraio 1537, da Parma. *Ibid.*

(4) Lettera di Giov. Gaspare Argulo al Ricalcato, dei 10 maggio 1537, da Cascia. *Ibid.*

(5) Lettere del cardinal Grimano legato al Ricalcato, dei 10 e 25 maggio 1537, da Perugia. *Ibid.*

Evidentemente verso gli spoletini il Gonfaloniere voleva essere, o almeno mostrarsi piuttosto benevolo, perchè, anche riguardo a una seria vertenza tra spoletini e cassiani, pregò l' Argulo di soprassedere a trattarla sino a che egli fosse partito (1). Ma da Foligno mandò a Roma Pier Antonio Torello suo uditore, perchè intorno a quella quistione sentisse il parere e pigliasse gli ordini diretti del papa. La risposta fu che i castelli, intorno a cui si contendeva, venissero consegnati all'Argulo, che li terrebbe a nome della Chiesa, senza lasciarvi entrare nè cassiani, nè loro dipendenti. Per certo sacco poi, fatto a danno di quei del Poggio, un commissario speciale esaminerebbe la quistione per mettere in chiaro, se erasi proceduto, o no, secondo giustizia. Pier Luigi comunicò tutto all' Argulo o agli spoletini, e questi non si opposero alla consegna prescritta, avendo avuto fede dal Gonfaloniere che gli ordini papali verrebbero eseguiti puntualmente. Ma, partito Pier Luigi alla volta delle Marche, l'Argulo introdusse nel castello di Terni i fuorusciti dipendenti e amici dei cassiani, di modo che i partigiani degli spoletini ne uscirono, per timore non avesse a capitar loro come agli uomini del Poggio. Alla nuova di questi fatti il Farnese scrisse a Roma con molto risentimento. « Di questo — diceva — io sento il maggior dispiacere del mondo, *conciò sia ch' io habbi preso questo assunto per levar fastidio a sua S.tà, et per rendere benivoli quei popoli* da' quali in ogni fortuna si può sperare commodo, et utilità, et hora ne segua il contrario, et io venga mancando in questo modo, per colpa d'un ministro, che attende solo all' interessi suoi, della fede mia, la quale mi è mo improverata da quelli di Spoleto, che si doglianno ragionevolmente in tal caso di me, et non d' altri, poichè ad istantia mia si sono contenuti di quanto si è fatto et pateno hora contra la promissione fattali da me che non li [si?] osserva » (2). E insistè perchè si restituisse tutto nello stato di prima. Ma ignoriamo qual fine ebbe poi la questione.

(1) « L' Ill.mo S. P. Loysi ha voluto ch' io soprаseda procedere contra spoletini fin che sua ex.tia era presente lì ». Lettera di Giov. Gaspare Argulo al Ricalcato, dei 17 maggio 1537, da Cascia. *Ibid.*

(2) Lettera di Pier Luigi Farnese al Ricalcato, dei 25 [o 29?] giugno 1537. *Ibid.*

Verso il 20 maggio giunse il Farnese ad Ancona e vi fu accolto con feste e molto onorato. A Roma, dove si era molto in pensiero per quella città, Pier Luigi aveva avuto ordine di studiar bene ogni cosa e proporre, o anche prendere i provvedimenti, che stimasse necessari. Egli vi si trattenne alcuni giorni visitandola insieme col governatore Stefano Colonna e ne acquistò la convinzione che bisognasse fornirla di milizia e di artiglierie. Pertanto mandò un suo uomo di fiducia a Ferrara per cavarne artiglierie, e nello stesso tempo pensò di raccogliere e fondere « rame et campane inutili che per la provincia se trovassero ». Ma più che in questa provvisione, ch' egli stimava « longa et debile », il Colonna sperava nella proposta di assoldare altri 400 fanti, fatta a Roma dal Gonfaloniere per suo suggerimento (¹). Il papa diede ordini che sodisfecero pienamente Pier Luigi (²). Il quale intanto aveva già ottenuto dal duca di Ferrara il prestito di alcune artiglierie, di cui il Ricalcato gli aveva fatto grande istanza. Esse giunsero ad Ancona nel giugno. Ma è notevole che l' Estense non volle accettare nessuna sicurtà da parte della Camera Apostolica, ma richiese un' obbligazione per iscritto da Pier Luigi (³).

(¹) « Et se S. S.^{tà} se resolverà che si faccino li quattro cento fanti detti, l' ex. del Sor Pier Luigi lassa qui per tal conto doi soi homini che haveranno la cura di far dette genti ». Lettera di Stefano Colonna al Ricalcato, dei 24 maggio 1537, da Ancona. *Ibid.* — Non mi pare fuor di posto riferir quì un passo della lettera, che Claudio da Corte, ingegnere incaricato di far eseguire i lavori ordinati per il porto d' Ancona, scriveva al Ricalcato ai 12 giugno 1537: « Sto zaffa de sto chapitanio fin so sta a Roma ma desfatto una barcha portava el tereno se evachuava nel porto dicendo: Volea far fuoco per alegrezza del Sor P.^{ro} Aluixe, nè sa visto fuoco nè barcha chome sano tuto el porto, non mi par le robe de la chamara vadano a sto modo ». *Ibid.*

(²) Lettera di Pier Luigi al Ricalcato, dei 3 giugno 1537, da Faenza. *Ibid.*

(³) « Horhora è gionto il Galletto [Mons G.B. Galletti era tesoriere di Romagna] da Ferrara, et per quanto egli mi dice, et l' huomo mio mi scrive, il Duca si è risoluto a prestar due cannoni, et quattro falconetti, ma non pare che sua ex. si contenti di pigliare in sicurtà il Galletto, ma pare che vogli più tosto un scritto da me, sotto pretesto ch'ella presti tale artigliaria a me, et non alla Camera, quantunque il medesimo huomo mio mi avvisi di havere per inteso questo da quelli secretarij, non già dalla bocca di sua Ex. ». Lettera di Pier Luigi al Ricalcato, dei 2 giugno 1537, da Ravenna. *Ibid.*

Dopo aver provveduto in tal modo alle cose pubbliche, ma nulla conchiuso per la pacificazione delle inimicizie private, il Gonfaloniere partiva da Ancona ai 25 di maggio alle ore sette per recarsi a Fano, dove giunse lo stesso giorno. E « montando a cavallo » scriveva esser bene « quelli anconitani tenergli l'ochio adosso per essere il loco importante, ma ancora e bene non desperargli » (1).

A Fano rimase Pier Luigi alcuni giorni (2), « servito sempre da' Magistrati, e trattato a spese pubbliche nel Palazzo Priorale colla sua nobile comitiva, dove era tra' primi Officiali il Conte di Pitigliano della casa Orsini » (3). Ma sventuratamente nel *Carteggio Farnese* non si trova alcun documento riguardante la sua dimora in quella città, salvo una lettera del governatore al Ricalcato, dei 4 giugno successivo, nella quale, dopo le lodi per quel che il Farnese operò durante il suo soggiorno a Fano, si legge: « Per l' altre mie dissi a V. S. ch' havendo tutto quest' anno travagliato per condur la pace tra questi arrabbiati parciali et trovandomi haver già levato la maggior parte delle difficoltà che v' erano occurrendo la venuta dello Illmo Sor Pier Luigi mi è parso che sia conveniente dare quest' honor a Sua Ecc. ch' essi partiali ritornino alla pristina benvolentia col meggio et autorità di sua Eccell.^{a} cosa ch' io penso non possi farce che non sia di piacer grande per più rispetti a sua Sta » (4).

(1) Lettera di Pier Luigi al Ricalcato, dei 25 maggio 1537, da Ancona. *Ibid.*

(2) « Hora si trova [Pier Luigi] in Fano, dove arrivò heri et domane si aspetta qui con molta iubilatione di questo popolo ». Lettera dell' uditore Niccolò Farfaro al Ricalcato, dei 26 maggio 1537, da Rimini. *Ibid.*

(3) P. M. Amiani. *Delle Memorie storiche della città di Fano*. Fano. Leonardi, 1751. Vol. II, 148.

(4) Lettera del Governatore di Fano al Ricalcato, dei 4 giugno 1537, da Fano. *Mss.* nell' *Archivio di Stato in Parma.*

V.

È fama che Pier Luigi Farnese, durante il suo soggiorno a Fano, abbia commesso un turpe delitto sulla persona del vescovo eletto di quella città, Cosimo Gheri pistoiese, giovine ventiquattrenne, bello della persona, d'animo purissimo, e molto noto e caro ai migliori uomini di quel tempo per la non comune dottrina e la santità della vita. Il fatto e le circostanze, in cui sarebbe accaduto, sono noti anche troppo, più che per la narrazione di coloro che prima ne discorsero, per la commovente eloquenza, di cui va adorna la narrazione del Botta (1).

I nemici e denigratori dei Farnese non avevano, in verità, tardato a trar vantaggio da quella voce, per sferzare il pontefice e i suoi parenti. E Pasquino, alla sua volta, aveva subito dato la mano agli avversari politici di Paolo III, quali furono sempre gli Spagnuoli, non ostante la parentela dell'imperatore coi Farnese e le momentanee alleanze e le esteriori manifestazioni di buon accordo (2). Intanto il racconto particolareggiato di Benedetto Varchi,

(1) Carlo Botta. *Storia d' Italia continuata da quella del Guicciardini*, etc. Libro terzo. Dell'edizione torinese, Luigi Arnaldi, 1853, pagg. 255-60.

(2) Tra le Pasquinate oscene si può ricordare, oltre quella intitolata: Aesquillus P. *Epistola de morte Pauli III Pont. Max. deque iis quae ei post mortem eius acciderunt* (Placentiae. 1549). l'altra, forse contemporanea al viaggio di cui discorriamo, che il dott. Emilio Costa pubblicò nella Rassegna Emiliana (I, 358. Modena, 1888) di su il codice N.° 1058 della Biblioteca Parmense (il quale per altro non è dell'Affò, ma di Pietro Casapini). Essa comincia con questi versi:

M. — Dimmi, Pasquin, et non hauer uergogna
Doue n' è gito a starsi questi mesi
Il bugiaron stroppiato Pier Loysi
Da le podagre, il cancro e la rogna?
P. — Egli n' è andato a sonar la sampogna
Et far fracasso de . . . . bolognesi, etc.,

e continua di questo passo con un crescendo maraviglioso. Trovo poi nello stesso codice, al fol. 65 t.°, i seguenti versi, attribuiti al Tansillo:

benchè non ancora l' opera sua fosse stata messa a stampa, era raccolto e riassunto dal Tuano e dal Belcaro nel sobrio ed elegante latino delle loro storie [1]. Venute poi alla luce, nel 1688 [2] l'orazione contro Pietro Paolo Vergerio, vescovo di Capodistria, attribuita a

E 'l primo uomo che sarà sì altiero
Che penserà trattarmi da Forlanò
In rubarmi un susino, un fico, un pero,
Io fo preghiera a Dio che incappi in mano
Allora allora di quel cavaliero
Che . . . . al vescovo di Fano.

Tra le politiche ha un certo valore il « Dialogo tra l'anima di Pierluigi Farnese Duca di Parma e Piacenza e Caronte nel passar la barca di questa all'altra vita. Romæ. apud Parochianum in foro bulgensi anno 1549. Pauli III quinto decimo. Sub correctione », scritto a imitazione di Luciano e molto diffuso in copie manoscritte. La Parmense ne possiede un esemplare (cod. 963); un' altro mi fu favorito dal dott. Costa, che di cuore ringrazio. Ma nessuno. mi pare, ha notato che esso è la traduzione, non sempre fedele, di un lavoro spagnuolo. intitolato: « Don Diego Hurtado de Mendoza: *El Diálogo entre Caronte y el Ánima de Pedro Luis Farnesio, hijo del Papa Paulo III.* Madrid, Rivanadeyra, 1855 ». L' originale spagnuolo fu composto nel 1547, subito dopo l' uccisione di Pier Luigi. Ecco i passi dove si accenna al vescovo di Fano. I: Antes, segun me dijo un obispo, mozo de buen gesto, que tú martirizaste diabólicamente pocos años há » (p. 3). II: No sabes que está allá el pobre obispo de Fano? (p. 5). III: Estos son los cardenales que atosigaste, y el obispo de Fano que tan torpemente martirizaste (p. 7).

[1] I. A. Thuani. *Historiarum sui temporis* etc. (*Aurelianae*, 1626). Scrive questo Autore nel libro IV: Quem (Pier Luigi) alioqui sua vitia summe invisum reddebant, recenti adhuc Cosmi Gerii episcopi Faventini (quest' errore è ripetuto in tutte le edizioni) memoria, quem primo frustra blanditiis tentatum, ad extremum, specie colloquii, in secretius cubiculum sevocatum, ope servorum, quamlibet renitentem. per vim compresserat; unde ille ex moerore animi paulo post decessit. (Tomo I, pag. 130). Vedi anche: F. Belcarus. *Rerum gallicarum commentarii* etc., pubblicati, dopo la morte dell' Autore, la prima volta a Lione nel 1625. Il Belcaro accoglie anche la versione del veleno, scrivendo: « Alij ne de vi sibi facta apud Cæsarem quereretur, veneno sublatum produnt. » [Lib. 25, N.° 4, a pag. 795].

[2] Menage. *Anti-Baillet*, etc. Paris, 1688. Il Menage ebbe dal Magliabechi una copia dell' orazione dall' autografo, che è al N.° 61, cl. XXXIV dei Mss. Magliabechiani. Vedi: Bayle. *Dictionnaire historique*, lettera V, nota K [Tomo IV, pag. 435 della 5.ª edizione, Amsterdam etc., MDCCXL]. Vedi anche: L. A. Ferrai. *Della supposta calunnia del Vergerio contro il Duca di Castro.* (Arch. Stor. per Trieste Istria e Trentino, Anno 1882), a pag. 3 dell' edizione separata.

Monsignor della Casa, e nel 1721 la prima edizione della *Storia Fiorentina* del Varchi, colla falsa data di Colonia ([1]), si accese una polemica lunga e aspra, prolungatasi dopo sino quasi ai nostri giorni. Gli eruditi si divisero in due schiere: da una parte quelli che ritennero vero il fatto ([2]), dall' altra quelli che lo dichiararono una calunnia ([3]). Così, per dare un esempio, mentre Apostolo Zeno, premesso che avrebbe voluto « che di quella turpe ed infame azione di Pier Luigi, o vera o falsa che fosse, non si fosse mai fatta parola » e che egli non ci credeva, soggiunge: « È facile, che que' due Istorici Fiorentini (Varchi e Segni) siensi lasciati trarre a metterlo in carta. per far la corte al Duca Cosimo lor Signore, che era nemico capitalissimo del Farnese » ([4]), le *Novelle letterarie fiorentine*, riportando il giudizio primo del Tiraboschi (VII, II, 263), parlano di « chi vedde in *Roma* nel 1726 un' antica copia della Bolla di Paolo III assolutoria di *Pier Luigi*, ed un diario del tempo di detto Pontefice, in cui veniva lungamente

([1]) B. Varchi. Op. cit., pag. V. — Tiraboschi. *Storia della Letteratura Italiana,* VII, II, 261. — La Storia del Segni vide la luce nel 1713 colla falsa data d' Augusta.

([2]) Cfr., oltre i citati Varchi, Segni (lib. XI), Tuano, Belcaro e Botta, principalmente: I. G. Schelornii. *Apologia pro P. P. Vergerio episcopo iustinopolitano adversus Ioannem Casam archiepiscopum beneventanum.* (Ulmæ et Memmingæ, MDCCLX); e *Amoenitates literariae.* (Francofurti et Lipsiæ, 1725); Novelle Letterarie Fiorentine (anno 1778, col. 806-7); I. Affò, Op. cit., pag. 23 e segg. — Si può aggiungere il Tiraboschi, il quale, mentre nel Tomo VII, II, 263, pubblicato nell'anno 1778, seguendo il Poggiali, si pronunziava contro il racconto del Varchi, nelle aggiunte e correzioni, che formano il Tomo IX, pubblicate nel 1781, a pag. 167 scrisse: « Il ch. Padre Affò mi ha avvertito, che pe' documenti da lui veduti, l' eccesso commesso da Pier Luigi Farnese sulla persona del vescovo di Fano sembra a lui che debba ammettersi come certo ».

([3]) Cfr.: Poggiali. Op. cit., IX, 228-9; P. M. Amiani, Op. cit., II, 149-50. D. M. Manni, *Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi dei secoli bassi,* (Firenze, 1740) Tomo VIII, sigillo III, pag. 86-90; A. M. Quirini, nelle *Epistolae*, R. Poli (Brixiae, 1844-57) a pag. CXXIV del vol. II; Apostolo Zeno, *Lettere,* (Venezia, 1852), nella lettera 13 gennaio 1744 (more veneto. ossia 1745) al cardinal Quirino a Brescia, vol. III, pag. 296; Morandi. *Monumenti di varia letteratura tratti dai Manoscritti di Monsignor* Ludovico Beccadelli *Arcivescovo di Ragusa* (Bologna, 1797-1804) Vol. I, pag. 192 e segg.

([4]) A. Zeno. Op. cit., lettera citata.

narrato il fatto, ed il rumore che risvegliò nel pubblico » (1). Un mezzo secolo fa, Lelio Arbib, nella sua edizione del Varchi, risollevò la quistione, schierandosi a favore del Farnese (2); e poco dopo Luciano Scarabelli pubblicò un documento dell'Archivio Mediceo, riguardante una tentata violenza di Pier Luigi sulla persona di un servitore del cardinal di Ferrara (Salviati), come schiarimento e comento di un passo della Storia inedita di Pietro Nores intorno alla guerra di Paolo IV contro gli Spagnuoli (3). Vi accennò anche il compianto Amadio Ronchini nel 1877 (4). E finalmente la rimise in onore nel 1882 il ch. professore L. A. Ferrai (5).

Il Ronchini, ricercando la ragione per cui Monsignor Ambrogio Ricalcato, segretario intimo di Paolo III, dopo aver goduto alcuni anni la piena fiducia e confidenza del papa e trattato gli affari più delicati e gelosi della Segreteria Apostolica e di casa Farnese, a un tratto sulla fine del '37 fosse carcerato, processato e più tardi lasciato morire quasi nella miseria, sospettava che ciò potesse essere accaduto per aver il Ricalcato comunicato al Vergerio ciò che a lui doveva certo esser noto del fatto di Fano. E in merito del fatto stesso, benchè non si dichiarasse esplicitamente, lasciava intendere d'essere più propenso ad ammetterlo come vero che non a respingerlo come falso (6).

(1) Novelle Letterarie Fiorentine, loc. cit.

(2) La edizione dell'Arbib fu pubblicata negli anni 1843-44, e le sue osservazioni sono in nota al libro XVI (vol. III, pag. 377-97). Il Milanesi, nella edizione già citata, lo seguì in tutto, corrette alcune inesattezze (vol. III, pag. 271-73).

(3) Archivio Storico Italiano. Serie I, Tomo XII, pag. 263, in nota (Firenze, 1847). Il documento fa parte del « Carteggio di Pier Francesco Riccio », filza I, inserto 1540.

(4) A. Ronchini. *Monsignor Ambrogio Ricalcato.* Negli « Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie dell'Emilia ». Nuova serie, II, 69-79 (Modena, Vincenzi, 1877).

(5) L. A. Ferrai. *Della supposta calunnia* etc., già citata. Cfr. anche il *Processo di P. P. Vergerio* negli *Studi Storici* dello stesso Autore (Verona, Drucker, 1892). — Anche l'Odorici nella sua *Congiura piacentina* etc. ammette come vero il fatto, ma non adduce nessun nuovo argomento a sostegno della sua opinione.

(6) In una nota a pag. 75 dell'op. cit., il Ronchini, riporta il seguente passo d'una lettera del Governatore di Fano al Ricalcato, dei 25 settembre 1537

Il prof. Ferrai ignorò il lavoro del Ronchini e la pubblicazione dello Scarabelli. Ma rinvenne anch' egli il documento, prodotto da quest' ultimo, e inoltre un raro opuscolo, ignoto ai più accurati cataloghi delle opere vergeriane, esistente « nella ricca collezione di opere di polemica religiosa, che il Conte Luigi Guicciardini ha donato alla Biblioteca Nazionale di Firenze » ([1]). In questo opuscolo il Vergerio, non solo si difende da altre accuse. rivoltegli dai cortigiani papali, ma anche da quella di aver diffusa la notizia del fatto di Fano: e, dopo aver affermato di averne parlato una sola volta in un libro noto, ma non pubblicato, ripete la narrazione. La quale è notevole per il particolare che forse il Gheri morì tre giorni dopo il fatto di veleno, *nam in acerbissimo suo dolore imprudenter effutiverat, se ad Caesarem iturum conquestum de tam atroci iniuria* ([2]). D' altra parte nell' orazione attribuita al Della Casa, composta probabilmente verso il 1550. si ammette che *fabula illa* era nota a tutti, e il Vergerio vien rimproverato, non di averla inventata, ma che egli solo abbia osato scriverne ([3]). Quanto poi al documento nuovo, pubblicato dal Ferrai dopo lo Scarabelli, esso è una lettera di Marco Bracci, cancelliere di Giovanni dell' Antella, allora oratore fiorentino a Roma, a Ugolino Grifoni. In esso si legge che il servitore del cardinal di Ferrara, da Pier Luigi perseguitato per turpi fini, « havendo ancora la caccia drieto, prese per expediente più presto

(un giorno dopo la morte del vescovo Gheri): « Non mancherò di favorire cum ogni industria questa fameglia del Reverendo Vescovo morto. il quale certo era tanto da bene che *m' havea preso et legato a suo modo*: et tanto più volontieri farò il de sopra, quanto che cognosco servire alla S. V. et al Reverendissimo Contarini. Messer Alessandro, presente ostensore, è molto bene informato di queste cose di Fano: però, accadendo. si potrà ragguagliare da lui compitamente ». Il Ronchini suppone che questo m. Alessandro fosse mandato a Roma al Ricalcato per informarlo a voce del fatto. Ma par strano che un segretario intimo del papa lasciasse passar quattro mesi prima di fare un passo tanto semplice, qual era quello di chiedere informazioni, per così dire, autentiche; e più strano ancora che il Ronchini, in quella frase. comune nel cinquecento e di ovvio senso, veda quasi una abbominevole allusione!

([1]) L. A. Ferrai. Op. cit., pag. 5.

([2]) *Ibid.*, pag. 6.

([3]) G. Della Casa. *Opere*. Ediz., cit., IV, 233.

voler morire di cascata (saltò a terra da una finestra) che *come il povero vescovo di Fano* » [1]. Posto ciò il Ferrai conchiude: che il Vergerio, non che calunniare, raccontò cose note; e il Varchi potè raccogliere anche i piccoli particolari dagli amici suoi Francesco Campana e Ugolino Grifoni, segretari del Duca Cosimo, i quali erano esattamente informati di tutto quello che si facesse, o dicesse nella Corte di Roma [2].

VI.

A dire il vero quistioni di tal natura, se dànno molto filo da torcere agli studiosi, lasciano tuttavia sempre aperto l' adito alle sorprese, che può produrre un qualche nuovo documento. Però chiedo venia al benevolo lettore, se mi fermo ancora un tantino su questo argomento.

Anzi tutto, messe da parte la storiella del veleno, inventata di sana pianta dal Vergerio, e quella della bolla, che nessuno ha mai mostrata, o saputo dire dove si trovi, non credo sostenibile la ipotesi del Ronchini, almeno rispetto al vescovo giustinopolitano, perchè, se così fosse, non si spiegherebbe come la Corte Romana continuasse a favorire e adoperare quel prelato, anche dopo la disgrazia del Ricalcato. Per quel che riguarda l'Affò, la cui opera vide la luce molti anni dopo la sua morte, nel 1821, va notato che egli non sempre è stato della stessa opinione. Così, mentre nella *Vita* del Farnese, che si legge a stampa, tuona con grande indegnazione contro Pier Luigi e accoglie in tutto e rincalza con nuovi argomenti il racconto del Varchi, nella prima redazione di essa aveva scritto: « Io non sarò così ardito che voglia decidere intorno a questo punto dell' accaduto in Fano ». E poi, discorso della pretesa bolla di assoluzione e dei vizi di

(1) Archivio Storico Italiano, loc. cit. — L. A. Ferrai. *Della supposta calunnia* etc., pag. 12. — Ho sottolineate le ultime parole per richiamarvi sopra l'attenzione.

(2) L. A. Ferrai. Op. cit., pag. 11-13.

Pier Luigi, continuava con queste parole: « Ciò che più giova a liberar non già Pier Luigi, ma quell'ottimo e piissimo Vescovo dal vergognoso ed infame sacrilego attentato che contro di lui si pretende usato si è il dire che Pier Luigi fosse allora molto mal concio ed infermo come prova poi l'Amiani stesso, dal che certo appare che non doveva aver forza di adempiere l'empio suo disegno » ([1]). Che cosa indusse l'Affò ad accogliere la versione contraria, senza sussidio di nuovi documenti, e a ogni modo senza nemmeno indicarli? Si ignora ([2]).

Ma veniamo più particolarmente al fatto.

Prima d'ogni altro è manifestamente errata la data 23 giugno, che tutti, sull'autorità dell'Amiani, hanno accettata. I documenti, che ho già citati, e gli altri, che produrrò, mettono in sodo che Pier Luigi giunse a Fano il 25 maggio e non vi rimase oltre il 27 del mese stesso ([3]).

([1]) Cod. 1058 della Parmense, fol. 64. — Un altro esempio. L. Scarabelli, in nota alla pagina 7 della sua memoria: *L'ultima Ducea di Pier Luigi Farnese*, riporta di su il cod. 128 della Parmense un passo d'una lettera, che l'Affò scriveva ai 20 gennaio 1777 al Padre A. Mazza, del tenor seguente: « S'io dovessi decidere com'io la sento propenderei più al Varchi che ad ogni altro, tanto più che sento dalla sua aver tenuto lo stesso anche Tuano ». Ebbene nello stesso tempo l'Affò assicurava il Morandi (op. cit., I, 139) essersi persuaso del contrario per le ragioni da lui addottegli.

([2]) Forse l'Affò fondossi sopra un « Inventario de scritture nuove sollicitate et raccolte da Sebastiano Gandulfo sino a questo dì 25 d'agosto 1541 » esistente nella busta 1840-45 del « Carteggio di Pier Luigi Farnese » dell'*Archivio di Stato in Parma*. In quell'inventario si registra al N.° I « La bolla concistoriale dell'assolut.ª generale del Duca » e al N.° IV « La bolla per l'assolut.ª del Duca per certa quantità di sale forastiero venduto nel suo Stato, et per ogn'altro eccesso ». Ora l'elenco è in ordine cronologico rigoroso, e, mentre al II e III posto si registrano cose evidentemente anteriori al viaggio di Pier Luigi qual Gonfaloniere, il IV numero parè che non riguardi neanche esso fatti posteriori a quel viaggio. A ogni modo poi si tratterebbe sempre di una prova negativa e, mancando la bolla, ognuno nella parola « eccesso » può leggere quel che più gli aggrada. Vedi anche Affò. Op. cit, pag. 26.

([3]) Vedi a pag. 167. — È evidente quindi che il Ronchini mal si appose affermando che Pier Luigi conobbe a Parma nel maggio Bernardino da Torchiara detto il « Torchiarino », del quale disegnò subito valersi in non lontane occorrenze. Cfr. A. Ronchini. *Il Torchiarino da Parma*, negli « Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi » (Modena, Vincenzi, 1885) Vol. III, pag. 474.

Mi pare poi che non siansi tenute nel conto che meritano, e le notizie sullo stato di salute del Farnese, e quelle riguardanti il Gheri, che si possono raccogliere dalle sue lettere. Da documenti del tempo si rileva che Pier Luigi, partitosi da Ancona col disegno di tirar diritto sino a Cattolica, fu sorpreso da podagra a Sinigaglia e a stento potè trascinarsi sino a Fano, donde si partì non ancora guarito, per le continue premure, che gli giungevano da Parma e da Piacenza ([1]). D' altra parte il Gheri, che morì il 24 settembre, scrivendo al Beccadelli in data 20 agosto, dichiara esplicitamente essere stato con Pier Luigi la prima volta che il Gonfaloniere passò per Fano diretto in Lombardia ([2]). Adunque, se il fatto avvenne, dovè aver luogo tra il 25 e il 27 maggio. Ora ai 2 giugno, quando cioè, se il delitto fosse stato realmente commesso, il vescovo di Fano avrebbe dovuto sentirsi fisicamente e moralmente ancora sconvolto, egli scriveva all'amico Beccadelli una lunghissima lettera, piena di brio, di arguzie e di motti arguti, nella quale, dopo aver discorso di molteplici affari, pigliava commiato colle seguenti parole: « Questa sera, et a quest'ora s'inviò la fanteria nostra (la sua famiglia) a Brettine. Domani gli anderà il capitano (cioè il Gheri stesso). Spero che gli haveremo piacevole stanze. Da poi che non vi ho visto, non ebbi mai più causa de scrivervi assai *de rebus familiaribus et de multis aliis rebus,* di quel che hora ho. Ma io spero di havervi presto a vedere, et satisfare non solo al desiderio, ma anco al bisogno mio di parlare con voi » ([3]). E in altra lettera del 6 luglio, dopo aver confortato l' amico, dichiarando che non bisogna perire nè disperarsi, ma « godersi in questo exilio (la terra) quella speranza, la quale è non solo ottima mezzana a farci vivere quì, ma anchora sicurissima guida a ricondurci alla Patria » (il cielo), soggiunge: « La stanza di Brettine ci riesce ogni dì meglio, ancorachè io non la possa godere, come sarebbe mio desiderio, che tratto tratto sono rivocato a Fano da queste cure. Ma quando torno a Brettine non vi potrei dire quanto piacere che io gli trovi,

([1]) P. A. Amiani. Op. cit, II, 148.
([2]) Morandi. Op. cit., I, 337.
([3]) *Ibid.*, I, 313.

et come stia non solo allegro, ma exultante, et mi pare qualche volta troppo ..... ma il peggio è che io sto ancho allegro a Fano ancorachè io non habbia così causa, et veda molte cose, che mi dispiacciano ..... Ma le molestie c' ho a Fano, nascono parte da altro, et parte, et molto più dalla natura perversa di Giovanni » (un suo fratello) (¹). Come conciliare queste ingenue manifestazioni di un' anima tranquilla e contenta colla affermazione del Varchi che il vescovo morisse per la violenza materiale sofferta, « ma molto più per lo sdegno et incomparabil dolore che concepette nell' animo, fra lo spazio di quaranta giorni, ne' quali mai non si rallegrò » (²)? E si noti che questa lettera era, mi si passi l' espressione, ultra-confidenziale e doveva rimanere segretissima; e in essa il Gheri dà sfogo libero ai suoi sentimenti, biasimando senza sottintesi coloro che non vogliono attendere ad altro se non *carni et sanguini*, cioè a far grande la famiglia: nel che è chiarissima l'allusione alla politica dei Farnese. Una delle due, adunque: o il Gheri era dotato d' una forza di simulazione, non che rara, unica: o la sventura per cui lo si commisera, non lo aveva colpito.

Ma un altro passo della citata lettera del 20 agosto ha dato materia a discussione. A certe domande, come pare, insistenti del Beccadelli, il Gheri risponde: « A che fine mi domandate voi tanto delli soldati che son passati di qui? Non vi saprei dire gran fatto il nome d'altri che dell'Ill.ᵐᵒ Sig. Pier Luigi, il quale passò in Lombardia, e poi tornò come sapete: et il quale, quando passò di qui la prima volta, volle che io desinassi seco, et di poi il desinare fussimo noi due soli un pezzo assieme per lo trattamento della pace di Fano, benchè bisognò chiamare anche altri; ma di questo basta » (³). Alcuni suppongono che le domande del Beccadelli riguardassero la voce, già divulgata, dell'oltraggio sofferto dal vescovo, e che questi, rassegnato omai alla prossima morte e vergognoso di rivangare turpitudini, di cui era stato vittima, evitasse con quelle parole una risposta *ad hoc*. Ma con

(¹) *Ibid.*, I, 326-29.
(²) B. Varchi. Op. cit., III, 270 (Ed. Milanesi).
(³) Morandi, Op. cit., I, 337.

questa ermeneutica diventa molto più sospetto un passo di una lettera in data 18 giugno, nella quale il Gheri, rinnovato il desiderio di rivedere l'amico, esclama: « Quanto lo desidero! et alhora mi perdonerete s' io non vi scrissi di *quella cosa.* Ma non parliamo, che giusto, et christiano dolore mi turba troppo. Non me ne domandate più nelle vostre lettere, et non cercate niente di questo » ([1]). Certo, se possedessimo le lettere missive del Beccadelli, l'enigma sarebbe subito sciolto. Ma, anche senza di esse, è un fatto che la richiesta intorno ai soldati non può aver nulla di comune con ciò che è indicato dalla espressione *quella cosa;* perchè sarebbe strano che il Beccadelli, nonostante la energica proibizione dell' amico di più scrivergliene, avesse ripetuto a più riprese la stessa domanda, quantunque sotto forma diversa; e poi anche perchè, se la prima volta era stato esplicito nei termini usati (e lo dimostra la espressione *quella cosa*), non si spiegherebbe come, dopo, si servisse di domande indirette e suggestive; e molto meno che il Gheri rispondesse così tranquillamente. L'una lettera adunque distruggerebbe ogni argomento, che volesse ricavarsi dall'altra. Ed è certo a ogni modo, che solo due mesi dopo il suo incontro col Farnese il Gheri si ammalò di febbre doppia terzana, la quale lo condusse alla tomba dopo altri due mesi circa ([2]).

Il fatto, secondo il Varchi, « si divulgò *in un tratto* per tutto » ([3]). Ma in tal caso in qualche scritto riguardante il Beccadelli e specialmente nelle lettere di condoglianza, che a quello pervennero numerose dopo la morte del Gheri, qualche accenno si dovrebbe pur trovare all' infamia commessa da Pier Luigi. Invece si parla della gracilità del Gheri, della febbre che non perdona, etc., ma allusioni di altra natura, nessuna ([4]). Trovo poi che il Bembo, rispondendo alla comunicazione fattagli dal Beccadelli della morte del comune amico, così scrive: « Se io perduto l' ho così tosto, potete agevolmente estimare, che io ho di questa perdita sentito

([1]) *Ibid.*, I, 322. — Ho sottolineate io le parole *quella cosa*, per metterle in evidenza.

([2]) L. Beccadelli. *Vita di C. Gheri,* nel Morandi. Op. cit., I, 177.

([3]) B. Varchi. *Storia Fiorentina.* [ed. Milanesi], III, 270. Le parole *in un tratto* sono state da me sottolineate per metterle in evidenza.

([4]) Morandi. Op. cit., I, 193.

incomparabile cordoglio. Ma a che fine di ciò in questo a voi? Dicolo per dire alcuna cosa, non per dire necessaria cosa veruna. E dicolo più colle lagrime nel petto, che con questa penna » (1). Non ignoro che il Bembo era molto legato coi Farnese e proprio di quei giorni si trattava della sua elevazione al cardinalato. Ma sono tanti e tanto diversi i modi di accennare a un fatto di quella natura, senza compromettersi!

E la lettera del Bracci?

Senza dubbio è un documento che ha il suo valore, ma non posso acconciarmi a dargliene uno assoluto. Quella lettera fu scritta circa tre anni più tardi, quando cioè la voce di una violenza, commessa dal Farnese sul Gheri, poteva già essersi diffusa largamente, benchè nessuno ne avesse ancora fatto cenno in libri a stampa. Or il Bracci butta lì quell'inciso *come il povero vescovo di Fano,* a parer mio, non coll'intenzione di affermare un fatto, che egli ritenga realmente accaduto, ma per ricordare una notizia di cronaca scandalosa, riguardante il figliuolo prediletto di Paolo III; tanto più che in quelle parole egli implicitamente ripete la storiella che il Gheri morisse per effetto della violenza sofferta. E certo nella più atroce Pasquinata, ch'io sappia, contro Pier Luigi Farnese, la quale se non si riferisce a quest'epoca, è senza dubbio posteriore (2), Pasquino non sarebbesi lasciata sfuggire così bella occasione di adoprar la sua sferza, ricordando il vescovo di Fano.

E ora, prima di conchiudere, due parole ancora sul Vergerio. Questo spirito bizzarro possedeva in sommo grado la qualità di trascendere ad eccessi sia colla parola sia colla penna, nel qual caso dispensava a piene mani gli insulti e le contumelie più obbrobriose, senza riguardo nè a persone nè a dignità. Anche prima del 1540 non gli erano mancate occasioni di esercitar la sua tagliente lingua contro i Farnese. Così, per dirne una, monsignor Verallo, di quel tempo nunzio pontificio a Venezia, ebbe non poco travaglio dal focoso e turbolento prelato, il quale, offeso per essere stato il suo vescovato di Capodistria gravato di una pensione di 50

(1) P. Bembo. *Opere.* Milano, Società tipografica de' Classici Italiani, 1808-10., Vol. III delle Lettere, pag. 295.

(2) Vedi la nota (2) a pag. 168.

ducati a favore di Antonio Helio, cancelliere del cardinal Farnese, minacciava di mettere a soqquadro mezzo mondo e sin di portare la quistione innanzi al Concilio ([1]). Ma la prova più evidente di quel che valesse nelle maldicenze si ha in un documento, che pare del 1541. Il Guardiano del monastero di Sant'Anna in Capo d'Istria, chiamando in testimonio tutti i suoi compagni del convento, affermava aver il Vergerio detto del papa infamie « qual sono abominabil solamente pensarle. Ma particularmente essendo una sera in uno monasterio di nostri fratti in reffettorio a cena: essendo presenti tanti frati et seculari: con la sua blasfema lingua disse: haver visto lui con li proprij occhi far la S.tà V. una sceleraggine qual me agriço di nominarla nè scriverla: perchè non ' geno ho sentito mai una simile ». E dichiaravasi disposto a recarsi a Roma per esporre la cosa in tutti i suoi particolari ([2]).

Dunque? — È probabile che la fama, non certo falsa, delle prodezze di Pier Luigi in fatto di turpitudini abbia dato occasione a comenti poco puliti sull'incontro del Gheri col Farnese, tanto diversi fra loro così nel fisico come nel morale. Può anche essere che Pier Luigi, alla vista di un così avvenente giovine, qual era il vescovo di Fano, siasi lasciato andare a parole, o anche ad atti osceni, che dovevano offendere e turbare gravemente l'animo pio e casto del Gheri, e ciò risaputo abbia dato origine alla leggenda dell'oltraggio, nella forma, in cui è giunta sino a noi. Nè i Fanesi erano tali da sentir scrupolo di metter su un tale comento ([3]). Si spiegherebbe quindi come il Vergerio, in un momento di forte sdegno ed esasperazione, si lasciasse sfuggir di bocca l'accusa, che, in seguito, quando più aspra ferveva la polemica coi suoi nemici ed egli più violentemente vedevasi attaccato, volle sostenere a ogni costo. — E ora riprendiamo il filo del racconto.

([1]) Citerò soltanto una lettera del Verallo a mons. Antonio Helio, dei 28 giugno 1538, da Venezia. *Mss.* nell'*Archivio di Stato in Parma.*

([2]) Lettera di Fr. Bonaventura Hieronimo di Zara al papa. Senza data, ma trovata inserita tra le carte del 1541. *Ibid.*

([3]) In una lettera, che il vescovo della Mirandola, governatore di Castello, scriveva al papa dalla sua residenza ai 7 ottobre 1539, si leggono le seguenti parole: « Li Phanesi sono detti a fando e sono quasi phanelli che sanno ben cantare e fanno profess.ne di sapere ben dir male. Però stanno depinti in Roma assai conveniente.te con la lingua fuor de boccha un palmo ». *Ibid.*

VII.

Il proseguimento del viaggio diede qualche pensiero. Pare che tutto quell'affannarsi intorno a provvedimenti militari destasse sospetti e sembrasse a più d'uno non giustificato nemmeno dal timore di prossime scorrerie turchesche. Nè va dimenticato che la Toscana era in agitazione e di lì a poco tempo seguì il fatto di Montemurlo (1). Più di tutti sospettava il Duca d'Urbino, cui Paolo III contrastava il possesso di Camerino. Pier Luigi « per evitare qualche inconveniente », deliberò di non toccare la città di Pesaro per recarsi in Romagna (2). Ma alcuni giorni dopo si ebbe certa notizia che il Duca d'Urbino, andato secretamente a Pesaro per mare, era rimasto tre dì rinchiuso nella rocca di quella città, facendo noto il suo arrivo soltanto dopo che il Farnese aveva oltrepassato il suo Stato (3).

Intanto nella Romagna si erano fatti preparativi per la prossima visita del Gonfaloniere, dal quale il paese sperava favori. Niccolò Farfaro, uditore del Presidente di Romagna Cesare de' Nobili, recossi a Rimini per riceverlo e accompagnarlo poi sino al confine della provincia (4). Pier Luigi giunse a Rimini il 29 di maggio e fu ospitato nel palazzo del Comune a spese della

(1) Il vescovo di Ivrea, che, richiamato dalla vicelegazione e governo di Piacenza, era stato mandato nunzio in Francia, passando per Firenze ebbe agio di notare i sospetti e le diffidenze di quella Corte verso i Farnese. E però in data 1° giugno 1537 scriveva da Bologna al Ricalcato: « Et dal S.or Cosmo non hebbi altro che due o tre parolle che l'hera S.tor di N. S.or ». *Ibid.*

(2) Lettera di Mattia Varano al cardinal Farnese, dei 25 maggio 1537, da Rimini. *Ibid.*

(3) Lettera del Governatore di Fano da Fano, dei 4 giugno e di Niccolò Farfaro, uditore del Presidente di Romagna, dei 5 giugno 1537 da Faenza, al Ricalcato. *Ibid.*

(4) « Io son venuto in Arimino per far reverentia alla ex.tia del S.or Pierluygi et per seguirla per la provincia et darli raguaglio in quello sarrà expediente ». Lettera di Niccolò Farfaro al Ricalcato, dei 26 maggio 1537, da Rimini. *Ibid.*

città. La sera, accompagnato da una persona del mestiere, Pier Francesco da Viterbo, visitò il porto e un tratto delle mura. Nei giorni seguenti fu a Savigliano (invitatovi a pranzo dagli agenti del conte Guido Rangone), a Cesena, a Cervia, e al primo di giugno alloggiò in Ravenna nel monastero di Porto, trattato a spese della città « con molti segni di allégrezza universale ». Per la Pieve a Trentola recossi il giorno dopo a Forlì, donde passò a Faenza e poi ad Imola, incontrato in questa città dal vescovo di Segni ed ospitato da M. Anton Maria Sassatello. Dovunque fermossi visitò le opere di difesa. Ma una ispezione minuta delle rocche e delle munizioni fu da lui commessa al capitano Ercole Vitozzi. Anche nella Romagna fallirono i suoi tentativi di pacificare le fazioni, specialmente in Cesena, agitata dalle parti dei Tiberti e dei Massimi (1).

Ai 4 di giugno arrivò a Bologna. Anche in questa città, com' era naturale, ci furono liete accoglienze. Anzi Pier Luigi ebbe offerta una tazza d' oro del valore di 500 ducati e fu talmente onorato che, quando fu partito, il vescovo di Chiusi, governatore di Bologna, potè scrivere: « Sua Ex.tia si è partita ben satisfatta » (2). La dimora del Farnese in quella città fu dal 4 al 7 del mese. Dalle sue ispezioni trasse la convinzione che la terra fosse debole e per di più povera, specialmente a cagione della recente gravezza di uno scudo per fuoco. Se ne allontanò, sia per dar compimento all' impresa di Roccabianca, sia anche perchè correva voce che i Francesi volessero passare nella Toscana. Anzi fu così turbato da questa notizia che scrisse a Roma senza indugio: « Bisogna ben pensare che quando si vederà che queste genti habbino a calare, noi habbiamo a fare una banda de soldati con la quale sempre si habbia a preoccupare i luoghi dove essi haveranno a passare et impedirli ogni disegno che sopra 'l nostro potessero fare, et così con manco spesa che sarà possibile andar

(1) Lettere dello stesso allo stesso, dei 5 giugno, da Faenza, e di Pier Luigi, dei 2 e 3 giugno 1537, da Ravenna. *Ibid.*

(2) Lettera del vescovo di Chiusi al Ricalcato, degli 8 giugno 1537, da Bologna. *Ibid.* — Vedi anche Rainieri. Op. cit., pag. 26.

guardando le cose nostre » [1]. E certo egli non poteva ignorare lo sdegno dei Francesi per il concordato matrimonio del suo figliuolo Ottavio con Margherita d' Austria, vedova del Duca Alessandro de' Medici [2] e la loro gelosia per il suo recente acquisto di Novara [3].

Il duca di Modena aveva mandato sino ad Imola Marco Pio per far ossequio a Pier Luigi e pregarlo di fermarsi nel suo Stato. Ma il Farnese aveva fretta di proseguire il viaggio, onde, fermatosi il 7 a Castelfranco e l' otto a Reggio, recavasi a Parma nel giorno successivo [4].

(1) Lettera di Pierluigi al Ricalcato, dei 6 giugno 1537, da Bologna. *Mss.* nell'*Archivio di Stato in Parma.* — Anche il vescovo d' Ivrea, riferendo un colloquio, avuto a Lione col cardinal di Tournon, scriveva, tra altro, al Ricalcato, agli 11 di giugno di quell' anno: « Et per le cose di Toscana dicano [i Francesi] che non ponno mancare di mantenerli [i soldati] per la libertà in quella Repubblica et se affaticarano di conseguire anchora quello che si spetta di ragione alla Ill.ma S.ora Delphina. Et vedo aceso uno grand.mo foco in quella misera Italia, se Dio non ci mette la sua S.ta mano ». *Ibid.*

(2) « Et come S.tor di S. S.tà [il cardinal di Tournon] la exhorta et prega in questi tempi sì calamitosi ne li quali S. S.tà ne ha portato il meglior nome et reputatione che may facesse principe alcuno, che non lo voglia perdere con tanta jactura de la chiesa, che sarà ogni volta che S. S.tà pensarà di fare affinitade alcuna nè con l' uno nè l' altro principe mentre sarano in guerra, perchè tutta la confidentia si crescerà da un canto si levarà da l'altro. Et che reuscendo la pace non mancarà a S. S.tà honorevoli partiti ». Lettera del vescovo d' Ivrea al Ricalcato, dei 10 giugno 1537, da Lione. *Ibid.*

(3) « Si dolse poi di Novara con dire che non si doveva fare de lite lites: io lo feci capace del s.tto fatto da lo Ill.mo S.or Pier Loise a Cesare et che era per ricompensa et che la forteza non poteva metere gielosia a S. M.tà et che Cesare si levava da 25 m. Δ.ti l'anno de la borsa et che lo dovrian procurare loro stessi ». Lo stesso allo stesso etc. *Ibid.* — Nella lettera degli 11 di giugno il vescovo d'Ivrea ripeteva le medesime cose e avvertiva che i Francesi del matrimonio non ne volevano proprio sapere e si armavano per ogni evento. *Ibid.* — Da una lettera poi del conte Giulio Landi da Piacenza al conte Agostino Landi a Bardi, del 29 aprile 1537, si rileva che proprio in quei giorni Pier Luigi mandò a prender possesso di Novara. *Ibid.* — Vedi anche l' Affò. Op. cit., pag. 33.

(4) Lettera di Pier Luigi al Ricalcato, dei 6 giugno 1537, da Bologna. *Mss.* nell' *Archivio di Stato di Parma.*

VIII.

Quantunque apparentemente sembrasse sopita, la quistione di Roccabianca aveva fatto notevole progresso. La scelta di Pier Luigi per dar termine all' impresa aveva scosso il Rangone, il qnale, sebbene si vedesse aiutato indirettamente da suo fratello, dai Francesi e dagli stessi imperiali (1), pure cominciava a non sentirsi più sicuro come prima (2). Per tirar le cose in lungo annodò pratiche d' accordo a Roma, che forse contribuirono a ritardare la partenza del Farnese (3). Ma non sappiamo se furono proseguite e si collegarono con quelle che ebbero luogo tra i Rangone e Pier Luigi all' arrivo di quest' ultimo a Parma. A ogni modo è certo che l' indugio fu tutto a favore dei Rangone, i quali ripresero animo, esortati anche, come pare, dal conte Guido a tener fermo finchè egli potesse aiutarli (4); che anzi la moglie del conte Ludovico per mezzo di lettere cercava persuadere alla resistenza il presidio di Roccabianca (5). E li favoriva la discordia esistente tra i ministri e capitani pontifici di Parma e Piacenza, dei quali ognuno avrebbe voluto dirigere l'impresa a

(1) « Molte genti de questi Francesi si sbandano et veneno di qua, el S.r marchese dal Vasto fa salvo condotto a tutti ». Lettera del protonotario De' Medici al Ricalcato, dei 13 marzo 1537, da Parma. *Ibid.*

(2) « Et forsi che Dio lo ispirarà a darsi all' Ill.mo S.r Pierluigi, come sarà venuto », aveva scritto il De' Medici al Ricalcato ai 13 marzo, da Parma. Poi, ai 18: « Venendo lo Ill.mo S.r Pier Luigi, et detto Conte, et suoi per quanto intendo sono molto smariti, et gli comincia a mancare qualche cosa ». E subito il giorno dopo aggiungeva: « Io me pensava, che Su. Ex.a dovesse essere qua almancho a questa Pasqua; se già non vi era a questa pagha, et venutto che sij su. Ex.a come molto desijdero, non penso che sarà gioco de molte tavole, et sono di fantasia, che remettendo el criminale a lui, et sua moglie gli potria facilmente dare la rocca, senza altro contrasto, perchè è molto smarito ». *Ibid.*

(3) Lettera dello stesso allo stesso, dei 4 aprile 1537, da Parma. *Ibid.*

(4) Lettera dello stesso allo stesso, dei 20 marzo 1537, da Parma. *Ibid.*

(5) Lettere (in copia) senza data di Barbara Pallavicino Rangone a diversi soldati in Roccabianca. *Ibid.*

modo suo e tutti poi, in fin de'conti, invidiavano al Gonfaloniere la fortuna di raccogliere per sè il frutto delle loro fatiche. Ancora a mezzo giugno il protonotario De' Medici affermava che tutto sarebbe già finito due mesi prima, se il capitano Alessandro gli avesse dato retta (1). Comunque, sul principio di giugno le cose erano a tal punto che il Rangone poteva avere ben magra speranza di sostenersi più a lungo.

Durante il viaggio per le Marche e la Romagna Pier Luigi aveva ricevuto istanze continue da Piacenza e da Parma di non indugiare più oltre e di condurre forze sufficienti. Non era diverso il suo desiderio. Ma voleva anche esser sicuro del successo. E però scriveva a Roma per quattrini, consigliando anzi di mandarli direttamente a Parma, mentre al governatore di questa città comandava di tenersi sempre pronto a mettere insieme subito altri tre, o quattro cento fanti (2).

Tanti preparativi indussero i Rangone a riprendere con maggior calore le pratiche per un accordo. Se ne fece promotrice la contessa Barbara Pallavicino Rangone, moglie di Ludovico, la quale mostrossi molto rimessa su tutti i punti, a patto di conseguire il possesso della rocca di Tizzano. Pier Luigi vi acconsentì e per maggior sicurezza pensò di occupare intanto quella rocca e tenerla sino alla conclusione dell' accordo. Il De' Medici non riteneva opportuna quella occupazione, ma dovè acconciarvisi; ottenne però che l' ordine fosse eseguito dal suo bargello invece che dai soldati del Gonfaloniere. Tizzano fu occupato il giorno 12. Ai 13 giunse a Pier Luigi, a Castelguelfo, notizia che quei della rocca non avevano obbedito ai suoi ordini, anzi avevano ammazzato due degli esecutori. Grande fu il suo sdegno e vi diede sfogo comandando al suo gentiluomo Annibale Caracciolo che si recasse ad assalire la rocca con cento cinquanta fanti di quelli che si trovavano a Roccabianca col capitano Alessandro Tommasoni. La presa di quella rocca, scriveva, « importa et per rispetto dell'ac-

(1) Lettere del protonotario De' Medici al Ricalcato, dei 15 giugno 1537, da Parma. *Ibid.*

(2) Lettere di Pier Luigi Farnese del 2, da Ravenna e del 3, da Faenza e del protonotario De' Medici, dei 6 giugno 1537 da Parma, al Ricalcato. *Ibid.*

cordo che ho scritto et per conto de l'honor mio, del quale troppo verrei a perdere, et non saria servitio di sua S.ta s'io non facessi esseguire così debil commissione, et ogniuno piglieria troppo ardire » (1). Ma le cose non erano a tali estremi. La verità era che i custodi della rocca di Tizzano, prima di consegnarla, vollero mandare a Parma per assicurarsi che quella fosse veramente la mente di Pier Luigi. Per altro nell' aspettativa gli esecutori, mandati a occupar la rocca, dubitando di qualche trama e che si volesse vettovagliar la rocca di nascosto, ruppero un muro per entrarvi. Di dentro una archibugiata ferì uno dei soldati, donde la falsa notizia, portata a Castelguelfo. Il De' Medici, accorso, conciliò tutto; ebbe la rocca e vi mise dentro persona di sua fiducia, che la tenesse a nome di Pier Luigi. Così evitò anche di indebolire il campo sotto Roccabianca. D'altra parte il Farnese, aspettato indarno l'arrivo della contessa Barbara sino al 14, prese la via di Piacenza (2).

Della sua dimora a Parma si hanno poche notizie e nulla ci è noto dell' accoglienza, che vi ebbe. Possiamo però immaginarci che essa non sarà stata diversa da quelle delle altre città. Sappiamo poi che i feudatari, recatisi da lui diverse volte per reclamare contro le soverchie imposizioni, ottennero di pagare soltanto quella di un ducato per fuoco (3).

(1) Lettera di Pier Luigi Farnese, dei 13, da Castelguelfo e del protonotario De' Medici, dei 15 giugno 1537 da Parma, al Ricalcato. *Ibid.*

(2) *Ibid.*

(3) Lettera citata del protonotario De' Medici, dei 15 giugno. *Ibid.* — Il papa, adducendo la necessità di premunirsi contro le minacce del Turco, aveva imposto una doppia decima in tutta l' Italia; ma alle città soggette immediatamente, o mediatamente alla Chiesa (e quindi anche a Urbino e Ferrara) aveva imposto per di più un sussidio di un ducato per fuoco. Vedi la minuta del Breve al Duca di Ferrara, dei 4 marzo 1537, da Roma. *Ibid.* — Vedi anche: Benedetto Varchi. Op. cit., III, 265-6 [Edizione Milanesi].

IX.

La dimora del Farnese a Piacenza si prevedeva piuttosto lunghetta e gravosa, onde i preparativi per il ricevimento del Gonfaloniere e l' alloggio delle genti non erano cosa di poco conto. Erano stati annunziati non meno di trecento cavalieri (1). Vicelegato della città non era più il vescovo d'Ivrea. Ottenuto il suo richiamo sull'entrare del '37 (2), egli era rimasto a Piacenza sino al principio d' aprile, quando si recò a Roma a prendere istruzioni, perchè destinato a recarsi nunzio in Francia nel posto del vescovo di Faenza, promosso cardinale (3). Nella sua assenza ne aveva fatto le veci Niccolò Codronco (4). Ma l'arrivo di Pier Luigi consigliava a non lasciar Piacenza senza vicelegato. Pertanto fu nominato a quell' ufficio il vescovo di Rieti, il quale, giunto in città ai 7 di giugno, attese alacremente a preparare il ricevimento, d' accordo col Consiglio cittadino (5).

Se i Piacentini vedessero di buon occhio la visita del nuovo Gonfaloniere dalla Chiesa, non saprei dire. Certo erano molto malcontenti dell' aggravio, che di quella era conseguenza. Già le terre della Chiesa avevano levate le alte grida contro le ultime imposizioni di due decime e di un ducato per fuoco. E ora i Piacentini si vedevano minacciati di forti spese, perchè, oltre all' obbligo di alloggiare e trattare Pier Luigi in conformità del suo grado, erano obbligati a somministrare fieno e legna ai molti

(1) Boselli. *Delle Storie Piacentine*. Piacenza, Salvoni, 1733-1805. Vol. III, pag. 100.

(2) Lettera del vescovo d'Ivrea al Ricalcato, dei 10 gennaio 1537, da Piacenza. *Ibid.*

(3) Lettere dello stesso, dei 13 gennaio da Piacenza, e 1° giugno da Bologna, e della Comunità di Parma, dei 10 aprile 1537, al Ricalcato. *Ibid.*

(4) Lettera di Niccolò Codronco al vescovo d'Ivrea a Roma, dei 30 aprile 1537, da Piacenza. *Ibid.*

(5) Lettera del vescovo di Rieti al Ricalcato, dei 9 giugno 1537, da Piacenza. *Ibid.*

soldati, che le seguivano, « il che mai non fu solito se non per estremo bisogno de una guerra propingua et in uno eminente periglio de la vita » ([1]). Pensarono quindi di mandare a Roma m. Iulio Cuppella a pregare il papa di ridurre a minor somma la imposizione e non obbligarli a dar paglia e fieno a tutti quelli che accompagnavan il Gonfaloniere ([2]). Il vescovo di Rieti non ebbe poco da fare per superare tutte le difficoltà; pur riuscì a disporre le cose a modo suo. « Sino a qui — scriveva pochi giorni dopo del suo arrivo a Piacenza — si è atteso continuo et attende tutta via alle stantie per ricevere la Ecc.tia del S.or Pierluygi e avenga ch' io habbia truovata la città alquanto resentita, per l' haver da alloggiar su. Ecc. con tanta famiglia, et per tanto tempo, sì come sospettano, pur ho ridotti questi gentilhuomini a far quanto è bisogno molto volontiere, et sarà ricevuta come si conviene con universale allegrezza » ([3]). E finalmente giunse Pier Luigi a Piacenza sulle ventuno ore del 15 di giugno « molto ben onorato ed accompagnato da tutta la città » ([4]). Forse i Piacentini speravano per tal modo di allontanare da sè l' amaro calice delle spese, di cui erano minacciati ([5]). Ma, fortunatamente per essi, la dimora del Farnese nella loro città non fu tanto lunga quanto si era temuto.

Essendosi la contessa Barbara trattenuta a Parma sino al 20 ([6]), Pier Luigi occupò il tempo in altre faccende, come è a dire nell' ordinare la fortezza e metter pace tra i gentiluomini degli Anguissola chiamati Galassi e i Da Camia e aderenti, la cui inimicizia datava di lunga mano ed era di molto pericolo

([1]) Supplica di Aloysius Cassola, placentinus eques, al papa, dei 15 giugno 1537, da Piacenza. *Ibid.*

([2]) Lettera del vescovo di Rieti al Ricalcato, dei 14 giugno 1537, da Piacenza. *Ibid.* — Vedi anche: Boselli. Op. cit., III, 100.

([3]) Lettera del vescovo di Rieti al Ricalcato, dei 12 giugno 1537, da Piacenza. *Mss.* nell' *Archivio di Stato in Parma.*

([4]) Lettera dello stesso allo stesso, dei 15 giugno 1537, da Piacenza. *Ibid.*

([5]) « Et fra gli altri onori ce fatto uno presente di bocale uno bacile di argento, doue confettiere et quattro zazoni belli et bene indorati ». Lettera citata del Cassola. *Ibid.*

([6]) Lettera del protonotario De' Medici al Ricalcato, dei 20 giugno 1537, da Parma. *Ibid.*

alla quiete della città [1]. Ma sappiamo d'altra parte che valore avessero in quel tempo siffatte pacificazioni, imposte colla persuasione che non sarebbero osservate, e accolte col proposito di romperle alla prima propizia occasione. Pier Luigi volle anche usar cortesia ai governatori delle vicine provincie e mandò Ercole Vitozzi a salutare in suo nome il card. Caracciolo a Milano e il Marchese del Vasto in Piemonte. Ma il suo messo, al ritorno, gli recò notizie poco liete. Mons. della Barba e il marchese di Musso lo esortavano caldamente a tener ben guardate Parma e Piacenza, sulle quali facevano disegno, con ammirevole accordo, tanto i Francesi quanto gli imperiali [2]. Se ne preoccupò molto il Farnese e scrisse a Roma lettere vivacissime, instando perchè le due città fossero meglio munite e si mandassero quattrini. Di questi poi era tanta penuria che i fanti già minacciavano di lasciarlo in asso, se non fossero stati sodisfatti delle paghe. « Se — scriveva egli — non mi si manda il modo da poter far fanti quando occorreria, io mi protesto d'ogni cosa che possa succedere, non restando di dire che gli eserciti sono vicini et grossi, et che tardando le provisioni debite ne può succedere errore » [3].

In mezzo a queste cure Pier Luigi ebbe notizia di cosa, che vivamente lo addolorò. Il papa mostrava di non esser contento di lui. Pensava che non tenesse alto, come conveniva, il prestigio della carica conferitagli, che non si circondasse di cortigiani e seguito sufficiente, che non tutti i provvedimenti da lui presi fossero opportuni, e più altre cose. Come? scriveva il Gonfaloniere al Ricalcato: il papa mi paga per 20 tedeschi della guardia e io ne ho 24, li vesto due volte l'anno e li pago più di quello che

(1) Lettera del vescovo di Rieti al Ricalcato, dei 19 giugno 1537, da Piacenza. *Ibid.*

(2) « Mons. della Barba li ha detto che mi debbia referire ch'io guardi bene queste due Città, perchè è certo che altri ci disegna, nè si haveria rispetto a cosa alcuna, quando potesse venir fatto. Il medesimo dice anchora haverli detto il Marchese di Musso et che lui si è trovato diverse volte in consulte de Francesi et de Imperiali, et che sempre ha sentito farcisi disegno sopra ». Lettera di Pier Luigi Farnese al Ricalcato, dei 26 giugno 1537, da Piacenza. *Ibid.*

(3) *Ibid.* Del resto già da Bologna aveva scritto nello stesso senso. Vedi prg. VII.

il papa dà ordinariamente. Non stipendio tutti i baroni è vero, ma dò a Paolo Savello 60 ducati al mese e 50 a Niccolò da Tolentino, mentre a me se ne pagano soltanto 40 per ognuno dei due. E anche ho molte più lance spezzate di quelle per le quali sono pagato. Questo si chiama volermi umiliare (1). Nè pago di ciò scriveva di sua mano una lunga lettera al papa, nella quale, dopo le lagnanze sopra riferite, soggiungeva: « Non posso si non stare male contento per esserme stato scritto la S.tà V. diffidar di me in alcune cose pertinente a l'exercitio mio et al grado che V. S.tà me ha dato; ancora siano cose minime como più a longo scrivo a Mons. Protonotario, pure suplico la S.tà V. se chiarischi et me tenga per quello ch'io merito, et sa che non lo servo per utile ma per amor et debito, et sia certa che chi haverà tal loco bisogniarà se ne fidi, si che la suplico voglia degniarse de intendere el vero del tutto et darme autorità et non levarmela, perchè havendola l'ho da spendere in suo servitio et togliendomela la toglierà a sè et poi forse non me la potrà dare quando vorrà, et non vorrò mai pensare che V. S.tà creda che ce sia persona a chi più prema l'honore et servitio di V. S.tà che a me, perchè per l'honore et utile et debito mio deve essere cussì nè c'è ragione in contrario et spero la toccarà con mano io non mancarò del mio debito per quanto potrò et cognoscerò » (2). E forse ciò dovette contribuire a fargli conchiudere l'accordo coi Rangone a ogni costo, per tirarsi fuori una buona volta da quell'impiccio.

(1) Lettera citata dei 26 giugno. *Ibid.*

(2) Lettera di Pier Luigi al papa, dei 26 giugno 1537, da Piacenza. *Ibid.* — Può aver relazione con ciò che si dice nel testo il seguente passo di una lettera, riguardante il capitano Andrea Ser Ugo da Forlì, che aveva raccolto in Venezia un 50 fanti per recarsi a scorrazzar la Romagna: « Hora intendo che costui si pone alli serv.tij dell' ex.tia del S.or Pierluigi, che certo è cosa di pernitiosiss.o exempio et farrà porre in desperatione tutta la fattione contraria che è la gibellina (per parlare al modo di Romag.a) max.e che non sono tre mesi che amazzò un sbirro et tolse un cavallo turco al barcello et certi vestimenti che anchora li ha; et a tempo che li vescovi governavan la Provincia fece tagliare il mostaccio ad un bargello et lui era presente ne la porta del palazzo di Forlì, che è in piazza, oltre mille altri scandali che ha commessi ». Lettera di Niccolò Farfaro al Ricalcato, dei 16 giugno 1537, da Forlì. *Ibid.*

Questo tanto desiderato accordo fu alla fine conchiuso ai 26 di giugno tra Pier Luigi e la contessa Barbara, assistita dalla signora Laura Pallavicino. I patti non ci sono noti, perchè nelle lettere, che si mandarono a Roma per darne notizia, non si trova il foglio separato, su cui il Farnese li aveva fatti registrare. Pier Luigi assicura che erano onorevoli per il papa (1); e il vescovo di Rieti, che fu « testimonio et principale al contratto fatto », soggiunge essere stata « opra veramente degna di Sua Ex.a » e che il paese ne era molto lieto « per essersele levato di seno un fuoco tale » (2). Per altro è lecito supporre che, per ottenere subito la consegna di Roccabianca, il Farnese sia stato molto largo in promesse e concessioni anche di cose, che sapeva non si sarebbero poi mantenute. Così, per dar un esempio, promise a Laura Pallavicino che le avrebbe concesso il porto delle armi per i suoi dipendenti, ma al governatore di Parma, che lo interrogava su questo argomento, rispose soltanto che facesse il dover suo. E il De' Medici alla sua volta « per non usar parzialità » non tenne alcun conto di quella concessione (3). Intanto ai 27 le due signore si recavano a Roccabianca per dar effetto al trattato; e, dopo qualche altra leggiera difficoltà, finalmente G. B. Savello prendeva possesso della rocca, entro cui si trovarono ancora vettovaglie per sei mesi, molte munizioni e 140 tra soldati e uomini atti a guardar la fortezza (4).

Nello stesso giorno poi, in cui conchiudevasi e firmavasi il trattato per Roccabianca, Pier Luigi riceveva una notizia ben altrimenti importante e che doveva dargli ben maggior contento. Arrivava cioè a Piacenza Giovanni Poggio, nunzio papale in Ispagna, il quale portava a Roma la decisione dell'imperatore su diversi affari e in particolar modo il consenso al matrimonio di Margherita d'Austria, vedova di Alessandro duca di Firenze, con

(1) Lettera citata di Pier Luigi al papa dei 26 giugno 1537.

(2) Lettera sotto la stessa data del vescovo di Rieti al Ricalcato, da Piacenza. *Ibid.*

(3) Lettera del protonotario De' Medici al Ricalcato, dei 27 giugno 1537, da Parma. *Ibid.*

(4) Lettere di Camillo Campagna, dei 28 da Roccabianca, e di Pier Luigi, dei 30 giugno 1537 « dalla Lenza » al Ricalcato. *Ibid.*

Ottavio, primogenito di Pier Luigi. Il Poggio fu due ore a segreto colloquio col Gonfaloniere e poi ripartì subito per Roma, con lettere di vivissima raccomandazione da parte del Farnese. Quanta efficacia abbiano avuto le parole del nunzio si può arguire dal fatto che Pier Luigi, il quale non aveva mai avuto fiducia nella politica di pace di Paolo III, da quel momento se ne mostrò anch' egli ardente sostenitore (1).

X.

Col componimento della quistione di Roccabianca la missione di Pier Luigi poteva dirsi giunta al suo termine. E ne era tempo. L' orizzonte politico si era molto rabbuiato e seri timori tenevano perplesso l'animo di Paolo III, in particolar modo per le minacce del Turco. Il Barbarossa già dal maggio batteva il mare, e correva voce che macchinasse qualche sorpresa sulle coste pontificie. Bisognava provvedere. E il papa non indugiò. Egli già contribuiva con venti mila ducati al mese alla difesa del regno di Napoli. Ma ora, prendendo occasione da questo stato di cose, pensò di far provvedimenti adeguati e rivolgersi per aiuti di danaro anche agli altri principi, avvertendoli che avrebbe fortificato Roma e messi insieme 15 mila fanti per difendere i suoi Stati (2). Intanto « con gran prestezza richiamò Pier Luigi Farnese della

(1) « È stato qui da mi el Poggio con lo quale ragionando delle cose della corte de sua M.tà Cæs. ho compreso che seria possibile anzi facile che la pace següisse, et perchè V. S.tà sa che io sempre so' stato de contrario parere, penso se maravigliarà tal volta de questo mio scrivere, pure sempre ho inteso dire che l' homo se deve governare con la ragione et non stare ostinato in uno proposito, et questo dico per havere io confrontate altre cose et per altri raguagli inteso che questo può succedere ». Lettera citata di Pier Luigi al papa, del 26 giugno. Vedi anche la lettera citata del vescovo di Rieti al Ricalcato, stessa data. *Ibid.*

(2) Minuta di lettera del Ricalcato al vescovo di Modena, nunzio presso il Re de' Romani, dei 21 giugno, da Roma, e lettere del vescovo d' Ivrea, nunzio in Francia, al Ricalcato, degli 8 e 10 luglio 1537, da Melun. *Ibid.*

Chiesa general capitano, et di sua Santità figliuolo, con ordine ch' egli soldasse genti d'ogni banda » ([1]). Il Gonfaloniere senza indugio mandò ordini nelle Romagne e nelle Marche per far leve in suo nome, e l'ardore dei preparativi fu tale che molti sospettarono che, invece della difesa contro il Turco, si trattasse di far l'impresa di Camerino, su cui il papa vantava diritti ([2]). Che anzi lo stesso Carlo V ne prendeva sospetto, benchè per altre ragioni, temendo, cioè, che Pier Luigi « non andasse per favorire le cose di Toscana, ove presentiva che cominciava a svegliarsi qualche motivo de' fuorusciti », tanto più che sempre più attivo si faceva il movimento di milizia alla Mirandola e dicevasi apertamente che il conte Guido vi si troverebbe ([3]).

La raccolta delle milizie doveva farsi in Romagna e già ai 3 di luglio Pier Luigi era ad Imola per dar sesto a tutto. In quella città fu informato dal capitano Francesco Tossignano che erano già pronti tre mila fanti e che, per il gran numero dei disoccupati, se ne sarebbero potuti avere sino a dieci mila. Egli dispose che quei tre mila si mettessero in cammino nel giorno sei, mille per volta, verso le Marche, in modo che per il giorno dieci la marcia fosse compiuta ([4]). Similmente si assoldavano milizie in Bologna, i cui capitani si recarono subito a Roma a prendere ordini ([5]). E parecchi altri capitani furono da Pier Luigi

([1]) Marco Guazzo. *Historie di tutti i fatti degni di memoria nel mondo successi dal 1524 a l'anno 1543.* Venezia, Giolito, 1549. Pag. 198.

([2]) « Già in nome di S. Ecc.tia Balassio Naldi da Faenza, Ant.o Maria Sassatello da Imola, Augustino Buda da Cesena, Thomaso Posthumo da Arimino cominciano a fermar soldati, et il volgo non crede sia per le cose del Turcho, ma pubblicamente si raggiona che sia per Camerino ». Lettera di Niccolò Farfaro al Ricalcato, dei 30 giugno 1537, da Forlì. *Mss.* nell' *Archivio di Stato in Parma.*

([3]) Giovanni Guidiccioni. Op. cit., II, 159.

([4]) Lettera del Capitano Francesco Tossignano al Ricalcato, dei 4 luglio 1537, da Imola. *Mss.* nell' *Archivio di Stato in Parma.*

([5]) « A dì 5 ditte [luglio] andò el tambure per Bologna, e dicea chi volea dinari andasse dal capitanio m. Anea Bianchini, e anchora ne andò uno altro che andasse a chaxa de m. Guidazo Malvezo capitanio ancho lui; e quisti erano capitanio per la Chiexia, e andono a Roma ». I. Rainieri. Op. cit., pag. 27.

« expediti » nella Romagna. Egli poi deputò commissari a condurre le fanterie m. Marcello Paloni romano e m. Ercole Vitozzi da Orvieto, con ordine che entro il giorno otto tutti si trovassero nel Riminese (1). A Lugo ebbe il Farnese un colloquio col duca di Ferrara, e pare per desiderio di quest'ultimo. Ma ignoriamo a quale scopo (2). E nel giorno sette il Gonfaloniere partiva da Rimini alla volta d'Ancona, dove si rassegnavano altre milizie, e Gerolamo Grosso già vi aveva condotto dalla Romagna otto pezzi di artiglieria (3).

Qui cessano le notizie dirette intorno al primo viaggio di Pier Luigi Farnese qual Gonfaloniere negli Stati pontifici. Ma abbiamo ragione di credere che prima della fine di luglio egli fosse già a Roma (4), donde partì nuovamente sull'entrar di settembre, per dirigere una piccola spedizione contro i Fermani, riluttanti a piegarsi agli ordini papali (5), e attendere nello stesso tempo ai preparativi guerreschi contro il Turco, che la lega testè conchiusa con Venezia e l'imperatore rendeva necessari. Della qual lega, rallegrandosi molto il papa, così faceva scrivere al suo nunzio a Venezia: « Et di già si è scritto al nostro cap.no generale che si trova nella Marca, che stia in ordine di far marchiare le genti alla volta de Brindici all'altro nostro aviso » (6).

(1) Lettera di Niccolò Farfaro al Ricalcato, dei 7 luglio 1537, da Rimini. *Mss.* nell'*Archivio di Stato in Parma*.

(2) « Sua Ex.tia parte domatina per Lugo per parlare con il ducha di Ferrara richiesto da sua Ex.tia, et io lo seguitarò lì et per tuta la Romagna per ogni occurrencia ». Lettere citate di Francesco Tossignano dei 4, da Imola, e di Niccolò Farfaro, da Rimini, dei 7 luglio 1537.

(3) Lettera testè citata di Niccolò Farfaro e lettera di Girolamo Grosso al Ricalcato, dei 6 luglio 1537, da Ancona. *Ibid.*

(4) Lettera di P. A. Torello, uditore di Pier Luigi, al Ricalcato, dei 5 settembre 1537, da Piacenza. *Ibid.*

(5) « S. Ex.tia ha spedito a Anchona et per Romagna con commissione che tutti li firmani che capiteranno là, li quali andandosene mostrano segno di malissima voluntà, sieno ritenuti et datone aviso al S. vicelegato et fattone quello che S. S. ricercherà et li parrà bene per servitio di N. S.re ». Poscritto di una lettera di Mons. Gambara al Ricalcato, degli 11 settembre 1537, da Fermo. *Ibid.* — Anche di quella spedizione Carlo V prese sospetto e chiese spiegazioni al nunzio. Vedi la lettera 1-10 settembre 1537, del nunzio G. Poggio al Ricalcato, da Monzone. *Ibid.*

(6) Minuta di lettera della Segreteria Apostolica a mons. Verallo, nunzio a Venezia, dei 16 settembre 1537, da Roma. *Ibid.*

Così in parte almeno papa Paolo III. poteva illudersi d'aver circondato di alto prestigio il nome del suo figliuolo prediletto e apertagli la via a cose maggiori. A tal fine era stato deliberato il viaggio, che ha dato argomento e materia al presente studio. A questo scopo si era voluto sfruttare la quistione di Roccabianca, la sola, per il momento, veramente importante in fatto di politica interna. E sappiamo che di lì a poco tempo riusciva a Paolo III. di ottenere che Pier Luigi fosse inscritto nel libro dei gentiluomini veneziani, primo esempio di un onore così grande e così ambito concesso a un bastardo di papa (1).

GAETANO CAPASSO.

(1) Fondandosi sul PARUTA (*Historia Venetiana*. Venezia, Angeli, 1703, Parte I, pag. 488), che dice i Veneziani averlo fatto a istanza del papa, il Padre AFFÒ (Op. cit., pag. 33) soggiunge che Paolo III. si giovò della conchiusione della lega per conseguire il suo intento. D' altra parte l' ODORICI, nelle *Famiglie celebri* del LITTA, alla tavola XI., scrive che Pier Luigi « forse » fu ascritto alla nobiltà veneta nel 1546, quando tutti i Farnesi vennero dichiarati nobili veneziani. E lo ripete nella *Congiura Piacentina* etc. — Ecco pertanto che cosa scriveva il nunzio Verallo sotto la data 10 ottobre 1537: « Lune mattina andai dalla Illma S.^ria^ ad rengratiarla et far seco quello officio che si conveniva per havere ascrito nel numero de loro nobili lo Illmo Sig.^r^ Pierluisy; dove in vero trovai tutti quelli sig.^ri^ tanto grati del mundo, con dirme che vorrebbeno poterli fare presente d' altra importanza che questo: del quale loro pigliano più gloria che S. S. I. si contente accettarlo che lui di haverlo ». *Mss.* nell' *Archivio di Stato in Parma*.

"LAMENTO"

PER

LA MORTE DI PIER LUIGI FARNESE

I.

Il Codice 1058 della Biblioteca Parmense, dal quale è tolto il *Lamento*, che qui si pubblica, fu messo insieme dal parmigiano Pietro Casapini.

Chi era costui?

Egli stesso si vanta d'essere stato scolaro del Padre Ireneo Affò e « Capitano ritirato dalle armate francesi ». Il suo nome si incontra spesso nei Mss. della Parmense, ma poco si sa della sua vita. Ecco le scarse notizie, che di lui mi è riuscito raccogliere.

Conquistata da Napoleone la Lombardia, il Casapini, giovine allora di 23 anni e studente di teologia all'Università, smesso l'abito ecclesiastico, sulla fine d'ottobre del 1796 recavasi a Milano. Avevalo indotto a quel passo un Dott. Giuseppe Rossena, il quale gli fu anche compagno nel viaggio. Giunti però a Milano, il Rossena d'un tratto perdè il senno e poco di poi la vita. Tuttavia al Casapini riusciva rendersi accetto al capo-divisione Berot, che non solo lo nominò suo aiutante, ma lo segnalò in modo speciale, dichiarando nella patente concessagli che aveva molte qualità buone, ma *principelment une hajne prononcèe contre les Tyrans*. Non pare che il neo-giacobino parmigiano abbia poi avuto occasione di dar prova di sentimenti così commendevoli, perchè, tornato a Parma alcune settimane

più tardi per promuovervi novità, fu quivi arrestato e messo in carcere ai 16 dicembre. Cinque giorni dopo sosteneva il primo interrogatorio con atteggiamento d'uomo risoluto a nulla dire, che potesse danneggiare gli altri (1). Ma la bella risoluzione era di già sfumata di lì a due giorni, ed egli stesso, chiesto e ottenuto un nuovo esame, svesciava ogni cosa, raccontando per filo e per segno tutti i particolari della rivoluzione, che si era macchinato di promuovere nei felicissimi Stati di S. A. Anzi nel terzo suo costituto (11 maggio 1797), riconfermava che Melchiorre Gioia, arrestato a Piacenza agli 11 marzo 1797 in conseguenza delle sue rivelazioni, e trasportato a Parma il giorno 10 maggio, fosse uno dei capi della congiura.

Altro non si ricava dal Cod. parm. 1579, che contiene il processo incompleto, sicchè dell'avventura ignoriamo la fine. Ma già un decennio dopo il Casapini aveva detto vale alla politica e alle armi e si era dato invece a raccogliere memorie patrie antiche e moderne, che ricopiava con zelo e custodiva con molta diligenza. Nelle raccolte sue, che mi sono capitate sotto gli occhi, ho letto più d' una volta accenni ad altri Mss., da lui posseduti, e a note da quelli estratte. Aggiungerò anzi che, in fondo al Cod. Parm. 458, dove l' Affò raccolse un bel manipolo di cronache antiche, riguardanti la sua patria, è rilegato un fascicolo del Casapini, contenente due frammenti di storia parmense, ma non ricordato nell' indice premesso al codice. Lo stesso dicasi di un altro fascicolo, che segue a questo e termina il codice (2). Ignoro se il Casapini pensasse alla pubblicazione di tutte le cose raccolte. Certo destinava alle stampe la *Vita di Pier Luigi Farnese* del suo maestro Affò, della quale nella primavera del

(1) Ecco come lo descrive l' Auditore criminale di Parma, incaricato di esaminarlo, « Un giovane d' alta statura, corporatura mediocre, faccia brunetta con molta barba nera e rabbuffata, occhi neri, dimostrante l' età di anni 24 circa, vestito di un peches lungo a due petti con bragoni fino a' piedi di panno grosso color cenericio ». *Cod. Parm.* 1579.

(2) Il fascicolo del Casapini contiene un *Fragmentum antiquæ cronicæ MS. Parmensem historiam spectantis, 1334-1355*, e un « Fragmento di Cronica Parmigiana dal 134 al 1556 ».

1805 aveva comprato una copia, condotta da un frate su di un esemplare già posseduto dall'Affò (1). E si era rivolto per notizie sul primo duca di Parma e Piacenza all'abate conte D. Giovan Vincenzo Boselli, delle cui Storie Piacentine pur allora era stato pubblicato il terzo volume.

Il Boselli, non potendo aggiunger altro a quello che già era noto per le stampe, e volendo tuttavia gratificare il Casapini, gli mandò una copia del *Lamento*, trascritto da un autografo, posseduto dal capitano piacentino Roccabella, e lo avvertì anche che un' altro autografo trovavasi nella biblioteca dei canonici lateranensi di Piacenza. Il Casapini, non so perchè, non pubblicò, nè allora nè poi, la *Vita*, la quale fu edita dal Litta soltanto nel 1821. Ma rimase il codice, in cui, colla *Vita* e cogli spogli, serviti all'Affò per distenderla, egli inserì il presente *Lamento*. Il codice, come ho già ricordato, è il 1058 dei Mss. della Parmense.

II.

Al titolo del *Lamento* il Boselli aggiunse la seguente avvertenza: « Se ne crede autore Apollonio Filareto, primo secretario del predetto Duca ». Se avessimo almeno uno dei due autografi, di cui dava notizia lo storico piacentino, forse sarebbe facile risolvere la quistione. Ma quegli autografi sono irreperibili. La Biblioteca lateranense piacentina fu sperperata e, nè le ricerche mie, nè quelle di altri, che mi furono cortesi di aiuto, riuscirono fruttuose (2). D'altra parte il Boselli nient'altro soggiunge, a conferma del suo asserto, che possa servirci di lume in questa ricerca.

Credo poter fare una congettura più accettabile.

Dal *Lamento* si rileva che il suo autore era un cortigiano, molto addentro nei favori e forse nei segreti del duca, servitore

(1) Dal Casapini impariamo che dell'opera dell'Affò esistevano tre redazioni diverse e che della terza, presentata a Don Ferdinando I.° di Spagna, non fu permessa la stampa. *Cod. Parm.* 1058.

(2) Devo uno speciale ringraziamento al Signor Avv. Raffaele Gemmi, Bibliotecario della Passeriniana di Piacenza, il quale in questa occasione mi usò non comune cortesia.

affezionato dei Farnesi, che « son suoi signori », largamente informato delle cose piacentine e di tutti gli eccessi, che seguirono alla morte di Pier Luigi, di molti dei quali fu testimone oculare (v. 508-9). Or è noto che il Filareto, dopo l' occupazione spagnuola di Piacenza, fatto arrestare da Don Ferrante e condurre a Milano, rimase nelle carceri di quella città per tre anni; e, quando fu lasciato libero, si diede alla pietà (1). Bisogna dunque cercare altrove.

L' autore in 4 versi, messi in coda al *Lamento*, pare abbia voluto darci un filo per sbrogliare la matassa. I versi suonano così:

Vorrìa talun saper chi ha scritto il **C**anto,
Amor, che molto ei porta alli **F**arnesi,
Rime dettò, perchè son suoi **S**ignori,
A infamia eternal de' **T**raditori.

Evidentemente le quattro consonanti **C, F, S, T,** contengono il segreto. Tra i cortigiani più in voga alla corte di Pier Luigi trovo il conte Federigo Scotti, che dal Tiraboschi (VII., IV.) è detto poeta di qualche nome, benchè non molto cólto, e il marchese Camillo Fogliani Sforza, signore di Castelnuovo de' Terzi, il quale soleva essere chiamato anche semplicemente *il Terzi*, onde si ha **C**amillo **F**ogliani **S**forza **T**erzi. Per lo Scotti militerebbe il fatto che era, bene o male, poeta, ma resterebbe la difficoltà di spiegare l' ultima consonante. Il Fogliani non so che abbia mai poetato, ma, esaminate tutte le circostanze, non mi pare soverchio ardimento supporre che sia lui l' autore del *Lamento*. Egli fu testimone oculare dell' uccisione del duca, corse anzi pericolo della vita, trovandosi con un dottor Copallati nella stanza del duca, quando irruppe in essa l' Anguissola. Anzi, se dobbiamo credere al Gosellini, l' uccisore di Pier Luigi risparmiò il Fogliani e il Copallati per gratitudine dell' avergli essi inconsciamente facilitata l' esecuzione del truce disegno (2).

(1) I. Affò. *Vita di Pier Luigi Farnese*. Milano, 1821. Pag. 188.

(2) Afferma il Gosellini, nella *Congiura di Piacenza*, che, giungendo nell' anticamera del duca, l' Anguissola vi trovò il Fogliani e il Copallati, i quali, vedendolo, gli offersero di cedergli il turno; ma il conte non accettò,

III.

Quando fu scritto il *Lamento?* Uno sguardo, anche superficiale, al poemetto ci mostra subito che ciò non potè seguire a molta distanza dal fatto. Ma un esame più accurato ci aiuta a determinarne il tempo con sufficiente precisione.

Anzi tutto è fuori di dubbio che la data della composizione non è posteriore al pontificato di Paolo III., perchè al v. 626 la Chiesa è nominata tra le potenze, su cui i Farnesi potevano contare. Inoltre l' Autore, discorrendo delle giustificazioni, addotte dai congiurati, esclama (v. 293):

« Vorria saper quel ch' in ciò voglian dire,

e, poco dopo (vv. 322-4):

So ben che il buon giuditio di coloro
a cui han scritto et altri saggi ancora
conosceranno le frascate loro,

e più tardi ancora (vv. 496-98):

Signori, havete voi già intesi
li modi con cui *cercano coprire*
li gesti lor nefandi a ognun palesi,

e infine (vv. 541-4):

Queste son rose, *ma prima si movi*
un altro verno, mel saprai [Piacenza] poi dire,
ch' ogni cosa par bella a' tempi novi.

Si noti poi questo. Il Cronista Villa ci assicura che Don Ferrante nella primavera del 1548 fece riprendere la fabbrica

avendo subito notato come poteva giustificare in quel modo il lungo attendere nell' anticamera, di dove spiava l' arrivo del Landi, che tardava a lasciarsi vedere. Poi racconta che furono feriti « il Fogliano e il Copellato, che quivi eran co 'l Duca, et non furono essi ancora ammazzati, perciò che riconoscendoli il conte et a' suoi sgridando, li salvò. Et fu ben degno, poichè per lor due n' erano egli, e i compagni stati poco avanti salvati ». *Cod. Parm.* 115, fol. 26-7.

del castello, del quale, salvo la casamatta, già nel successivo ottobre era stata condotta a termine tutta la muraglia (1). Se l'autore del *Lamento* avesse scritto dopo quel fatto, qual migliore occasione per poter dire che i piacentini cominciavano ad assaporare i frutti del mutamento? E che frutti! Si cominciava proprio con quel castello che i congiurati avevano messo innanzi come la più grave delle minacce fatte ad essi dal duca. Invece l' autore nei versi 541-4, sopra ricordati, si contenta di dire: Aspettate e vedrete. Anzi non parla neanche dei capitoli mutati da Don Ferrante, il che avvenne nel marzo del 1548 (2).

Posto ciò, non esito a ritenere che il *Lamento* sia stato scritto tra il settembre 1547 e il marzo 1548.

IV.

Il *Lamento* contiene: il racconto della uccisione di Pier Luigi e della occupazione spagnuola di Piacenza (vv. 1-147): l'esame delle discolpe e giustificazioni dei cospiratori colla confutazione di esse, nonchè una lunga enumerazione di eccessi e malefici, commessi dagli uccisori del duca e loro aderenti (vv. 148-537): un' esortazione ai piacentini, perchè insorgano e richiamino i Farnese, e la promessa di grandi favori e guiderdoni a chi toglierà la vita ai traditori del loro signore (vv. 538-655).

Ognun vede che l' autore del *Lamento* intende precipuamente a sbugiardare quei nobili piacentini, che, compiuto il misfatto, si ingegnavano a tutt' uomo di onestarlo, dipingendo il Farnese come un mostro di vizi e crudeltà e sè stessi atteggiando a liberatori della patria dalla tirannide. Egli ci dà un'altra notevole conferma del fatto, prima da pochi intraveduto, e poi solo molto tardi accertato, che movente primo, se non assoluto, della congiura fu lo sdegno della nobiltà, gelosa dei suoi privi-

(1) *Monumenta ad prov. parm. et placent. pertinentia.* Vol. III. delle Cronache, pag. 190. Parma, Fiaccadori. 1862.

(2) *Ibid.*, pag. 181-2. – In verità più tardi i piacentini ottennero i capitoli non alterati (Boselli, *Delle Storie Piacentine*, III., 157); ma questo fatto non indebolisce la nostra argomentazione.

legi e avvezza a vivere senza freno, contro l' opera di livellamento politico, molto savia e opportuna per sè stessa, ma da Pier Luigi iniziata e proseguita con troppa fretta e ruvidezza. Lo Scarabelli fu il primo a mostrarci il vero carattere del governo di Pier Luigi (1). Ma il *Lamento* ci dice ancor di più, perchè, spogliando il delitto d' ogni attenuante di ordine politico, ci presenta i congiurati nel loro vero aspetto, cioè quali volgari malfattori, i quali in fondo non pensano ad altro che a dar di piglio nella roba altrui, e smentisce quindi l' accusa, tante volte ripetuta, che Pier Luigi « il diritto di giustizia non tenea » (v. 166). Era infermo e pur si ridusse a dare pubblica udienza due volte il mese, per rendersi conto di persona dell' operato dai suoi ministri. Ascoltava tutti benignamente, in ispecie i poveri, che avessero a querelarsi di offese ricevute. Voleva anzi che in queste udienze lo assistessero i suoi ministri, perchè non potessero poi fare a scarica barili (vv. 328-39). Non la cattiva dunque, ma la buona giustizia rese i nobili nemici al duca. E i fatti son là a provarlo. A ragione quindi il nostro autore apostrofa così fieramente gli uccisori del duca:

L' oro e l' argento al mio Signor fe' guerra,
il dispiacerve sua buona giustizia,
et chi altro crede assai vaneggia et erra.
(vv. 190-92).

V.

I fatti ricordati nel *Lamento* si possono ordinare in tre gruppi: Quelli noti già agli storici e scrittori sino alla fine del secolo passato: quelli ignorati da tutti gli storici, ma che trovano conferma in documenti posti in luce ai nostri tempi, specialmente per la pubblicazione del processo, edito dal Bertolotti (2): quelli di cui non si trova menzione altrove. Or, poichè

(1) L. Scarabelli. *L'ultima Ducea di Pier Luigi Farnese.* Bologna, 1868.
(2) A. Bertolotti. *La morte di Pier-Luigi Farnese. Processo e lettere inedite* etc. In « Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie dell' Emilia. Nuova serie, vol. III., parte I, pagg. 25-53. (Modena, 1878).

i fatti dei due gruppi alla luce delle testimonianze sincrone e attendibili appaiono veri in tutto, è lecito inferirne che anche quelli del terzo rispondano a verità. E i fatti di questo terzo gruppo si riferiscono quasi esclusivamente alle prepotenze e malefatte dei cospiratori prima che la congiura avesse effetto, ma più ancora al tumulto e alle scelleraggini e spogliazioni, che seguirono la morte del duca e il mutamento di stato. Nel che sta, a parer mio, la vera importanza del *Lamento*. Esagerazioni, certo, non mancano. Scrivendo sotto l'impressione d'un fatto così atroce, del quale per giunta si è stati testimoni e parte, accade di caricar talvolta le tinte, senza volerlo e senza neanche accorgersene. Ma non bisogna dimenticare che l'autore scriveva a non molta distanza dal fatto; narrava cose notorie, e rivolgevasi direttamente al popolo piacentino, chiamandolo giudice delle sue parole. Le esagerazioni quindi, se erano rese inevitabili dalla commozione e dallo sdegno, non potevano però alterare la sostanza del racconto e in particolare delle accuse.

Giudichi per altro il lettore. Per parte mia gli ho facilitato l'intelligenza del testo con abbondanti note, le quali, nel mentre spiegano fatti ed allusioni, dànno anche mezzo di controllare le affermazioni dello scrittore col confronto delle testimonianze, a noi per altre vie note.

Gaetano Capasso.

Lamento et successo del S. Pier Luigi Farnese Duca I. di Parma et Piacenza.

Chi mi darà la voce et la favella,
le lagrime, i sospir? chi mi tien tanto
ch' io dica del mio Sir l' aspra novella?
Ma chi sarà che non dirompa in pianto
sentendo il stratio, il vituperio ingiusto
che fer quei ch' al tradir portano il vanto?
Non fia per certo alcuno sì robusto,
di cuor sì duro, che per compassione
a' gridi a' pianti non rivolga il gusto.
Di Parma et di Piacenza era padrone,
marchese di Novara, et della Chiesa
general Capitano et Gonfalone (1),
Quel contro cui fu l' aspra rete tesa
da sei gran traditor (2), che crudel morte
gli dieron, chè non puote far difesa (3).

(1) Pier Luigi Farnese ottenne in feudo Parma e Piacenza, cedendo alla Chiesa Camerino e Nepi, oltre un annuo canone di 8000 ducati. Il baratto fu approvato dai cardinali ai 19 agosto 1543. [Cfr. G. Deleva, *Storia documentata di Carlo V.*, Vol. VI., pag. 21. Padova, Sacchetto, 1881]. Aveva avuto dall' Imperatore Novara, eretta per lui in marchesato con atto del 27 febbraio 1538, nel quale atto Carlo V celebra del Farnese *le ingenue virtù e le doti dell' animo.* [Cfr. la nota del Ronchini alle lettere del Guidiccioni, pubblicate da monsignor Bini (Lucca, 1855), a pag. 154)]. E già prima, ai 31 gennaio 1537, era stato nominato Capitan Generale e Gonfaloniere di Santa Chiesa [Cfr. G. Capasso, *Il primo viaggio di Pier Luigi Farnese, Gonfaloniere della Chiesa, negli Stati Pontifici*, in questo stesso *Archivio*, a pag. 161. Cfr. anche: *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, Gotha, Perthes, 1892; II., 119, n. 3°].

(2) Giovanni Anguissola, Agostino Lando, G. Luigi Confalonieri, Camillo, Alessandro e Girolamo Pallavicino, figli di Scipione. L' autore annovera anche Girolamo perchè, sebbene rimanesse nella città per influire colla parola sul popolo, era stato però dei capi della congiura.

(3) È noto che Pier Luigi, per la vita disordinata, era molto malandato in salute. La gotta poi lo rendeva tutto sbilenco e rattrappito, sì che raramente aveva l' uso libero di tutte le parti del suo corpo.

Il benigno Signor tenea le porte
aperte giorno et notte, non pensando
a sì fiero destin, sì fiera sorte,
Liberamente senza timor stando,
fidato in l' opre sue, ch' era ben tale
ch' ogni suspetto potea stare in bando.
Ma un Zoppo (1), un Guercio (2) capi d' ogni male,
et l' Angusciola (3), quel scomunicato,
ch' hanno in mal far il lor animo uguale,
Pensorno come ordir possian trattato
che da giustitia li scampi sicuri,
et d'ammazzar il Duca hebber firmato.
Gli spiacean troppo del Castello i muri (4)
che dal mal far san che non pon tenersi,
tanto hanno fatto in quello gli ossi duri.

(1) Girolamo Pallavicino era storpio d' una gamba.

(2) Agostino Lando era guercio.

(3) Giovanni Anguissola.

(4) Pier Luigi aveva deliberato la costruzione di un nuovo grande castello. I lavori di sterro cominciarono ai 15 maggio 1547, e ai 23 dello stesso mese, a 14 ore e 23 minuti, nota il cronista Villa, il Duca mise la prima pietra. [Cfr. nei *Monumenta historica ad prov. Parm. et Plac. pert. etc.* la cronaca del Villa., vol. III., pag. 170]. Nel mese di giugno lavoravano da 1500 a 2000 uomini.

I materiali di costruzione erano presi, senza riguardi, dove si trovavano, sicchè riusciva quasi impossibile averne per le fabbriche dei privati. Pier Luigi desiderava che la cinta coi baluardi fosse finita per l' ottobre, e già agli 8 settembre le mura erano alte 30 braccia dal piano della fossa. Scrisse il Villa che era malcontenta « la maggior parte de la cità, et maxime li Grandi, sì per il gran stratio de soii homini comandati con homini [carri?] et bovi a la fabricha de dito castello, sì anchora dubitandose, che con il tempo non li facesse minar le fortezze e privarli de li Feudi; et che più con il tempo havesse ad essere non che la roba in preda, ma lo honor de le Done... ». *Ibid.* Vedi anche i versi 155-7 e 292 e segg., e Cfr. Cristoforo Poggiali, *Memorie storiche di Piacenza*, IX., 181-5. [Piacenza, MDCCLXI]. — Da una cronaca ms., posseduta dal Casapini, sappiamo poi che, morto il Duca, gridavano *libertà*, principalmente « quelli alli quali erano state atterrate le case e si era servito del materiale per fabbricare il nuovo suo castello senza pagare cosa alcuna ». Cod. 1058 della Parmense, f. 58 t°.

Et per questo eseguir si fur conversi
a cercar gente che al mal far sia pronta,
et banditi adunar ch' eran dispersi (1).
Così la cosa tutta hebber racconta
a Gian Loigi de' Confaloniere,
che sempre hebbe al mal far l' anima pronta.
Vago del tradimento volontiere
l' invito accetta, et se ne fosse fora
terrebbe gran disgratia al mondo havere.
Diedero a far l' effetto il loco et l' hora,
chè comodi sapean, che quai fidati
ovunque gir potean et far dimora.
Veduti i cortigian essere andati
tutti a pranzar, si posero a l' effetto,
sendosi prima i luoghi designati (2).
Agostin Lando, guercio maledetto,
gionto alla guardia, contro un Alemano,
per segno tosto scaricò un schioppetto (3).

(1) È noto che i capi della congiura raccolsero molti complici, ma il loro numero varia, secondo gli autori, da un *minimum* di 30 (Villa) a un *maximum* di 200 (Poggiali). Evidentemente il numero minore indica press' a poco i gentiluomini, che furono messi a parte della congiura, e il maggiore quello degli aderenti, dopo l' uccisione, o più probabilmente dei dipendenti e clienti dei nobili cospiratori. Il Poggiali tolse i nomi da Giuliano Gosellini, [*Vita di D. Ferrante Gonzaga.* Pisa, Capurro, MDCCCXXI], ma essi nel ms. della Parmense mancano. [Cfr. F. Odorici, *Pier Luigi Farnese e la congiura piacentina del 1547.* Milano, Ripamonti, 1870, pag. 51]. — Bandito era anche Alessandro Pallavicino, per avere ucciso un suo nemico. Aveva invero ottenuto la grazia, ma, temendo di Pier Luigi, che minacciava annullargliela, se ne stava a Torino. Per indurlo a recarsi a Piacenza, il fratello Girolamo gli ottenne un salvacondotto di alcuni mesi. Cfr. Gosellini, op. cit., pag. 40.

(2) Siccome Pier Luigi pagava il mantenimento dei cortigiani in danaro, sul mezzogiorno restavano nella cittadella soltanto quelli che avevano l' ufficio di servirlo. Del resto molti cortigiani quel giorno si erano recati a un banchetto nuziale presso Apollonio Filareto, segretario del Duca. Cfr. Villa, op. cit., III., 174.

(3) Il testimone G. B. De Luciani depose nel processo, che « vedde il Conte Augustino da Lando ad cavallo in su uno cavallo piccolo, con un Archibusetto ad rota piccolo » con 10 o 12 armati come lui. [Cfr. Bertolotti,

Gli altri che seco haveva dier di mano
all'arme d' essa guardia, che non stima
che gl'intervenga caso tanto strano.
Parte fu presa, parte morta prima
che s' avvedesse del suo mal partito;
di terra al ponte poi levar la cima.
Luigio, come il segno hebbe sentito,
con Camillo et fratello da Scipione (1)
et con molt' altri che l' avean seguito
Della sala maggior in un cantone
altri quattro Aleman fecer morire
colti improviso et senza suspitione.
Giovanni l' Angusciola, che all' udire
del segno anch' egli stava apparecchiato,
sentendo quel, scoperse il suo desire.
D' un spagnuolo (2) et molt' altri accompagnato,
della prima anticamera il portiero (3)
levò di vita, il cane arrabiato.
Passar più avante ove il demonio fiero
si fe' lor guida, ch' altro non è stato
che spinti li habbia a caso tanto nero.
Dov' era il Duca introrno, hai crudel fato
che comportasti tanta crudeltate
in chi giustitia et fede ha sempre amato!
Contro lui cominciar l' acute spade
tutti a menar e di punta e di taglio,
ch' a dirlo il cor mi scoppia di pietade.

op. cit., pag. 34]. E il testimone Giovanni Arho aggiunge che il Landi, « cum uno archibusetto amazò un lanze della guardia dabasso ». *Ibid*, pag. 39. Il colpo di pistola non fu sparato dunque soltanto per dare il segnale, come tutti gli scrittori affermano, ma anche per ammazzare un soldato di guardia.

(1) Gian Luigi Confalonieri e i fratelli Camillo e Alessandro Pallavicino, figli di Scipione.

(2) Giovanni Osca di Valenza. Cfr. Poggiali, op. cit., IX., 209.

(3) Dal Processo, pubblicato dal Bertolotti (op. cit., pag. 39 e 42), si rileva che si chiamava Mariano Gradoli.

Presto il finirlo senza lor travaglio
 chè ben si sa, che non potea aitarse,
 poi lo spogliorno risparmiando il saglio (1).
Di ciò la fama subito si sparse
 per la città, sicchè l' intese il Sforza (2)
 et tutto armato tosto vi comparse.
Qual presto ricovrata havrìa per forza
 la persa cittadella, ma v' arriva
 chi con parole il suo disegno ammorza.
Lo zoppo da Scipion (3), l'alma cattiva,
 che 'l tradimento havea col guercio (4) ordito,
 fu quel che di tal opra il Sforza priva.

(1) Tutti i documenti del tempo confermano che al cadavere del duca fu lasciato il solo farsetto.

(2) Il tentativo dello Sforza, che Girolamo Pallavicino rese frustraneo, è ignorato da tutti gli storici, ma trova piena conferma nel *Processo etc.*, alle pag. 31-32. Nè si tratta di Bosio Sforza di Santa Fiora, come suppose il Casapini, ma dello Sforza Pallavicino da Firenzuola. Il testimone G. Fr. Alario era suo servitore, e depose che, sentito il tumulto, andò per vedere che fosse, e, avendo notato che si trattava della cittadella, corse ad avvertire lo Sforza. Il quale, armatosi, « a cavallo con larchabusitto in mano et duoi stafieri a piedi » mosse verso il castello. Era con lui Ippolito da Scipione e sulla piazza trovarono Giulio Sanese con altri a cavallo. Il corpo del duca già era attaccato per i piedi a una finestra. Lo Sforza « smontò per voltare un pezo de artelaria che era lì, contra la porta de citadella, ma non hebbe aiuto nisuno et lui rimontò a cavallo et cominziò a gridare Farnese, Farnese, ottavio ottavio, et andò a la volta de piaza per exortare il populo per remediare alle porte. » Intanto il testimone, informatosene, comunicò allo Sforza i nomi degli uccisori.

(3) Girolamo Pallavicino, figlio di Scipione. Anche G. Fr. Cesi, testimone nel Processo, lo chiama *el zopo de scipione*. Cfr. Bertolotti, op. cit., pag. 35.

(4) Agostino Landi. — Giova notare che l' Autore del *Lamento* attribuisce a Girolamo Pallavicino e al Landi e non all' Anguissola l' idea prima della congiura e il piano dell' esecuzione; come ritiene che non il Landi, ma il Confalonieri fosse l' ultimo a esser messo a parte del complotto. Questo errore si spiega facilmente, ricordando che, come si è avvertito nella prefazione, il Lamento fu composto poco dopo la tragedia piacentina, e quindi non tutti gli intrighi segreti, che la avevano preceduta, potevano essere ben noti.

Visto il popol costui d'arme guernito
per vendicar del suo Signor la morte,
a questo a quel parlar, prese partito.
Dicea: che far volete, o gente accorte,
son vostri cittadin, ch' han fatto questo
per trar voi for di man de l'empia sorte.
De' traditori il nome manifesto
gli fece et quanta gente han drento e fora (1),
ch'a cenni lor si scoprirebbon presto,
Et se l'arme a depor facean dimora
poneano figli et robba in gran periglio,
et che era messo il Duca a l'ultim' hora.
Mentre ch' al popol dassi il mal consiglio,
li altri nel fosso per una fenesta
gittaro il morto Sir con fiero artiglio (2).
Il Popol visto ciò smarrito resta
et, come soglion far li popolari,
ciascun volge al pensar di sè la testa.
Così fur guasti al Sforza i suoi ripari
et gli convenne abbandonar l'impresa
con acerbi sospir, con pianti amari.
Vistosi i traditor senza contesa,
per far parer che sia comun l'errore,
fen far comunità dentro una chiesa. (3)
Un (4) fra di loro cominciò ad espore:

(1) Allude alle milizie spagnuole, pronte a Cremona e a Lodi per recarsi a Piacenza, non appena la congiura avesse avuto effetto.

(2) « Il corpo del morto Duca Pier Luigi fu appeso per un piede al traverso della finestra, e poi tagliata la corda lo lasciarono cadere nella fossa... ». Da memorie mss., possedute dal Casapini, *Cod. Parm.* 1058, fol. 58. t.° Il testimone G. Fr. Alario afferma nella sua deposizione che il cadavere del Duca, quando tagliarono la corda, cadendo battè sulla inferriata di una finestra del piano inferiore, donde, rimbalzando, andò a finire nel mezzo del fosso. Cfr. BERTOLOTTI, op. cit., pag. 32.

(3) La chiesa di San Francesco. Cfr. GIO. VINCENZO BOSELLI, *Delle Storie Piacentine*, III., 150. Piacenza, 1805.

(4) Agostino Landi. Erroneamente il GOSELLINI, op. cit., pag. 40, attribuisce il discorso all' Anguissola, il quale invece erasi recato a Cremona a sollecitare i soccorsi. Cfr. VILLA, op. cit., III., 177; BOSELLI, III., 150.

quel ch' habbiam fatto fu per ben di tutti,
chè 'l Duca alfin n' havrebbe tolto il cuore.
Da noi soli ci siam fin quì ridutti;
pel futuro conviene hor provedere,
acciò non torni il nostro gaudio in lutti.
Dica ciascuno quivi il suo parere,
qual per noi delli duo sarìa il migliore,
Imperio o Francia, per padrone havere (1).
Un de li duo ne conviene tore,
ch' alla difesa non sarem bastanti,
se ne movesse alcun qualche rumore (2).
Si viddero star muti tutti quanti
li deputati, che non posson dire
qual sia che de li duo vorrian avanti.
Veggion ch' al tradimento acconsentire
questo sarìa, che lor tanto spiace,
nè di scetro mutar vorrian sentire.
Pur alla fin un più degli altri audace
levossi in piede e fece la risposta,
cui consentendo ognun rispose e tace.
Disse: voi fatto havete a vostra posta
quel che fin quì v' è parso, hor fate il resto,
per noi non fa guastar questa composta (3).
Fu tal parlare ai traditor molesto,
che veggion chiaro il lor malvaggio effetto
spiacer a tutti, e a tutti essere infesto.
Da minaccie il Consiglio al fin constretto, (4)
vedendo non haver alcun riparo,
chè a Franza o Spagna convien dar ricetto:

(1) Questi particolari della riunione nella chiesa di S. Francesco, ignoti agli storici Poggiali e Affò, sono pienamente confermati da un documento notarile, allegato dal Boselli (III., 150).

(2) *Aliunde nobis exquirenda sunt et exposcenda subsidia. Ibid.*

(3) *Vos, qui insciis, ac ignaris caeteris haec patrastis, cur et pro libito vestro et quod reliquum est, nostro etiam inrequisito consilio, non perficitis? Ibid.*

(4) *Metu dictorum armatorum, et vi clausarum postium et earum custodia. Ibid.*

Havemo, disser, più Cesare caro
del Gallo assai, perchè è più vicino;
così per Don Ferrando allor mandaro (1).
Diedero a lui de la città il domino
il terzo dì (2) che fu il terribil caso,
che mi farà star sempre a capo chino.
Poi ch' altro lor da far non è rimaso,
che vita et stato al suo Signore han tolto
et han del tradimento colmo il vaso,
Pensan come forbir posson dal volto
l' infamia lor, ma nol faran giammai,
ch' appresso Giuda il primo loco han tolto.
Dicon che questo fu per schivar guai
che sapean esser loro apparecchiate,
come hanno lor referto genti assai.
Di più, che le persone mal trattate
eran, per far sì gran castello in fretta,
et d' altre spese molte caricate (3).
Di star alla città havìa constretta
la nobiltà la qual non può patire
contro 'l solito star tanto soggetta.
Del tagliar de le case han anco a dire,
chè rovinar li borghi fatti havea
et che si dolga alcun non vuol udire.
Che 'l dritto di giustitia non tenea,

(1) Qui l'Autore del Lamento si scosta dal racconto del VILLA, (op. cit., III., 178), il quale, oltre a Francia e Impero, fa nominare dal Landi anche la Chiesa, e soggiunge che furono dati agli uccisori del duca pieni poteri di capitolare « con quello potentato loro paresse per meglio e mancho male de la cità ». È pero evidente che il nostro Autore si esprime così perchè nel fatto il dare quei pieni poteri significava mettersi nelle mani di Don Ferrante, allora governatore ,di Milano per Carlo V. Doveva omai esser noto che gli spagnuoli si avvicinavano alla città, dove difatti entrarono, per la porta Fodesta, poche ore dopo che fu presa quella deliberazione. Del resto il Landi nel suo discorso aveva indicato per esclusione l' Imperatore come il solo, nel quale si potesse aver fiducia. Cfr. anche BOSELLI, III., 150.

(2) Ai 12 settembre.

(3) Vedi la nota al verso 28.

troppo era caro a chi facea questione
più che al tempo de' Preti non solea (1).
Fan testimonio il caso del Marchione, (2)
secento scudi gli ha fatto pagare
et de' suoi beni far la descritione.
Molte menzogne sanno mescolare
per pigliar nome di liberatori
del nido lor: ma chiar contrario appare.
Con questo hanno mandati Ambasciatori
de' Veneti al consiglio et altri lochi,
coprir sperando i manifesti errori (3).
Traditori! si vede ben che pochi
discorsi buoni havete; altro ci vuole
che pensar dare altrui cotai fenochi.
Son l' opre vostre più chiare che 'l sole
e l' animo all' effetto si conosse,
a cui si crede più ch' alle parole.
Quello ch' il tradimento a far vi mosse
fu la malignità, che regna in voi,
che vi penètra il cor, midolle et osse.
Se i' dico il ver, si vegga quel che poi
faceste in cittadella et per la terra
a' forestieri, a' cortigiani soi.
L' oro e l' argento al mio Signor fe' guerra,
il dispiacerve sua buona giustitia,
e chi altro crede assai vaneggia et erra.
Non potea comportar vostra tristitia
che il povero dicesse sua ragione
et si scoprisse vostra gran malitia (4).
Dimmi, guerzon da Lando, o ganellone (5),

(1) Vuol dire quando Piacenza era in dipendenza diretta della Chiesa.

(2) Vedi la nota al verso 233 e cfr. anche i versi 232 e segg., 250 e segg., e specialmente il verso 275.

(3) Cfr. i versi 322-4. — Di queste ambascerie non trovo notizia negli storici.

(4) Cfr. i versi 325 e segg.

(5) Agostino Lando, guercio. Ganellone, lo stesso che gran traditore.

sapeati mal che quel dalla Vezzola (1)
dicesse contro te la sua ragione?
Non resterà già questa causa sola;
dalle Caselle il san li tuoi cognati (2),
che opprimer questo et quel facevi scola.
Ma che dirassi entrando in tuoi confini?
questo per tema, quel per viva forza
Agostin ladro tolse a' suoi vicini.
Di Lando in Ladro hormai convien ch'io torza
il tuo cognome, che esser non può vero
che di tal arbor sia sì trista scorza (3).
Gianni Angosciolo, di te dir non chero
nè posso cosa bona, chè per certo
so che d' un spino non può nascer pero.
Che se il tuo parentado il mostra aperto
tanto è dir *Anguissola* qual *sol angue*,
ma Teodosio e 'l Fratel lo son dal merto.
Cent' anni hor son che 'l Piacentino sangue
Giovan tuo avo fe' correr per le strade
e tradì la città, che ancor ne langue (4).

(1) I Vezzola, o Veggiola, erano conti piacentini, i quali da Filippo Maria Visconti nel 1441 ebbero la signoria di Piozzano. [Cfr. U. Locati, *De Placentinae urbis origine, situ, successu et laudibus.* — Cremona, 1564. Pag. 144, 180, 194]. — Al tempo di Pier Luigi viveva il conte Filippo, nella figliuola del quale, maritata al conte Ferdinando Paveri, si estinse la sua discendenza. [Cfr. G. P. de Crescenzi, *Corona della nobiltà d'Italia*, I, 480. Bologna, Tebaldini MDCXXXIV]. Evidentemente ebbe a piatire presso Pier Luigi per qualche prepotenza del Landi. Si sa del resto che il Landi mal soffriva che Pier Luigi avesse occupato Borgo di Val di Taro, posseduto dalla sua Casa a lungo come feudo imperiale, e che sempre piatì colla Comunità piacentina per le terre di Bardi e Compiano. Cfr. Poggiali. IX., 177-9; Boselli, III., 148.

(2) Alcuni parenti del Landi erano signori delle *Caselle*, villa del comune di Firenzuola nel Piacentino. Cfr. L. Molossi, *Vocabolario topografico dei Ducati Parmensi.* — Evidentemente manca qui qualche terzina, non potendo la parola *cognati* rimare con *confini* e *vicini*.

(3) Gli antenati erano noti per lodevoli azioni.

(4) Sotto l'anno 1439 registra il Locati, [*op. cit.*, 143-4]: *Ab ipso Philippo Duce exijt edictum, quod, quot quot feuda, possessiones, vel officia ab eodem principe obtinuerunt, omnium proventuum suorum medietatem infra*

Di nome gli sei par, di crudeltade
l' avvanzi sì ch' alcun tuo successore
non fia più di te privo di pietade.
O traditor sopr' ogni traditore,
non ha due volte a te l' indegna vita,
mentre che visse, salva il mio signore?
Son questi i merti, questi son l' aita,
che gli dovevi, che con la tua mano
ti sei trovato a torre a lui la vita?
Ammazzasti l' Abbate Marrazzano (1)
e non potevi fra i Cristian più stare,
t' aiutò il mio Signor, che tutti il sano.

dies quindecim, medietatemque infra dies triginta debeant persolvisse. Quo anno IOANNES ANGISOLLA *cum suis complicibus, obsesso castello Spectino vallis Nuræ, damna haud modica eius vallis incolis maxime intulit.* Veramente il cronista RIPALTA pone l' imposizione della tassa al 1437 e il fatto di Spettine al 1440 [POGGIALI, VII., 209]; ma questo nulla guasta. È poi un fatto che il Giovanni Anguissola di quel tempo contribuì alla presa di Piacenza, assediata da Francesco Sforza dopo la morte di Filippo M. Visconti nel 1447. Egli e altri nobili fuorusciti raccolsero dalle montagne piacentine e condussero sotto la città un diecimila contadini, i quali, secondo il RIPALTA, *undique Urbem miserabilem acriter obsidentes circumdederunt, adeo ut Coelum simul, et Aer vix restaret tutum.* [*Ibid.*, VII., 260]. Per l' assedio e la presa di Piacenza e gli orrori, che ne seguirono, meglio che il CORIO, il SIMONETTA etc., si può consultare LUCIANO SCARABELLI, *Storia civile dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla.* II., 283 e segg.

(1) G. B. Marazzano era abbate commendatario della Badia di San Savino a Piacenza. Fu ucciso a tradimento dall' Anguissola per inimicizia privata, ai 25 gennaio 1538, mentre sedeva, o stava per sedersi a mensa [POGGIALI, IX., 64]. L' Anguissola era in bando a Milano quando Federico suo fratello, che comandava una compagnia agli ordini di Pier Luigi, fu ucciso nella guerra di Paliano del 1541. Il Farnese chiamollo a sè e gli affidò il comando della compagnia, rimasta senza capo. Giovanni Anguissola seguì la corte pontificia per un anno e mezzo, finchè, per intercessione del duca, ottenne la grazia [*Ibid.*, IX., 91]. Vero è che egli in una lettera, scritta nove anni dopo a Ruiz Gomez de Sylva, sostenne d' aver ottenuto la grazia in occasione dell'andata a Piacenza del papa, sborsando 1000 scudi, quantunque i suoi beni non fossero stati confiscati [*Ibid.*, IX., 233]. Ma, a conferma di quel che dice il Lamento, mi è riuscito di trovare un documento, che non ammette repliche. È una lettera del cardinal Gambara scritta al Governatore di Roma da Piacenza ai 19 giugno 1547, la quale tratta ap-

Ti facea il Griman decapitare
per l' opre tue ladre; E' ti dette scampo (1);
è questo il merto a te del suo ben fare?
Mi conviene hormai di porre in campo
il zoppo da Scipion co' suoi fratelli (2),
che fur del tradimento il vivo lampo.
Litigan questi di pietà rubelli,
ch' opprimer voglion certi suo vassalli,
ma di ragione si diffendon quelli.
Patir non puon che 'l lor pensier li falli
li duo col zoppo, perchè a dir il vero
troppo si svian dagli usati calli.
Hor vien innanti tu, Confaloniero (3),
che voglio l' esser tuo far quì palese,
perchè si vegga il bianco via dal nero.
Voglio lasciar che le tue voglie accese

punto di questo affare. Il Gambara dice che il conte Anguissola ha saputo far in modo da mostrare di non posseder niente, mentre è certo che ha 1500 ducati di rendita. E, insistendo perchè non gli si faccia la grazia tanto facilmente, scrive così: « Però se io havessi a concludere seco accordo alcuno, o convenzione non lo faria per meno di 4 o seimila scudi. Dico bene che, *se il Signor Duca vuole che se gli facci la gratia*, ciò che se gli concede et relassa *tutto è bene concesso per rispetto di sua Eccellentia* ». (*Carteggio Farnesiano dell' Arch. Parm*).

(1) Il cardinal Marino Grimani fu l'ultimo legato di Lombardia. Il Villa lo chiama « homo superbissimo et che haveva pocho respeto a grandi, et piccoli ». [Poggiali, IX., 113]. Prese a odiare l' Anguissola allorché, essendosi egli recato in Francia nel 1544 come consiglier di pace a nome del papa, l' Anguissola accettò dalla cittadinanza l' incarico di andare a Roma per chiedere a Paolo III., la rimozione sua da quella legazione. Pare anzi che volesse vendicarsi del nobile piacentino a modo suo. Ma Pier Luigi il quale non vedeva di buon occhio il Grimani, e forse aveva avuto parte nella missione mandata a Roma contro di lui, perorò a favore dell' Anguissola, che sfuggì così a un gran pericolo [Poggiali, IX., 139]. Però anche di questo fatto l' Anguissola, nella lettera citata alla nota precedente, dà un' altra versione. Dice ignorare quali fossero le intenzioni del cardinale, ma poter affermare che egli giustificossi e che il Grimani restò persuaso della sua innocenza [*Ibid.*, IX., 232].

(2) I tre fratelli Camillo, Alessandro e Girolamo, figliuoli di Scipione.

(3) Gian Luigi Confalonieri.

nel mal far sian sempre state pronte,
ch' a scriver questo fora poco un mese.
Quel che mosse costui con l' altri a l' onte
del suo Signor, che furono infinite
et di cui solo poche io ne ho conte:
Havendo il Duca più volte sentite
delli Marchioni (1) l' insolentie grandi
come alcuni gli hanno riferite,
Il Martorello (2) suo vuol si domandi
capitan di giustitia nel suo stato,
et che a questo provveda si comandi.
Inteso il ver costui ha dimandato
questi Marchioni, e piglian sicurtade
costituirsi ad ogni suo mandato.
Di mille scudi fu la quantitade,
et il Confalonier per lor promette
che non gli pon manchar quando gli accade.
Se passò il mese poco più si stette
che un giovane ammazzar fero unione,
sperando coglier quello in una rette.
Vanno a Pavia dove a tradigione
l' assaltar tutti, ma sua buona sorte
campollo; et un di lor restò prigione.
Furon citati comparire in Corte
quanto ne bisognò, ma comparire
nè di Piacenza entrar osan le porte.
Per niun modo il Duca vuol patire
si dica che nel Stato suo si facia
massa di ghiotti, ond' Ei li fe' bandire.
Dal mal Confaloniere anchor procaccia
la sicurtade et fur seicento scudi

(1) Vedi la nota al verso 233.

(2) Pier Filippo Martorello era di Osimo. Aveva titolo e autorità di capitano di giustizia e fu uno dei sette giureconsulti della congregazione di giustizia, istituita da Pier Luigi sotto la presidenza di Claudio Tolomei. Fu anche luogotenente del Duca, quando questi recossi a Parma sull' entrar del novembre 1546. Ai 10 luglio 1547 si trova ricordato come governatore della città. Cfr. Poggiali, op. cit., IX., 189.

pagatí, chè del resto gli fe' gracia (1).
Furongli questi tanti chiodi acuti
al cuor non pel danar, ma che fuggire
non puon per l' opre lor peggior saluti (2).
Al terzo ciel gli parve ben salire
quando chiamato fu nel tradimento;
cosa più grata gli potean dire?
Che si dovesse far senza spavento
quando più presto i suoi compagni esorta;
hora condutto l' hanno a compimento.
Queste son le cagion che li trasporta;
sanno che a lungo andar saran scoverti
se aperta non fia al mal presto la porta.
Ma non è vero già che fusser certi
che 'l mio Signor volesse molestarli:
ma dubitarlo ben pe' lor demerti.
Che il gran castello in fretta faccia fare (3);
vorrìa saper quel ch' in ciò voglian dire,
chè ognuno il mio signor facea pagare.
D' haver constretto a la città venire
la nobiltà, vi par che questo sia
cagion di fare il suo Signor morire?
Delle case tagliar, per qualche via
fare acconciar, non è gran scusa questa
per fare al suo Signor gran villania.

(1) Di questi fatti non trovo notizia negli storici. — Notisi la rima dialettale. Essa ritorna anche in altri luoghi; p. es., ai vv. 482 e segg. e 578 e segg. — Il lettore avrà di certo notato da sè che l' autore del *Lamento* mostra, anche nelle elisioni e negli iati, molta indipendenza dalle regole generalmente accettate.

(2) Pièr Luigi era risoluto di abbassare la protervia dei feudatari, *legum metu soluti* — dice il Foglietta nel *De caede Pet. Ludov. Farnesii*, pag. 86 — *libidinem pro lege habentes, omnibus iniquitatibus tenuiores, et rusticanos vexare; contumeliis afficere; bonis etiam, et fundis per varia calunniarum genera evertere.* Il Confalonieri e gli altri avevano notizia, o sentore, di ciò che il Duca disegnava contro di essi. Cfr. i versi 154 e seguenti.

(3) Vedi la nota al verso 28. — Anche qui la mancanza della rima indicherà mancanza di qualche terzina.

De' sobborghi disfar: la cosa onesta
era alle porte haver quattro osterie,
dicalo ognun ch' habbia cervello in testa!
Che ponga nuove spese et angarìe
più di quello che v' era, non fu mai:
questo è celarsi in folte praterìe.
Nè per questo anchor nè poco nè assai
fien escusati di lor opre ladre;
che ciò sia vero, giusto Carlo (1), il sai.
Vendere il figlio alli bisogni il padre,
il vassallo gravar può quel che regge,
e 'l figlio suo già mangiò la madre.
A noi comanda la Divina legge
che buono, o tristo che il Signore sia
l'honori il suo vassallo, et non dannegge.
Di questo dirne anchor saria pazzia.
Milano ognor mi pon l' esempio inanti (2),
ei solo basti per l' historia mia.
Per far più brevi miei dogliosi pianti
molte aperte menzogne di costoro
passo in silenzio coi miei mesti canti.
So ben che 'l buon giuditio di coloro
a cui han scritto et altri saggi anchora
conosceranno le frascate loro (3).
Si sa quanto giustitia amasse ognora
lo mio Signor, quanto cortese fusse
et chiari segni se n' han visti fora.
Infermo stava et pure si ridusse
pubblica udienza a dar due volte il mese
per sentir Lui s' alchun gravato fusse.
Tutto benigno ad ascoltar l' offese
de' poverelli si vedeva stare
e d'altri ch' havìan liti a far palese.

(1) L' imperatore Carlo V.

(2) Intende dire che, per quanto gravata, Milano non si era mai ribellata.

(3) Vedi la nota al verso 177.

Vi facea suoi ministri congregare,
perchè potesse senza tema in viso,
chi gravato si sente, improverare (1).
Parea ai buoni star nel Paradiso
con tal giustitia, a' tristi nell' Inferno,
temendo rivoltar in pianto il riso.
Questa esser prima la ragion discerno
del tradimento, la seconda poi
fu di torre il tesor come che ferno (2).
Questo negar già non potrete voi,
brutti assassini, che come del Duca
fur li soldati fuor con gl' altri suoi,
In cittadella non lasciaste buca,
che non cercaste, et trarne quel che v' era
sin di manco valor d' una latuca (3).

(1) La congregazione di giustizia teneva seduta pubblica al lunedì e al venerdì, e seduta segreta al mercoledì; dava udienza nel palazzo grande della piazza; al sabato i suoi componenti visitavano i carcerati. (Poggiali, IX., 189). Per quel che riguarda Pier Luigi sappiamo da altra fonte che egli fermavasi per istrada, accettava memoriali, udiva anche reclami; talvolta non prometteva soltanto, ma rendeva giustizia sul fatto. *Perciò voleva sempre a fianco alcuno de' consiglieri suoi.* Apertamente dichiaravasi persecutore di crudeltà, violenza e oppressioni. (*Ibid*- IX., 148-9).

(2) Cfr. i versi 190-2.

(3) Depose Ludovico da Sesto, testimone nel processo: « ... luisi confalonier mi disse a me: o potta della vergine maria mi pensava mi fussero toccati a me di mia parte cinquanta millia scudi.... viddi che presero altre robe insino a stringe napolitane (Bertolotti, op. cit., pag. 39). G. Fr. Cesi, altro testimone, disse che nella cassa posta sotto il letto del duca erano 15000 scudi e che gli uccisori di Pier Luigi stentarono tutta notte per romperla. Egli fu sollecitato a rivelare dove fossero gli altri danari, non parendo possibile ai saccheggiatori « che il duca havesse così pochi danari ». Inoltre « stacorno le tapezerie et ogni cosa sino li chiodi » e spogliarono persino i servitori « per cercar se havevano dinari ». Tutto quel che si prendeva si portava innanzi ad Agostino Landi nelle stanze inferiori. Poi l' Anguissola, il Landi, il Confalonieri si divisero le cose di maggior pregio e prima di tutto i cavalli; il resto fu buttato dalle finestre. Il giorno dopo saccheggiarono anche l' altro castello. Il Cesi vide tutto coi propri occhi. (*Ibid.*, pag. 36-37). Il teste Paganino de' Paganini afferma che, arrivato don Ferrante, i congiurati con altri aderenti cavalcarono a spasso per Piacenza coi cavalli

Nè questo vi bastò ch' a buona ciera
mandaste fuor di voi molti seguaci
rubbando ad ogni gente forestiera.
Givan con carri et buoi i molto audaci
ufficiaj forestieri et fin gli sbiri
svaligiando con lor griffe rapaci:
Non pensate: il Vicin più ch' altri miri!
et l' haver ancho havuto un benefitio
pur dal rubbar un' oncia lo ritiri.
Si vede quanto ben san far l' uffitio
dell' assassino, che non vanno in loco
che non si ponga il tutto in precipitio.
Et perchè questo anchor lor pare poco
rissalta in piede il Capitan Volpino (1)
per far che meglio si compisca il gioco.

del duca. E un altro teste, Giov. Fr. Alario, depose d'aver veduto il Confalonieri cavalcare un cavallo baio, che soleva esser cavalcato da Ottavio Farnese. (*Ibid*, pag. 83).

(1) Dal teste Graziadio de Banchi si impara che, un tre ore dopo l'uccisione del duca, il capitano Giovan Francesco Volpino entrò nel castello per intimare da parte del popolo agli invasori che sgombrassero da quel luogo. Gli fu risposto che era stato tolto di mezzo il tiranno, liberata la patria, etc. Allora, prosegue il Banchi, « si retirorno ad parlamenti che io non li posseva intendere et dicto capitan Volpino fu remasso fuora, et dallì ad pocho ritornò et si se restrinsero insieme di secreto ad parlamento et cossì conclusero di andare ad parlare al populo dui di loro, delli quali luno fu il conte Io (anni) laltro non me ricordo bene, dipoy retornorno dentro più volte, et fra li altri introrno dentro tre capitanij di quelli della milizia et molti altri gentilhomini della città et circa 50 soldati di quelli della terra delli quali ne pagorno cento uno scudo per uno per la guardia della cittadella dapoy tutto il dì insino che io ce stetti che fu circa una meza hora di nocte che io ce stetti venivano et intravano dentro chi volevano loro et mettevano fuora... » [Bertolotti, op. cit., pag. 44]. L'altro testimone G. Fr. Alario vide il Volpino su « un cavallo grosso de vita e de mantello caneza de moro el qual era del duca », e sentì che glie lo aveva donato il Landi. [*Ibid.*, pag. 33]. Al Paganini lo disse lo stesso Volpino [*Ibid.*, pag. 30]. Per il sacco si può anche consultare lo Scarabelli, a pag. 41 de *L'ultima ducea* etc., già citata. Scrive poi il Gosellini (*Cod. Parm.* 115, fol. 35) che « gli argenti fra i capi . . . furon partiti et veggonsi ancora hoggidì nelle case de posteri loro di quei pretiosi et ricchi. »

Per compagnia Giacomo Guerrino (1)
domanda et seco per il terzo ha preso
de' ghiotti il fior, il Montenar Donnino (2).
Vanno al Guercio et dicono che inteso
hanno che son tre mastri ch' hanno scorta
del Duca et che d' haverli il cuor gli è acceso:
Che per la lor dimanda ognun l' esorta
dicendo ch' hanno poco guadagnato
a quello che l' uffitio lor comporta.
Perchè ogni mestier sia nel suo stato,
Fevvi il Duca venir mastri diversi
et sovventione a cadauno ha dato (3).
Hor voglion questo che i danar sian persi
et facilmente lor sian dati in dono
per contentar lor animi perversi.
Miseri Mastri! Imprigionati sono,
indi lasciati, ma con gran cautione
di pagar se diffender non si pono.
Volpino, e gli altri che non vuon ragione,
che sa che i Mastri si diffenderanno
Siégueli et brava per ogni cantone.
Scriver quanto s' è fatto et fassi danno
da questi traditor, l' historia mia
nol potrìa dir per tutto intero un anno.
Non vuo' però così finir che pria
due tristi feloni (4) non palesi
ch' altrimenti gran biasmo mi saria.
Furo in Piacenza sbirri assai cortesi
che lor uffitio con tanta destrezza
facean, che mai d' alcuno fur ripresi.

(1-2) Di questi non mi è riuscito trovar notizie, ma certo erano capi di compagnie come il Volpino.

(3) Pier Luigi, per affrettare la costruzione del castello, aveva chiamato a Piacenza da altri paesi molti mastri muratori e altri artigiani, anticipando loro danaro.

(4) Vuol dire: due grandi scelleratezze. Giova notare che le vessazioni ai birri e al prete Domenico D' Oca, di cui si parla nei versi, che seguono, sono ignorate da tutti gli storici.

Fra molti alli Marchion (1) piacevolezza
usar sovente, che sovente andare
convien da Lor, che è gente da cavezza.
Quando il rumor si cominciò levare
per la Città che il Duca era già morto,
accadde a' sbirri li Marchion trovare.
Un di loro: Ahimè, vò' sete a mal porto,
disse agli sbirri, ma per vostro merto
di gir alla mia stanza vi conforto.
Ivi salvarli tutti s' è proferto
con li cavalli et ciò ch' havranno insieme;
che sia così gli sbirri tengon certo.
Andaro in casa di quel brutto seme
li meschinelli; or quel che n'avvenisse,
a dirlo, di pietade il cuor mi preme.
Il terzo dì non credo che finisse
che nudi li spogliar ad uno ad uno,
trandoli dove il grido non s' udisse.
Indi il pugnal de li Marchion ciascuno
trasse per mazzellar contro l' agnello,
chè a lor poter non vuon che scampi niuno.
Fingon che i petti de' meschin l' anello
sian e li lor pugnali acute lanze,
et dicon: hor giostriamo un bel giochello.
De' miseri le gote e petti et panze
Forar ch' altre mai fur tanto forate,
nè penso che altri mai costoro avvanze.
Chi sian questi Marchion, voi lo pensate!
se genti sono da perseguitare
dalla giustitia, voi lo giudicate!
Parvi che per Piacenza liberare
sien uomini questi, o perchè viver bene
non potevano tristi comportare?
Eran sudor da morte, eran gran pene
vedere que' feloni valer tanto,
erano al tristo cuor aspre catene.

(1) Intendi: i marchesi Pallavicini.

Il primo ho detto, hor il secondo canto
de li duoi così che fra molti et molti
ho scelto, e poi riposerommi alquanto.
Dello capestro nel timor sepolti
fra gli altri furon tre rodendo il freno,
fin che 'l demonio un dì gl' hebbe disciolti.
Disciolti furon quando vennė a meno
il mio Signor, che fu di quella (1) Padre,
et pe' tristi si fe' l' aer sereno.
De li Grágnani (2) fra le genti ladre
tre fratei, ch' al rubbar non fur mai sazj,
furon de' traditori nelle squadre.
Non contenti de' molti et molti strazj,
che fatto havean a più di trenta case,
ch' al collo un dì gli sian trenta lazj,
Veduto che non eran lor rimase
robbe d' alchuno più da saccheggiare,
nuovo pensiero il demon lor suase.
Pensano Christo anchor voler frodare,
col voler suo malgrado una prebenda,
poich' avran morto un prete, guadagnare.
Sperano che non fia chi lor contenda,
purchè s' ammazzi il prete, et già san quale,
sicchè a trovarlo sol convien s' attenda.
Pre' Domenico d' Ocha prebendale,
quel è che tien la Chiesa in Sarriano (3);
l' han visto, et diece son, e ognun l' assale.
Questo la mazza, quel la spada in mano,
altri un sanguinolente pistolese
presto s' arreca, et tira al capellano.
Non ha quel poveretto altre diffese
che le calcagna, ma non può fuggire,
chè un per mezzo la cherica gli fese.

(1) Intendi: Piacenza.

(2) Erano cavalieri piacentini. Possedevano la Torre Gragnana a Sariano. [Crescenzi, *op. cit.* I., 763; II., 326]. Vedi anche la nota al verso 455.

(3) Sariano è villa del comune di Gropparello, sulla sinistra del Vezzeno, nel Piacentino. [Molossi, *op. cit.*].

Così concio una porta hebbe à salire,
nè pure lo seguì quella canaglia,
pensando che così s' abbia a morire.
Pongon lo spoglio subito a sbaraglia,
come già havesse dato il benefitio
il Papa, ovver alchun ch' in questo vaglia.
Come costoro sian marci nel vitio,
quanto mai crudi et privi di vergogna,
et di beccajo sappian far l' uffitio,
A dirlo faticar non mi bisogna,
che chi saldo giuditio in petto serra
nol dirà sol, ma chi vaneggia et sogna.
Non morì il prete; undechè nuova guerra
lor muove, acciò gli sia restituito
quel che in man di costor si chiude et serra.
Niegan alhor ch' il Prete habbian schernito,
chè adesso ogni tristitia si comporta,
talchè 'l buon Prete è posto a mal partito.
Hora chi vuole al vero aprir la porta
conoscer può s' in questa cruda razza
vi può di buono essere un oncia scorta.
Ma quella sete che giammai non scaccia
da sè l' avaro, anzi vie più s' infresca
quanto più del rubbar trova la traccia,
Qual pesce all' amizzuol di quel che pesca,
trahe de' traditor l' ingorda voglia
al tradimento il bel tesoro in esca.
Ma, poichè in tutto il ver convien ch' io scioglia,
la reità di questi empj assassini
pregovi che ascoltar non vi sia noglia.
Se fian veri o falsi i miei latini
ditelo horchè li avete voi compresi
al loro oprare d' animi canini.
Signori, havete voi di già intesi
li modi con cui cercano coprire
li gesti lor nefandi a ognun palesi.

Ma poco non saria se colorire
unquanco si potessero, che aperti
sono e sì chiari che non val schermire.
Che se, qual dicon lor, per li demerti
del mio Signor son mossi a tal impresa,
non sariansi al saccheggiar scoverti.
E tanto più che non solo hanno presa
la robba al Duca, ma di tai ch' e' stessi
confessan che giammai lor fero offesa.
Io 'l so che una gran lista pur ne lessi
et parte ho visto, e son più di duecento
che a sacco da costor furono messi.
Non potea forse stargli il cuor contento
d' aver più di dugento mila scudi
al Duca tolto in robba, oro et argento?
Non già, ma finchè non lasciaro ignudi
ciascun suo cortigian picciolo et grande
non si satiar li cuor perversi et crudi (1);
Anzi per tutta la città si spande
la trista ciurma et sin al ciel si stride
in ogni strada per tutte le bande.
Contro costor non val ch' al ciel si gride
nè dimandar aiuto al suo vicino,
ch' il buon sta cheto, il tristo se ne ride.
Durò più di sei dì sero et mattino (2),
ch' in volta con li carri sono andati,
trando col resto insieme pane et vino.
Mossersi molti alfin già disperati
et si gittaro inanti a Don Ferrando
piangendo, e chieser lui che li habbia ajtati.

(1) Il teste Mancini, stando chiuso in casa d' un gentiluomo dei Falconi, dopo due giorni udì dire « dalla brigata che praticavano illì che li prenominati coniurati con altri coadherenti havevano robbati ogni cosa et particolarmente le case dove erano li servitori di sua excellentia... » — [Bertolotti, *op. cit.*, pag. 47].

(2) Veramente la grida di Don Ferrante Gonzaga, che ordinava di por fine al saccheggio, comparve nel 5° giorno, cioè ai 14 settembre. Cfr. Bosell, *op. cit.*, III., 153.

Saria troppa vergogna in ciò mancando,
e così del rubbare a poco a poco
va di costoro il gran furor scemando.
Veduto questi il cominciato gioco
turbato sì, che non puon più rubbare,
fermo non trovan più per rabbia loco.
Se modi questi son di liberare
la sua città, o farle qualche bene,
sappialo ogni huom rozzo giudicare.
O misera Piacenza, in quante pene
t' han posto, e sino ad hor parte ne provi,
oh come in dure, come aspre catene.
Queste son rose, ma prima si movi
un altro verno, mel saprai poi dire,
ch' ogni cosa par bella a' tempi novi.
Oh come ben fu grave il tuo fallire
che chi tradita t' ha, non ammazzaste
lorchè ti fè dal Duca dipartire.
Niun de' tuoi giorni peggio non provaste,
di quello che dinante proverai!
che ti fien coscie con le polpe guaste.
Oh quanta gran miseria, oh 'n quanti guai
ti veggio, sì ch' havrai invidia ai morti,
et non esser con lor ti dolerai.
Oh come posta t' han questi a mal' porti,
che sebben Carlo vuol, non può già manco
che non ti strazj e il fia fra tempi corti.
Hora co 'l Turco ed hor co 'l Popol Franco
fa guerra et gli bisogna et vuol denari,
e sin che viva di ciò mai fia stanco.
Li gemiti, i sospir, li pianti amari
valeran poco fin ch' havrete il letto,
et chi nol crede da Milano impari.
Se havere si dovrà poco rispetto
ad alcun, voi sarete quei, da poi
ch' essere traditori havete eletto.
Iddio sa quanto il cuore mi annoi

che a tutti sia l' infamia attribuita,
nè solo a voi, ma a chi verrà di poi.
Nè che salvarvi possa, o dar aita
Fia cosa al mondo mai se non quest' una,
levare a' traditor l' indegna vita.
Questo bel don vi serba ancor fortuna,
e questo anchor vi crescerebbe honore
splendente più che il sol, più che la luna.
Levati, popol, su, leva a furore,
levati questa macchia via dal fronte,
leva alli traditor dal petto il core.
Lungi da te oramai dispreggj ed onte,
nè per monti, o per pian di te si dica
esser de' traditori il vivo fonte.
Non rinnova giammai sì ben fenice
come rinoverà tua chiara fama,
se struggi di costor l' aspra radice.
Ottavio Duca non ha perso drama
d' amor a chi non sia stato rubello
e, quanto più si può, giovare brama.
Lungi non anderà a pentirsi quello
ch' offeso l' ha: chè sì gran taglia è posta
che sicuro non fia dal suo fratello.
Ma, se co 'l mio il tuo parer s' accosta,
sarai il primo, poichè questo solo
può l' infamia levar che t' è già imposta.
Quinci et quindi levar si vedrà a volo
gente, che i traditori havran deserti,
chè molto grande di Farnese è il stuolo.
E voi, soldati, quivi gli occhi aperti
habbiate, che ammazzar uno di questi
facil fia a voi con infiniti merti.
Tenete il cuor le mani e gli occhi desti,
chè di farvi Signor questa è la via
e facil quanto disiar sapesti.
A che stentare ad una batteria
per guadagnar tre soldi in tutt' un anno

et a pericol star d' artiglieria?
Questi son traditor che tutti il sanno;
merita presso Dio et presso il mondo
chiunque li ammazzi, o lor fa danno:
Chi di questi uno metterà al profondo,
guadagna d' oro trenta mila scudi,
et di poi sempre star lieto et giocondo.
Più non vi converrà che 'l cuor vi sudi
con gir la notte, il dì, la state, il verno,
all' acqua, al vento, agli aspri tempi crudi.
Per voi et vostri uno riposo eterno
v' acquistarete, che casa Farnese
havrà di voi sempre ottimo governo.
Andar potrete in ciaschedun paese,
vi sarà fatto honore et gran carezze;
questo ciascuno il sa, questo è palese.
Nè vi pensate pur che Carlo apprezze
questi serpenti, anzi fra poco spero
che facciali Egli fare in mille pezze.
Sarebbe a la Corona de l' Impero
vergogna grande se pur comportasse
torto sì grande e sì gran vitupero;
E quando lui ben cheto se ne stasse
v' è Chiesa, e Francia, et il Signor d' Urbino, (1)
che non starian che non si vendicasse.
Il Padre de' soldati, il Medichino, (2)
solo vi porterà tanta vendetta
che non fia vivo il grande o il piccolino.
Tanti altri amici ha quest' eccelsa setta
tanti parenti, che de' traditori
faranno un dì del ciel l' aspra vendetta.

(1) In questo stesso anno 1547, ai 29 di luglio, era seguito il matrimonio di Vittoria Farnese, figliuola di Pier Luigi, con Guidobaldo duca di Urbino. È poi ricordata la Francia, perchè, al tempo dello sposalizio di Vittoria, si era stabilito anche il matrimonio di Orazio, ultimo figliuolo di Pier Luigi, con Diana, figlia naturale del re francese Enrico II.

(2) Gian Giacomo de' Medici, marchese di Marignano.

Hormai conchiuder voglio i miei tenori;
veder v' ho fatto chiar che in tutto il mondo
li Farnesi faranvi grandi honori.
Chi esser primo può non sia secondo
ad offerirsi all' honorata impresa,
che il farà sempre star lieto et giocondo.
L' aspro dolor sì l' alma e 'l cor m' ha presa
che più seguir non posso il flebil canto,
benchè chi vuol havrà mia storia intesa.
Mal può cantar chi posto è 'n doglia et pianto,
io son di quelli, onde m' havrete iscuso
s' havessi all' opra mia mancato alquanto.
So ben però che senza error conchiuso
v' ho che fu il mio Signor posto a mal porto
per voler che ragion restasse in uso;
Et che se alchun de' traditor sia morto
da chi si voglia, honor amici et foro
havrà, che 'l terran sempre in gran conforto.
Solo al mio Signor resta un ristoro
d' haver a torto qui patito in terra,
l' alma è de' santi su nel concistoro,
[de' Santi è l'alma in ciel nel concistoro].
Et chi l'ha morto fia in eterna guerra.

Vorria talun saper chi ha scritto il Canto, C.
Amor, che molto ei porta alli Farnesi, I.
Rime dettò, perchè son suoi Signori, S.
Ad infamia eternal de' Traditori. T.

LA GIUREPRUDENZA
DEL FORO NOTARILE PARMENSE
NEL SECOLO XVI

SULLA VALIDITÀ DEI ROGITI IMPERFETTI

Note tratte da un processo rinvenuto fra gli atti del Notaro Parmense Ottavio Manli (1557-1591) conservati nell'Archivio Notarile Provinciale di Parma

Nel Secolo XV era invalso tra i Notari l'uso di tracciare per sommi capi il rogito delle convenzioni che le parti affidavano alla loro custodia, salvo a corredarlo poscia di tutte le formalità legali sancite dagli Statuti e dalle consuetudini del luogo. Ciò facevasi per risparmio di tempo, essendo innumerevoli allora le circostanze nelle quali il notaro veniva chiamato a stender rogiti, giacchè per tal mezzo concretavasi ogni specie di obbligazione, la maggior parte delle quali viene attualmente esaurita in via privata ed amministrativa; e tal uso era assai comodo pei contraenti che sbrigavansi in breve, affidando al notaro quanto riferivasi alla legalità dei loro contratti.

E però i notari diligenti e ligi alle prescrizioni statutarie si facevano scrupolo, appena lo potevano, di completare gli atti minutati alla presenza delle parti, e di corredarli d' ogni formalità richiesta, rendendoli così perfetti e degni di fede anche pei futuri.

Ma questa pratica non era osservata da tutti i notari, e sono molti i rogiti del XIV. e XV. secolo che ci pervennero imperfetti, cioè tracciati in modo sommario e mancanti spesso dell' *incristazione* e della sottoscrizione per mano del notaro rogante.

A questa deplorevole incuria si provvide sotto il Pontificato di Leone X. coll'emanazione degli Statuti del Collegio dei Notari di Parma. Ma perchè in ogni tempo ed in ogni ceto vi sono i refrattari all' osservanza delle leggi e delle buone consuetudini, così è facilmente spiegato come anche in quell' epoca, e ad onta di provvide Istituzioni, continuassero simili errori, che bene spesso han poi prodotto dubbi e litigi non pochi tra gli interessati al sostegno od annullamento delle scritture incomplete e quindi sospette, con dispendio immenso di tempo, di parole, di danaro, e ciò che è più grave, con notevole degradamento nella pubblica opinione di quella fede inconcussa che riponevasi negli ufficiali destinati a ricevere, e conservare il testimonio fedele delle avvenute contrattazioni.

I protocolli notarieschi distesi nel modo imperfetto, che si è sopra notato, vennero distinti in progresso di tempo col nome di *bastardelli*, parola che giunse fino a noi per distinguere appunto quelle scritture che pur non essendo rogiti perfetti per la forma estrinseca, contenevano però lo schema del contratto, o disposizioni. Allo studioso delle scritture antiche presentasi quindi una difficoltà non lieve quando si tratti di stabilire a qual notaro appartenga una serie di protocolli distesi imperfettamente, od appena sbozzati, se sulla coperta, o sovra la prima carta non siavi alcun cenno o segno di tabellionato, oppure se dal contesto degli atti non si tragga il nome del notaro. Questa ultima particolarità del resto è molto rara in quell' epoca, se eccettuinsi le Sentenze arbitrali, nelle quali il notaro soleva accennare al proprio nome e cognome alla fine del rogito, od a meglio dire nella chiusura della sentenza. Ad eccezione di questo e di rarissimi altri casi, i notari non accennavano mai al loro nome e cognome nel contesto dei rogiti, nemmeno se loro accadeva di citare altro rogito da essi redatto, dicendo in tal caso « *come risulta da altro rogito di me notaro infrascritto* », mentre poi trascurando di apporre la sottoscrizione in fine dell'atto, rendevano inutile il cenno di riferimento.

Per quanti studi siansi fatti nell' intento di tracciare una norma all' identificazione dei protocolli *imperfetti*, e come allora dicevasi, *sospetti*, od almeno per facilitare in qualche modo il non

lieve assunto a chi troppo lontano dal loro tempo non può che giovarsi del materiale raffronto delle scritture, ben poca luce si ottenne, e non tale da scemare le difficoltà menzionate più sopra ed i dubbii che debbonsi chiarire per ogni serie, e quasi direi per ciascun documento.

In simili condizioni è chiaro che riuscirebbe di qualche importanza il conoscere quale fosse la giureprudenza dell' epoca più vicina a quella in cui ebber vita tali documenti, quali fossero le prescrizioni di legge, e le consuetudini d' allora in materia di notariato, e come si risolvessero le questioni sull' interpretazione e fede da darsi ai rogiti imperfetti.

Dietro simile riflesso mi parve poter essere utile il far conoscere ciò che pensavasi sovra l' oggetto in esame dai maggiorenti dell' arte notarile parmense nel XVI. secolo, riassumendo alcune deposizioni testimoniali fatte dai notari Dalla Torre Cristoforo, Alessandrini Gian Francesco, Ricordati Giorgio, Caviceo, Cocconi, Ambanelli, Criminali ed altri, nella causa testamentaria che nell' anno 1558 dibattevasi davanti al giudice Messer Paolo Bergonzi, tra M.r Anfrone Rossi e Mad. Laura Rossi per l' esecuzione del testamento di M.r Antonio Rossi, avo paterno di M.r Anfrone, e suocero di M.a Laura.

Il testamento asserivasi rogato dal q.m notaro del Collegio di Parma M.r Bonifazio Palmia, perchè trovato fra i suoi protocolli, e mancava però dell'incristazione e della firma del notaro. In questo testamento G. Antonio Rossi avrebbe istituiti eredi i proprii figli Antonio Maria, Lodovico, Paolo e Francesco, disponendo inoltre che se essi non avessero discendenza mascolina, la sostanza loro dovesse passare a Giacomo Rossi, la cui sorella, M.a Malgarita, era moglie del testatore Antonio Maria Rossi.

La lite verteva quindi tra M.r Anfrone figlio di Giacomo Rossi preteso erede fidecomissario, e M.a Laura vedova di Francesco Rossi q.m G. Antonio, pei figli legittimi minorenni. Sembra inoltre che si accennasse ancora ad intaccare di nullità il citato testamento in quanto alla disposizione fidecomissaria, perchè essendosi aperta la successione di M.r G. Antonio Rossi dopo la morte del notaro Palmia, il testamento del Rossi, per concessione dei Proconsoli del Collegio dei Notari di Parma, venne comple-

tato, nel volgare del tempo *espletto*, dal notaro Giambattista Vezzani, e sembra che *l' esplettura* non fosse consona alla disposizione della notula, perchè veniva ammessa alla successione fidecomessaria anco la discendenza femminile dei figli di M.r Giovanni Antonio testatore. Infine quel rogito reputavasi come *sospetto*, e si volevano discutere le disposizioni in esso contenute, tanto più che i protocolli del notaro M.r Bonifazio Palmia vennero dopo la di lui morte in possesso di M.r Ercole Bajardi, persona di pessima voce.

Il tema sul quale si svolgono i costituti dei notari dianzi nominati offre un'attinenza strettissima colla materia che ne occupa, e può concorrere alla diminuzione dei dubbi accennati riguardo alla validità dei rogiti imperfetti, ed a stabilire fors' anco il modo di constatarne l'identità.

Il giudizio di quei notari non soffre del resto eccezione alcuna, sapendosi in qual conto fosse tenuta l'ampia dottrina di un Cristoforo Della Torre, dell' Alessandrini e d'altri. La loro rettitudine è pur nota, e quindi non avrà peso alcuno il riflesso che i detti notari *capitolanti* potessero, nell' esprimere i loro pareri, essere influenzati da interesse pel proprio ministero, e tendessero perciò a far ritenere valide, per quanto imperfette, le scritture tutte dei notari defunti, che conservavansi dai notari esercenti.

Trascriverò dapprima alcuni brani di una deposizione testimoniale nella stessa causa, ove si parla di quel tale Ercole Bajardi, depositario per tempo dei rogiti lasciati dal notaro Palmia, deposizione importante in quanto che stabiliva come quei rogiti, prima di essere concessi al notaro Vezzani, fossero in mano di persona poco stimabile, e meno gelosa dell' integrità dei rogiti stessi; poscia man mano verrò trascrivendo le testimonianze o *costituti* dei notari più sopra nominati, che più specialmente si riferiscono alle forme estrinseche degli atti notarili.

Che la riunione degli atti rogati da notari defunti in un solo Istituto, e sotto la responsabilità di appositi ufficiali, fosse una necessità sentita fino da quei tempi, ne è prova la dispersione cui andavano soggetti gli stessi rogiti nel periodo anteriore all'erezione dell' Archivio pubblico di Parma, provvida istituzione del Duca Ranuccio II. Farnese; e basterebbe poi il raffronto fra

le iscrizioni dei notari nella Matricola del Collegio di Parma, coll'elenco dei notari, gli atti dei quali si conservano nel nostro Archivio Notarile, per farsi un' idea del numero ingente delle Serie perdute.

Sono frequenti le allusioni al modo con cui si tenevano gli atti in quel tempo nelle notule o dichiarazioni fatte all' Archivio pubblico nell' anno 1678 dai depositari degli atti dei notari defunti, dichiarazioni che servivano poi agli ufficiali del novello Istituto per provvedere al deposito degli atti.

E così ad esempio Alessandro Bardini denunziava di tenere presso di sè « *Instrumenta quondam Galeatii Bonvicini quæ una cum infrascriptis de anno 1645 a patre meo fuere inventa in officinis in quibus vendebantur pisces et aliæ res, et ab eodem ad eius domum asportata* ».

Dalla notula presentata dal notaro parmense Camillo Valla si annunzia il possesso di atti antichi e così: « *Item filtiæ septem Processuum et Actorum et Sententiarum et aliorum Domini Refferendarii ut dicitur per nunc quondam Dominum Bernardinum Columbum quæ in apoteca pissinaria reperta fuere* ».

Il notaro Bistocchi dice che « *alcune volte furono trovate delle filze di Istromenti di notari deffunti le quali erano tenute in mal ordine, et che erano inculchati gli instromenti di una filcia in un altra, et che sono stati ritrovati alchune volte delli istromenti di notarij deffunti essere stati portati alle boteghe delli lardaroli gli quallì havevano comperati per adoperarli a vendere il pesce da foglia et le anchiove, e ad altri suoi bisogni, e che dell'anno che fu la guerra del 1551 ritrovò certi instrumenti che erano a la botega di uno lardarolo su la piazza, li quali erano stati rogati per uno notario delli Buzoni, li qualli instrumenti erano stati portati a detti lardaroli et venduti per certi soldati che erano alogiati in casa di Messer Giberto Buzono* ».

Messer Lorenzo Cagnoli, amico di Ercole Bajardi depositario di varie serie di protocolli notarieschi, deponeva nella causa Rossi come egli avesse visto più volte, essendo in casa del detto Bajardi, come questi tenesse i rogiti di suo padre e di altri notari defunti in una « *capsaza nigra vecchia et antiqua la qual non*

stava chiavata » e nella quale tenevansi inoltre noci, mele, castagne e formaggio, e che alla stessa cassa ricorrevano spesso le donne di casa nelle loro famigliari occorrenze. « *Questi rogiti,* continua il teste Cagnoli, *vennero poi trasportati in una capsa veneziana nella qual alcuna volta la figlia e la moglie di detto M. Ercole gli tenevano dentro gli specchi et li peteni da petenarsi la testa et li cussinetti da lavorare et molte altre bagaglie, di sorte che dette done et ogni altra persona che praticava in detta casa poteva vedere in detta capsa se gli pareva, e che esso testimonio essendo alcuna volta in detta casa andava alla camera dove era detta capsa, hora alla presenza della figliuola et moglie, hora senza che gli fosse persona alcuna, et apriva detta capsa qual era però dischiavata et togleva in essa capsa delli frutti che gli erano dentro et quelle mangiava andando ancora alla cassa del pane, et pigliandone et facendo come se fosse stato in casa sua propria* ».

Messer Ercole Bajardi poi, richiestone dal Cagnoli, diceva che le scritture che teneva le poteva *explere* egli stesso essendo notaro, e di più ricercava tra gli stromenti quelli che riguardavano persone che avevano perdute le sostanze per non conoscere ove fossero gli istromenti nei quali erano affermati i loro diritti, quelle avvisava di tenere i loro rogiti, pretendendo la metà del valore da ricuperarsi colla produzione dei medesimi. Aggiungeva ancora il teste essere quel Bajardi « *huomo tristo et persona di puocho rispetto, e che dove andava l' interesse della robba per far aquisto haveria fatto ogni grande mal, et che più volte ha udito nominare tenere et reputare in Parma da diverse persone che cognoscono il detto Ercole per uomo di mala sorte et di puocha coscienza et che avea puocho timore di Dio* ». Dice infine che il Bajardi morì di una stoccata infertagli da un tale già debitore del Bajardi. Si trae poi dalla deposizione del notaro Giulio Cesare Antini che il Bajardi aveva avuti i rogiti di Bonifazio Palmia da una donna per vil prezzo: « *qualmente lui* (Ercole Bajardi) *havea le filze et protocoli et scriture del quondam Bonifazio Palmia, et che lui Hercole gli aveva comprate da una donna per uno staro o doe di formento* ».

Si vede adunque in mano di qual gente cadevano le preziose scritture che doveano far fede sui diritti dei cittadini, e quali pericoli di deterioramento e dispersione abbiano superate le serie di protocolli che concorsero alla costituzione del Pubblico Archivio di Parma.

Venendo poi specialmente al quesito, che è principale oggetto del presente scritto, dirò come in complesso il giudizio dei notari consultati nella causa Rossi in principio accennata si era che le scritture o rogiti non autenticati colla sottoscrizione del notaro, o non classificati per filze coll'apposizione del nome o segno di tabellione del notaro sulla prima carta, avessero a reputarsi come *sospetti*, e così non potersi asseverare che in simili condizioni un rogito od anche una filza potesse attribuirsi con certezza ad un dato notaro. Ma che per contro doveasi attribuire piena fede ai protocolli imperfetti quando potevasi constatare appartenere essi realmente ai rogiti di un notaro, ed una tal prova poteva acquistarsi, o da testimonianza di persona degna di fede, o dal raffronto dei protocolli imperfetti con altro autenticato dallo stesso notaro, oppure quando sulla filza dei rogiti imperfetti fosse indicato il nome del notaro o tracciato il suo segno di tabellionato.

Cristoforo Della Torre, alias *de Manziis*, che fu una vera illustrazione del fôro civile e canonico Parmense, deponendo come teste nella causa Rossi, asseriva che era stile dei notari di Parma di non sottoscrivere gli stromenti, obbligo questo che venne prescritto ai notari dagli Statuti di Leone X; e che tale consuetudine vigesse presso gli antichi notari Parmensi egli lo seppe per averlo sentito dire più volte dal di lui padrigno, il notaro Antonio Maria Bistocchi, e dal notaro Messer Benedetto Del Bono. Diceva inoltre che a lui occorse parecchie volte di vedere dar piena fede in giudizio a detti protocolli imperfetti, quando però simili protocolli « *haveano l'altre parti di Protocolo et che erano riconosciuti come si ricerca* » cioè quando pel concorso di altre circostanze fosse provato che tali atti appartenevano al Protocollo del notaro indicato, e che al suo tempo, in caso nascesse dubbio sopra qualche protocollo di un notaro defunto, si aveva ricorso ai Proconsoli del Collegio dei Notari, i quali, fatti i debiti

confronti, dichiaravano ed ordinavano che tal protocollo fosse *esteso* dal notaro che ne aveva *concessione* o da altri secondo i casi; e che i signori Proconsoli solevano dare i loro giudizii, avuto riguardo allo stile *comune* dei notari Parmensi, ed allo stile speciale del notaro che indicavasi come rogato di quel tal atto, sul quale era caso di dubitare.

Quando moriva un notaro, i di lui atti restavano in possesso degli eredi, i quali comunemente li vendevano ad altri notari del Collegio, e questi avendo necessità di valersi degli atti di un notaro antico ne facevano istanza ai Proconsoli del Collegio, dai quali ottenevano facoltà di *explere*, ossia stendere in pubblica forma un dato rogito; oppure il notaro acquirente dei rogiti del notaro defunto faceva richiesta ai Proconsoli di trar copia e di stendere i rogiti avuti in deposito, o comperati, qualunque fosse la causa per cui se ne richiedeva il rilascio o l'estensione, e così ottenevasi dai Proconsoli concessione *speciale* di *estrarre* od *estendere* un rogito per servizio di un dato affare, oppure ottenevasi di esaurire le accennate mansioni per qualunque tempo sulla intera serie dei rogiti che tenevasi in deposito od in proprietà, e questa dicevasi concessione *generale*.

In ogni caso il notaro doveva porre in margine del rogito *esteso* la menzione: « *Expletum per me notarium infrascriptum concessionarium* (speciale o generale) *rogituum nunc quondam....* (nome del notaro defunto) *notarii* etc. *vigore concessionis in me factæ per Ill.os Proconsules Almi Collegii Notariorum Parmæ* ».

Dalla deposizione del notaro Giacomo Caviceo (Cavizzi) si desume come questi assieme a M.r Lodovico Cornazzani, M.r Ilario Balestra ed altri notari fossero chiamati nello studio (*botega*) di M.r Giambattista Vezzani, concessionario dei rogiti del q.m notaro Bonifazio Palmia, ove fu loro mostrato il testamento del q.m M.r Francesco Rossi, che si asseriva rogato dal detto notaro Palmia, e come fossero dessi richiesti del loro parere; se cioè reputassero essere quello un vero istrumento, e se loro sembrasse rogato dal notaro Bonifazio Palmia, quantunque mancante della sottoscrizione e solamente breviato: dopo di che detti notari esaminato il testamento, e confrontatolo con altri rogiti e documenti autentici del Palmia, da questo scritti e sottoscritti, giudicarono essere

quel testamento veramente rogato del detto notaro Palmia. Diceva inoltre esso notaro Caviceo *capitolante*, che vide molti rogiti, come che non sottoscritti, aver fede in giudizio, constando però che fossero stati rogati dal notaro indicato; e però vide in altre occasioni che alcuni istromenti non sottoscritti, presentati ai Proconsoli del Collegio, furono ritenuti validi perchè era provato essere stati rogati da notaro; ma che però detti Proconsoli a maggior cautela, e per dare maggior forza a simili istromenti, deputavano un notaro che li autenticasse.

In rapporto a questi mezzi d' autenticazione citerò le parole del teste Pietro Bistocchi, notaro parmigiano, il quale osserva aver sempre visto che il di lui padre teneva i rogiti col massimo ordine, e cioè separate le Serie per ragione di tempo, gli istromenti segnati di mano d'esso notaro, ma ancora alcune filze autenticate diversamente, cioè scrivendo il nome del notaro e la data sulla coperta della filza: « *e alcune filze di essi istromenti havere la inscriptione cioè sopra la coperta di mano di esso notaro, la qualle Inscriptione fa fede come essi instromenti sono stati rogati per il q. m.^r Giovan Battista, e con il suo solito signo, e anche di dette filze non hanno tale Inscriptione nè ancho il detto signo, nè anco detti Instromenti sono sottoscritti di mano propria di esso Mr G. Battista, ma solamente gli è aposto il milesimo in principio di mano propria di esso Mr G. Battista; niente di meno sempre ha visto essere stata prestata fede indubitata a detti instromenti così in giudizio che fuori etc. . . . . et tiene per certo esso testimonio che li detti Instromenti così rogati per il q.^m Mr G. Battista padre di esso testimonio, come ancora per il q.^m Pietro Maria Del-Prato ed il q.^m Mr Gaspare Del-Prato non fossero stati regulati et tenuti in ordine come erano tenuti, e sono ancora tenuti di presente, et che fossero stati inchulcati l' uno con l' altro non gli sarìa stata prestata fede, nè sarìa di presente, ma serieno havuti per sospetti instrumenti, et così sarà tenuto et giudicato per ogni altra persona, et maxime per ogni notario publico legale et autentico et che tenga buona cura delli suoi instromenti e anco delli instromenti delli notari deffunti.... le qualle cose sono state in la città di Parma et in el studio del detto q.^m Pietro Maria*

Del-Prato et in la casa propria di esso testimonio dove tiene gli Instromenti così rogati per il q.[m] *M.*[r] *G. Batta padre di esso testimonio, come gli suoi proprii, et ancora in casa del nunc quondam M.*[r] *Angelo delli Micheli sopranominato* Trombino, *il qual ancora lui era notario et causidico publico di Parma, al studio del qual esso testimonio andò per un anno continuo avanti la morte di esso q.*[m] *Pietro Maria Del-Prato, il che fu doppo l'anno 1528, nel qual fu la peste grande in la città et vescovado di Parma, il qual M.*[r] *Angelo* (Micheli) *quando viveva tenea gli suoi Instromenti che rogava ben in ordine facendo una filza per ciascuno anno con la sua inscriptione sopra la coperta con il signo suo solito e ponendo il milesimo, indicione, mese e giorno nel principio di ciascuno Instrumento con la sua subscriptione di sua mano propria in fine di ciascuno Instromento, et il simile ha visto essere stato osservato per il q.*[m] *Gerolamo Balestra olim notario pubblico et causidico di Parma* ».

Ecco intanto affermato da questo testimonio che la mancanza della firma del tabellione e della scrittura propria del notaro non induceva la caducità, o a meglio dire, non intaccava la validità dei rogiti, quando per altri fatti, quale l'indicazione appunto sulla coperta del mazzo, venga accertato che quei rogiti sono stati indubbiamente rogati da quel notaro. Tutto dipendeva dal buon governo che si aveva delle filze, dall'ordine inalterato degli atti, e dal non trovarsi tra essi altre carte non aventi il carattere legale. E siccome non era allora prescritta la tenuta dei repertorii, tutto riposava sulla fede del notaro, e quindi la necessità che mai per nessun motivo avessero a mettersi dubbi sul suo conto, perchè allora appunto, per la grande fiducia di cui onoravasi il notaro, facevasi gran calcolo della sua regolare condotta e del modo con cui teneva i suoi rogiti: e ben dice lo stesso notaro Bistocchi quando assevera che i notari diligenti tenevano separati gli atti rivestiti della pubblica fede dalle altre scritture che non avevano simile carattere, potendo avvenire che la *notula* o bozza di uno Istrumento, sul quale le parti non si fossero definititivamente accordate, venisse lasciata tra i rogiti già pubblicati, ed in progresso di tempo, per errore del notaro, o malafede delle parti, fosse poi ritenuta come prova di un contratto veramente stipu-

lato; e questo poi poteva indubbiamente avvenire dopo la morte del notaro, non potendosi conoscere che da esso se una tal *notula* classificata tra i rogiti pubblicati e perfetti non avesse forza alcuna, per non avere le parti conclusa la convenzione che vi era enunciata. Il citato notaro Bistocchi diceva nel suo costituto: « che la verità è che alcuna volta alcuno notario serà ricer- « cato di notare uno qualche instromento da alcune persone, e « quel notarà et poi non sarà stipulato perchè le parti seranno « romasti discordio circa ciò, et perhò tal notula de instromenti « sarà romasta appresso dello notario, et quel notario quella « tal notula haverà governato non in le filze delli instromenti « rogati, ma in altre filze et scriture extraordinarie il che più « volte è accaduto a esso testimonio »: e più oltre:

« è acaduto più volte a esso testimonio di havere notato « una notula de instromenti per rogarli e doppoi non l'havendo « rogati per essere stati discordio le parte, esso testimonio aveva « reposto detta notula in altre scriture diverse et non in le filze « delli suoi instromenti rogati per lui e questo alfine se fosse « dette parte doppoi da accordio circa il rogito di detto Instro- « mento, esso instromento le saria potuto stipulare ed autenti- « care come gli altri instromenti autentici di esso notaro ».

Dal complesso delle citate testimonianze si deduce che anche un rogito incompleto e cioè mancante della data o della firma potrassi ritenere autentico, quando risulti da indizii attendibili che realmente un atto sia stato rogato da un dato notaro: non resta però che anche allora, per allontanare ogni benchè minimo dubbio, venisse ordinata dai Proconsoli del Collegio l'autenticazione del rogito imperfetto per mano di un Notaro esercente.

Chi scrive però ha creduto che le notizie sulla materia emergenti dalle testimonianze del Processo Rossi possano riuscire di un certo interesse, sia per gli studiosi delle antiche scritture che per i funzionarii addetti alla conservazione degli atti notarili, ai quali atti giova sia attribuito sempre un valore superiore ad ogni dubbio, di guisa che possano servire in modo perfetto all'alto scopo per cui furono a noi tramandati.

GIORGIO PASSERINI.

INDICE





